

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

L'Unità - Giovedì 23 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini, 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 79/6 - Tel. 565742
 Eur P.zza. Caduti della Memoria, 39 Tel. 540434



Il ritorno di Marco Aurelio Visita al cantiere, la copia pronta ad aprile

Il sindaco: «A Centocelle un parco archeologico»

Un parco più grande di Villa Borghese. E in una zona periferica. Quello che il sindaco Francesco Rutelli, con consumata perizia, tira fuori dalla manica è un autentico asso. «Un grande parco archeologico a Centocelle», scandisce le parole, il sindaco. Poi passa a spiegare: «Si tratta di un'antica villa romana, abbandonata per decenni. Ora che è stata riscoperta, sarà al centro delle nostre iniziative, in modo che nei prossimi anni si possa restituire al mondo un gioiello senza pari. E sarà un parco con un'estensione superiore a quella di Villa Borghese». Il parco disegna l'orizzonte della Roma del 2000, quella che avrà il suo battesimo con il Giubileo. Un traguardo cui il Comune guarda insieme ad un partner indispensabile, il ministero dei Beni culturali. La loro cooperazione ha permesso la nascita del Marco Aurelio nuovo di, il gioco di parole è d'obbligo, Zecca. Francesco Rutelli e Walter Veltroni informano che, nei giorni scorsi, nella sede ministeriale del Collegio romano, c'è stata un'importante riunione. Di più non dicono. «Un tema alla volta», è il loro motto, di fronte ai tanti problemi che presenta la capitale. Li conforta l'elevato livello di competenze che ha caratterizzato i due anni di lavoro necessari per rimettere in sella Marco Aurelio. E, analogamente, quella impiegata per restaurare, nel cantiere del S. Michele, quell'originale che conta più di milleseicento anni. «Tecnice all'avanguardia, forse mai usate per un'opera del genere», è il commento unanime di Rutelli e Veltroni. Computer e rilievi fotogrammetrici messi al servizio di antichissime tecniche artigianali. Per realizzare un sosia che non trascura il più piccolo particolare, riproponendo ogni singola vena, ogni piega, ogni più lieve ondulazione degli imperiali ricci. Tecniche che tomeranno utili quando sarà avviato il progetto per il parco archeologico di Centocelle. Un comprensorio più grande di Villa Borghese, nella periferia della capitale.

Il prestigioso Marco Aurelio, meraviglioso coacervo di ricordi ed emozioni romane, grazie alla tecnologia e all'arte nella riproduzione di un monumento tocherà il 21 aprile sul piedistallo marmoreo nella piazza del Campidoglio. Copia conforme all'originale, la statua equestre nasce dall'integrazione intelligente tra procedimenti innovativi e tecnologicamente avanzati e antichi metodi di lavoro di nobile tradizione d'arte e di mestiere.

ENRICO GALLIAN

■ Vederla così, la statua equestre di Marco Aurelio, a pezzi sistemati, nei meravigliosi locali dell'Istituto Poligrafico dello Stato a via Carlo Sigonio, è un'emozione a dir poco esaltante. Anche quando si è certi che sono pezzi che poi verranno saldati assieme e diventeranno la copia «perfetta» della statua equestre.

Il sindaco Rutelli accompagnato dal Vice Presidente del Consiglio Walter Veltroni e dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna hanno fatto visita al cantiere dove si sta realizzando la copia della statua di Marco Aurelio. A tre mesi dalla posa della statua equestre in Piazza del Campidoglio, televisione e stampa hanno assistito «in diretta» ai lavori di duplicazione del Marco Aurelio. Comunque è sempre esaltante vederla così ridotta in pezzi, alcuni enormi, cinti da tubi e l'intero cavallo prima in vetroresina e poi in copia patinata, sembra vero bronzo da quanto è perfetto. Perfino il colore è eguale a quello del «vero» cavallo di bronzo, acido e romano. Un po' di storia: l'incarico di riprodurre il monumento equestre viene affidato alla Zecca a seguito di una convenzione stipulata il 13 aprile 1995 in Campidoglio tra il Comune di Roma, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e la Ras. L'instabilità della patina e la fragilità della doratura residua non permettono di riprodurre la copia secondo tecniche di calco diretto che potrebbero danneggiare la superficie del metallo viene scelta la soluzione di realizzare il monumento in due diverse fasi: la prima affidata al laboratorio di Fisica dell'Istituto Centrale per il restauro e la seconda alla Zecca. È doveroso riconoscere all'intero progetto di «ri-nascita» di Marco Aurelio che da troppo

tempo manca dal centro e dal cuore di Roma, a questo punto le caratteristiche intelligenti che viaggiano tra procedimenti innovativi e tecnologicamente avanzati e antichi metodi di lavoro di nobile tradizione d'arte e di mestiere. Dopo un lunghissimo lavoro realizzato dal laboratorio di Fisica dell'Istituto Centrale del Restauro un modello fotogrammetrico del monumento equestre, seguendo un procedimento ideato dal direttore ing. Giorgio Accardo, la forma complessa del Marco Aurelio viene ricostruita per sezioni lavorate su lastre di cloruro di polivinile, utilizzando per il taglio particolari fresatrici a controllo numerico, programmate da un software appositamente studiato. E non è tutto: nella seconda fase dei lavori di riproduzione del monumento affidata alla Scuola dell'Arte degli scultori e all'esperienza dei fonditori e dei tecnici della zecca. La modellazione viene eseguita da dodici giovani scultori formati alla Scuola d'Arte della medaglia guidate dallo scultore Guido Veroli quale direttore artistico del progetto; direttrice della scuola è la scultrice Laura Cretara, chiamata a coordinare e sovrintendere all'intera opera di realizzazione del monumento.

Bisogna aggiungere che data la passione e la dedizione con cui si sta svolgendo il lavoro e data la qualità eccezionale dei risultati fin qui ottenuti, citare i nomi delle dodici scultrici che già si erano messe particolarmente in luce con la realizzazione in scala 1/10 della Colonna Antonina: Cristina De Giorgi, Daniela Fusco, Federica Gatti, Antonella Napolione, mara Panichi, Claudia Pini, Michaela Pelagalli, Silvia Ribaldi, Fabiola Romoli, Orietta Rossi, Stefania Silveri, Gabriella Tiotto.



Gli ultimi ritocchi al cavallo e in alto a destra alla testa della copia del Marco Aurelio. In alto da sinistra: la copia in gesso mentre lascia il Campidoglio con un mezzo speciale e Walter Veltroni e Francesco Rutelli durante la presentazione della statua

Giansanti-Scipioni/Ag-Bozzardi

L'organizzazione ambientalista critica il lavoro della giunta: la Variante delle certezze va modificata

Il Wwf rimanda Rutelli a settembre

■ «Non si è attuata una reale interruzione dell'espansione della città e non è stato perimetrato il confine dell'area urbana edificata. Le risorse per i grandi eventi hanno influenzato le politiche urbanistiche. La scelta su ferro non è stata chiara (si è potenziato il trasporto pubblico su rotaia e contemporaneamente si sono rafforzati importanti assi viarie). Non si è fatto abbastanza per l'inquinamento». Insomma, il progetto di città sostenibile, fondato sulla riduzione dei consumi (di territorio, di energia...) è stato eluso. Il WWF in un documento presentato ieri, valuta i tre anni dell'Amministrazione Rutelli e distribuisce voti, in gran parte negativi. «Vogliamo - dice Mimmo Gaudioso, consigliere na-

Il Wwf fa il bilancio di tre anni dell'amministrazione Rutelli e distribuisce i voti in gran parte negativi, pur riconoscendo gli sforzi fatti. Avanza richieste precise: piano urbano del traffico, piano di disinquinamento acustico, rete di rilevamento del benzene, integrale revisione del piano regolatore. Sulla «Variante delle certezze»: rischi di eccessiva edificazione (troppe concessioni ai costruttori), maggiore tutela delle aree agricole.

LUANA BENINI

zionale del WWF - rendere evidenti le nostre richieste nell'ultimo anno dell'amministrazione Rutelli se possibile incidere anche sulla formulazione dei progetti per il prossimo quadriennio».

Alla «Variante delle certezze», il WWF dedica un documento a parte. Ne contesta alcune scelte. In primo luogo quella delle compensazioni urbanistiche ai costruttori. E sottolinea i rischi di una eccessiva edifica-

zione («20 milioni di cubatura residua, 3 milioni e mezzo per le compensazioni, 5 per lo Sdo, 1 e mezzo per l'edilizia residenziale convenzionale, 5 milioni circa per i recuperi urbani e le concessioni alle ferrovie. Fanno 35 milioni. Bisogna capire a chi servono (è necessario documentare bene le esigenze abitative) - dice Gaetano Benedetto - e mettere dei paletti fin da ora. Bisogna scrivere chiaramente che qualunque volumetria è condizionata dall'attuazione di programmi ambientali (trasporti pubblici, riqualificazioni, parchi)». Insomma, le volumetrie previste sono eccessive e vanno contenute. Secondo il WWF il Campidoglio è stato troppo generoso con i costruttori: «Chi governa la città deve porsi

anche il problema della riconversione delle aziende di costruzione». Il bisogno di case? «Va soddisfatto attraverso strumenti di carattere sociale (come la realizzazione dell'agenzia per gli affitti)». Prima di costruire, bisogna recuperare i milioni di metri cubi vuoti (anche di carattere industriale). E allora, «non basta il recepimento della Carta dell'agro che si limita a fotografare il territorio: i beni da essa censiti devono avere specifiche norme urbanistiche di tutela». Sulla mobilità, è un aut-aut. Alber-

to Russo, responsabile del settore Energie e Risorse, spiega che è improponibile la presentazione e l'approvazione del «Piano urbano del traffico» (che tenga conto dei flussi di mobilità collegati all'edilizia). Sottolinea le carenze del trasporto pubblico («la cura del ferro si è arenata alla tranvia Casaleto-Largo Argentina»). Bene, dice, il parziale risanamento dell'Atac, ma «pessimi gli standard di qualità». «Non c'è mediazione sul problema dei trasporti e dell'inquinamento - dice Gaudioso - l'impegno della giunta deve essere quello della riduzione dei veicoli privati». Altri buchi neri della giunta capitolina secondo WWF riguardano l'inquinamento e la raccolta dei rifiuti. In particolare: la mancata realiz-

zazione della rete di rilevamento del benzene e del piano sul disinquinamento acustico.

Il dossier esce a ridosso dell'incontro (lunedì prossimo) fra WWF e amministratori capitolini, sul piano regolatore. Il WWF mette le mani avanti. Sulla «Variante delle certezze», forse, c'è ancora spazio per le modifiche. Anche il Comune è interessato a tutelare maggiormente le aree agricole. 135 milioni di metri cubi edificabili, sono ancora ipotetici (visto che si punta molto sul recupero e sulla riqualificazione). E le compensazioni potrebbero essere assorbite in gran parte nel «recupero». E i consiglieri verdi, Mirella Belvisi e Emanuele Montini concordano con le critiche del WWF alla «Variante»...

Oggi in Città

Animali di buona famiglia. È il titolo del libro di Maria Nobile (Marsilio Editori) che viene presentato alle 18 alla libreria Rinascita, in via delle Botteghe Oscure. Undici storie che raccontano lo stretto legame della famiglia dell'autrice con gli animali. La presentazione è affidata a Gianni Bisiach.

Julie Kaufmann. Il soprano americano sarà questa sera, alle 21, al Teatro Olimpico. Accompagnata dagli strumentisti del Trio di Monaco, Julie Kaufmann presenta una scelta dei Lieder di Ludwig van Beethoven e le «Sette romanze su poesie di Aleksander Blok» composte fra il 1966 e il 1967 da Dmitri Schostakovitch.

Medicina internazionale. Il secondo corso internazionale per operatori socio-sanitari e di volontariato, promosso dalla Casa dei diritti sociali e dall'Istituto dermatologico San Gallicano, inizia oggi alle 9 presso l'aula Agostini dell'istituto stesso. Intitolato «La salute dei migranti: come mantenerla lontano da casa», il corso è articolato in 20 lezioni. Quella introduttiva è tenuta dal dottor Aldo Morrone. Per informazioni e iscrizioni, chiamare il 44.61.162 - 44.64.613.

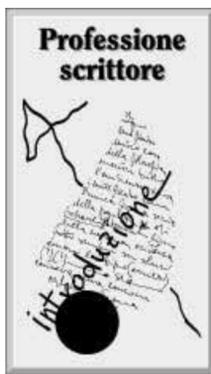
Giocateatro. Si chiama così il laboratorio teatrale per ragazzi, promosso nell'ambito delle iniziative del centro culturale «Serpenti 95». Il laboratorio è diretto da Adriana Trapanese e inizierà il 3 febbraio. Le iscrizioni si raccolgono fino al 27 gennaio, dalle 9 alle 19.30. Info: 48.26.193.

Baroni e contadini. È il titolo del libro di Giovanni Russo (edito da Baldini & Castoldi) che verrà presentato alle 18 dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, da Giorgio Ruffolo e dallo storico Lucio Villari. L'appuntamento è presso la Sala della stampa estera in via della Mercede, 55. Sarà presente l'autore. Info: 39.73.28.27.

Minestrone non solo verdura. S'intitola così lo spettacolo, liberamente tratto da opere di Pirandello, Shakespeare e Hugo, che la compagnia «Le clochards» porterà stasera al Villaggio Globale (ex Mattatoio di Testaccio). Con Evio Botta (anche regista), Massimo Rossi, Paolo Thours e Patricia Boia.

Gli «Afa» per Rcf. Questa sera all'Alpheus gli Afa presentano «Nomade psichico», il loro nuovo disco. L'esibizione del gruppo emiliano, la prima a Roma dall'uscita del cd, è stata promossa da Radio città futura nell'ambito della campagna abbonamenti 1997.

Suoni antichi al Gianicolo. Concerti spirituali, arie e sonate, dal Merulo a Telemann, sono in programma alle 21 al Gianicolo. Suona il Collegium Pro Musica con la partecipazione del mezzosoprano Susanne Kelling.



Parla Rossana Campo, trentenne e battistrada dei «giovani narratori»

Genovese, studiosa di Malerba

Rossana Campo è nata a Genova nel 1963 da una famiglia di origine napoletana. Ha un fratello più giovane di 11 anni. Si è laureata in Lettere con una tesi su Luigi Malerba. Vive tra Parigi e Roma. Con Feltrinelli ha pubblicato «In principio erano le mutande» (1992), «Il pieno di super» (1993), «Mai sentita così bene» (1995).

Il suo prossimo libro, «L'attore americano» uscirà in libreria all'inizio di marzo sempre per la casa editrice Feltrinelli. Il tema è quello della passione di una ragazza italiana che vive a Parigi come corrispondente di una radio scalcinata, che dopo una breve storia con un attore americano famoso, uno che «il solo pensiero la fa sbavare», lo segue a New York, convinta di aver trovato l'uomo con il quale è possibile vivere la vera passione. Insomma racconta il libro, uno che «non ha paura di metterci l'intensità nelle cose», perlomeno nei film. Una caccia che occupa gran parte di questo romanzo, ma che nello stesso tempo costituisce anche una scorbiana tra i luoghi più diversi di una New York dalle molte facce, che oscilla tra i ristoranti del jet-set e i ghetti più malfamati.

«La mia scrittura nasce dal caos E poi dal silenzio»

■ In principio erano... «In principio, tra i primi libri che mi hanno affascinato e commosso c'è stato *Piccole donne*... Avevo dieci anni e volevo scrivere storie tragicomiche, che facessero piangere». Nonostante questi propositi Rossana Campo, classe '63, ha cominciato raccontando vicende al massimo tragi-comiche. Con un tono che, sin dal titolo del primo libro *In principio erano le mutande*, ha diviso la critica.

Alcuni hanno storto il naso, per altri invece le storie di queste studentesse staccandate, incasinata, chiacchieranti un linguaggio che mimava il parlato giovanile, erano aria fresca nella nostra letteratura.

«Come ho scoperto di avere una scrittura comica? Sin dai primi racconti, scritti a 11 anni. Avevo capito che la letteratura era una cosa tristissima dove le persone morivano per i peggiori mali. Scrisi un libretto di cinque racconti con protagoniste cinque donne, tra cui un'indossatrice, una casalinga, una professoressa, che facevano una fine pessima. Lo feci leggere a una mia amica. Mi aspettavano che piangesse, invece rideva».

Quando hai iniziato a capire che saresti diventata una scrittrice?

L'ho sempre saputo. A diciotto, diciannove anni ho iniziato a scrivere un po' tutti i giorni. Io sono indisciplinata in tutto, mangiare, dormire. Solo per scrivere mi dò una regola. Stavo a Genova, in una casa nei vicoli, frequentavo l'università. Venivo da Albissola. Ogni mattina scrivevo, pagine di diario, sogni, lettere a persone che poi non ho mai spedito.

Che cosa stavi sperimentando?

Era una specie di meditazione. Avevo una vita incasinata. Era un momento solo mio: come ritornare a casa.

Facevi leggere le tue storie?

Ho sempre fatto leggere le mie sto-

ri. Anzi, le leggevo io a voce alta ai miei amici per sperimentare la tenuta di una pagina. Non credo allo scrittore che si ritiene tale e dice: lo farò leggere solo quando scriverò l'Ulisse.

Come è avvenuto il passaggio alla pubblicazione?

Avevo scritto un romanzo molto ingenuo che è stato una specie di allenamento. Rispetto ai miei standard era anche lunghissimo, circa 300 pagine. C'era troppo autocompimento, esibizione.

Che cosa intendi per esibizione?

Avevo letto molta letteratura sperimentale, le cose del gruppo '63. E si sentiva. Era tutto inventato ma astratto...

Che cosa mancava?

Mancava la vita. Questa fase di ricerca è coinesca con la mia lettura di Celati, i suoi primi libri: ho capito che si poteva unire una scrittura sperimentale con storie vere. Raggiungere l'equilibrio perfetto è difficile. Ma c'erano scrittori che ce l'avevano fatta. Come Vassalli ne *Le orme del mondo*.

Qual è il tuo rapporto con gli altri scrittori?

All'inizio è stato di frustrazione. Pensavo: non riuscirò mai a scrivere un romanzo come *Guerra e pace*.

Poi c'è stata la fase di cui parlavo prima: assieme a Celati, Vassalli leggevo Sanguineti, Arbasino. Lì ho scoperto qualcosa che parlava di me. Non mi interessavano ro-

ANTONELLA FIORI

manzi come *Porci con le ali*, una scrittura immediata di quel tipo. Adesso sono in una terza fase: la scoperta della bellezza della frase semplice: Hemingway, Bukowski.

Che rapporto hai con la professione di scrittore?

Io vivo della mia scrittura. Dunque il rapporto è ottimo. Ma potrebbe anche finire. In ogni caso non voglio far diventare la scrittura un modo per sbarcare il lunario. L'editore che ti forza a scrivere non fa per me.

Hai appena finito un nuovo libro, «L'attore americano», che uscirà a marzo sempre da Feltrinelli. Ce lo puoi anticipare?

Il libro racconta la storia di una ragazza italiana che vive a Parigi, conosce un attore americano che accende la sua passione. Comincia a costruirsi castelli sopra e alla fine va a New York...

Ho la sensazione che andrà a finir male. Nei tuoi precedenti libri la disillusione amorosa è un tema dominante...

Come in moltissimi romanzi femminili. Tuttavia io credo di avere un registro diverso. Tra le scrittrici che mi hanno influenzato maggiormente c'è Grace Paley. E poi Geltrude Stein, Ely Compton-Burnett. Tra le italiane la Morante e la Ortese.

Quanto assimili dal cinema e dalla tv?

Moltissimo e niente. Per *Mai sentita così bene* mi ha influenzato una scena di *Jungle Fever* di Spike Lee dove c'erano le donne nere

Condirettrice? No, grazie. Ma una donna all'apice di un giornale è direttore o direttrice? Il quesito linguistico è aperto, dipende dai gusti, esattamente come quello che riguarda le ministre o le signore ministro. A riportarlo di attualità sono Rina Gagliardi, già autorevole firma del *Manifesto* e Manuela Palermi di *Liberazione*. In una visione al femminile dei vertici dei giornali che fanno riferimento a Rifondazione comunista, infatti, le due giornaliste fanno scelte opposte. La Gagliardi, nominata - al fianco di Armando Cossutta - alla guida di *Rifondazione*, il settimanale del partito, ha scelto che il suo ruolo sia definito quello di «condirettrice». «Non ne faccio una questione ideologica - ha dichiarato -. Ma «condirettrice» ha un suono poco gradevole, condirettrice darebbe l'idea di un'anziana signora che dirige una scuola. Quindi...». La Palermi, nominata al vertice del quotidiano del partito, *Liberazione*, ha fatto la scelta opposta: «Per me è un anacronismo che una donna oggi continua a farsi chiamare «direttrice». La storia insegna che il linguaggio cambia».

Ciak... al femminile. Una direttrice (o direttrice, o signora direttrice?) per il mensile di cinema della Mondadori. Piera Detassis, 43 an-

riunte a parlare: la telecamera era davvero molto narrativa. Descriveva benissimo l'ironia che si sprigiona quando un gruppo di amiche stanno insieme. Non ci sono veri e propri libri che raccontino questo.

C'è un femminile standard raccontato dagli uomini e poi c'è il femminismo ideologico delle femministe, a cui io mi sento comunque legata.

Quali sono i tuoi legami con l'avanguardia?

Le avanguardie mi hanno fatto capire che ci si poteva allargare, respirare. Con il punk nella musica anche se non sapevi suonare potevi metterti lì. Come scrittore potevi sperimentare cose tue. Alla fine, però, il modo per scavalcare i giganti è quello di passare attraverso scrittori che hanno già aperto una breccia: in questo secolo Joyce, Kafka, Beckett...

Tu vivi tra Roma e Parigi. Che influenza ha questo sulla tua scrittura?

E' molto importante per la lingua. Parlare una lingua diversa ti serve a tornare alla tua con un rapporto rinnovato.

Come costruisci la struttura narrativa di un romanzo? Quando progetti un libro fai una scaletta?

La struttura narrativa viene dopo. Di solito si sviluppa attorno a un sentimento forte che pian piano si fa largo. In *Mai sentita così bene* volevo raccontare le storie di queste ra-

gazze, che poi era stata anche la mia. La molla a scrivere mi è venuta quando una mia amica mi ha raccontato che quando aveva l'amante era ingrassata dodici chili perché dopo aver cenato con l'amico doveva farlo anche col marito.

Mi ricordo un tuo lapidario intervento in un convegno sulla letteratura giovanile a Venezia: dicevi che l'opera d'arte è tale se comunica energia. Che cosa significa?

I buddisti dicono che ogni opera, ogni mandala, trasmette uno stato vitale. Continuiamo a guardare la Gioconda perché lo stato vitale di Leonardo era molto alto.

Che cos'è per te il comico?

La comicità è un talento. Woody Allen, Buster Keaton. Non mi piacciono gli umoristi. Io cerco di mettere delle ombre alla comicità.

Tu scrivi mano...

Scrivere a mano è molto femminile, è scrivere col corpo.

Fai molte stesure dei tuoi romanzi?

Arrivo anche quattordici riscritture. L'ho mollato. Poi lascio passare tempo. Rileggo come se non l'avessi scritto io. Dopo una stesura intermedia alla fine trascrivo tutto al computer.

Hai collaborato anche per alcuni giornali, «L'Espresso», «Il Manifesto»...

Ho smesso perché era frustrante. Ci sono regole precise da rispettare. Non puoi usare la prima persona,

ad esempio.

Per lo scrittore di professione ci sono luoghi particolari per concentrarsi o tu scrivi ovunque?

Nelle prime fasi di un libro scrivo dappertutto, soprattutto nel casino. C'è un caffè di Parigi. Le canon della nation, vicino a dove abito io, dove riesco a lavorare benissimo. Insomma, mentre emerge qualcosa di profondo, devo stare nel caos. Poi, quando sistemo tutto ho bisogno di chiudermi in casa in silenzio. Stacco il telefono e faccio solo quello.

Questo è il tuo quarto romanzo, ma continui a essere catalogata tra i cosiddetti giovani scrittori. Ti senti dentro o fuori del gruppo?

E' indubitabile oggi che ci sia un gruppo di dieci, venti scrittori usciti negli ultimi anni con un loro pubblico. Certamente ognuno di noi è diversissimo dall'altro. Io mi sento nel gruppo perché sento di far parte di un movimento nuovo, anche se i miei libri sono diversissimi da quelli di Tiziano Scarpa o Isabella Santacroce.

Sei anni fa, quando uscì il primo libro della Ballestra e subito dopo il mio ci furono critiche ferocissime. Eravamo le prime a usare un certo linguaggio e non ci prendevano sul serio. Oggi è diverso, i critici si buttano a pesce sulle novità.

Insomma, ti senti una pioniera...

Dico solo che quelli che sono venuti dopo hanno avuto una vita più facile.

media
di CIARNELLI & GARAMBOIS

ni, da tre inviata del periodico, esperta di cinematografia, subentra infatti al dimissionario Carlo Dansi. Quella di Piera Detassis è stata una carriera tutta dentro il mensile.

Marie-Claire a Kabul. Nel numero in edicola il mensile femminile della Mondadori lancia una iniziativa insieme all'Unicef in appoggio delle donne di Kabul: «Bambine o vedove di guerra, adolescenti o madri di famiglia. Umiliate. Segregate. Offese. Comunque cancellate dall'orizzonte della capitale afgana». Una campagna «per farle tornare sotto gli occhi del mondo». Al termine di un ampio servizio sulla realtà delle donne nel regime dei talebani, il mensile propone il suo «appello di emergenza», una sottoscrizione da inviare all'Unicef.

Occhi di donna. Telenorba, la maggiore emittente privata della Puglia, propone il primo programma tv dedicato alle pari opportunità. Cgil, Cisl e Uil, insieme all'Assostampa della Puglia e all'agenzia per l'impiego sono partner del progetto - elaborato da Ida Mastro-

marino, che è anche autrice, conduttrice e regista - per portare in tv «le donne veng».

Rai, i mille addii. Non sono solo i volti noti, quelli che ogni giorno fanno compagnia a milioni di italiani dal teleschermo, che si stanno *distinamorando* della Rai. A dire addio a viale Mazzini, spinti da sostanziose incattivazioni, sono anche molti alti dirigenti che hanno passato una vita dietro le quinte (e le scrivanie) ma che Rai l'hanno, in buona sostanza, fatta. Tra questi Romano Pasqualucci, capo delle risorse e coordinamento testate che è anche presidente dell'associazione dirigenti (che ora dovrà trovarne un altro); Claudio Agressi, responsabile della

produzione; Roberto Pierschia, vicedirettore del coordinamento della radiofonia. Tra noti e meno noti, il bilancio del '96 è di circa mille addii.

Archivi «in linea». Un passo avanti nella sistemazione del prezioso materiale audiovisivo della Rai: le teche della Rai sono su Internet (<http://www.rai.it/teche>), con un sito multimediale caratterizzato da una forte interattività. La Direzione Audiovideoteche ha deciso infatti di presentare on line una vetrina di documenti delle teche Rai, per far conoscere il progetto complessivo di recupero, restauro e digitalizzazione del suo patrimonio di immagini, suoni, fotografie e documenti. Sul sito viene proposto anche il catalogo della biblioteca Rai e un «sondaggio-gioco» per proclamare il telepersonaggio di tutti i tempi, in collegamento con la trasmissione di raitre *Telesogni*.

Liberi professionisti unitevi. All'estero sono free-lance: ovvero i reporter o i commentatori senza un rapporto vincolato con un gio-



La scrittrice genovese Rossana Campo

Mario Dondero

MOSTRE

Quel piccolo poeta Savoia così diverso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

■ GENOVA. Non aveva ancora sedici anni, era gracile e malfermo, soffriva di osteogenesi imperfetta, passava gran parte del tempo sopra un seggiolone meccanico e camminava solo con le stampelle. Il duca Odone, malinconico figlio del primo sovrano d'Italia, Vittorio Emanuele II, e di Maria Adelaide di Lorena morì la notte tra il 21 e 22 gennaio 1866 nello splendore e nella solitudine del Palazzo Reale genovese tra le braccia di uno staffiere. Era divenuto amico dei pittori Tammar Luxoro e Pasquale Domenico Cambiaso e dello scultore Santo Varni.

Al piccolo nobile è dedicata un'ampia esposizione («Odone di Savoia (1846-1866): le collezioni di un principe per Genova») in corso sino al 9 febbraio a Palazzo Ducale. Le scarse note sull'esistenza del malinconico Savoia ci provengono dai diari dell'amico Varni. Si può immaginare Odone trasportato sulla sua «seggiola volante» negli androni e nei corridoi, nelle stanze e sulla terrazza coperta. È un ragazzo che cerca di agguantare il mondo che gli sfugge, che cerca di capire le radici dei popoli, che vorrebbe conoscere altri Paesi, e viaggiare, come testimonia il quadro con il suo yacht «Governolo». E' anche un ragazzo che vive nella precarietà e che per questo scruta ogni notte con il cannocchiale astronomico, esposto a Genova, la via del suo prossimo destino. Ma c'è anche un Odone «pubblico» che è giunto sino a noi. Ecco il principe collezionista, che trasforma la residenza in museo, il principe mecenate che dona a Genova il suo lascito per dare origine a due nuovi musei, l'Archeologico di Pegli e la galleria d'arte moderna di Nervi. Odone non si interessò soltanto d'arte, ma anche di archeologia, cinese, caramiche, strumenti e libri. Passava il tempo a corrispondere con collezionisti e mercanti ricercando una pietra incisa, un mandarino di Portogallo, un volume del Seicento spagnolo oppure visionando opere e oggetti che in tanti gli sottoponevano sperando in un acquisto. Palazzo Reale venne plasmato secondo i suoi gusti. La mostra del Ducale attraverso cento dipinti e trecento oggetti ricostruisce l'atmosfera dell'epoca, il cenacolo del principe triste, le sue curiosità intellettuali. L'eterogenea esposizione mette insieme reperti antichi (come un Rhyton a testa di ariete del V secolo Avanti Cristo), grande arte antica europea (una Madonna da Andrea Del Sarto, una Carità di Jan Massys, opere di Crivelli, Luini, Castello e Tempesta), i contemporanei di Odone (Beccaria, Castagnola, Luxoro, Induno, D'Andrade, Cabianca, Delleani, Isola, Bottinelli, Franchi) sino ad una forbita collezione di conchiglie. Non mancano i principali titoli della sua libreria. Poco prima di morire il ventenne Odone fece in tempo a leggere i romanzi di Jules Verne, freschi di stampa in Francia. Se ne andò con negli occhi un mondo fantastico, tanto diverso da quello nel quale era affannosamente transitato.

na. In Italia questo tipo di professione è stato, fino a tempi recenti, retaggio di poche mosche bianche del giornalismo. Oggi, per la crisi che attanaglia la nostra editoria, anche in Italia si incomincia a tentare la strada della libera professione: ed è già previsto l'incontro tra il sindacato dei giornalisti, la Fnsi, con i rappresentanti degli editori (la Fieg) per scrivere quello che deve essere il primo accordo del settore. In questo quadro l'Associazione stampa romana ha costituito nei giorni scorsi il Coordinamento dei giornalisti liberi professionisti del Lazio e Molise, la cui prima assemblea è prevista il prossimo 5 febbraio nella sede dell'Associazione.

I nodi della riforma. Per discutere delle questioni collegate all'Ordine e alla professione, all'assetto dell'emittenza e sulle norme per l'editoria, i giornalisti del «Gruppo di Fiesole» hanno dato appuntamento per il 31 gennaio per la sedicesima assemblea, che si terrà presso il Centro Studi della Cisl, ovviamente a Fiesole. Nel corso della tre giorni sono previsti gli interventi del sottosegretario alle Poste, on. Vincenzo Vita, del sottosegretario alla Presidenza, Arturo Parisi e del capo del dipartimento per l'Informazione, Diego Masi.

Una collezione di penne in Vaticano come «gadget»

In principio fu Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni ambientali, che scoprì, attingendo all'esperienza britannica, l'importanza di proventi esterni per conservare e restaurare il patrimonio artistico e monumentale italiano. Nacque così l'idea di una giocata supplementare del lotto. Il ruolo strategico del gadget ha fatto proseliti anche tra le severe mura del vaticano. Ed ecco che sul mercato sta per arrivare «The Vatican Museum Collection Pen». Una penna. Anzi, un'intera linea di penne da collezione. Con il copyright del Vaticano, che al «gadget» si affida, ripromettendosi di ricavare parte dei soldi che servono per conservare e restaurare i beni artistici ospitati nei propri musei. L'idea sarà illustrata oggi in una conferenza stampa che si terrà presso il Braccio di Carlo Magno della basilica di S. Pietro. La penna ha fregi in argento che sono ispirati alle decorazioni della volta della Stanza della Segnatura, eseguita da Raffaello dal 1508 al 1511.

DALLA PRIMA PAGINA

Ecco il «fratello»

ferma il ministro.

Un lavoro di lunga lena. Per cui il Comune tirerà in tutto fuori circa settecento milioni. Un altro miliardo e mezzo lo ha sborsato l'inevitabile sponsor, un grosso nome nel campo assicurativo. Un'operazione che ha visto scendere in campo l'istituto centrale per il restauro, il Poligrafico dello Stato, la Zecca e, da ultime ma non ultime, dodici ex allievi della Scuola dell'arte della medaglia, dodici giovani scultori che hanno rifinito il bronzo appena uscito dal forno dopo la fusione. E' dall'aprile del '95 che il sodio di Marco Aurelio era in gestazione. Certosamente ricomposto via computer e con rilievi fotografici, che hanno permesso di replicare ogni più minuto dettaglio dell'originale. Che - è il voto comune di sindaco e ministro - un giorno forse tornerà sulla sua piazza, sul suo piedistallo. Per ora resta di casa ai Musei capitolini. E il sindaco accenna all'ipotesi più verosimile per l'illustre gruppo equestre: una consono sistemazione in un «giardino romano» coperto che, su progetto di Carlo Aymonino, arricchirà tra qualche anno i musei.

[Giuliano Capacelatro]



marino, che è anche autrice, conduttrice e regista - per portare in tv «le donne veng».

Rai, i mille addii. Non sono solo i volti noti, quelli che ogni giorno fanno compagnia a milioni di italiani dal teleschermo, che si stanno *distinamorando* della Rai. A dire addio a viale Mazzini, spinti da sostanziose incattivazioni, sono anche molti alti dirigenti che hanno passato una vita dietro le quinte (e le scrivanie) ma che Rai l'hanno, in buona sostanza, fatta. Tra questi Romano Pasqualucci, capo delle risorse e coordinamento testate che è anche presidente dell'associazione dirigenti (che ora dovrà trovarne un altro); Claudio Agressi, responsabile della



L'Unità 2



GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997

La vecchia radio ha vinto così in cinque mosse

OMAR CALABRESE

I DATI DI ASCOLTO della radio presentano davvero dei numeri sorprendenti. Sono ben 35 milioni gli ascoltatori, con un aumento di un milione in un solo anno, e addirittura di dieci milioni in cinque-sei anni. E la percentuale di fruizione fra i giovani oscilla fra l'84% e l'85%. Complimenti! Soprattutto se si pensa che la radio è il primo mezzo di comunicazione di massa nato nell'epoca contemporanea, e che dunque ha un apparente sapore antico e artigianale. Perché queste cifre così eclatanti?

In primo luogo la radio piace perché produce il massimo «effetto di realtà». Infatti, essendo fondata sulla sola trasmissione di suoni, assomiglia molto al telefono, cioè ad uno strumento che tutti vivono oggi come protesi dell'individuo fisico, come diramazione a distanza della persona. I mezzi fondati sull'immagine, invece, danno sempre luogo al sospetto: richiedono una regia, che nella radio sembra non esserci anche se sappiamo che c'è; prevedono montaggio e preparazione; selezionano un punto di vista (quello della telecamera); consentono pochi interventi dall'esterno. Che questo sia vero, lo dimostra anche il fatto che l'«effetto di realtà» radiofonico viene ottenuto con un uso intenso della diretta, e soprattutto con l'inserzione delle telefonate. Persino la tv, quando vuole accentuare l'idea di partecipazione, ricorre al medesimo sistema.

In secondo luogo, la radio è ritenuta più vicina all'utente. Si tratta di un mezzo povero: chiunque potrebbe essere in grado di realizzarne una. Raggiunge veramente qualunque luogo. La tv richiede invece lo spostamento di una troupe e di un pullman di servizio, un ponte-radio, l'appuntamento di uno «studio» (anche quando si riprende una piazza, questa è sempre in un certo senso designata per la bisogna). Insomma, la radio è per questo considerata più sincera e democratica.

Terzo: la radio produce un servizio più efficace. Poiché la ascoltiamo dovunque, poiché può diffondersi da dovunque, è adatta per le informazioni rapide, per gli appelli, per gli allarmi. Non a caso circolano su radio le notizie sull'agibilità delle strade, degli aeroporti, delle ferrovie, sullo stato del mare. Non a caso sono via radio certe trasmissioni specializzate per pubblici settori, come quelle notturne, dedicate ai camionisti. Non a caso si trasmettono per radio le ricerche urgenti di persone.

Quarto: la radio fa compagnia. E questo, insieme al punto che vedremo fra poco, è uno dei motivi del gradimento giovanile. La radio - sonora per definizione - è legata alla parola, ma anche alla musica. E pertanto funge da strumento di conversazione e discussione, come si è visto prima, ma anche da sostituto del registratore, col vantaggio di proporre musica aggiornata e selezionata da qualcun altro in vece nostra. Funge pertanto da accompagnamento: lavorare, leggere in qualche caso, riposare, e addirittura, come diceva Walter Benjamin, farsi la barba davanti allo specchio.

QUINTO: LA RADIO è strumento povero, e dunque informale. È coerente con la vita quotidiana, che è tutta «orale» e non «scritta»: dunque spontanea e immediata, fuori dall'etichetta e dalle regole sociali. L'informalità è da sempre, in qualsiasi civiltà, il modo di essere dei giovani, che sono per natura alla ricerca di una identità propria, non ereditata dai genitori e dagli adulti, e che di questi ultimi non tollerano appunto le regole troppo prefabbricate. Credo che ci sia, e ci sarà sempre, un grande spazio per la radio nel mondo dei media. Perché, infatti, questo mondo non è vero che sia occupato solo dalle «novità» tecnologiche. Vi sono invenzioni che non tramontano mai a causa dell'avvento di invenzioni più moderne. Casomai, si trasformano, e ridefiniscono il loro ruolo. I regimi totalitari usarono ad esempio la radio come strumento di consenso fra gli anni Trenta e Quaranta, oggi i politici adoperano la televisione. Ha torto chi pensa il contrario, come quei critici che temono che di troppa «civiltà dell'immagine» possa morire la parola scritta. Un'innovazione con chiara identità rimane stabilmente inserita nel sistema della comunicazione, e, anzi, dalla sua evoluzione ricava ragioni per rafforzare quell'identità, e prendersi delle rivincite. Un esempio? Il più bel programma radiofonico italiano degli ultimi anni, *Zapping*, inventato non ricordo più se da Aldo Grasso o da Santalmassi, e oggi mirabilmente condotto da Aldo Forbice. Io, ormai, lo ho sostituito alla visione dei telegiornali, perché mi dà qualcosa di più: le notizie, il commento, il polso della gente che chiama, il sentimento dello stare insieme in una collettività virtuale. Mille di questi anni alla radio, e qualche milione di ascoltatori in più.

Gli azzurri superano l'Irlanda del Nord ma la partita, noiosa, non ha dato molte indicazioni

Due gol per il nuovo corso

■ Due a zero. L'esordio di Maldini sulla panchina degli azzurri è stato «bagnato» con una vittoria nell'amichevole contro l'Irlanda del Nord. Risultato a parte, però, la partita di Palermo (detto dell'accoglienza entusiasta dei quarantamila della Favorita che hanno salutato la Nazionale con una splendida scenografia di bandiere e fumogeni) non ha detto moltissimo. Anche - va aggiunto - per l'atteggiamento tattico degli irlandesi, che anche dopo esser passati in svantaggio all'inizio del match, hanno badato quasi esclusivamente a chiudersi, impedendo agli azzurri di manovrare. Dal canto loro i giocatori di Maldini hanno svolto con diligenza i compiti tattici affidati loro, ma niente di più. Pochi i

Maldini all'esordio fa festa grazie a Zola e Del Piero

S. BOLDRINI
A PAGINA 9

guizzi, insomma. A sbloccare la partita è stato Gianfranco Zola, all'ottavo del primo tempo. La punta del Chelsea è riuscito ad anticipare il portiere dell'Irlanda del Nord e da una posizione angolata ha messo la palla in rete. Poi, per tutto il resto della partita poco altro. Il raddoppio a pochi minuti dalla fine quando Del Piero (entrato in campo nel secondo tempo) ha indovinato la traiettoria giusta. C'è da ricordare comunque che all'inizio della ripresa c'è stata anche un'occasione per l'Irlanda del Nord svantata da Peruzzi con un grande intervento. Una girandola di sostituzioni nelle fila italiane (oltre a Del Piero, sono entrati in campo Ravanelli, Fuser, Eranio e Cannavaro).

Publicati i suoi articoli

Billy Wilder cronista senza telecamera

Una casa editrice tedesca ha raccolto e pubblicato gli articoli che Billy Wilder scrisse come cronista a Berlino per i giornali della catena Ullstein, nel periodo che va dal '27 al '33. Prima cioè di trasferirsi in America.

CRESPI ROMANO SOLDINI
A PAGINA 3

Polemica sull'audience

Santoro accusa «Quest' Auditel non mi convince»

L'audience non lo premia e Michele Santoro va all'attacco: «L'Auditel non mi convince, voglio verificare i dati». Il presentatore contesta le cifre, identiche negli ultimi martedì. Immediata replica: «I tabulati sono a disposizione».

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

Intervista a Rossana Campo

«La mia scrittura nasce dal caos e dal silenzio»

«Scrivere storie sperimentali è possibile. Purché ispirate alla vita». Parla Rossana Campo, battistrada dei giovani scrittori italiani. «Per narrare - dice - bisogna prima calarsi nel caos, poi nel silenzio».

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2



La forchetta della scimmia

Non è stato l'uomo a fabbricare i primi utensili

A PAGINA 4

Ecco il «fratello» di Marco Aurelio

IL 21 APRILE PROSSIMO - anno 2750 *ab urbe condita* (dalla fondazione di Roma), ricorda il sindaco della capitale, Francesco Rutelli - il piedistallo michelangiolesco riavrà il suo antico inquilino. Issato su quel cavallo che inforca ormai da oltre milleseicento anni, Marco Aurelio si lascerà alle spalle le buie, polverose officine della Zecca. Attraverserà da sud un tratto significativo della città, rasentando il Colosseo, la Domus aurea, i Fori; lentamente salirà sul colle più importante per i romani, il Campidoglio, e prenderà il suo posto in piena luce. La piazza ritroverà il suo equilibrio, quello concepito appunto da Michelangelo con al centro cavallo e cavaliere tornati a nuova vita.

Anzi, in verità, nati e basta. Perché Marco Aurelio e il suo non meno celebre cavallo sono dei sosia. Perfetti, s'intende, come può e de-

GIULIANO CAPECELATRO

ve essere un sosia dell'era virtuale. Frutto, imperatore e cavallo, di una catena di gemmazioni, dalla plastilina attraverso il silicone fino al gesso. Tanti Marco Aurelio e cavallo di materiali differenti, confluiti tutti, da ultimo, nel bronzo, proprio come il modello originale. Quello messo a repentaglio da un attentato di terroristi di destra, il 19 aprile 1979, rimosso il 17 gennaio 1981 per ricevere le cure del caso al S. Michele, nei laboratori dell'Istituto centrale di restauro, alloggiato oggi in un cortile dei Musei capitolini, protetto dal plexiglas e da un'acconcia climatizzazione.

È il giorno dell'ufficialità, dell'annuncio del grande ritorno. «Si sana una ferita aperta diciassette anni fa», dicono quasi all'unisono sindaco e ministro dei Beni culturali, cioè il vicepresidente del Con-

siglio Walter Veltroni. C'è anche l'assessore alla Cultura di Roma, Gianni Borgna, che fatica un poco a ritagliarsi uno spazio tra i due giganti, ma riesce poi a mettere il suggello del suo dipartimento sull'opera. «Che è il risultato di una grande competenza scientifica applicata, una risorsa gigantesca per il nostro paese», sottolinea Veltroni.

Giorno dell'ufficialità. E dello svelamento dei piccoli, ma preziosi misteri della tecnica. Due mezze gambe di oro brunito sono adaggiate su un mucchio di sacchi; alcune ragazze vi lavorano attorno con minuscole spatole. Il busto è in un angolo, incompleto, ma con il braccio destro già proteso in un morbido gesto di comando che non prevede repliche. Il cavallo è tutto pronto, protetto da un'impal-

catura di legno, su cui si issano le autorità, attorniate, quasi soffocate, da un nugolo di fotografi. Poco discosto, il modello di gesso che ha generato il cavallo. Nel laboratorio della Zecca, uno spoglio hangar verso la periferia della capitale, pezzo dopo pezzo, Marco Aurelio prende forma.

Il giorno dell'ufficialità rende anche pubblica una sinergia, tutta da definire e verificare, ma di gran momento. Un lavoro in tandem tra Comune e ministero dei Beni culturali. Su cui né Rutelli né Veltroni si soffermano. «Un tema per volta. Al momento opportuno, renderemo noto il programma abbozzato in una recente riunione al ministero», confidano. Oggi è il giorno di Marco Aurelio. Una rinascita, sia pure virtuale. Grazie alla realizzazione «della migliore copia possibile», af-

SEGUE A PAGINA 2

Polizze vita senza segreti

Come non abboccare all'amo delle compagnie di assicurazione? Il libro, il settimo della collana «Il Salvadanaio», in omaggio questa settimana, contiene tutti i consigli e le informazioni utili per scegliere il contratto che fa al caso vostro. E le clausole da conoscere per districarsi in modo consapevole tra premi, caricamenti e riscatti.

IL SALVAGENTE

Giornale + libro lire 2.000
in edicola da giovedì 23 gennaio

Economia & lavoro

■ MILANO. Tassi ancora più bassi, inflazione stabile, incentivi all'industria. Le condizioni per poter giungere ad un accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - sulla base della proposta presentata dal governo e subito accolta dai sindacati - dovrebbero esserci tutte. Invece da Confindustria, immediata, è arrivata un'altra doccia fredda. «Mi sembrano cose non connesse» dice Innocenzo Cipolletta, il direttore generale, a Milano per un convegno. «Siamo ben contenti che il tasso di sconto sia sceso. Questa è una prova che la politica del rigore paga, che è la nostra resistenza a contratti inflazionistici a far calare l'inflazione». Poi, nel caso il messaggio non fosse sufficientemente chiaro, precisa: «Vogliamo chiudere questo contratto, ma lo vogliamo chiudere sulla base di premesse non inflazionistiche. Sarebbe assurdo dovere subire poi l'aumento dei tassi per averlo chiuso male». Sintesi. Il calo dei tassi, per il direttore di Confindustria, è merito degli industriali metalmeccanici. E del fatto che, non firmando un contratto inflazionistico, hanno consentito all'inflazione di scendere. Quindi non c'è alcun motivo perché la loro posizione ne debba uscire indebolita. Ma cosa ne pensa il leader della Cgil, Sergio Cofferati, anche lui a Milano per la festa del tesseramento del sindacato pensionati?

Allora, Cofferati, come giudichi questo commento di Confindustria? E, soprattutto, come lo vedi adesso il rinnovo del contratto per il milione e 700 mila metalmeccanici?

I dirigenti di Confindustria devono mettersi d'accordo tra di loro. Alcuni loro autorevoli esponenti hanno sostenuto nei giorni scorsi che la Banca d'Italia non avrebbe mai acconsentito alla richiesta del governo di ridurre i tassi di interesse prima del rinnovo del contratto dei meccanici, altri hanno sostenuto l'esatto opposto. Ora siamo di fronte ad un atto che mi pare inequivoco e positivo della Banca d'Italia. Che potrà aiutare senza ombra alcuna il completamento del risanamento dei conti dello Stato e la politica degli investimenti. Non ci sono più alibi per gli imprenditori.

Quindi ci sono le condizioni per firmare questo contratto?

Ci sono le condizioni perché la proposta che il governo ha avanzato per il contratto dei meccanici venga considerata anche da loro come una proposta conclusiva. Noi l'abbiamo apprezzata da tempo. L'abbiamo considerata fin dall'inizio come coerente con la politica dei redditi e coerente con l'obiettivo di garantire contemporaneamente difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni di chi lavora con la riduzione dell'inflazione. Adesso la nostra posizione ha argomenti a sostegno ancora più solidi che nei giorni passati.

Da Milano è arrivata una richiesta

«Dopo il taglio del costo del denaro gli imprenditori non hanno più alcun alibi. Sciopero generale? Se viene messo in discussione l'accordo di luglio sono d'accordo»



Cofferati: il contratto va chiuso «Conclusiva la proposta Treu sui metalmeccanici»

«Ci sono le condizioni perché la proposta che il governo ha avanzato per il contratto dei metalmeccanici venga considerata conclusiva anche dagli imprenditori». Il giorno dopo il calo del tasso di sconto per le tute blu si dovrebbero aprire nuove prospettive. «Adesso la nostra posizione ha argomenti ancora più solidi». Parla il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Lo sciopero generale? «Se viene messa in discussione la politica dei redditi sono totalmente d'accordo».

ANGELO FACCINETTO
di sciopero generale nel caso non si giunga alla conclusione del contratto. Come giudichi questa sollecitazione?

Crede che sia una sollecitazione importante. Le organizzazioni sindacali milanesi si sono rese perfettamente conto che non è in ballo soltanto l'intera per la politica dei redditi, ma anche la politica dei redditi, si apre un problema per tutte le persone che lavorano. Per questa ragione la difesa dell'accordo del 23 di luglio e della politica dei redditi deve essere consi-

derato obiettivo primario per il sindacato e obiettivo di tutti. Di chi ha già rinnovato il contratto e di chi ancora non lo ha rinnovato. La richiesta di sciopero generale che le organizzazioni milanesi ci fanno si basa proprio su questa convinzione. E io sono totalmente d'accordo con loro. **Si parla di domani come possibile data per il vostro incontro con il governo. Cosa chiederete?**

È probabile che l'incontro ci sia. Sarà l'occasione per riconfermare i nostri orientamenti. **Con qualche flessibilità in più, rispetto al recente passato, da parte**

sindacale?
Crede che dentro le coordinate che il governo ha indicato sia possibile arrivare non solo a una soluzione ma a una soluzione che abbia tutti i requisiti necessari. Che non abbia cioè effetti inflattivi e che contemporaneamente difenda il potere d'acquisto dei salari. Crede che entro quelle coordinate si possano trovare tante soluzioni in grado di soddisfare le esigenze dei lavoratori e di produrre rallentamenti alle dinamiche del costo del lavoro delle imprese. Se si negano quei punti di riferimento, come fin qui hanno fatto Federmeccanica e Confindustria, è evidente che si nega la possibilità di una soluzione contrattuale.

Si è parlato di proposte targate Fiat: le ha fatte o no?

Non mi risulta che la Fiat abbia avanzato proposte. Nè d'altro canto aveva titolo per farlo. I rapporti contrattuali sono assegnati alle associazioni di categoria. La Fiat non ha mai debordato. Semmai a luglio ha influenzato negativamente Federmeccanica, ma lo ha fatto nell'ambito delle normali dialettiche associative.

Intesa nel week-end? Per ora sono certi soltanto gli scioperi

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Gli scioperi continuano e alle aziende cominciano a saltare i nervi. La Zanussi di Mel ha addirittura deciso di ricorrere alla magistratura. Un atto che Fiom, Fim e Uilm di Belluno non esitano a definire di rappresaglia, grave e singolare anche perché Zanussi, anziché puntare a svolgere come altre aziende un positivo ruolo nazionale di ricerca del dialogo e della mediazione contrattuale, in coerenza con l'impegno che il gruppo ha dato di sé, ha scelto un'altra strada, mai imboccata nemmeno in anni ben più tesi del confronto sindacale. Ma, nonostante le intimidazioni, «nei prossimi giorni le iniziative di lotta dei lavoratori di Mel continueranno con la responsabile e civile partecipazione di sempre, ma anche con la determinazione di tutti quelli che dopo più di sei mesi si vedono ancora negare un contratto dovuto».

È lo stesso vento che anche ieri, da Nord a Sud, ha continuato a soffiare. In Piemonte si sono di nuovo fermate Mirafiori e Rivalta, con cortei interni alle meccaniche, alle presse e costruzione stampi, agli enti centrali. Ferme anche l'Hecco e altre 60 aziende, fra cui Comau, Marelli, Rambaldi, Bertone, Pininfarina, Borronova. Nel Canavese ferma l'Olivetti di Scarmagno, dove i lavoratori in corteo hanno raggiunto l'autostrada, tutte le imprese dello stampaggio e lo stabilimento Canon di Agliè. Altre fermate nel Verellese. A Genova lo sciopero è arrivato quasi a bordo di un sommergibile della Marina Militare: i lavoratori della Cetena (Fincantieri), che si battono anche per l'integrativo, presidiano il bacino. Altro mare, medesima protesta a Trieste, dove metalmeccanici di questa provincia e di Gorizia hanno manifestato davanti alla sede dell'Intersind. Più a Sud, i lavoratori della Fiat di Piedimonte San Germano hanno occupato in mattinata la Casilina per un'ora e nel pomeriggio la protesta si è ripetuta vicino al casello di Cassino. A Cassino, nello stabilimento Fiat, lo sciopero è stato di due ore e mezzo il primo turno e di tre ore e mezzo il secondo.

Arrivano in tv!

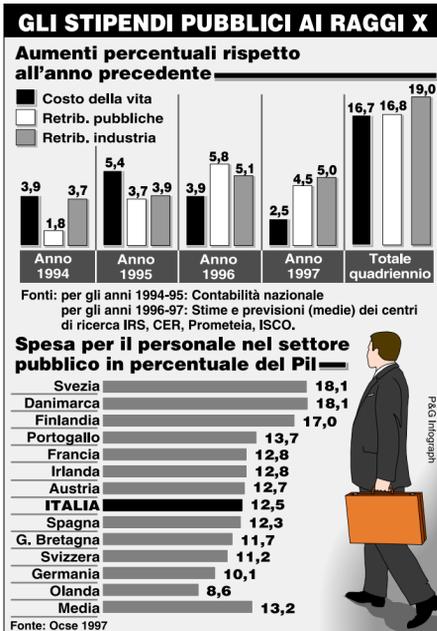
Una protesta che nemmeno la Tv può più ignorare: stasera, infatti, i metalmeccanici approdano a Tg3 Prima serata, condotta da Lucia Annunziata. Il set principale sarà a Torino, nella magnificenza della reggia di Venaria. In studio ci saranno Sergio D'Antoni, un rappresentante di Confindustria e Fausto Bertinotti (sempre che sindacalista e controparte non siano a quell'ora affaccendati col Governo). L'appuntamento via etere, comunque, arriverà dopo un'altra giornata di lotta: principali sedi annunciate, Torino e Brescia.

Già oggi da Prodi?

Ancora ieri, intanto, si sono consumate puntate importanti della vertenza: proprio mentre dalla Rsu del Nuovo Pignone partiva una lettera «di sollecito» a Prodi (fortemente polemica anche rispetto all'attenzione immediata dedicata agli allevatori), nella capitale le democrazie sotterranee premevano per un'anticipazione ad oggi dell'incontro a palazzo Chigi. Incontro che Cgil, Cisl e Uil vogliono «triangolare», cioè anche con la presenza di Confindustria. Con tutta probabilità, quindi, le parti si incontreranno nel pomeriggio. Diverse ragioni concorrono nel rendere opportuna questa anticipazione. Da un lato una questione di «bon ton», per evitare la coincidenza con le celebrazioni del venticinquennale di Federmeccanica in calendario per domani a Bologna. Su un altro versante, il fastidioso «nulla di fatto» nella puntata di trattativa fra Fiom, Fim e Uilm e Confapi: una ricognizione brevissima (poco più di un'ora), conclusa con un «ci rivedremo» data da destinarsi e con lo schiacciamento dei «piccoli» sulla richiesta di proroga di sei mesi della vigenza del contratto voluta da Federmeccanica. E, per altro verso ancora, la decisa ma ferma posizione negoziale approvata all'unanimità dal parlamentino della Fiom.

Fiom: disponibili, ma...

Un documento, quest'ultimo, che, nel rinsaldare il mandato alla delegazione che tratta, affinché assuma «tutte le iniziative negoziali necessarie per concludere la vertenza», ribadisce che la Fiom «non ritiene possibili conclusioni che neghino l'impianto contrattuale della proposta del Governo». Tra le righe del sindacalese va letta dunque anche l'indisponibilità alla proroga della vigenza contrattuale (nonostante qualche «articolazione» interna). Insomma, si chiederà nel week end o no? Convinti di uno sbocco in tempi ormai ravvicinatissimi si dicono, nell'ordine, D'Antoni, Larizza e il ministro del Lavoro Treu. Per il ministro «c'è una voglia crescente di fare questo contratto. Qualche giorno, non credo si debba aspettare di più». I metalmeccanici, che «aspettano» da più di sei mesi, però, vogliono anche che non sia soltanto «il miglior contratto possibile».



Rapporto dell'Aran sugli stipendi 1996 dei dipendenti pubblici

Salari pubblici sotto l'inflazione

MERCATI

BORSA

MBI	1.172	2,27
MBITEL	12.431	1,70
MBI 30	18.603	1,53
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		4,11
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER		0,00
TITOLO MIGLIORE		
SASIB W		15,86
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF RW		-22,81
LIRA		
DOLLARO	1.594,35	17,37
MARCO	971,28	-0,37
YEN	13.409	0,04
STERLINA	2.641,84	18,06
FRANCO FR.	287,97	-0,09
FRANCO SV.	1.113,14	-1,73
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,75
AZIONARI ESTERI		0,15
BILANCIATI ITALIANI		-0,43
BILANCIATI ESTERI		0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		0,05
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,01
6 MESI		6,22
1 ANNO		6,22

Lo stipendio dei dipendenti pubblici è aumentato meno di quello dei dipendenti dell'industria, è in linea con l'inflazione e rispetto al Pil sta sotto alla media europea. La Funzione pubblica fa il bilancio del primo quadriennio contrattuale nell'era della privatizzazione del rapporto di lavoro: «Ha dato buoni risultati - commenta il ministro Bassanini - ora il problema della pubblica amministrazione non è la spesa per il personale, ma la sua riqualificazione».

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Chi denuncia l'assalto dei pubblici dipendenti alle casse dello Stato come una delle ragioni della crisi della Finanza pubblica, deve ricredersi. Tutti i comparti della pubblica amministrazione (tranne la dirigenza delle aziende statali e della Ricerca) hanno concluso il quadriennio dei loro rinnovi contrattuali con gli ultimi scatti quest'anno, nel '97. E si può fare un bilancio. Ebbene, nella pubblica amministrazione le retribuzioni sono aumentate meno di quelle del settore industriale, e nel complesso in linea con l'inflazione. Dal 1994 al 1997 la busta paga cresce di 388 mila lire al mese in quattro anni, pari al 16,8% contro il 19% dell'industria, mentre il costo della vita aumenta del 16,7%.

Il bilancio lo ha fatto l'Aran - l'agenzia che negozia i contratti pub-

blici per conto del governo - ed è stato illustrato ieri dal suo presidente Carlo Dell'Ariaga assieme al ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini. Un bilancio pesante con il primo biennio durissimo: nel '94 la busta paga cresceva dell'1,8% (più del doppio nell'industria) mentre la borsa della spesa ricaricava del 3,9%. Nel '95 gli statali quasi raggiungevano i metalmeccanici (+3,7) ma il costo della vita balzava al 5,4%, appena recuperato nel biennio in corso. Bassanini fa notare però che nell'industria incide il salario aziendale che gli statali non hanno (ancora).

Inoltre rispetto al Prodotto interno la spesa per il personale italiana è al di sotto della media europea, il 12,5% contro il 13,2. Lo statale costa meno da noi che in Svezia, Francia, Austria, quasi come in Spagna e più

che in Gran Bretagna, in Germania e in Olanda. Il confronto con la media europea fa dire a Bassanini che il dato è buono, condizionato però dal peso del nostro debito pubblico.

Ma quel che il ministro vuole sottolineare è che «i contratti del pubblico impiego per il periodo 1994-1997 che si sono conclusi in questi giorni hanno pienamente rispettato i vincoli: non costano una lira di più di quanto è stato stanziato, sono in perfetta linea col tasso di inflazione e con le direttive del governo. È un risultato molto importante». Il problema dunque - ha proseguito il titolare della Funzione pubblica - «non è tanto la riduzione dei costi, ma la riqualificazione della pubblica amministrazione in termini di produttività, efficienza e qualità».

Per il ministro nonostante questi risultati - che pure dimostrano quanto ha funzionato la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego iniziata dal governo Amato nel '92 - nonostante la tenuta nella spesa corrente ci sono ancora spazi per ulteriori risparmi. Ad esempio con la scommessa del part time per consentire il secondo lavoro. Ma questi risparmi vanno reinvestiti nella pubblica amministrazione. La Finanziaria prevede infatti che il mezzo stipendio in meno di chi opta per il mezzo tempo vada per un terzo al-

l'erario e per il 20% a premiare chi lavora meglio; e per il 50% ad incentivare la mobilità fra un'amministrazione e l'altra.

Non vuole invece sentir parlare, il ministro, di tagli agli aumenti contrattuali con l'eventuale manovra correttiva dei prossimi mesi. Lo esclude, anche perché «i contratti vanno rispettati, ne va della stessa credibilità dello Stato. Del resto sono stati stipulati nel pieno rispetto dell'accordo del luglio '93 e delle compatibilità finanziarie decise dal Parlamento». Infatti Gian Paolo Patta della Cgil commenta che i dati dell'Aran «smentiscono le campagne sull'eccessivo aumento delle retribuzioni degli statali».

Ma sarà davvero praticabile la strada della mobilità? L'hanno rifiutata 15 dipendenti di un comune in dissetto, quello di Falerna (Catanzaro), e il Consiglio di Stato ha dato loro ragione perché altrimenti l'amministrazione non avrebbe potuto prestare ai cittadini i servizi che è obbligata a fornire. Bassanini non ha voluto commentare una sentenza senza conoscerne tutte le motivazioni. Limitandosi a ricordare che all'attuazione della riforma del pubblico impiego manca ancora un capitolo: il passaggio delle controversie di lavoro dalla giurisdizione amministrativa a quella ordinaria.

Fiat: a febbraio cassa integrazione quasi azzerata

Cassa integrazione quasi azzerata a febbraio alla Fiat. Lo ha comunicato ieri l'azienda ai sindacati nel consueto incontro a Torino. Gli 11 stabilimenti dove ancora sarà necessario anche per il prossimo mese ricorrere alla cig sono quelli di Arese e Pomigliano. Per questi stabilimenti il primo periodo di cig, dal 3 al 9 febbraio interesserà 2.600 dipendenti, il secondo dal 10 al 16 febbraio 270 lavoratori, il terzo dal 17 al 23 febbraio 2.500 e infine dal 24 al 28 febbraio 3.900 persone per una riduzione totale di veicoli prodotti di 3.200 unità. Ad Arese la linea GTV-Spider si fermerà la quarta settimana, a Pomigliano la linea 155 sarà invece interessata dalla cassa la prima, la terza e la quarta settimana. «I dati confermano la ricaduta positiva degli incentivi - ha detto Cosmano Spagnolo della Fim - per questo il nostro auspicio è che a breve si confermino passi verso nuove assunzioni». Più perplesso Lello Raffo (Fiom): «Non siamo completamente soddisfatti - ha detto - perché non è stato chiarito il destino di Rivalta».

Giovedì 23 gennaio 1997

**Yasser Arafat
su Hebron
«È un accordo
internazionale»**

L'accordo sul ridispiegamento a Hebron non è un'intesa bilaterale, ma un «accordo internazionale» e dovrà essere applicato «con precisione e onestà», anche se ci sono ancora 34 punti di divergenza con gli israeliani. È quanto ha ripetuto ieri il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Yasser Arafat, prima di partire dal Cairo, dove ha avuto colloqui con il presidente egiziano Hosni Mubarak e con il segretario generale della Lega Araba, Esmat Abdel Meguid. L'accordo su Hebron «è stato firmato a Washington con il patrocinio del presidente (statunitense) Clinton - ha detto Arafat - dai ministri degli esteri americano e russo, dell'Unione Europea, della Norvegia, del presidente (egiziano) Mubarak, di re Hussein (di Giordania) e alla presenza del Giappone. L'ultimo protocollo riguarda solo l'applicazione di quell'accordo». Tra i punti di divergenza con gli israeliani, Arafat ha ricordato la liberazione dei prigionieri palestinesi, i passaggi sicuri, l'aeroporto ed il porto di Gaza, gli affari commerciali e finanziari. Ha quindi escluso che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu abbia ruolo nel riconoscimento dello stato palestinese: «è una questione araba e lo stato sarà annunciato alla fine del periodo transitorio».



Un'auto danneggiata da una esplosione nei giorni scorsi. Ieri mattina un altro attentato è avvenuto nel mercato di Blida vicino ad Algeri

Raffica di attentati in Algeria

Autobomba a Blida, il paese nel terrore

A poche ore di distanza dalla strage di Algeri, i terroristi del Gia sono tornati in azione. Una, forse due autobombe sono esplose ieri a Blida, a circa 50 chilometri dalla capitale. Incerto il bilancio: i morti sarebbero almeno due, i feriti tra i dodici e i settanta, secondo le diverse fonti. Le autorità minimizzano l'escalation di violenza: «Sono atti disperati di gruppi già sconfitti militarmente». Ma la gente ha paura. Ieri le vie della capitale erano assai meno affollate del solito.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Un'autobomba, forse due. Le testimonianze sono discordi, su tutto, anche sul numero delle vittime. Una sola cosa è certa. L'Algeria è attanagliata dalla paura. A poche ore dagli attentati di martedì sera nella capitale, gli integralisti islamici sono tornati in azione. Stavolta a Blida, una cittadina a circa 50 chilometri da Algeri, già duramente colpita una settimana fa da un ordigno esploso nel mercato. I morti allora sono stati 14. Non si sa invece con precisione quale sia stato il bilancio di ieri. La polizia, fedele alla consegna di minimizzare le azioni terroristiche, ha confermato un solo attentato. Ma testimoni parlano di due autobombe, esplose a distanza di tempo nel centro cittadino, in due differenti quartieri. Due morti e una dozzina di feriti, è il bilancio ufficiale, sia pure provvisorio. Almeno tre morti e una settanta-

na di feriti, di cui molti in gravi condizioni, la stima fatta da fonti ospedaliere.

Del resto non c'è certezza neppure sulle vittime dei due attentati del giorno precedente. La stampa indipendente oscilla tra i 9 e i 33, le autorità ne confermano solo cinque. La consistenza delle stragi ha una valenza politica, non matematica.

«Atti disperati», di gruppi terroristici già sconfitti militarmente dal potere centrale. Questa è l'interpretazione che danno le autorità della spaventosa escalation di sangue in Algeria, sciorinando la lista dei terroristi presi ed uccisi. Una lettura troppo semplicistica e riduttiva per una larga parte dell'opposizione che denuncia la crescente mancanza di sicurezza nel paese. E anche per la stampa locale che come *Le Matin* accusa il potere di aver

commesso «un delitto del silenzio», coprendo quelli che sono tutt'altro che episodi sporadici e marginali.

Il Gia, il Gruppo islamico armato, ha proclamato il suo Ramadan di sangue, lanciando proclami di minaccia a tutti i cittadini. «Chi non è con noi è un apostata e merita la morte, abbiamo questa guerra». Le autobombe delle ultime ore ne sono conferma. Il quotidiano *El Watan* sostiene che le cellule del Gia nella sola capitale affermano di essere in possesso di una cinquantina di bombe, quanto basta per fare di Algeri un inferno.

Il regime di Zeroual cerca di minimizzare, ma la gente vive nel terrore. Dopo la drammatica giornata di martedì scorso, ieri le strade della capitale apparivano assai meno affollate del solito. La tensione è palpabile. I centralini delle forze dell'ordine sono bersagliati di telefonate allarmate, che informano di movimenti strani e auto sospette. Secondo agenzie di stampa, in qualche caso la vigilanza dei cittadini è servita e diversi attentati sono stati sventati. In molti altri si è trattato di un falso allarme, frutto dell'angoscia di queste ore.

Nel quartiere di Belcourt, ad Algeri, dove domenica scorsa

un'autobomba ha ucciso tra le 20 e le 40 persone, i commercianti transennano lo spazio davanti al loro negozio, per impedire la sosta. Una macchina parcheggiata male scatena il panico. I negozi vengono chiusi, la strada si fa deserta.

I vecchi algerini ricordano il terrore dell'Oas, l'Organizzazione dell'armata segreta che nel '62 rifiutava l'indipendenza del paese, con attentati quotidiani. Il bilancio di questi ultimi cinque anni, da quando nel '92 vennero annullate le elezioni vinte dal Fis, il Fronte islamico di salvezza, aprendo la strada ad una radicalizzazione dello scontro, è terrificante: le vittime sono state 60.000, troppe per essere nascoste dalla propaganda del presidente Zeroual, che pochi giorni fa ha annunciato la convocazione di nuove elezioni politiche per il maggio prossimo.

Una delle autobombe saltate in aria martedì scorso è esplosa vicino ad un parco giochi per bambini. A poca distanza c'era un concerto rap all'aperto. Quando c'è stata l'esplosione, una quarantina di giovani sono rimasti a danzare, prendendo in giro gli integralisti islamici. «È il solo modo che abbiamo per vincere l'angoscia», ha detto Selima, una ragazza di vent'anni.

**L'opposizione
sudanese
«Faremo
l'Intifada»**

L'unico obiettivo dell'opposizione sudanese riunita nell'Alleanza nazionale democratica è di «rovesciare il governo per riportare la democrazia e la pace nel paese con l'avvio di una sollevazione popolare». Lo hanno detto ieri gli esponenti dell'And al Cairo, mentre da Khartoum il governo annunciava di aver inflitto pesanti danni alle forze dell'opposizione. Al Cairo, il portavoce dell'And, Farouq Abu Issa, ha letto ai giornalisti un comunicato del presidente dell'organizzazione, Osman el Mirghani, che ribadisce l'urgenza di «far cadere il regime di Hanna el Turabi ed Omar el Bashir perché ci ha costretto a ricorrere alle armi con la sua politica antidemocratica». Mirghani ha anche apprezzato la posizione di Mubarak, che ha riconosciuto la «non ingenuità di forze straniere» nel conflitto in corso nell'est del Sudan ed ha invitato i capi di altri stati arabi a non solidarizzare con Khartoum. Il governo sudanese accusa da tempo quello etiopico di appoggiare chi lo combatte.

I PROTAGONISTI**Zeroual presidente
super-votato**

Il generale Lamine Zeroual è stato il primo presidente eletto nella storia dell'Algeria, nelle consultazioni del novembre del '95, ha voluto accreditare un'immagine di sé come candidato indipendente e uomo del dialogo, sostenitore della riconciliazione nazionale, comunque non compromesso con il regime del partito unico. Eletto con il 61,34 per cento dei consensi, Zeroual proclamò la sua intenzione di essere «il presidente di tutti». Oltre alla conquista della poltrona di capo dello Stato, poteva vantare un'altra vittoria: quella sul boicottaggio elettorale proclamato dall'opposizione, con la sola eccezione del partito islamico moderato Hamas di Nahnah e del laico Raggruppamento per la cultura e la democrazia, di Sadi. Zeroual ha seguito in realtà due binari: la lotta senza quartiere al terrorismo, proliferato dopo l'annullamento delle elezioni politiche nel '92 che avevano visto la schiacciante vittoria del Fronte islamico di salvezza, e la messa al bando dei partiti confessionali. L'ultimo passo in questa direzione è stato il referendum del novembre scorso sulla nuova costituzione che faceva dell'islam la religione di Stato, vietando però cittadinanza ai partiti religiosi, come il disciolto Fis. Nonostante le minacce del Gia, il gruppo islamico armato, e il boicottaggio dei gruppi politici confessionali, la costituzione di Zeroual è stata approvata con l'85 per cento dei sì. Ma per l'opposizione si è trattato di una farsa.

**Gli ultrà del Gia
forte tra i giovani**

Rappresentano l'ala più radicale dell'integralismo islamico algerino. Le loro roccaforti coincidono con le aree più desolate del Paese, pescano in una gioventù emarginata e senza futuro, il loro disegno è quello di realizzare una Repubblica teocratica sul modello iraniano: per questo divengono nemici da eliminare tutti coloro che infrangono le «volontà del Profeta». Sono i «guerrieri di Allah» del Gia (Gruppo islamico armato). A loro vengono attribuite le stragi più orribili, gli sgozzamenti e i massacri di massa

che negli ultimi cinque anni hanno fatto dell'Algeria un macabro mattatoio, con un bilancio che supera ormai le sessantamila vittime, in larghissima parte civili inermi. Strutturati in cellule compartimentalizzate, i terroristi del Gia si contano in alcune migliaia, cinquemila secondo l'ultimo rapporto dell'intelligence algerina. A diffondere il credo integralista e a socializzare le tecniche di morte sono stati i cosiddetti «afghani», i combattenti islamici forgiatisi nella guerra in Afghanistan contro l'Armata Rossa. In guerra aperta con il regime dei militari, il Gia ha sempre disconosciuto ogni tentativo di dialogo messo in atto dalle forze di opposizione. Per sfuggire alla morsa del servizio di sicurezza algerino, gli uomini del Gia hanno esportato il terrorismo, seminando morte e terrore nel cuore dell'Europa, in Francia particolarmente. Ambienti dell'opposizione algerina non nascondono la convinzione che il Gia sia infiltrato da membri dei servizi segreti «devianti» algerini.

**Il Fronte islamico
fuori legge dal '92**

Il 26 dicembre del '91 il Fis, prima matrice del fondamentalismo algerino, uscì dalle urne con un risultato strepitoso: ottenne il 47 per cento dei voti nelle prime elezioni multipartitiche. Fu un successo effimero, perché pochi giorni dopo, l'11 gennaio del '92, le forze armate dimissionarono l'allora presidente Chadli e annularono il voto. L'unica ricetta per salvare una democrazia embrionale fu la via militare, che aprì la strada a cinque anni di stragi, tuttora ininterrotte. Il Fronte islamico di salvezza venne messo al bando il 4 marzo del '92. Dal partito islamico filiarono le formazioni armate del Mia, il Movimento islamico armato, poi riorganizzato nell'Ais, l'Esercito di salvezza islamica. Il confronto interno al Fis, che tra l'89 e il '91, data della vittoria elettorale, si era articolato tra la corrente modernista - la Djez'ara - e quella teocratica - Salafiyasi - si riduce ad un braccio di ferro tra politici e militari. Il Fis comunque aderirà alla «piattaforma di S. Egidio», sottoscritta da altre 6 gruppi politici nel gennaio del '95 a Roma: un'offerta di pace al regime di Zeroual, con la richiesta di ripristinare le regole democratiche. Offerta respinta, almeno per quanto riguarda il Fis, espressione del fondamentalismo con il quale il presidente algerino si rifiuta di scendere a patti. Il Fis osteggerà le elezioni presidenziali del '95 e tanto più il referendum del '96 che con la nuova costituzione vieta l'esistenza di partiti confessionali.

La polizia sequestra decine di cassette di materiale porno con bambini ma Dutroux forse non c'entra

Belgio, trovati i video dell'orrore

Videocassette sado-maso con bambini sottoposti a violenze inaudite e con il sospetto della morte di uno di loro nel corso della ripresa. I nuovi orrori del Belgio in un sequestro e quattro arresti a Bruxelles dopo mesi di indagini nel giro della prostituzione. Le rivelazioni di un giornale confermate dalla magistratura scatenano la polemica sui facili scoop che potrebbero nuocere al bene delle indagini. «Noi non facciamo la corsa allo scoop», protesta «Le Soir».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Quanti mostri alla Dutroux ci stanno in Belgio? Dal sottofondo marcio del mondo della prostituzione dei quartieri di Bruxelles, dagli angoli di Piazza Fontainas, luogo antico d'incontri e di traffici, affiorano nuovi e terribili fatti. Si tratta, per adesso, di indiscrezioni anticipate da un giornale - «La Dernière Heure» - e timidamente confermate dalla procura di Bruxelles ma che offrono già una rabbrivente prova dell'orrore che continua dopo le scoperte

le mani sulle cassette, alcune delle quali conterebbero - il condizionale è d'obbligo - anche scene di martirio e di morte, i gendarmi della sezione buon costume hanno arrestato quattro persone. «Ciò che si vede in quelle cassette - ha confidato un poliziotto - è atroce». Secondo il vice capo della sezione, Bernard Van Jansbergt, i filmati mostrano cinque bambini, dai sette ai sedici anni, sottoposti a sodomia e atti di fellatio. Poi, il sospetto, ma solo il sospetto per ora, dei più agghiacciati: «Alla fine di uno dei filmati - ha raccontato Van Jansbergt - è inquadrato uno dei bambini, di sette od otto anni, ma non si capisce in che stato si trovi. È immobile, forse è sotto l'effetto di una droga, forse s'è addormentato, forse è morto. Si vede che viene adagiato su una poltrona».

La polizia ha portato a termine l'operazione dopo alcuni mesi di lavoro e grazie alle testimonianze raccolte nel mondo della prostituzione, specie nella piazza Fontai-

nas. A quanto pare, non vi sarebbe alcun collegamento con la «rete pedofila» che faceva capo alla banda Dutroux: gli investigatori lo hanno escluso categoricamente. Così come hanno escluso che il sequestro delle cassette - il primo in cui vengono scoperte in Belgio delle «snuff movies», secondo riti importati dagli Stati Uniti - abbia a che fare con altri sequestri che hanno «fruttato» seicento cassette e quattrocento riviste a «carattere pedofilo». Sono tutte inchieste separate: identica, invece, è l'origine dell'indagine, partita dalla magistratura di Neufchateau, la stessa dove operava il giudice Jean Connerotte poi destituito per un piccolo peccato veniale e diventato l'eroe nazionale cui si deve l'individuazione della pista che ha portato a Dutroux.

Alcuni dei fermati per il possesso ed il traffico di cassette a carattere pedofilo si sono giustificati davanti ai giudici di Bruxelles dicendo di essere degli appassionati

della fotografia che hanno cercato di «fissare momenti d'innocenza e di spensieratezza dei ragazzini». Non sono stati creduti e sono finiti in cella. Questi arrestati, di sicuro, saranno i primi di una lunga serie. I giornali belgi attendono di momento in momento annunci ancora più clamorosi. Qualche foglio sta, di giorno in giorno, offrendo degli «scoop» preliminari ai propri lettori scatenando le proteste dei concorrenti. Sul diffusissimo «Le Soir» è apparso un corsivo di critica sferzante nei confronti dei colleghi che si lasciano andare a facili rivelazioni: «Noi conosciamo, come gli altri, i progressi nell'orrore che hanno fatto gli inquirenti. Sappiamo le terribili verità ma tacciamo e taceremo ancora perché chi indaga ci ha chiesto di pazientare. Noi comprendiamo che è giusto tacere per lasciare una chance all'inchiesta. Non vogliamo dare lezioni a nessuno ma non entriamo nella gara allo scoop».

Lettera alla commissione Esteri

Annan risponde a Occhetto «Discuterò anche con voi la riforma globale Onu»

■ ROMA. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha inviato al presidente della commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto, una lettera in cui accetta l'invito ad incontrare la commissione, in una data da decidere nei prossimi mesi, nel contesto dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Onu. La lettera è stata consegnata ieri ad Occhetto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, in occasione dell'audizione in commissione Esteri. La lettera di Annan fa seguito a un messaggio inviato da Occhetto il 19 dicembre scorso, con cui il presidente della commissione si congratulava per l'elezione a segretario generale dell'Onu e invitava il diplomatico ghanese a intervenire alla commissione Esteri. «Attribuisco - scrive Annan a Occhetto - la più grande importanza al contributo parlamentare alla cooperazione globale e sarei felice di accet-

tare il suo gentile invito. Tuttavia, in questo momento i miei progetti di viaggio per il prossimo anno non sono ancora definiti; pertanto, la contatterò nei prossimi mesi, non appena saranno disponibili maggiori informazioni, allo scopo di organizzare una data precisa per l'incontro da lei proposto».

La proposta di riforma italiana del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha ottenuto finora 81 sì ma ne occorrono 124 perché passi. Il governo italiano continuerà dunque a ricercare «convergenze e alleanze», soprattutto tra i paesi in via di sviluppo perché la sua proposta di riforma - una delle tre che saranno votate dall'Assemblea delle Nazioni Unite entro giugno prossimo - venga approvata. Lo ha detto l'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite Fulci nel corso della sua audizione presso la Commissione Esteri della Camera.

Giovedì 23 gennaio 1997

**I KILLER
DEL CAVALCAVIA****Bossi: «Succede
in Padania
perché è popolo
colonizzato»**

Sono episodi che riguardano quasi esclusivamente e, comunque, nelle forme più gravi, il Nord, la «Padania». Umberto Bossi spiega, a chi glielo fa notare, di essersi interrogato sui lanci dei sassi dai cavalcavia e fornisce la sua chiave di lettura: «Credo che cose come questa accadano quando un popolo è colonizzato. Bisognerebbe vedere cosa è accaduto con i negri negli Stati Uniti...». Il leader lumbard, a Montecitorio, amplia così la sua riflessione: «C'è stato un crollo totale della borghesia industriale del Nord e questo ha provocato un senso di vuoto, un crollo dei valori e quando non ci sono i valori... A Milano, mi dicono, le donne vanno con le donne, i ragazzi con i ragazzi... Quando un uomo non può realizzare la sua parte affettiva - osserva Bossi - allora si lascia morire e ci sono vari modi per farlo, cioè anche gettare i sassi sull'autostrada è un po' come uccidere se stessi? Quando si perde il senso della vita e della morte, allora c'è l'annientamento».

■ TORTONA. Ha cercato di resistere, Sandro Furlan. Il prete del carcere era appena andato a trovarlo, e lui non era certo apparso «pentito». Ma il magistrato, Aldo Cuva, stavolta aveva il coltello dalla parte del manico. Gli ha fatto le stesse domande di dieci giorni fa, quando lo aveva sentito la prima volta. Poi, quando ha capito che non ci sarebbe stata nessuna confessione spontanea, ha detto: «La sua fidanzata, Loredana Vezzaro, ci ha detto tutto. Eravate in otto, siete partiti dal Mercatone Zeta...». E fa anche il nome dell'assassino che ancora non era stato individuato: in serata è stato fermato anche lui, l'ottavo della banda.

«Sono stati i due Paoli»

Cavalcavia della Cavallotta, notte del 27 dicembre. Dieci grado sotto zero, e tira anche un forte vento. «A lanciare il sasso che ha ammazzato la donna sulla Mercedes possono essere stati in due: Paolo Furlan o Paolo Bertocco». Si comincia a capire meglio cosa sia successo in quella sera. Carabinieri e magistrati cercano di capire dove fossero, gli otto criminali, nel momento in cui veniva lanciato il sasso che ha ucciso. Loredana Vezzaro era in auto, Roberto Siringo ha detto che faceva il palo, all'inizio del cavalcavia. Loredana difende Sandro, il suo fidanzato. «È rimasto con me, accanto all'auto. Anche lui faceva il palo».

«Ed anche gli altri Furlan - aggiunge ancora Loredana - faceva-



Un esterno del "Caffè teatro" dove erano soliti riunirsi i presunti killer del cavalcavia

Ansa

**Crolla anche Sandro Furlan
«Solo due tiravano sassi». Fermato l'ottavo**

Crolla la banda degli assassini. «C'ero anch'io, al cavalcavia. La mia fidanzata Loredana ha detto il vero». Ieri, interrogato in carcere, Sandro Furlan, primo fra i fratelli, ha confessato. Da altri accusati, gli inquirenti hanno saputo che «sono stati i due Paoli, Furlan e Bertocco, a lanciare». E in serata è stato preso anche l'ottavo della banda: il suo nome è stato fatto da Sandro Furlan. «Lo andiamo a prendere, ora sappiamo chi è». Forse è «l'uomo con il pizetto».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

no i pali, dall'altra parte del cavalcavia. Lassù c'erano solo Paolo Furlan e Paolo Bertocco».

Sandro Furlan - ieri sera per la prima volta - conferma. «C'ero, e stavo attento che non arrivassero macchine da strada della Cerca». Il cerchio attorno all'ultimo uomo della banda è ormai chiuso. Chi può essere? «In macchina con noi, verso il Mercatone Zeta, c'era uno con il pizetto». Lo disse Roberto Siringo, 27 anni, quando ancora era libero. E forse è proprio questa persona l'ottavo criminale presente al cavalcavia dei sassi. I Furlan e gli altri hanno tenuto però nascosto a lungo il suo nome, e la cosa appare strana. Loredana Vezzaro ha confessato che c'erano loro, i Furlan e amici, a lanciare i sassi. Perché non dire il nome del complice?

L'uomo con il pizetto

«C'era anche uno che non conosco», dice Loredana. I fratelli Furlan non fanno il nome per pau-

ra, dopo essere stati minacciati, o perché sono stati pagati? Era un'ipotesi degli inquirenti, che l'altra sera sono andati a cercare soldi - non trovati - nella casa del Furlan, ed hanno anche fatto accertamenti bancari. Ma ci potrebbe essere una terza ipotesi: non tutti quelli del cavalcavia conoscevano l'uomo con il pizetto. Lo ha detto lo stesso Bertocco, in carcere. «Non c'eravamo solo noi, quella sera. C'era anche gente sconosciuta». E Loredana, nella confessione, dice anche che lo sconosciuto era «uno con il pizetto». Quando nel piazzale del Mercatone Zeta uno di noi ha detto: «andiamo sull'autostrada a divertirci un po'», il ragazzo con il pizetto, uno grande, ha risposto: «Sì, vabè, sai che divertimento con i sassi che lanciate voi. Io quando centro una macchina, voglio sentire il botto».

Uno della banda avrebbe replicato: «Chi è questo che viene ad insegnarci come ci si diverte?». E

un altro prende un sasso grande (quasi tre chili) e dice: «Questo va bene, è abbastanza grosso?».

Prendiamo i sassi grossi

I carabinieri, nella sera in cui sono andati a cercare i soldi, hanno portato via anche gli unici libri presenti nella casa: sono Magia sessuale, Cujo di Stephen King, Incantesimo di Wiggs, e due testi di cartomanzia. E da qui nascerrebbe una nuova pista, che partendo dai libri di magia arriverebbe - via Paolo Furlan che «legge la mano» - alle messe nere. Ma sembra una pista più tortuosa delle stradine che portano alle casine.

La prima «spiegazione» data al delitto dell'autostrada resta la più valida: i giovani si sono riuniti alla Cavallotta perché volevano divertirsi. Lanciavano i sassi, e gridavano Bingo quando una macchina era colpita. Lo facevano da tempo. Sulla A21, l'autostrada che da Piacenza porta a Torino, sono stati segnalati però «soltanto» cinque lanci di sassi, nell'intero tratto, fra aprile ed il 27 dicembre 1996, quando fu ammazzata Maria Letizia Berdini. I sassi, oltre che alla Cavallotta, sono stati lanciati a Broni, Stradella, Asti e Voghera.

Potrebbe essere stata la stessa banda, a raggiungere cavalcavia comunque non troppo lontani. Ma la spiegazione potrebbe essere un'altra: di solito i fratelli Furlan ed i loro amici usavano sassi piccoli, che servivano al «gioco», con tanto di punteggiaggio, se l'auto era

colpita oppure no. Fin che nella sera del 27 dicembre, «l'uomo con il pizetto» li sfidò a fare «le cose per bene, come fanno i grandi».

Paolo e Sandro Furlan, in carcere, sono stati tenuti sempre in isolamento, in celle senza televisione né giornali. Non avevano ancora saputo nulla della confessione di Loredana, la fidanzata che Sandro diceva di volere sposare entro l'anno. L'avvocato difensore esce con la faccia scura, e non dichiara niente.

«Io indagata? Querelo»

«Il caso è chiuso - dice il procuratore ancora prima di partire per il carcere di Tortona - ma l'inchiesta non è finita. C'è soprattutto da definire la posizione di coloro che abbiamo fermato, per graduare le responsabilità che non sono tutte uguali. Dopo, affronteremo anche il problema dei famigliari dei fermati e di altre persone ascoltate».

Una telefonata a casa Furlan. Risponde la madre Giulietta, che continua a difendere tutti i suoi figli. «Chi, io sarei indagata? Non è vero nulla. E vedrete che quele, per chi mette in giro certe voci».

Tortona continua a cercare di capire. «Fra i nostri giovani - dice il parroco del Sacro Cuore di Gesù del quartiere Oasi - c'è l'andazzo di riempirsi di birra e di andare in giro fino a notte fonda, a fare brava». Molti degli arrestati lavorano come manovali in edilizia. L'ambiente dei giovani edili - dice Adelchi Puozzo, sindacalista della Cgil

- è duro e molto disgregato. Un settore che racchiude molte irregolarità. Ci sono caporali che vanno a raccogliere i giovani nei bar al mattino alle sei. Spesso il manovale edile è il mestiere di quelli che non hanno nient'altro da fare. Sono pochi i giovani che frequentano i corsi professionali della scuola edile. Ci si alza all'alba cercare lavoro: ci vogliono i soldi per la benzina.

È importante far intendere a tutti che non esiste impunità e che, per usare un luogo comune, non si riesce a farla franca. Ricordiamolo anche quando gli inquirenti sono in difficoltà per trovare il bandolo della matassa. Se Aldo Cuva si fosse demoralizzato, oggi staremmo ancora a domandarci chi lanciò, quel 27 dicembre, il sasso dal cavalcavia.

[Maurizio Costanzo]

DALLA PRIMA PAGINA

Non esiste omertà...

che la propria città rappresenti sui giornali motivo di sconcerto. Bisognerebbe tener presente che in una città o anche in un paese ci può essere qualcuno che delinque ma questo non vuol dire che quel paese sia un'associazione a delinquere. Talvolta sono gli stessi sindaci che si sentono chiamati a difendere l'onorabilità dei cittadini. È un'esagerazione. Il sindaco dovrebbe aiutare il magistrato nel suo lavoro e arrivare presto alla soluzione di una inchiesta, qualunque sia il risultato e il riverbero sull'immagine globale della località. Tortona rimarrà a lungo come la città dei sassi dal cavalcavia e del bingo! esclamato con gioia da chi riusciva a colpire un'automobile. Ma dopo tornerà ad essere la cittadina operosa di sempre e il dolore o la vergogna apparterrà soltanto alle famiglie degli inquisiti e dei condannati.

Un tempo l'omertà sembrava prerogativa della Sicilia. Solo famiglie mafiose che difendevano i loschi traffici e gli omicidi dei congiunti. Poi, continuando a ripetere che per cinquemila o diecimila mafiosi, non si poteva condannare una terra generosa composta da cinque milioni di siciliani, anche l'omertà più omertà delle altre si è incrinata. Ricordo una campagna di spot che aveva come slogan: «Chi tace acconsente». Ebbe successo quel messaggio e molti siciliani cominciarono a parlare.

Non si devono perciò maltrattare i giornalisti che per fare il loro lavoro si aggirano nei locali e nelle strade di Tortona. Nessuno vuole criminalizzare un paese o una città. Tutti però non possono non volere che chi compie un assassinio venga scoperto. Per questo ci siamo compiaciuti per gli inquirenti che, vent'anni dopo, hanno arrestato una donna colpevole di essere stata mandante di un omicidio. È importante far intendere a tutti che non esiste impunità e che, per usare un luogo comune, non si riesce a farla franca. Ricordiamolo anche quando gli inquirenti sono in difficoltà per trovare il bandolo della matassa. Se Aldo Cuva si fosse demoralizzato, oggi staremmo ancora a domandarci chi lanciò, quel 27 dicembre, il sasso dal cavalcavia.

[Maurizio Costanzo]

Lunedì 3 febbraio 1997 dalle ore 10 alle 16
presso Spi Cgil - Via dei Frentani, 4**l'Assemblea nazionale
degli Ambientalisti del Pds**

sul tema:

**«LA SINISTRA
E LO SVILUPPO SOSTENIBILE»**

Programma:

Ore 10.00 Introduzione di Fulvia Bandoli, responsabile
nazionale Ambiente Pds

Ore 10.30 Dibattito

Ore 16.00 Conclusioni

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI****FRANCO FERRI**
DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA
FELTRINELLI E DELL'ISTITUTO GRAMSCI

prestede

RENATO ZANGHERI

introduce

GIUSEPPE VACCA

GIANFRANCO PETRILLO
La direzione della Biblioteca FeltrinelliALBERTINA VITTORIA
L'attività dell'Istituto Gramsci 1957-1979FRANCESCA IZZO
I convegni su Gramsci

FIAMMA LUSSANA

Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci

LINDA GIUVA

Da Mosca a Roma: gli archivi del Pci

interventi

Franco Della Peruta Antonio Di Meo Maurizio Ferrara
Giuseppe Garritano Andrea Giardina Luciano Gruppi
Adriano Guerra Gastone Manacorda Mario Alighiero Manacorda
Claudio Pavone Mario Pirani Rossana Rossanda Aldo Tortorella
Rosario Villari Vincenzo Vitello

venerdì 24 gennaio 1997 ore 9,30

Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati
Vicolo Valdina 3a Roma

per informazioni Fondazione Istituto Gramsci tel. 0029 6 580660 fax 0029 6 589167

Lorenzo Bossini si tira fuori dal coro che chiede vendette: così si trasformano i colpevoli in vittime

«Per mia moglie giustizia e non linciaggi»

■ BRESCIA Lorenzo Bossini ha già ripreso il suo lavoro di geometra, tutto il giorno in giro per i cantieri a Travagliato, nel bresciano, il paese in cui è tornato a vivere coi genitori. Il suo nome è apparso poco nelle cronache dell'insensata tragedia dei sassi killer, le sue parole ancora meno. Eppure lui, che è il marito di Letizia Berdini, l'ha vista morire, era al suo fianco quando quel sasso, arrivato come un meteorite da un universo impazzito, gliel'ha uccisa. In quel momento, solo in quel momento, ha urlato con tutta la sua rabbia parole che non vuole ripetere, ma che la banda del cavalcavia di Tortona forse ha sentito. Avrebbe tutto il diritto di chiedere vendetta, invece parla con toni pacati. Con civile e insolita lucidità ripete un concetto chiaro e semplice: vuole giustizia, ma non solo per se stesso. La vuole per tutti.

Signor Lorenzo, forse lei non ha nessuna voglia di parlare, ma il nostro mestiere ci fa essere invadenti. Lei non si è unito al coro di voci che invocano la forza e il linciaggio. Davvero preferisce il silenzio? Cosa posso dire? Sono frastornato

Lorenzo Bossini, il marito di Letizia Berdini, non si unisce al coro di chi chiede vendette e linciaggio per gli assassini di sua moglie: «Voglio giustizia, ma la voglio per tutti, per me come per le vittime di Ustica o del Pendolino». Ora spera che i giovani arrestati siano i veri responsabili: «Sarebbe terribile se fosse un errore, già non è giusto quello che è successo. La voglia di linciaggio serve solo a farne delle vittime».

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

dal fiume di parole e dal bombardamento di notizie. In questi giorni arrivano le conferme degli arresti, ma io questa vicenda la voglio vivere in modo distaccato, mi sono imposto questo distacco. Almeno fino a quando non ci sarà una sentenza non voglio dire niente e forse neanche dopo avrò voglia di commentare.

Si aspetta una dura condanna, una sentenza esemplare?

Può sembrare strano, ma non mi interessa. Voglio dire che nessuna pena potrà pareggiare i conti perché non c'è nessuna condanna che possa ridarmi mia moglie. A me, nell'intimo, non interessa neppure sapere

se i responsabili sono i signori che hanno fermato. Saperlo non cambierà niente. La mia vita è cambiata definitivamente vent'anni fa, quando l'hanno uccisa. Questo naturalmente vale dal punto di vista personale.

In che senso?

Nel senso che c'è un problema di giustizia generale, per cui spero e mi auguro che i colpevoli siano individuati e condannati, ma questo vale per tutti, vale per i morti di Ustica o per quelli del Pendolino. Io non voglio rodermi il fegato pensando a questi qua, non voglio regalare neppure un minuto della mia vita a gente che si è già presa tutto.

Un giorno, forse presto, ci sarà il processo, la banda che ha ucciso sua moglie sarà nell'aula di un tribunale. Andrà a vederli?

Forse mi piacerebbe guardarli in faccia, perché almeno per un momento abbassino lo sguardo. Ma anche questa è una soddisfazione relativa. Niente può addolcire un fatto che in sé è imperdonabile. E in ogni caso mi auguro che siano davvero loro, perché sarebbe davvero terribile se si scoprisse che si è trattato di un errore. Già non è giusto quello che è successo, la voglia di linciaggio, di giustizia sommaria. C'è il rischio di trasformarli in vittime.

La sua pacatezza contrasta con la durezza dei famigliari di Letizia. Lei non lancia maledizioni, non chiede vendette...

Ognuno ha un suo modo di reagire al dolore. Dentro di me c'è un inferno, ma tutte le riflessioni che posso fare sono intime e personali e urlare non mi aiuterebbe. Sono cose di cui è difficile parlare e che riguardano solo me. Ma capisco i genitori di Letizia e le sue sorelle e il rispetto.

Si sono sprecate un sacco di parole per tentare di capire. Ci avrà pensato anche lei, forse ha cerca-

to di immaginare cosa può passare nella testa di un gruppo di ragazzi che alla sera, per passare il tempo, getta sassi da un cavalcavia come se fosse un video-game...

C'è una frase che tutti ripetono: è impossibile perdonare perché è impossibile capire. È tutto. Poi c'è un problema che riguarda i giovani d'oggi ed è davvero un casino, più in basso di così non si può andare. Ma questa non è più la storia di Lorenzo e Letizia, è un fatto che riguarda la società e la giustizia. Diventa un problema di giustizia per tutti. Non esiste che in Italia o altrove ci sia gente che ammazza impunemente, colpevoli che non vengono identificati, condannati che evitano il carcere. Proprio questa mia vicenda mi fa sentire più stridente l'ingiustizia. Nel mio caso sono bastati pochi giorni e la polizia, dal nulla, ha trovato i responsabili, ammesso naturalmente che siano loro. Ora, è possibile che non si trovino i colpevoli per mille altre tragedie, quelle che ricordavo prima, Ustica, il Pendolino? Lì c'è gente che non parla, ma c'è anche chi non indaga. Adesso è di questo che si deve parlare, su Letizia il caso è chiuso.

LA PROTESTA. Piazza Duomo, a ruba il latte regalato dagli allevatori

Trattore selvaggio Sindaci in rivolta «Basta coi blocchi»

PAOLA SOAVE

Il settimo giorno «trattore selvaggio» non si riposò. Gli allevatori hanno continuato ieri intanto a presidiare via Novara e la zona dell'Idroscalo, con il blocco della strada Rivoltana causa di gravi disagi al traffico verso il centro città. Viale Forlanini era percorribile solo per i veicoli leggeri, mentre era chiusa l'uscita della tangenziale in direzione dell'aeroporto. Intanto la protesta degli allevatori è arrivata in Procura. Un fascicolo contro ignoti, nel quale si ipotizza la violazione di un decreto del 1948 riguardante il reato di blocco stradale, è stato infatti aperto dal procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici. Nel fascicolo c'è una relazione di servizio della polizia stradale.

Un invito agli allevatori a rimuovere il blocco sulla Rivoltana è venuto dalla federazione milanese del Pds, che in una nota definisce «non più

sostenibile» la situazione creatasi a Linate. «Sulle ragioni della protesta - sostiene il Pds - si è avviato un confronto con il governo per cercare possibili soluzioni. Pertanto non è comprensibile l'insistere in una forma di lotta che crea tanto disagio a un'area strategica». Il Pds si appella al senso di responsabilità degli allevatori e sollecita l'intervento delle istituzioni (Prefettura, Regione, Provincia e Comune) per ripristinare una situazione di normalità.

In prefettura i sindaci di Peschiera Borromeo, Rodano e Segrate, rimasti in questi giorni isolati da Milano a causa del blocco, si sono incontrati col prefetto e i responsabili della Provincia e della polizia stradale per trovare una via di comunicazione alternativa alla Rivoltana. Ma questa via, purtroppo, non esiste. I responsabili della polizia stradale hanno spiegato infatti che in questi giorni molti

veicoli hanno cercato di aggirare il blocco utilizzando strade laterali, che sono però inagibili ai mezzi pesanti, tanto che anche su queste vie si sono verificate difficoltà di circolazione. Se il blocco non sarà rimosso, fin da oggi o domani si potrebbero essere istituiti con un'ordinanza dei sensi unici alternati su queste strade collaterali. Il sindaco di Segrate, Bruno Colla, minaccia «provvedimenti estremi» perché anche il cosiddetto «Pollicino», l'autobus che collega Segrate Novogro e l'ospedale San Raffaele viene impedito nel suo percorso.

Particolarmente irritati anche i sindacati dei lavoratori aeroportuali, che hanno chiesto al prefetto di attivarsi «affinché sia garantito ai lavoratori il libero accesso ai luoghi di lavoro con mezzi propri o pubblici». La situazione, infatti «rischia di divenire incontrollabile e di portare a momenti di forte tensione tra i dipendenti aeroportuali e i blocchi stradali



Continua il blocco della Rivoltana; in alto, la distribuzione del latte gratis in piazza Duomo

Colavolpe-Perrucci

in atto».

Nella giornata di trattativa con il governo, un piccolo gruppo di attivatori, scortato dalla polizia, ha anche raggiunto piazza del Duomo a bordo di un trattore e due jeep e davanti a Palazzo Reale ha distribuito gratuitamente latte ai passanti. In modo di un'ora le prime 2mila confezioni in tetrapack da mezzo litro

erano svanite, tanto che si sono dovuti far giungere di rinforzo altri 15 quintali di latte. «Vi dobbiamo qualcosa?» chiedevano i passanti. «No, grazie ci basta che lo trovate buono», era la risposta. Intorno alle 15 il carico era esaurito. Prima di ripartire verso l'Idroscalo, i rappresentanti dei comitati spontanei hanno ripulito la strada dai tetrapack vuoti.

Dura sconfessione dal Ministero

Per Rosi Bindi sanità lombarda fuorilegge

MARCO CREMONESI

Inizierà con i botti, questa mattina, il consiglio regionale: dal ministro della Sanità Rosi Bindi è arrivata una durissima sconfessione dell'operato della giunta Formigoni in tema di sanità. In un comunicato si legge infatti che la delibera sull'accreditamento provvisorio delle strutture sanitarie al servizio nazionale, è ritenuta «illegitima e scorretta». Oltre che a violare i principi delle leggi di riforma, il provvedimento «ignora arbitrariamente le linee indicate nell'atto di indirizzo e coordinamento» previste dal ministero per l'accreditamento. In pratica, la delibera incrinata sarebbe un po' troppo generosa nel consentire ad ambulatori, case di cura e quant'altro, di entrare nella «rete» del servizio sanitario nazionale.

Secca la risposta dell'assessore alla partita, Carlo Borsani: «Un atteggiamento che conferma la validità dei referendum proposti dalla regione, primo fra tutti quello dell'abolizione del ministero della Sanità».

Meno incisiva quella di Formigoni, affidata ad un'intera pagina di comunicato. Giusto due pillole: il presidente «giudica inaccettabili dal punto di vista istituzionale e respinge duramente al mittente le minacciose espressioni del ministro». E ancora: «Dalle parole con cui il ministro descrive il nostro deliberato, si evince che non lo ha neppure letto».

In realtà, che la delibera presentasse qualche stranezza, si sapeva: Rifondazione comunista aveva già scritto al commissario di governo per richiamare l'attenzione su almeno tre profili di «illegittimità» del provvedimento, mentre il capogruppo della Quercia Fabio Binelli spiega che «il fatto stesso che la delibera sia stata approvata solo dalla giunta senza il passaggio in consiglio, è prova dell'importanza che Formigoni attribuisce al confronto su argomenti di questa delicatezza».

Ad ogni modo, questa delibera come quella precedente, sulla programmazione dei posti letto, saranno oggetto di ricorsi al tar. Ma il ritorno in aula del progetto di riforma della sanità, non sarebbe comunque stato trionfale: l'associazione dei comuni (Anci) e quella delle province lombarde (Urp) avevano già in programma di manifestare davanti al Pirellone. E anche dentro, nel seminario che ospita il consiglio, non sarebbe andata meglio: gli emendamenti presentati dalle opposizioni sono oltre quattromila.

Secondo il capogruppo dei po-

polari Paolo Danuvola «sono almeno 1500 in più rispetto al precedente passaggio in aula, un ennesimo scivolone della giunta». I soli Verdi hanno messo nero su bianco oltre duemila correzioni, perché «il modello del sistema sanitario regionale che nascerebbe dalle ceneri del precedente, secondo noi porterà allo smantellamento di intere strutture pubbliche e vuoti assistenziali per i cittadini».

Tiziana Saporito, di Rifondazione comunista, ha annunciato che «nel caso in cui il progetto di legge dovesse passare senza modificazioni rilevanti, sarà promosso un referendum regionale». Per abrogare la legge appena nata.

A febbraio il Forum della sinistra

È iniziato a Milano il processo che porterà, in febbraio, alla costituzione di un Forum della sinistra milanese che, «in sintonia con quello nazionale», contribuirà ad elaborare «linee e progetti» per un «reale e profondo rinnovamento del Paese. Ne dà notizia la Federazione di Milano del Pds, in una nota in cui si precisa che «intelletuali, dirigenti politici ed esponenti del mondo milanese delle professioni» hanno dato il via al percorso «che porterà alla costituzione di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana», e «vedrà la convergenza di culture e storie politiche la cui separazione risale a epoche ormai passate». Nel documento si precisa che «Milano richiede un impegno particolare perché qui lo sconvolgimento politico e la conseguente perdurante dispersione dono stit e sono più estesi e profondi. Gli obiettivi e le finalità che avevano fatto del riformismo milanese un punto alto della vicenda nazionale si erano andati progressivamente smarrendo fino a lasciar prevalere una linea subalterna e incapace di un atteggiamento critico».

Tra i promotori Michele Achilli, Aldo Aniasi, Sandro Antoniazzi, Luca Caffero, Emilia De Biasi, Emanuele Fiano, Guido Gerosa, Letizia Gilardelli, Paola Manacorda, Andrea Margheri, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Salvatore Natoli, Antonio Panzeri, Alessandro Pollio Salimbeni, Giulio Polotti, Michele Salvati, Anna Maria Testa, Sergio Vaccà.

Si uccide sotto il metrò Treni fermi per due ore

Cinquantacinque anni, insegnante in pensione, si getta sotto il convoglio della metropolitana, direzione Molino Dorino, alla stazione di Pagano. È successo ieri pomeriggio poco dopo le 16. L'uomo, nativo della provincia di Lecce, residente a Taranto, è morto un'ora e mezzo dopo, all'ospedale Fatebenefratelli. Alcuni testimoni che sostavano in stazione, hanno riferito alla polizia che l'uomo si è gettato sui binari all'inizio della banchina passeggeri senza lasciare il tempo al conducente del treno, di frenare. Il convoglio comunque viaggiava già a velocità ridotta, tanto che in un primo momento sembrava che il poveretto potesse cavarsela. Per rimuovere il suo corpo è stato necessario sospendere l'erogazione della corrente elettrica. Il traffico dei convogli della metropolitana è stato quindi sospeso, da Cairoli, in entrambe le direzioni di marcia. In sostituzione, l'Atm ha messo in circolazione 20 bus di superficie. Il traffico della linea rossa è tornato regolare solo alle 18,15.

Riparte la campagna per istruire i proprietari dei cani a raccogliere le deiezioni dei loro animali

Palette ecologiche alla riscossa

Vi ricordate la campagna del Comune per l'uso della paletta ecologica tra i possessori di cani? Nei mesi scorsi erano state distribuite gratuitamente, casa per casa, qualcosa come 20 mila confezioni, ma non sembra - a giudicare almeno dallo stato dei nostri marciapiedi - che l'iniziativa abbia dato grandi risultati. Ora il settore Ambiente ci riprova, con una seconda edizione che sarà lanciata nei prossimi giorni. Verranno affissi 3mila manifesti negli spazi comunali e 500 nelle stazioni della metropolitana, oltre 1500 locandine esposte sui mezzi pubblici. Inoltre presso le sedi delle zone si potrà ancora ritirare la confezione gratuita di palette ecologiche monouso. «È un problema di civiltà, oltre che di pulizia», ricordano i promotori dell'iniziativa sollecitando la collaborazione dei proprietari di cani. Ma soprattutto vale un' ammonizione: munirsi di paletta (o altro strumento idoneo a raccogliere le deiezioni) e sacchetto è obbligatorio per chi conduce

cani su strade, marciapiedi e altre aree di uso pubblico. «L'obbligo - si ricorda - è sancito dall'articolo 34 del regolamento per la disciplina dei servizi di smaltimento rifiuti nel Comune di Milano», in vigore dal luglio 94. Inoltre è disciplinato da una delibera dell'aprile scorso che ha stabilito in 50mila lire la sanzione per i trasgressori.

Si, la sanzione. Questo è in realtà il punto dolente, perché le multe elevate per le cacche dei cani sono state, in quasi un anno, appena poche centinaia. All'inizio, c'erano state le proteste di alcuni sfortunati colpiti da vere stangate da 200mila lire, in base al regolamento di igiene. Poi il riferimento sanzionatorio è cambiato, ma le multe sono diventate casi sporadici. La giustificazione è sempre la stessa: la mancanza cronica di vigili che impone di privilegiare i servizi più importanti (viabilità e incidenti), mentre contro le deiezioni canine non c'è un servizio specifico. Questo potrebbe essere svolto dalle guardie

ecologiche volontarie, però si sta ancora aspettando l'entrata in attività delle 300 guardie che hanno fatto il corso di formazione e sostenuto l'esame ma sono in attesa del patentino che deve essere rilasciato dalla Prefettura. Le guardie ecologiche volontarie attualmente in servizio sono solo una sessantina e svolgono il loro servizio volontario per 20-30 ore mensili, sono preferibilmente impegnati in altre attività, come la prevenzione delle discariche abusive, e comunque non possono accertare contravvenzioni al di fuori dei giardini.

C'è allo studio della giunta una proposta del settore Ambiente, per affidare alle guardie ecologiche il ruolo di agenti accertatori anche fuori dai giardini, sui marciapiedi della città. «Temo che la cosa andrà per le lunghe - ammette però l'assessore Walter Ganapini - perché ci vuole una lunga trattativa con i ministeri, come da tempo si sta discutendo per creare gli ausiliari del traffico».

LA LETTERA

Questione di educazione

È un'indecenza! Da anni il pedone è costretto a camminare a zig zag per non calpestare gli escrementi dei cani.

Si dice che il nostro sia un Paese civilizzato, fra i sette più industrializzati... sarà proprio vero? In Svizzera, tanto per citare un Paese vicino, il cittadino che accompagna fuori di casa il Boby, si premura di avere appresso l'occorrette per evitare che il suo fedele amico, il cane per l'appunto, imbratti con le feci i marciapiedi. A tal fine ovviamente avevano precedentemente fatto installare appositi raccoglitori entro cui il cittadino educato getta la pupù del suo cane raccolta in un sacchettino di plastica. Si tratterebbe quindi di considerare il caso a ragion veduta da parte delle autorità comunali, indifferenti

lizzare l'opinione pubblica, nonché in particolare tutti i possessori di animali domestici, affinché il senso civico prevalga sulla generale insofferenza a rispettare l'incendere dei passanti. Ma perché questa dignitosa condotta trovi fattibile riscontro occorrerebbe che tutti i cittadini fossero dotati di un minimo di educazione, di un po' d'intelligenza e del dovuto rispetto per il prossimo. Ahimè! Queste indispensabili prerogative non sempre albergano in chi accompagna per strada il cane. Spesso ci si infischia se le suole delle scarpe dei passanti, specie dei bambini, si imbrattano di feci e se lui ed altri come lui appaiono più bestie di quelle che tengono al guinzaglio: di proposte da fare perché questo oltraggio all'igiene

pubblica venga quanto meno attenuato ce ne sarebbero, manca solo la buona volontà da parte di tutti affinché venga ufficialmente denunciato all'opinione pubblica che di questo sconcio non se ne può più. Allora, che fare innanzitutto? Tenendo conto che per ogni motivo il Comune non potrebbe mai impegnare dei vigili per pedinare e multare chi non rispetta il suolo pubblico e tenendo anche conto che i padroni degli animali domestici se ne befferebbero delle raccomandazioni, l'unica alternativa a mio avviso per incalzare loro un po' di senso civile sarebbe l'applicazione di una cospicua tassa annuale per ogni animale domestico. Lungi tuttavia dal mettere in discussione situazioni particolari in cui si comprende come la compagnia del cagnolino attenti certi isolamenti individuali, detto onere pecuniario dovrebbe essere commisurato a seconda del reddito familiare. In tutti i casi tuttavia non si vuol minimamente sminuire l'affetto che si prova per l'amico più fedele dell'uomo, si vuol solo e soltanto lanciare un messaggio secondo cui l'amore per gli animali non debba mai prescindere dal rispetto per chi passeggia sui marciapiedi.

ANGELO CASOTTO

LA STRADA DELLE RIFORME



LA SCHEMA

Così la commissione potrà cambiare la Costituzione

Com'è composta. La Bicamerale sarà composta da 35 deputati e 35 senatori nominati dai presidenti delle Camere su designazione dei gruppi e nel rispetto dei rapporti di forza parlamentari. La prima riunione, per l'elezione del presidente, è convocata da Violante e Mancino entro dieci giorni dall'entrata in vigore della legge, probabilmente il 3 o 4 febbraio.

Il presidente della commissione viene eletto a scrutinio segreto con la maggioranza assoluta dei voti. Se nessuno l'ottiene si procede immediatamente al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Subito dopo l'elezione di tre vicepresidenti (con voto segreto e limitato ad uno) e quattro segretari, con voto segreto limitato a due.

I suoi compiti. Sulla base delle proposte presentate entro la data di entrata in vigore della legge (presumibilmente sabato la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale), la commissione è chiamata ad elaborare un progetto o più progetti di revisione della seconda parte della Costituzione, in particolare in materia di forma di

stato, di forma di governo, di bicameralismo e di sistema delle garanzie. Esclusa la materia elettorale.

Conclusioni a termine. La commissione deve concludere i suoi lavori entro il 30 giugno: ha appena cinque mesi, dunque, per assolvere al suo mandato. Le proposte varate dalla Bicamerale passano immediatamente all'esame delle Camere che le adottano (essendo leggi di revisione costituzionale) con due successive deliberazioni a intervallo di tre mesi.

Le innovazioni. Il progetto o i progetti vengono approvati dalle Camere articolo per articolo, a voto palese. Sono ammessi emendamenti, non sono ammesse questioni pregiudiziali e sospensive. Non si dà luogo al voto finale su ciascun progetto: voto unico, invece, sul complesso degli articoli di tutti i progetti. Nella seconda deliberazione è richiesta la maggioranza assoluta di ciascuna Camera.

Il referendum. Ma l'innovazione più rilevante sta nella obbligatorietà del referendum popolare sulle riforme, da tenersi entro tre mesi dalla pubblicazione del testo sulla Gazzetta ufficiale. Le riforme diventano legge (cioè nuova seconda parte della Costituzione) solo se al referendum partecipa la maggioranza degli aventi diritto al voto e se è approvato dalla maggioranza dei voti validi. □ G.F.P.



Frassinetti Mimmo/Agf

Parte la stagione delle riforme

La Bicamerale passa alla Camera con più dei due terzi

Nasce finalmente la Bicamerale per le riforme costituzionali. Voto conclusivo della Camera: 534 sì contro i 70 no di Lega, Rete, pattisti e alcuni falchi del centrodestra. Entro una settimana la designazione dei settanta deputati e senatori che la comporranno. Insediamento ed elezione del presidente previsti per i primi di febbraio. Scelta da Violante l'aula per i lavori: la Sala della Regina, a Montecitorio (non nella sede distaccata destinata alle commissioni).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il secondo e definitivo voto della Camera ha formalmente segnato l'avvio della stagione delle riforme. Con 534 voti favorevoli e solo 70 contrari sono diventate infatti legge costituzionale (il referendum invocato da Cossiga avrebbe potuto impugnarla solo se i voti favorevoli fossero stati meno dei due terzi del plenum) le norme in base alle quali si dà vita e si regolano i lavori della commissione bicamerale per le riforme e si fissano anche le procedure della successiva approvazione di queste riforme da parte delle Camere e dell'obbligatorio referendum con cui tutti i cittadini saranno chiamati alla fine ad esprimere il loro de-

cisivo e vincolante giudizio. Un'occasione e una sfida, l'ha definita il leader della Quercia (e probabile presidente della Bicamerale) Massimo D'Alema. E su questi due termini s'è giocato in definitiva tutto l'ultimo round di interventi che si son tradotti in una sorta di dichiarazioni d'intenti dei maggiori leader.

Anche e proprio da queste dichiarazioni di voto (delle principali riferiamo a parte) sono emerse infatti ancora talune novità non irrilevanti per una precisazione delle posizioni di partenza.

Sono venute ad esempio dal presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, nel motivare il si-

gnificativo passaggio dall'astensione del primo voto, al sì di ieri. Il fatto che in commissione possano maturare posizioni diverse «non sarà un bene», ha detto, ma non sarà nemmeno «una cosa irreparabile». Certo, Re è ferma nel difendere la quota proporzionale (e invita la Corte costituzionale a «resistere alle pressioni»), ma non è nemmeno questa una pregiudiziale: il vero discrimine è il presidenzialismo. Se passasse, la «nuova e diversa maggioranza dovrà assumersi anche l'onere di governare il Paese».

Cammino inverso quello dei leghisti: dall'astensione al voto contrario. Compito arduo, per il loro capogruppo, dare una motivazione a questa scelta: e infatti l'on. Comino ha scantonato sul compromesso tra i due poli e sullo speculare arroccamento leghista «sui rami». Votano contro, ma entrano in commissione come «osservatori»: «invitati speciali della Padania» anzi. Piuttosto, sono da registrare i segnali lanciati dal segretario del Ccd, Pierferdinando Casini: pronti intanto all'elezione diretta (non all'indicazione) del premier, ma disponibili a «flessibilità» purché - ha avvertito all'unisono con

Cossutta - questa non si trasformi in una «potenza sulle regole elettorali» (che non possono entrare comunque nel pacchetto delle riforme), in una «santa alleanza dei partiti maggiori a scapito dei minori».

E a questa «flessibilità» ha fatto chiaro riferimento poco dopo il neosegretario dei popolari, Franco Marini, quando ha constatato il «miglioramento del clima» per invocare («noi accusati di essere i tutori della teologia della conservazione») la rinuncia a molte delle pregiudiziali di merito, ma non a quella del presidenzialismo secco.

Né vincitori né vinti, dunque, in questo essenziale «via» alla Bicamerale. Il resto si vedrà, e sin dalle prossime due settimane secondo il calendario molto rigoroso e ormai molto ridotto dei lavori della com-

missione, che vanno conclusi entro una data (il 30 giugno, tra appena cinque mesi) fissata dalla stessa legge costituzionale e quindi assai difficilmente prorogabile.

Già, i lavori della commissione. Dove, intanto? Per quanto è trapelato ieri, il presidente della Camera, Luciano Violante, vuol dare un segnale anche formale di grande considerazione per la Bicamerale e per la sua centralità politica. Di norma, la sede di lavoro di questi organismi è Palazzo San Macuto: sarà pure ricco di storia, ma è pur sempre una sede distaccata, «periferica». No, la bicamerale lavorerà a Montecitorio, nella grande Sala della Regina, adeguatamente attrezzata anche per la stampa.

Un'ultima annotazione: al relatore Antonio Soda è venuta a mancare l'altra sera la madre. Ma Soda è rimasto al suo posto sino alla conclusione dell'iter della legge. Violante gli ha espresso in aula condoglianze e riconoscenza: l'assemblea ha siglato con un affettuoso applauso.

Lega «sui rami»? D'Alema: «Caso di involuzione della specie...»

Il «rami», parola-chiave di uno scambio di battute etimologico-darwiniste, le uniche che ieri hanno strappato più di una risata nell'aula di Montecitorio. Attacca il capogruppo leghista Comino che, nel motivare, con qualche difficoltà, il passaggio dal primo voto di astensione a quello contrario di ieri, cita un proverbio piemontese (in piemontese) e poi ne traduce il senso: «Noi andremo sui rami...». Pronta replica, di lì a poco, di D'Alema: «Sui rami? È un modo di invertire il cammino naturale dell'evoluzione della specie...», e si conquista così risate ed applausi da (quasi) tutti i banchi. Contrappunto di un deputato della Lega che sfodera da sotto il banco e stende il solito striscione che invoca «Padania libera!». Allora interviene, suonando la stessa corda (ma anche il campanello), il presidente della Camera: «Lasciate perdere queste sciocchezze, attaccate sui rami!». Violante è già al bis delle battute. La prima gli era scappata quando il laburista Valdo Spini aveva polemicamente accennato al «mattarellum» (il compromesso sulla legge elettorale nazionale) e al «tatarellum», (su quella regionale). Il presidente lo ha interrotto: «Pensi che una sua soluzione sarebbe passata alle cronache come lo «spinelum»!». □ G.F.P.

L'ANALISI

Le riserve di Cossutta, le aperture di Marini

Alla prova della verità l'incerto bipolarismo italiano

PASQUALE CASCELLA

deputati di An: il presidente Luciano Violante non ha trattenuto la battuta sulla deformazione ancora peggiore che si sarebbe tirato dietro un incarico a tirare la fila della legge elettorale all'esponente laburista. L'allusione allo «spinelum» ha suscitato qualche risata. Eppure può in qualche modo assurgere a metafora della partita che si comincia a giocare. Che nessun referendum può risolvere o anche solo aiutare a risolvere, con buona pace dei partiti minori del Polo allarmati dall'ipotesi che la Corte costituzionale ammetta quelli per l'abolizione della quota proporzionale. Quei numeri striminziti consegnati dagli elettori alla maggioranza di governo, se in tutte le democrazie consolidate consentirebbero di governare senza sorprese, da noi stentano a garantire la stabilità perché hanno origine da un meccanismo elettorale bipolare ma non trovano corrispondenza nel sistema istituzionale.

Si riparte da qui. E non è poco. Anche se a sentire Silvio Berlusconi

pare che si sia risolto già troppo con la sua «cesa in campo». Si sa, il Cavaliere ha la propensione agli eccessi propagandistici, specie quando è inquadro per la diretta televisiva. Ma forse, in questo caso, ha anche una ragione d'essere: da far valere, come leader del Polo e ancor più come «capo» della sua maggiore forza politica, insidiato com'è - nel ruolo e nella consistenza - dagli alleati, specie dalla destra. Come, del resto, è apparso chiaramente in tutto il tormentato tragitto tra Scilla, la Costituzione, e Cariddi, la Bicamerale. Si può sottolineare sul fatto che Gianfranco Fini ha sostenuto che occorre «una sintesi alta, nobile delle varie posizioni, un compromesso che si potrebbe definire, senza ironia, storico», mentre Berlusconi ha (volutamente?) ignorato il recondito significato che quell'espressione assume da parte di chi ha l'interesse di portare la destra al «patto fondante» mancato 50 anni fa, anzi ha caricato di enfasi il suo «Non cerchiamo un compromesso storico in edizione

rinnovata». Così come si può notare che la sottolineatura dell'unità del Polo del Cavaliere non è bastata ad attenuare l'impressione appena lasciata dal presidente di An che parlasse a nuora perché suocera intenda quando ha scandito che «i valori non possono essere utilizzati per dar vita a un mercato».

Ma non c'è bisogno di usare le lente di ingrandimento per individuare le differenze residue nel centrodestra anche perché ha provveduto Francesco Cossiga a incuneare tra i due alleati il suo vistoso e rovinoso piccone. Dicendo, in buona sostanza, che se Berlusconi non si decide a trasformare Forza Italia in un partito liberaldemocratico, sarà il grande estematore a scendere in campo. In compagnia di Mario Segni, il che non consente a Ciriaco De Mita di trattenerlo: «Così uno riesce a fare finalmente il segretario, e l'altro gli assicura almeno un iscritto». Ma quando, come hanno fatto tanto Cossiga e Segni, si evoca il nome di Antonio Di Pietro, l'ironia non ha più spazio. Verò è che l'ex presidente nel comunicare di aver ripreso i con-

tatti, anzi di averne frequentemente, con l'ex magistrato di Mani pulite ha precisato che questi non riguardano «assolutamente» la politica. Ma è anche vero che se da una sirena Di Pietro è sembrato poter essere tentato, è proprio quella della resa dei conti, ormai politica e non giudiziaria, con il Cavaliere. Così come è vero che Fini non ha mai negato la presa che Di Pietro può avere in una riformulazione dell'attuale aggregato di centrodestra. Va da sé che se davvero Cossiga e Segni fossero in grado di disarticolare il centro del Polo con un «pronunciamento» presidenzialista di indubbio fascino, Alleanza nazionale avrebbe la possibilità di giocare su due tavoli. Mentre per Berlusconi diventerebbe vitale resistere a quello della commissione per le riforme. È lì che si gioca il suo ruolo attuale e, ancor più, quello futuro. E certo non bisogna ricorrere alla dieterologia quando si sente il Cavaliere dichiarare che «il governo dei giudici non è democrazia».

A maggior ragione vale la «sfida» che Massimo D'Alema ha indicato nella capacità di gettarsi alle spalle

tanto i nominalismi quanto gli interessi particolari. Il segretario del Pds ha cominciato a viverla annunciando che l'ipotesi di una sua presidenza di garanzia della Bicamerale non avrebbe ragione di sussistere se solo qualcuno (e il riferimento è, con ogni evidenza, ad Alleanza nazionale) la considerasse d'ostacolo. Ma è stato tutto il centrosinistra - ieri, ad aprirsi a una stagione che finalmente porti a riforme «senza né vinti né vincitori». Come quando Franco Marini ha rigettato «teologie conservatrici a difesa di testi sacri». E lo ha fatto rivolgendosi direttamente ad Armando Cossutta che, a nome di Rifondazione (a ragione o a torto assimilata al Ppi nel gioco di sponda conservatore) aveva avvertito che «se si vuole sostituire Rifondazione con i voti del centrodestra sarebbe la fine di Prodi e del suo governo». E però era già stato messo agli atti il riconoscimento di Diliberto che si può «partire dall'attuale maggioranza». Ovviamente verso più larghe maggioranze. A meno che non si scontri con la vocazione altrui ad allargare la minoranza...



Romano Prodi e Armando Cossutta



l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calchi Novati
Condirettore: Piero Saraceni
Vicedirettore: Marco Denaro (Mantova)
Giuseppe Novati
Redattore capo centrale: Francesco Riccio

L'Arca Società Editrice dell'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Primo, Nereo Frasca
Giovanni Latessa, Silvana Marchini
Anita Mattia, Alfredo Melici, Gerardo Nola
Claudio Vercellotti, Raffaele Petrucci
Egizio Savarese, Francesco Riccio
Giulio Geronzi
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Secuschi
Vicedirettore generale:
Dulio Amelino
Direttore editoriale:
Antonio Gallo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 28/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 455

00187 Roma, Via dei Due Macelli 28/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

L'INTERVENTO

Le risposte mancanti di noi psichiatri

LUIGI ATTENASIO*

Lunedì 30 dicembre 1996, ospedale civile di Mantova: i ricoverati in Psichiatria (reparto aperto, senza sbarre alle finestre e abolita ogni contenzione fisica) leggono insieme agli operatori un quotidiano. La notizia, scelta collettivamente, è la chiusura dei manicomi prevista per il giorno dopo. Marianna M., un passato psichiatra alle spalle, solo da pochi giorni arrivata alla nostra attenzione, domanda: «Chiuderanno realmente? Sono pessimista. Le violenze subite mi hanno tolto la fiducia negli operatori psichiatri. Anche il reparto in ospedale civile è come il manicomio: una etichetta che non si cancella mai più».

Preoccupazione eccessiva? Chi ufficialmente valuta i progetti dei 12 manicomi lombardi ammette: «Il 31 dicembre non è la data di chiusura ma quella in cui prende avvio il lavoro che porterà alla chiusura». In questi ex (!) ospedali psichiatrici nel 1994 vi sono state 32 ammissioni e 126 (!) nel 1993. Dunque, almeno fino a ieri o l'altro ieri, essi godevano ottima salute come luoghi per il bisogno di residenzialità protetta non pienamente soddisfatta da strutture extramurarie. I servizi territoriali, che li hanno usati, forse dovrebbero verificare le proprie prassi. Alla fine del '94, il Laboratorio Epidemiologia e Psichiatria Sociale dell'istituto Mario Negri dipinge «un quadro sostanzialmente statico del reale processo di superamento dei 12 manicomi residui». La metà delle giornate di degenza totali nelle strutture psichiatriche lombarde sono nei cosiddetti ex ospedali psichiatrici.

Chi, dunque, garantirà che non sarà una operazione di trasformismo «nominum» di quelle paventate e condannate dallo stesso ministro Bindi? Che con forza ha detto: «Nessuna operazione di facciata. Nessuna dimissione selvaggia». E in perfetta buona fede, pare. Non la stessa di alcuni, che, enfatizzando solo questo aspetto (dimenticando che esiste una magistratura per gli eventuali reati di abbandono), si sono affrettati a farsi paladini di parte dell'opinione pubblica agitando il consueto fantasma del lungodegente in strada come in un vecchio film di Frank Capra. Dunque, il solito alibi di una psichiatria inconcludente, che, senza nemmeno aver provato a costruire risposte diverse dalle manicomiali, si è nascosto dietro il paravento dell'irrimediabile «lasciamoli qui, poveretti, in fondo sono loro i primi a volergli». Più che le dimissioni selvagge, preoccupa, e non solo in Lombardia, l'opposto, cioè l'immobilismo gatopardesco e sonnacchioso di quelli che, poco o nulla avendo fatto fino ad ora, poco continueranno a fare. La «minaccia» di sanzioni pecuniarie li terrà forse un po' svegli. Contro il «clima di manicomialismo» che Lucilla Frattura, responsabile del Laboratorio del «Mario Negri»,

sente (vedi L'Unità del 12 gennaio), può essere vezzo non inutile «ristrutturare» la cultura psichiatrica rinverdendo la radicalità, ancora attuale, del fare degli inizi, non solo evento di trasformazione organizzativa ma scientifico più in generale. «Negazione e gestione», ha recentemente sintetizzato Franco Ongaro Basaglia; quasi uno slogan per concetti non d'antan, che con il «primato della pratica» furono parte del complesso processo, operativo, culturale, sociale, che abbiamo chiamato deistituzionalizzazione. Non assumendo più la follia come entità naturale, la riflessione critica delle differenze tra l'Una razionalità (la «mia») e l'Altra (diversa per motivi e cause) alla ricerca di una loro possibile connessione svelò che questa Altra razionalità non era poi tanto diversa, e proprio nel luogo dove tale discriminazione si rappresentava tragicamente.

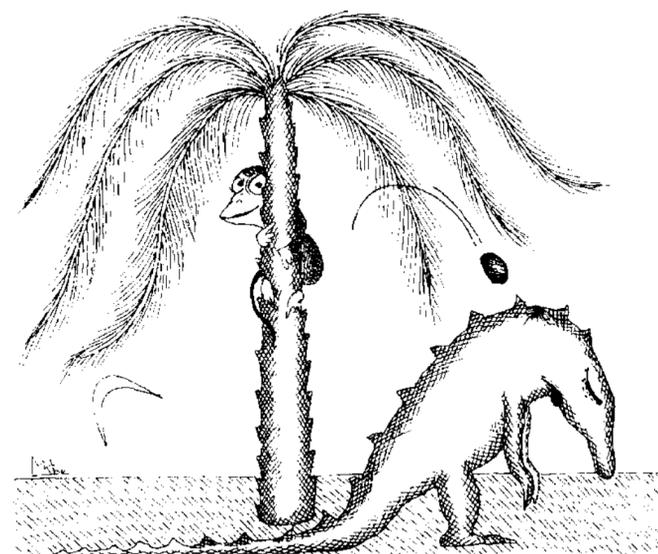
Cambiò il «curare», con l'accollarsi la piena corpora responsabilità nei confronti del malato e della sua esistenza con relazioni umane altre dentro spazi e servizi diversi. Minando il manicomio, il «suo» psichiatra e la «sua» psichiatra, si trasformarono i rapporti tra i pazienti e ciò che (chi) era loro intorno, si smontarono (e rimontarono altrove) le risorse materiali e umane nel manicomio depositate e sepolte, nacquero stili di intervento e servizi territoriali sulle ceneri di una psichiatria, che non sarebbe più servita solo agli psichiatri. Questa vicenda di una finanziaria che chiude con i manicomi non è priva di contraddizioni ma la differenza di Marianna sarà buon viatico contro ogni nostra illusoria scorciatoia. Comunque, più che legittima e neppure tanto intima, rimane la soddisfazione di essere stati parte di una grande momento di cambiamento.

Con la battaglia di negazione delle istituzioni, organizzate in Psichiatria Democratica e collegata ad altre istanze e soggetti di progresso (oggi in un convegno internazionale di Medicina Democratica sulla attualità del pensiero di Giulio A. Maccacaro vi sarà una sessione «Dalla lotta al manicomio all'istituzione diffusa»), abbiamo scardinato i chiavistelli della segregazione ed è diventato legge dello stato (la 180) quello stile di lavoro che ha restituito verità e rispetto alla voce e alla stessa esistenza dei sofferenti mentali. Questa memoria non è repertorio e deposito.

A Marianna, che suggerisce: «più che il malato in quanto tale, pericoloso può essere lo stesso esercizio della psichiatria», noi psichiatri dobbiamo ancora molte risposte.

*Coordinatore dipartimento salute mentale Mantova, membro segretario nazionale Psichiatria democratica

EVOLUZIONE. Un gorilla il primo a saper lavorare la pietra?



Disegno di Mitra Divshali

Scimmia e artigiana

La notizia, notevole, è che i primi strumenti di pietra mai lavorati da specie vivente sono stati ritrovati a Gona, Etiopia. Risalgono a 2,6 milioni di anni fa. L'interpretazione, clamorosa, è che a realizzarli non siano stati membri della specie uomo, ma grossi scimmioni dal piccolo cervello e dalla dieta vegetariana. Gli antenati dell'uomo avrebbero imparato solo centinaia di migliaia di anni dopo l'arte di manipolare la natura e di dar luogo alla tecnologia.

mente adatta alla sua alimentazione vegetariana. I *Paranthropus boisei* hanno probabilmente vissuto a lungo con la prima specie di uomo, l'*Homo habilis*: la prima specie vivente che, si pensava, avesse costruito strumenti abbastanza sofisticati. Mary Leakey credeva che i *Paranthropus boisei* erano troppo diversi dai nostri progenitori *habilis* per poter costruire strumenti di pietra. E

Che gran confusione laggiù in Africa quando nella savana nacque l'uomo

Il primo uomo, «Homo Habilis», era in realtà due specie. O forse tre. Lo afferma Bernard Wood, paleoantropologo di vaglia. Che, dopo aver esaminato una grande collezione di scheletri, crani e denti di ere molto antiche, avanza l'ipotesi che a originare nel continente africano la specie umana siano stati, 2,5 milioni di anni fa, due diverse specie o sottospecie: l'*Homo rudolfensis* e l'*Homo habilis*. Queste due specie hanno convissuto. Ma, molti dei resti fossili attribuiti a «Homo habilis» in realtà appartengono a un'altra specie, una specie di «Australopithecus», vissuta prima di «Homo habilis» e da cui sarebbero discesi sia gli «Habilis» che i «Paranthropus boisei». Se Bernard Wood ha ragione, la storia dell'origine e dell'evoluzione dell'uomo, laggiù tra la foresta tropicale e la savana d'Africa, si complica. E si complica anche la giustificazione per la sua, autoaffermata, identità speciale.

HENRY GEE

I primi costruttori di strumenti di pietra non appartengono al genere umano. Scrivendo sull'ultimo numero di *Nature*, il professor Bernard Wood dell'Università di Liverpool, propone la controversa suggestione che il primo artigiano, il primo costruttore di strumenti, potrebbe non essere stato un membro della specie *Homo*, ma un suo lontano cugino: l'uomo-gorilla *Paranthropus boisei*.

Gli strumenti costruiti dal *Paranthropus* sono stati scoperti a Gona, in Etiopia, dal dottor Sileshi Semaw della americana Rutgers University. Il dottor Semaw descrive la scoperta in un altro articolo del medesimo numero di *Nature*. Ci sono buone prove che gli strumenti di pietra sono stati realizzati tra 2,5 e 2,6 milioni di anni fa. Ciò li rende i più antichi strumenti di pietra mai costruiti al mondo. I successivi sono datati «solo» a 2,3 milioni di anni fa.

Semaw e la sua équipe hanno trovato diverse migliaia di pietre lavorate a Gona. Gli strumenti sono ciottoli di roccia vulcanica quale il basalto, tagliati e sfaccettati per dar loro un profilo e una

funzione tipici di una lama. Profilo e funzione che conservano intatti ancora oggi. Lo scopo preciso di questi strumenti è del tutto sconosciuto. Tuttavia essi appaiono molto simili alle pietre lavorate vecchie di 1,8 milioni di anni fa scoperte da Mary Leakey presso l'Olduvai Gorge in Tanzania. Mary Leakey considerava la realizzazione di quegli strumenti come l'inizio della cultura Oldowiana: la prima cultura umana capace di lavorare la pietra. Una cultura che ha preceduto l'*Acheuleana*, la cultura dell'*Homo erectus* che è stato il nostro immediato predecessore.

La nuova scoperta suggerisce che specie pre-umane hanno costruito strumenti di pietra per quasi un milione di anni, fino a quando la cultura Oldowiana è stata rimpiazzata dall'*Acheuleana*.

Il *Paranthropus boisei* è una specie, derivata come la specie *Homo* dagli *Australopithecus*, bipede, simile a un grosso gorilla, con un piccolo cervello e una grande mandibola, sormontata da una filiera di denti particolar-

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

aveva scartato l'idea.

Per molti paleoantropologi i primi possessori della cultura Oldowiana, le cui prime realizzazioni furono trovate in Tanzania, non potevano non essere membri della specie *Homo habilis*, in particolare quella sottospecie chiamata *rudolfensis*. Che è vissuta, effettivamente, a partire da 2,6 milioni di anni fa. Il problema è che la sottospecie *rudolfensis* si è estinta 2 milioni di anni fa. Ovvero ben 200.000 anni prima che la cultura Oldowiana venisse rimpiazzata dall'*Acheuleana*. Un paradosso. Come ha fatto la cultura Oldowiana a sopravvivere ai suoi detentori?

Un paradosso, sostiene Ber-

nard Wood, che può essere superato solo ammettendo che a costruire gli strumenti di pietra non fosse, o non fosse solo, la specie *Homo*, ma fossero anche i *Paranthropus boisei*. Questi cugini dell'uomo vivevano in Etiopia 2,5 milioni di anni fa. Quando a Gona, in Etiopia, qualcuno ha costruito i primi strumenti di pietra. E vivevano ancora un milione di anni dopo, quando a Olduvai Gorge in Tanzania qualcuno ha dato vita alla cultura Oldowiana. Per tutto questo periodo i *boisei* sono stati vegetariani molto specializzati. Ed è rilevante, sostiene Wood, che questi specialisti dell'alimentazione siano convissuti con specialisti dell'artefatto. Insomma, conclude Wood, ci sono potenti prove a favore del fatto che a costruire gli strumenti di pietra fossero proprio gli scimmioni vegetariani. E che la specie *Homo* abbia imparato a copiarne l'arte solo alcune centinaia di migliaia di anni dopo.

Nel corso dei secoli, la scienza ha progressivamente tolto l'uomo dal centro del Creato. L'ultimo bastione che caratterizza l'uomo rispetto ad altri esseri viventi è il «pensiero tecnologico»: la capacità di costruire manufatti che è progredita insieme alle sue capacità cerebrali nel corso dell'evoluzione. Se l'ipotesi di Wood è vera, l'uomo perde quest'ultima sua caratteristica. Il primo ad aver conseguito le capacità «umane» non sarebbe stato *Homo*, per questo definito *habilis*, ma un gorilla di grandi dimensioni, con un piccolo cervello e propensione alla dieta vegetariana.

Atterrato in Florida Atlantis

Lo shuttle Atlantis è atterrato ieri alle 9:23 locali (le 15:23 italiane) al Kennedy Space Center di Cape Canaveral, in Florida. A bordo della navetta è John Blaha, un astronauta che torna sulla Terra dopo quattro mesi sulla stazione spaziale russa Mir. Ad attenderlo vi erano la moglie Brenda e la figlia Carolyn. La Nasa aveva annullato poco dopo l'alba un primo tentativo di rientro a causa della nuvolosità sul centro spaziale. Ma appena il cielo si è aperto i piloti dell'Atlantis hanno acceso i razzi frenanti e sono usciti dall'orbita per dare inizio all'ultima tappa del lungo viaggio di Blaha che lasciò la Terra il 16 settembre scorso, ossia 128 giorni fa.

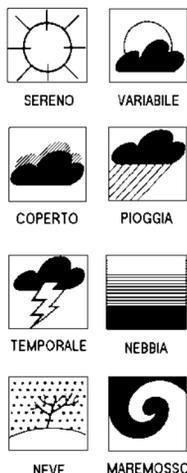
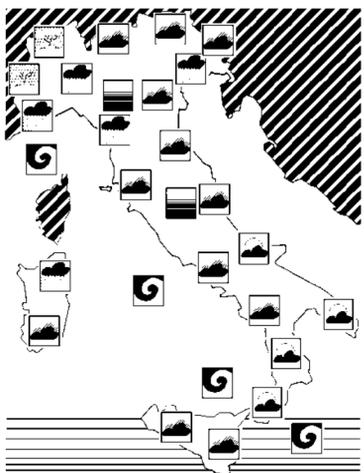
Individuato meccanismo che lega virus e tumori

Nel virus dell'herpes collegato al sarcoma di Kaposi, uno dei tumori più frequenti nei malati di Aids, è stato individuato il meccanismo con cui alcuni virus potrebbero legarsi a certe forme di tumore. La scoperta, che sarà pubblicata su *Nature*, è avvenuta negli Stati Uniti ed è opera di un gruppo della Cornell University di New York guidato da Marvin Gershengom. Secondo la ricerca, il virus dell'herpes-8 (HHV8) ha un gene da cui dipende una particolare recettore cellulare (il GPCR, G protein coupled receptor), che controlla la moltiplicazione della cellula. Il gene lavora senza ricorrere all'aiuto di altre sostanze, come ormoni o neurotrasmettitori, e senza fare mai una pausa. Ossia può stimolare senza sosta la crescita cellulare e, di conseguenza, potrebbe essere uno dei responsabili della crescita incontrollata delle cellule caratteristica dei tumori.

Botulino per curare la cefalea

Quella del botulino non è solo una tossina che avvelena l'organismo. La tossina che si forma nei cibi mal conservati può anche essere utile per trattare non poche malattie, anche un certo tipo di mal di testa. Naturalmente va somministrato a dosi minime (da 20 a 200 unità), molto inferiori a quelle che nell'uomo sono di solito letali (da 3.000 a 30.000 mila unità). Di importanti novità in campo neurologico, nel trattamento con «tossina botulinica» parleremo oggi, nel corso di un incontro al Consiglio nazionale delle ricerche di Milano, alcuni neurologi. In particolare, nel corso della conferenza intitolata appunto «L'altra faccia del botulino», gli esperti spiegheranno quali sono i vantaggi di questa terapia nel trattamento di alcune malattie quali il blefarospasmo (spasmo della palpebra), il torcicollo spasmodico, il crampo dello scrivano, alcune distonie del viso, paralisi cerebrali, tremori, dolori muscolofacciali e fibromialgie. Perfino alcuni tipi di mal di testa, come le «cefalee del tipo tensivo» possono essere trattate con la tossina botulinica.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: pur se interessata da un campo di pressioni decisamente elevate, l'Italia seguita ad essere percorsa da un flusso di correnti sciroccali, umide e temperate, che pilotano corpi nuvolosi soprattutto sulle regioni settentrionali e centrali.

TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Toscana, Umbria, Alto Lazio e Sardegna il cielo si presenterà per lo più nuvoloso con precipitazioni locali, in particolare sulla Liguria e sui rilievi settentrionali. Iniziali condizioni di cielo parzialmente nuvoloso sul resto dell'Italia con nuvolosità in graduale intensificazione su Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Basso Lazio e Campania. Al primo mattino e dopo il tramonto, la visibilità risulterà ridotta sulle zone pianeggianti per foschie dense e nebbie, che al settentrione andranno attenuandosi solo durante le ore centrali della giornata.

TEMPERATURA: senza variazioni significative. VENTI: deboli o moderati da sud-est, con rinforzi sulla Sardegna. MARI: poco mosso l'Adriatico; molto mossi lo Stretto di Sicilia ed i bacini prospicienti la Sardegna; mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	8	L'Aquila	0	6
Verona	5	8	Roma Ciamp.	6	16
Trieste	7	10	Roma Fiumic.	7	18
Venezia	5	11	Campobasso	4	8
Milano	6	10	Bari	7	14
Torino	5	8	Napoli	10	18
Cuneo	4	6	Potenza	5	11
Genova	8	12	S. M. Leuca	8	15
Bologna	5	8	Reggio C.	10	17
Firenze	5	17	Messina	13	15
Pisa	8	15	Palermo	11	20
Ancona	7	8	Catania	8	16
Perugia	5	14	Alghero	10	18
Pescara	8	11	Cagliari	10	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	3	Londra	2	6
Atepe	9	18	Madrid	3	11
Berlino	0	2	Mosca	-6	-4
Bruxelles	0	4	Nizza	10	16
Copenaghen	-2	0	Parigi	5	6
Ginevra	2	5	Stoccolma	1	2
Helsinki	0	1	Varsavia	0	2
Lisbona	6	12	Vienna	-4	-3

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Betola 18 - 20092 Cimisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialte L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti: Periali L. 824.000; Festival L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750		

Area di vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/6971755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telemat Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcegiani, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezzerie, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cimisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

NOVITÀ. In 7 cd le musiche di telefilm e soap

La tv ha fatto pop Quarant'anni di sigle americane

È un piccolo grande evento per tutti gli appassionati del rapporto fra musica e tv. È appena uscita *Television's Greatest Hits*, una raccolta di sette cd con tutte le più famose sigle televisive americane, dagli anni Cinquanta ai giorni nostri. Dai Flinstones a Perry Mason, da Happy Days a Twin Peaks. Oltre quattrocento titoli, spesso notissimi anche in Italia, che ripercorrono la storia della televisione. E scatenano, inevitabilmente, ricordi e nostalgie.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Lo diciamo subito: questa raccolta di cd è un po' speciale. Perché non è la solita compilation a tema o l'antologia di successi di qualche artista di moda, ma qualcosa che scava nel profondo di tutti. E fa riemergere ricordi lontani, nostalgie del passato, memorie adolescenziali. Pensate: sette compact disc che comprendono tutte le più famose sigle televisive americane dagli anni Cinquanta ad oggi. Cioè le musiche che hanno accompagnato cartoni animati, sit-com, soap-opera, serial e telefilm rigorosamente «made in Usa». Ma che, il più delle volte, sono sconosciute anche dalle nostre parti. A dire il vero, c'è da perdersi la testa. Perché sette cd sono tanti, e ognuno racchiude almeno una sessantina di titoli per un totale di oltre quattrocento motivi e quasi dieci ore di ascolto.

Comunque, questi *Television's Greatest Hits* pubblicati dalla Edel sono irresistibili. E, pur mantenendo un serio intento di catalogazione e un carattere quasi enciclopedico, restano fondamentalmente un puro oggetto di divertimento. Insomma: chi vuole può trovarci mille e una motivazione sociologica, studiare i mutamenti di costume, analizzare le tendenze, tirare somme e sputare sentenze. Molto più piacevole, invece, prendere i cd e godersi dalla prima all'ultima nota, magari sintonizzandosi sulla rimbombante più stridente o su quella più gradevole. Magari andando indietro nel tempo e ritrovandosi nel rito preserale di *Happy Days*, con la sua sigletta rock facile facile che anticipava avventure anni Cinquanta e identificazioni immediate, chi col tenero Richie e chi con Fonzie, bullo dal cuore d'oro. Storia che continua anche oggi, in replica. Ed è solo un esempio. Basta scorrere la lista infinita dei brani e ritrovare roba da leggenda imperitura: come il

tema dei misteriosi telefilm di Alfred Hitchcock, col suo incedere ipnotico e inquietante, che dalle dettagliate note interne scopriamo essere preso nientemeno che da un balletto di Gounod intitolato *Marcia funebre di una marionetta*.

Strepitosa pure la sigla di *Perry Mason*, scritta da Fred Steiner, che un bel po' d'anni dopo venne ripresa persino dai Blues Brothers in un loro disco dal vivo (*Made in America*: è bellissimo, ve lo consigliamo). C'è da dire, inoltre, che questi motivi costruiti ad arte, dall'immediata riconoscibilità e mandati a memoria da diverse generazioni, sono spesso diventati dei best-seller e hanno affascinato decine di musicisti seguenti, soprattutto nell'ambito rock. E, a volte, hanno avuto più successo del programma tv stesso. Come nel caso di *Secret Agent Man*, un telefilm presto dimenticato che fece però la fortuna dell'omonimo brano, che restò nelle charts per undici settimane nel 1966 arrivando sino alla terza posizione. Pezzo che negli anni Ottanta è stato ripreso dai geniali Devo in una versione allucinata e strepitosa. Ma in fatto di ripescaggi l'incalzante tema di *Peter Gunn*, scritto da Henry Mancini, conta pochi rivali: sembra che ne esistano un'ottantina di versioni, che coinvolgono nomi come Duane Eddy, Quincy Jones, Blues Brothers, Jimi Hendrix, The Tubes, Emerson Lake & Palmer e Art of Noise. Qui troviamo l'originale, che dura un minutino o poco più: geniale. E si potrebbe continuare a lungo. Magari citando un altro cult anni Sessanta come *Al confini della realtà*, la cui *The Twilight Zone* è stata trasformata in canzone con successo dai Manhattan Transfer nel 1980. Per non parlare di *Meet the Flintstones*, l'allegria filastrocca degli antenati Wilma, Fred, Barney e



Betty, ripresa in tempi recenti dai B-52's e lanciata persino in discoteca. Ma vi consigliamo anche di non mancare l'appuntamento con *Merrie Melodies* e *Looney Tunes*, temi pimpanti e scanzonati dei cartoni di Bugs Bunny, Wile E. Coyote e Daffy Duck. E di ascoltare l'originale *Na Nu Na Nu* della serie *Mork & Mindy* con un giovanissimo Robin Williams. Chi volesse spargere qualche lacrima in più può risentire fino alla nausea i temi di *Dallas* e *Dinasty*, mentre le nuove generazioni avranno la loro parte nella sezione dedicata agli anni Ottanta, spaziando dai ritmi dance-pop di *Miami Vice*, vera fucina di numeri uno, alle torbide suggestioni del tema di *Twin Peaks* (altro successo da classifica), fino ai meno incisivi successi musicali di *Beverly Hills* e *Melrose Place*, gettonatissimi serial giovanili. Ma permettetei un'ultima preferenza: quella per la musichetta briosa e iridente a base di sax del *Benny Hill Show*, un inglese amatissimo negli States. Ci mette subito allegria e ci ricorda un grande comico. Ora l'ha ripresa il nostro Paolantonio in *Mai dire gol* ed è già sulla bocca dei ragazzini.



Raymond Burr e Paul Hopper in «Perry Mason», sotto a sinistra il regista Alfred Hitchcock e in basso pagina Elvis Presley

LA TV DI VAIME



Profumo di Tonino

MENTRE le «famiglie» (target virtuale sempre ipotizzato) consumavano la serata di martedì giocando alla tombola di Mike (Retequattro, *Telemania*) con la serenità un po' opaca di chi ha la testa stanca, i più svegli (cioè i meno affaticati) rivolgevano la loro attenzione altrove. Probabilmente sul *Pinocchio* di Gad Lerner, il più adrenalinico dei conduttori: la sua vivacità è a volte vicina all'indispettimento, la tensione che crea diventa spesso frenesia.

Mentre i concorrenti di Bongiorno affrontavano domande sui loro idoli (la Cucarini, Frizzi e lo stesso Mike), da Gad a rispondere a quiz puntati era un intero paese, quello molisano di Montenero di Bisaccia che ha dato i natali a un altro idolo e cioè Antonio Di Pietro. Il fenomeno esaminato su Raiuno veniva affrontato con lucidità impietosa: la ricerca di eroi è un rischio? Ne parlavano con Lerner, Fini, Manconi, l'avvocato Lucibello difensore dell'ex ministro dei Lavori pubblici, Maurizio Losa che ha trascritto in un libro le confessioni di Tonino e una folla di ammiratori spesso vicini al fanatismo. Gente semplice conquistata dal carisma ruspante di un uomo-simbolo enigmatico non per scelta. Dalle mozioni d'affetto dei compaesani traspariva un onesto qualunquismo che, al contrario di quello storico, è privo di malizia latina, risulta confuso ma partecipativo: è insomma diverso da quello suggerito dai rancori e dagli egoismi privati.

CI ANDAVANO giù pesante gli abili confezionatori di *Pinocchio*: un servizio sul mitico magistrato belga perseguitato dalle strutture, ma fedele alla sua missione, forniva un contraltare-macigno. E anche il flash malevolo ma documentato sull'ondivago politico di Antonio Di Pietro, pur proposto da un anticristo del video, era un sicuro potente. La platea, caparbia e devota, non si spostava dalle proprie posizioni di favore campanilistico-sentimentale. Il laico Lerner come una furia chiedeva di rinunciare a personalizzazioni agiografiche e santini: la gente ripeteva le sue giaculatorie salmodianti e ribadiva che l'idolo era perseguitato. Da chi?, chiedeva Gad alzando il tono: nomi, fate nomi! Craxi, hanno detto. Ma Craxi è uno sconfitto, ha obiettato qualcuno con troppo ottimismo dimenticando i suoi epigoni ed eredi. A contribuire alla leggenda son venuti fuori anche i servizi segreti (non son mai mancati nelle vicende losche) e trascinava un odio antico per la classe politica colpevole (anche) della persecuzione di un eroe popolare forse da lei troppo dissimile. Non si fanno scelte politiche al bar, affermava Fini. In effetti si respirava, nello stanzone del Consorzio Agrario di Bisaccia, un'aria da caffè-billard piena di quelle certezze suggerite più dal bitter che da riflessioni ideologiche. «Non mandate tutto in vacca», supplicava Gad nel tentativo di arginare il follore paesano: è venuta fuori anche una confezione di profumo Di Pietro pensata per una promozione da bancarella. Sullo sfondo comparivano le immagini di Evita Peron e Charles De Gaulle, due figure che profitarono, in diversa maniera, di situazioni storiche confuse. Niente spaventava la folla dei fans di Tonino presente in sala e persino nel gelo della piazza del paese. Volete l'uomo forte?, insinuava qualcuno. No: volevano solo non rinunciare al santo patrono. E forse improprio analizzare le reazioni di quella gente scomodando criteri sociopolitici troppo sofisticati. È molto crudele dire in faccia a chi pensa di aver trovato un eroe, che gli eroi non esistono. Anche se è probabile che sia vero. [Enrico Vaime]

Piccoli monumenti sonori chiusi nella nostra memoria

FILIPPO BIANCHI

Ce lo spiegò, tanti anni fa, Jacques Attali, in un testo ormai dimenticato che si chiamava *Rumori*: la musica è arte profetica; per capire la società e i suoi mutamenti, guardarsi intorno non basta, occorre ascoltare... Ma il ragionamento lo possiamo, volendo, anche rovesciare. Perché paradossalmente, nella cosiddetta società dell'immagine, la musica è spesso anche ciò che resta, sedimentato nella memoria, del nostro passato, come ben sanno i pubblicitari più avvertiti. Perché la capacità di penetrazione della musica, arte subliminale per eccellenza, linguaggio emozionale che è razionale, è più forte e profonda di qualsiasi altra tecnica. Non a caso - in pubblicità - si attribuisce un'importanza decisiva al *jingle*, alla musichetta, a quel linguaggio capace di agire - rapidamente, in pochi secondi - sulla nostra sensibilità, al di fuori di ogni controllo. E non sarà mica con la ragione che si può convincere il malcapitato consumatore - in barba ad ogni legge cromatica - che un detersivo lava più bianco di un altro? Sarà con l'illusione,

semmai, con la musica, appunto. Sono già molti anni che la tv ha cominciato a ruotare solo attorno a se stessa, quindi anche alla propria storia più o meno gloriosa. Prima che tutto ciò avvenisse, però, cosa avevamo conservato di quel mare d'immagini? Proprio nulla: salvo un alone di grigio indistinto, più che un bianco e nero, confuso con tanti altri grigi dell'antica tv. Ma le sigle d'apertura, quelle ce le ricordavamo comunque tutti, nota per nota. Non i nomi degli autori - che pure erano talvolta illustri: basti pensare al Quincy Jones di *Ironside* - né degli interpreti, ma le musiche, restano, nel sentire comune, come piccoli monumenti sonori, che nell'evocazione concentrano tanto più significato di quello che sembrerebbero poter contenere. Miracoli dei linguaggi asemantici, in cui il simbolo non è trasparente, come la parola, che rimanda ad altro significato da sé, ma iridescente, ambiguo, metaforico. Forse proprio per questo quei suoni continuano a girare nella nostra mente: alla ricerca di un significato preciso...

derla bene. Come mai?

Di certo perché siamo affezzionati al nostro passato, anche recente. Al punto che l'esercizio del ricordo sembra essere una delle principali occupazioni del futuro, come diceva François Barré: «Man mano che i progetti collettivi si dissolvono e svaniscono il patrimonio diventa più ingombrante. Forse oggi il nostro principale progetto consiste nel rammentare: la memoria diventa il progetto. Ma in ciò c'è qualcosa di terribile, di pericoloso: non avere altro da fare che celebrare il passato». Ma forse, più semplicemente, la gente comprerà questi sette cd perché quelle musiche, talvolta banali all'apparenza, restano, nel sentire comune, come piccoli monumenti sonori, che nell'evocazione concentrano tanto più significato di quello che sembrerebbero poter contenere. Miracoli dei linguaggi asemantici, in cui il simbolo non è trasparente, come la parola, che rimanda ad altro significato da sé, ma iridescente, ambiguo, metaforico. Forse proprio per questo quei suoni continuano a girare nella nostra mente: alla ricerca di un significato preciso...

LA SCOMPARSA. Muore a 87 anni, a Las Vegas, il manager del «re del rock'n'roll»

Colonnello Parker, l'uomo dall'Elvis d'oro

Un infarto fatale giunto in seguito alle complicazioni di un ictus. Thomas Parker, il mitico Colonnello Parker che «scoprì» Elvis Presley, è morto a Las Vegas. Fu lui l'artefice del successo della stella più grande del rock, lui piegò le resistenze di Ed Sullivan che non voleva Elvis nel suo show, lui vendette stivali e rossetti con la faccia di Elvis. Insomma, Parker inventò il marketing del rock e per la prima volta trasformò un cantante in una macchina da soldi.

ROBERTO GIALLO

Un infarto a 87 anni, a Las Vegas, e il Colonnello Parker non c'è più. Non si sentiva da anni, stava lontano dai riflettori, sotto i quali era stato per tantissimo tempo, un po' dimenticato e un po' snobbato. A lui, però, dobbiamo un pezzo consistente della leggenda del rock, oltre a una decisiva invenzione. La leggenda si chiamava Elvis Presley, e basta la parola. L'invenzione, invece, era il marketing del rock, la geniale abilità di vendere un ragazzo d'oro come fosse un dentifricio. Bur-

bero, severo e sufficientemente eccentrico (abbastanza, per esempio, da vestirsi con una divisa da baseball), Thomas Parker aveva le idee chiare e un sincero affetto per il giovane Elvis. Andava dicendo, dopo averne modellato la carriera: «Quando l'ho conosciuto, Elvis aveva un talento da un milione di dollari. Ora ha un milione di dollari». Non male per gli anni Cinquanta.

L'incontro fatale avviene nella primavera del '55. In estate il Colonnello è già al lavoro. Su di lui si costru-

scono leggende intere, che lui stesso alimentava volentieri. Andava in giro dicendo, per esempio, di essere un rampollo del *Great Parker Pony Circus*, un circo molto in voga ai tempi. In realtà già lavorava come manager, per Eddy Arnold, per esempio, o per Hank Snow, cantante country di livello nazionale. Per Elvis quel successo non c'era ancora: il giovane Presley non aveva ancora il ciuffo a banana, e sopra la *Mason-Dixon Line*, che separa gli Stati del Sud da quelli del Nord, lo conoscono in pochi. Eppure Elvis è già un fenomeno, tanto che nel settembre del '55 piazza un singolo nelle classifiche nazionali, quelle dedicate al country. Il Colonnello Parker, di origine olandese, non era affatto colonnello, va da sé. Elvis nei primi tempi lo chiamava «ammiraglio», ma poi «Colonnello» divenne più appropriato, anche perché Parker comandava a bacchetta. Il colpo grosso lo fa il 22 novembre 1955: sorridente compiaciuto mostra un documen-

to che gli concede di rappresentare Elvis in esclusiva: è entrato nelle grazie di Gladys, la madre, e tratta il piccolo talento come un figlio. Arriva la firma con la RCA: la Sun Records incassa 35.000 dollari e Elvis ne prende 5.000 di diritti, una cosa mai vista. Il 10 gennaio 1956 Elvis entra negli studi RCA e registra *Heartbreak Hotel*, non ci sarebbe molto da aggiungere.

Ed Sullivan, quello del famoso talk show, tuona: «Elvis non apparirà mai nel mio programma!». Tre settimane dopo è costretto a scriverlo per alcuni passaggi televisivi a 50.000 dollari. Deve arrendersi: Elvis è più famoso di lui, il Colonnello Parker gongola e conta i soldi.

Ormai Elvis è un'industria. Il Colonnello sfrutta ogni briciola di quel talento. E sfrutta ogni situazione. Quando Elvis deve partire per il servizio militare, la Casa Bianca (inquilino Eisenhower) viene inondata di lettere. Migliaia di fans chiedono il congedo anti-

ciato, ma il Colonnello dice di no. Solo la Paramount riesce ad avere una proroga: Elvis finisce le riprese di *King Creole*, il suo quarto film, e parte per la Germania. Inutile dire che anche l'idea del cinema veniva dal Colonnello, così come il grande sfruttamento commerciale degli anni Sessanta. Saranno anche stati gli anni del declino artistico, per il grande Elvis, ma intanto il suo nome e la sua faccia finivano dappertutto: magliette, jeans, giubbotti, ma anche rossetti per labbra, animali di peluche, occhiali: venti milioni di dollari di fatturato stimato. All'anno.

Declino artistico e fatturato sono inversamente proporzionali: Elvis non regge il ritmo dei Dylan, dei Beatles, dei Rolling Stones. Sbarca (e sbanca) a Las Vegas, ma ormai è il declino.

Finisce tutto, naturalmente, con la morte di Elvis, nel '77. Una Corte di giustizia americana delibera che il Colonnello non ha alcun diritto, dice la legge, sul patrimonio



Presley. Le denunce di chi voleva qualche fetta della torta, compresa la figlia Lisa Marie, erano decine. Parker si ritira a Las Vegas, dice che dopo Elvis non curerà gli interessi di nessuno. Ieri un infarto se l'è portato via, non più burbero, non più militarista, non più vestito in divisa da baseball. Ma pur sempre baciato dalla sorte e dal genio: il Colonnello Parker ha visto Elvis e ce l'ha regalato (o meglio, venduto). Ce n'è più che a sufficienza per ricordarlo con affetto.

Sport

ITALIA IRLANDA NORD

Italia
2

(12 Toldo, 13 Nesta, 14 Cannavaro, 15 Fresi, 16 Fuser, 17 Eranio, 18 Del Piero, 19 Ravanelli)
ALLENATORE: C. Maldini

Irlanda Nord
0

(15 Whitley, 16 Rogan, 17 Dennison, 18 Mulryne)
ALLENATORE: Hamilton
ARBITRO: Frohlich (Germania)
NOTE: serata mite, terreno in discrete condizioni, spettatori 35.000 di cui 30.886 paganti, per un incasso di 877.340.000 lire.

Peruzzi, Ferrara, P.Maldini, Carboni, Costacurta, D.Baggio, Di Livio, Di Matteo, Casiraghi, Albertini, Zola

Wright, Griffin, Rowland, Taggart, Hunter, Morrow, Mc Carthy, Lomas, Quinn, Horloch, Hughes (12 Fetti, 13 Graham, 14 Boyle)

Una «papera» del portiere ospite su tiro di Zola. Allo scadere segna Del Piero. Tanti esperimenti e un po' di noia

Nazionale all'antica Esordio vincente ma senza emozioni

■ PALERMO. La simpatia della famosa "gggente" c'è, per il gioco bisogna aspettare. Intanto, c'è il risultato che non è grande cosa considerato il livello modesto dei nordirlandesi, ma aiuta Cesare Maldini in vista della partita vera, quella contro l'Inghilterra tra venti giorni con un pezzo di mondiale in palio. L'Italia maldivina è ovviamente una squadra che esibisce il cartello dei lavori in corso ed è saggia la decisione di puntare, almeno per ora, su uomini collaudati e con il cuore forte. Epperò non sarebbe cosa pericolosa aggiungere il tiro con un paio di inserimenti. Questa partita ci ha detto che il campionato non racconta frottole. I giocatori in palla hanno dato segni di vitalità, quelli in ambascia hanno flottato: è davvero il caso di insistere su ragazzi un po' distratti come Costacurta?

La "gggente" di Palermo ha intanto dato un bel salto a questa Nazionale. Osannato Cesare Maldini, insultato il predecessore, Arrigo Sacchi: «Mai più una squadra di Sacchi» recitava uno striscione. L'uomo di Fuisignano ha fatto bene a togliere il disturbo: egli ci ha guadagnato in tranquillità, la Nazionale può respirare aria più salubre. Sarebbe stato imbarazzante proseguire.

Ma ora sono anche finiti gli alibi per i giocatori. Che, ieri, hanno corso al ritmo di un motore diesel. Il grande problema di questa squadra, almeno per quello che si è visto ieri sera, è che a centrocampo giocano tre centrali. Il più dotato in assoluto, Albertini, è il regista, ma vanno in sofferenza gli altri due. Di Matteo e Dino Baggio. Per ora sono i titolari: a Mal-

Due a zero all'Irlanda del Nord. Sul piano del risultato, l'esordio di Cesare Maldini sulla panchina dell'Italia non poteva essere migliore. C'è invece d'attendere qualcosa sul piano del gioco, che non sempre è stato brillante.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

dini il compito di riuscire a renderli utili da mediani. In assoluto, il nuovo ct è stato di parola. Aveva promesso una Nazionale eclettica, camaleontica, e così è stato. Il 5-3-2 si è tramutato spesso in 4-4-2, con Carboni difensore puro a sinistra e, a destra, Di Livio centrocampista di complemento (nell'ultimo specchio di gara in quella posizione ha recitato Eranio) a dare una mano ai signori della metà campo. Dino Baggio e Di Matteo si sono scambiati le fasce di competenza: il primo è partito a destra e ha chiuso a sinistra, il secondo ha fatto il percorso contrario. In difesa questa Nazionale è sicuramente più accorta rispetto a quella del recente passato: si sapeva, era nei voleri del ct: nessuna scoperta. E anche una squadra più lunga, che non esibisce per ora le fiammate di quella precedente, più corta e quindi, sachianamente più intensa. Ma talvolta è cosa saggia ragionare e questa Nazionale appare meno frenetica, più posata. Al contrario, l'attacco rischia spesso di soffrire la solitudine: mentre tra difesa e centrocampo ci sono cinque metri, tra questi due re-

parti e i due uomini destinati a pungerci è, spesso, una prateria.

Il gol trovato dopo appena otto minuti ha dato morale all'Italia e ha reso di buon umore i trentamila spettatori della "Favorita". Ha anche spazionato i nordirlandesi, che sono sembrati una compagnia di buontemponi in gita premio. Il migliore, il centravanti Quinn, è stato spedito sotto la doccia dall'allenatore Hamilton, per fare posto a tale O'Boyle, versione appena appena più magra del noto Jimmy Cinquepance, amico di sbronze e di mattane di Paul Gascoigne. Si trascinavano sugli zoccoli e con i mutandoni da spiaggia, ieri mattina, i nordirlandesi, che dagli zero gradi di Belfast sono passati ai venti e passa della città di Palermo: una pacchia, una bella vacanza.

E la partita, dopo i primi venti minuti pieni di buona volontà della squadra azzurra, è diventata, almeno nel ritmo, balneare. L'Italia è partita con un'azione a tre: da Albertini a Di Livio e cross all'indietro alla ricerca della cabeza di Casiraghi: Digione è stato anticipato. Al secondo



Cesare Maldini e, accanto, il gol di Zola. Sotto, l'esultanza degli azzurri

Reuters



PAGELLE

Zola & Del Piero, una fantasia E Peruzzi non tradisce

DAL NOSTRO INVIATO

Peruzzi 7: grandissima parata su sberla di Quinn. I portieri normali non ci sarebbero mai arrivati, ma il numero uno è un fuoriclasse.

Ferrara 6,5: è il giocatore più in forma del pacchetto arretrato e si vede. Come libero è molto difensore e poco suggeritore. Non sarà mai Scirea o Baresi, tanto per essere chiari. Piuttosto, un libero alla Picchi o alla Burgnich.

Maldini 6: partita giudiziosa, senza lampi particolari. Un po' meglio dell'amico Costacurta, ma non ci voleva molto.

Carboni 5: il romanista ci mette il cuore, ma le gambe sono legnose e il tocco è ruvido. Decisamente meglio in fase difensiva, ma contro questi nordirlandesi sarebbe da brocchi farsi scorticare.

Costacurta 5,5: vivacchia in una posizione più defilata rispetto al modulo milanista. Da centro-destra, infatti, può in qualche modo mascherare gli imbarazzi nei movimenti. Domenica scorsa, tanto per capirci, aveva vissuto un pomeriggio da incubi con Tocalieri. Dal **71' Cannavaro sv:** esordio in Nazionale, auguri.

D. Baggio 6: si era riproposto a livelli buoni giocando, nel Parma, da centrocampista centrale. Con Maldini ritrova il passato. Parte mediano destro, poi viene spostato a sinistra. Ma va sempre in sofferenza. Resta uno dei giocatori più complicati del nostro calcio: ha fisico, ha il tiro che fa male, ha un buon colpo di testa, eppure va trattato con il velluto: bastano pochi centimetri di differenza nella posizione in campo per fargli vedere le streghe.

Di Livio 6,5: ottimo avvio, appare tra i più pimpanti. Poi, sceglie la velocità di crociera. In una posizione più arretrata rispetto alle sue abitudini (deve fare il pendolo tra il terzino e l'ala), cura con molto scrupolo i movimenti difensivi. In attacco, spara diversi cross. Dal **79' Eranio sv.**

Di Matteo 6: meglio rispetto alle ultime, sconcertanti esibizioni in Nazionale. In memoria dei vecchi trascorsi laziali si intende bene con Casiraghi. Parte a sinistra e dopo venticinque minuti passa a destra, dove si trova decisamente meglio. Dal **57' Fuser sv.**

Casiraghi 6: Digione prova i gomiti degli irlandesi, scomodo preludio in attesa di quel che sarà tra venti giorni a Wembley. Lotta, fa anche una finta con Veronica e tiro modello Van Basten. Sfiora il gol, peccato. Dal **57' Ravanelli 5:** legnoso, lento, appesantito.

Albertini 6,5: nel nuovo corso azzurro è regista a trecentosessanta gradi. Il gioco passa sempre per i suoi piedi. E' quello che tocca in assoluto più palloni. Cerca anche il tiro in porta, sua specialità.

Zola 7: ha il piede più nobile e si vede. Il gol, il settimo con la maglia azzurra, è un piccolo capolavoro di furberia, agilità e tecnica. E' l'unico giocatore che permette ai compagni il triangolo stretto. E lui, è da tenere stretto in questi tempi grami per i talenti. Dal **62' Del Piero 7:** un gol-gioiello, il terzo in azzurro.

All. Maldini 6: parte bene, con una vittoria. Ma ha perso, in parte, un'occasione per provare alcuni elementi: contro l'Irlanda del Nord aveva l'opportunità di vedere come se la cavava Fresi.

□ S.B.

Nizzola discute di premi partita coi sindacalisti degli azzurri

Vigilia animata, quella di Italia-Irlanda del Nord. Cominciano dai fatti avvenuti nell'ultimo allenamento. Un brivido per Peruzzi: il portiere titolare della Nazionale si è infortunato al dito di una mano. Per precauzione, il dottor Ferretti lo ha accompagnato in ospedale per una radiografia di controllo, ma gli esiti sono stati negativi. Peruzzi ha regolarmente giocato. Dal Tar di Roma è arrivata in tarda mattinata la notizia che il ricorso presentato da Giorgio Zappacosta, il segretario generale della Federcalcio allontanato dal suo incarico il 14 dicembre scorso (giorno dell'elezione a presidente di Nizzola), è stato accolto. Così, Zappacosta è stato «reintegrato» nelle sue funzioni. Nizzola ha parlato con la squadra prima della partita. Si è riunito anche con la commissione azzurra composta da Albertini, Ferrara e Costacurta, con i quali ha discusso di premi. Verrà confermata la vecchia regola, quella dei premi ad obiettivo e non ha partita.

SPOGLIATOI

Maldini ammette: «Dovevamo fare di più». Zola: «Con Sacchi ci avrebbero fischiato»

«Ci manca uno come Roby Baggio...»

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. Due debuttanti al ponte di comando: Cesare Maldini in versione commissario tecnico della Nazionale maggiore, Luciano Nizzola nel nuovo ruolo di presidente federale. Centotrento anni in due: come dire gente navigata. Epperò nella sera dell'esordio, tradiscono l'emozione. Nel dopo-partita, in questo sereno post-Irlanda del Nord, bisacchiano poche e scontate parole, molto attenti a non scoprirsi e a non scoprire. Un applauso ai tifosi di Palermo, innanzi tutto: «Eccellenti, meravigliosi, ci hanno sostenuto anche nei momenti di fiacca», fa Maldini. «Da dieci e lode, grazie di cuore», aggiunge Nizzola, che poi torna su un tema a lui molto caro: il rapporto con la gente. «Dovevamo recuperare affetto e credito, credo che siamo già a buon punto. Mi ero raccomandato con i giocatori: beh, è andata bene».

Ma quando dal populismo si passa al campo di gioco la strada si fa in salita anche per due personaggi

consumati come Nizzola e Maldini. Ed è lui, il ct, che cerca di dare spiegazioni a una serata invece tiepida dal punto di vista del gioco. «Dovevamo far meglio. Però con questi avversari non era facile. Hanno pensato solo a difendersi. Anche nei momenti in cui potevano provare ad affondare i colpi, si sono tirati indietro». Si potrebbe discutere a questo punto la scelta dell'avversario, che certo non era da scoprire ieri sera: viaggia al posto numero 64 della classifica mondiale Fifa, posizione di assoluta mediocrità. Epperò è anche vero che non era facile trovare in un batter d'occhio un avversario disponibile e con caratteristiche "inglesi".

Maldini passa in rassegna i suoi uomini. Promosso a pieni voti il regista Albertini: «Ha diretto bene il traffico, ha giocato moltissimi palloni». Buoni voti anche per la difesa, perché, dice il ct, «non ha commesso fesserie. Si è chiusa bene, Ferrara ha fatto il suo dovere, l'esperimento che



lo riguardava è riuscito». I problemi, e il ct lo lascia intendere in modo chiaro, riguardano il centrocampo: «Ho invertito le posizioni di Dino Baggio e Di Matteo perché il secondo non si intendeva bene con Carboni. Sono stati lasciati troppo al loro labbro spaccato, dovevano essere assistiti meglio e con più continuità». E a proposito dei "punteros", un applauso a Del Piero e una replica pronta a chi chiede spiegazioni per un "tardivo" inserimento del giocatore juventino: «Due giorni fa era stato male. Ha saltato l'allenamento di martedì. Si è ripreso all'ultimo momento. Non potevo spremere». C'è gloria per Zola «perché ha fatto il suo dovere», ma dai balbettii e dal catenaccio che Maldini esibisce in certi momenti di questa rilassante conferenza-stampa trapelano preoccupazioni mai celate, come se davvero il ct avesse preso definitivamente coscienza delle difficoltà che lo attendono. «Ci manca - dice - l'uomo che sappia saltare l'avversario». Roberto Baggio? «Sì, o uno con le sue

caratteristiche...» Sincero, e anche leale, Zola si lascia andare a un commento che dice molte cose: «Con Sacchi in panchina ci avrebbero fischiato». Parla a bassa voce, il sardo, che tornerà in Inghilterra, nel suo Chelsea, con un labbro spaccato, gentile regalo di un avversario: una bella capocciata. Ma non è tutto nero, per Zola, che ha intravisto qualcosa di positivo: «Con questa difesa, vedrete, ci faranno pochi gol». Frena lo stesso Nizzola: «La partita? Beh si sapeva che c'era da lavorare. Però, però ho visto una squadra tranquilla e il risultato, netto, mi pare una buona base di partenza. Era un provino, questo, e va preso come tale». Del Piero confessa: «Avevamo già la testa a Wembley. Però è importante aver sentito l'affetto della gente». Paolo Maldini fa passare gli avversari per mostri: «L'Irlanda del Nord era il peggior avversario che ci potesse capitare». Che dirà, il capitano, sotto il cielo di Wembley? □ S.B.

Ciancabilla, latitante dal 1986. La condanna in Appello a 15 anni non aveva risolto il giallo

Preso studente del Dams Uccise la professoressa

Per Francesco Ciancabilla è finita una fuga durata più di dieci anni. Viveva in un appartamento nel centro di Madrid sotto falso nome. Era accusato per l'omicidio di Francesca Alinovi. Lui, giovane studente d'arte al Dams di Bologna, nel lontano 1983, avrebbe inferto 47 coltellate alla sua insegnante Francesca Alinovi. Fra i due un legame difficile e sofferto. Ma nonostante la condanna a 15 anni, il delitto del Dams resta «giallo».

FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Un'ora prima della sentenza definitiva Ciancabilla era uscito dall'aula del tribunale, mettendo in atto una fuga non improvvisata. Ieri la polizia lo ha arrestato a Madrid, dove viveva latitante. Dalla memoria riaffiora la storia di un orrendo delitto. Tredici anni dopo, Bologna non ha dimenticato il «Giallo del Dams».

Flash-back. È il 15 giugno 1983: Francesca Alinovi, 35 anni, insegnante al Dipartimento d'arte e spettacolo, donna di bell'aspetto e critica d'arte affermata, viene trovata morta nel suo appartamento al secondo piano in via del Riccio 7, centro storico bolognese. Il corpo è stato crudelmente martoriato da 47 coltellate. Le perizie rilevano che la morte risale a tre giorni prima, a domenica 12 giugno. Scattano le indagini. Una settimana dopo, ai polsi di Francesco Ciancabilla, 24 anni, pittore, studente al Dams, scattano invece le manette. Il ragazzo, che con la professoressa manteneva da tre anni una sofferta relazione, è stato l'ultimo a vederla viva. Ma è stato lui ad ucciderla?

Lo studente nega

Il ragazzo nega, spiegando che alle 19.30 di quella domenica si trovava sul treno Bologna-Pescara, che

Francesca era viva quando lui era uscito dall'abitazione. Ogni interrogatorio sembra però infrangersi sulle deposizioni di parenti e amici della vittima, che raccontano senza lesinare particolari il difficile legame di quella strana coppia, l'assenza di rapporti sessuali, l'uso di droghe da parte di lui, l'aggressività e i frequenti scatti d'ira di quel ragazzo. Elementi, questi, che sommati alle perizie inducono il giudice istruttore Daniela Magagnoli al rinvio a giudizio.

Bologna si divide. Innocentisti e colpevolisti. La città, messa alle spalle la stagione delle contestazioni studentesche con la fine degli anni Settanta, rivive momenti di paura. Il Dams si circonda di leggende torbide: pochi mesi prima, nel dicembre '86, nello stesso istituto si è consumato un altro omicidio, quello dello studente Angelo Fabbri, a sua volta massacrato a colpi di coltello. Senza un colpevole e, in apparenza, senza un movente. Le indagini dimostrano l'assenza di legami fra le due vicende, ma per la scuola d'arte bolognese occorrono molti anni per recuperare un'immagine adamantina. Tradotte in film, le cronache di quei mesi descrivono un'atmosfera a cavallo fra «Cruising» e «In cerca di Mister Goodbar».

Le cronache sguazzano negli ambienti dei pittori, dei galleristi, della

critica d'arte, fra professori e artisti, personaggi famosi e gente snob. Nella realtà, Francesco Ciancabilla è arrestato, finisce in carcere dove resta per un anno e 7 mesi. Cioè fino al processo, che si celebra a Bologna il 31 gennaio 1985.

Nei confronti del ragazzo mancano prove dirette. Gli inquirenti ragionano prevalentemente sugli indizi. Ed è per questo che le accuse crollano al processo di primo grado. A scagionare Ciancabilla sono due perizie, quella medico-legale e quella tossicologica. È certo che uscì dall'abitazione della donna attorno alle sette di sera; per i periti la donna morì tra le 17 e le 23 di quello stesso giorno: tre ore e mezza sono uno spazio sufficiente a ospitare un «ragionevole dubbio». Da qui la soluzione. «Assolto per insufficienza di prove» è il verdetto, con formula dubitativa, accolto fra tripudio e contestazioni: la Corte impiega appena 5 ore di camera di consiglio per emettere la sentenza, e Francesco torna libero.

Verdetto ribaltato

«Sono innocente, giustizia è fatta. Ma sarà difficile dimenticare», dice piangendo di fronte alle telecamere. In effetti per lui non sarà facile dimenticare: se il pm Basile aveva chiesto 25 anni di carcere, gli avvocati si appellano.

Il «giallo del Dams» non si conclude lì, insomma. E al processo di Appello, il 3 dicembre '86, il verdetto è ribaltato. Stavolta l'onere della decisione ricade interamente sui giudici. La parte civile gioca per la prima volta la carta dell'omicidio preterintenzionale: «Una sola delle 47 coltellate è stata mortale - argomenta l'avvocato Melchionda - mai l'assassino ha soffocato dal sangue che le riempiva i polmoni». Diversa la ricostruzione



La casa del delitto. A sinistra Francesco Ciancabilla, sotto Francesca Alinovi



Ansa

della procura generale, che si attesta sull'omicidio volontario. Alla fine, il ragazzo è dichiarato «colpevole», e condannato a 15 anni di carcere (più altri 3 da scontare in Casa di cura che la Cassazione, il 9 maggio '88, provvederà ad eliminare nella definitiva sentenza). Per i giudici è lui, Francesco Ciancabilla, ad aver ucciso tre anni prima l'insegnante-amante. Il minimo della pena è garantito dal riconoscimento della semiinfermità mentale per lo studente. La sentenza è rovesciata, e al ribaltamento contribuisce la prova dei periti sull'orologio a carica automatica al polso della vittima, in base al quale l'ora della morte poté esser fissata tra le 18 e le 19 di quella Domenica. Un'ipotesi fortemente contestata dalla difesa che in un primo momento aveva invece puntato molte delle sue carte sugli esiti dell'autopsia, secondo cui il decesso poteva essere avvenuto tra le 22.30 e le 23, quando Ciancabilla era sul treno per



Pescara, dunque ben lontano da Bologna. E che successivamente aveva optato per l'omicidio preterintenzionale. «Non ho mai dubitato della colpevolezza di Ciancabilla - disse ancora Melchionda - anche se mi ero convinto che non avesse intenzione di uccidere, ma solo di ferire».

Quindici anni di carcere, alla fine, e la conclusione di un processo difficile, di un lungo duello all'ultimo indizio, fra misteri mai risolti (sul vetro della finestra del bagno, in casa della vittima, comparve una scritta in inglese, «comunque tu non sarai mai sola», mai compiutamente spiegata) e l'ombra di un «mostro del Dams». Ma la conclusione del processo non conclude di fatto il «giallo». Un'ora prima della sentenza definitiva, Ciancabilla era uscito dall'aula, mettendo in atto una fuga certamente non improvvisata, e realizzata quando ormai la sensazione di una condanna era, come dire, tangibile. Riuscì comunque a far perdere le tracce, per undici lunghi anni. Fino a ieri, quando la polizia spagnola l'ha intercettato a Madrid.

Un giallo, ma non per tutti. «Ormai non ci pensavo più, per me era tutto finito. Anzi, pensavo che fosse morto». Brenna Alinovi Coscielli, insegnante in pensione, sorella maggio-

re di Francesca Alinovi, pensa soprattutto «al calvario che adesso ricomincerà da capo». «Mi hanno chiamato molti amici - prosegue - "Sarai contenta, adesso", mi dicono tutti. No, non sono contenta: perché riesplode tutto, ci sentiamo di nuovo coinvolti». In tredici anni, Brenna Alinovi non ha mai avuto dubbi sulla colpevolezza di Francesco Ciancabilla: «Non mi ha mai guardato in faccia - commenta - uno innocente non si sarebbe comportato così, avrebbe cercato un contatto».

Sollevalo il padre. «Mi auguravo che succedesse, gli ho sempre detto di tornare - ha detto Luigi Ciancabilla - però adesso mi fa un certo effetto. Del resto, Francesco ha fatto questa scelta: se avesse deciso di andare in carcere 11 anni fa, adesso sarebbe già fuori. Ora non sappiamo proprio cosa fare, dopo aver avanzato due volte una richiesta di revisione del processo e averle viste respingere con motivazioni assurde».

**ALFA ROMEO ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO
PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.
FINO A 4.380.000 LIRE DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.**

**PREZZI STRAORDINARI
PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.**

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI INCENTIVATI*:

**ALFA 145 1.4
20.320.000**

**ALFA 146 1.4
20.920.000**

**ALFA 155 1.6
26.370.000**

**ALFA 164 2.0 T.S.
40.220.000**

(*PREZZI CHIAVI IN MANO ESCLUSA A.P.I.E.T.)

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO (VALIDI FINO AL 30/9/97) RIGUARDANO TUTTI I PROPRIETARI DI AUTO IMMATICOLATE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1987 E INDIRIZZATE ALLA ROTTAMAZIONE.

**BUONE NOTIZIE
PER GLI AUTOMOBILISTI ITALIANI.**

**È UN'INIZIATIVA DI ALFA ROMEO E DELLA SUA RETE DI VENDITA.
INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com>

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL

Cuore Sportivo





L'Unità



ANNO 74. N. 19 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

La Camera approva con 534 voti a favore: impossibile il referendum

Via alle riforme

Nasce la Bicamerale, 5 mesi per decidere
D'Alema: «Presidente? Non mi tiro indietro»

GOVERNO

Cambia la leva Servizio civile e donne in divisa

CANETTI DI MAURO
A PAGINA 5

È una rivoluzione

WALTER VELTRONI

HO PENSATO, durante il Consiglio dei ministri di ieri, all'ultimo giorno della campagna elettorale. Ho pensato a quando, in una tiepida serata romana di primavera, a piazza del Popolo finì la sua corsa il pullman dell'Ulivo. Ricordo che mi capitò, in quella manifestazione carica di speranze, di rivolgermi ai ragazzi italiani. Dissi che se avessimo vinto le elezioni del 21 aprile avremmo fatto presto una riforma, una radicale riforma della leva. Così è stato. E già questo, al di là del merito e del valore simbolico delle scelte compiute, è molto importante. Le nostre parole potevano essere viste come una classica promessa alla vigilia del voto, una delle tante cui ci ha purtroppo abituato la politica. Invece no. Il nostro programma non era un libro dei sogni, l'idea di creare un servizio civile non è rimasta uno slogan sui manifesti. È diventata una carta per migliorare la qualità della vita del paese e un'occasione per cambiarlo, chiamando i giovani a nuove responsabilità sulla base di nuove opportunità.

Il disegno di legge appena varato delinea, lo scrivo senza enfasi, un'autentica rivoluzione. Una rivoluzione nelle regole, nei diritti, nei costumi. Il governo mette mano a un processo che tocca gangli essenziali del funzionamento dello Stato, porta energie straordinarie in ambiti sociali trascurati, offre ai ragazzi e alle loro famiglie condizioni diverse per esprimersi e sentire ragioni di vita. Ci sono valori profondi, valori comuni per uomini e donne di diverse culture e attitudini, dietro le norme che vanno ora all'esame del Parlamento. Io ci ritrovo la spinta alla solidarietà, l'attenzione ai più deboli, il rispetto della natura e del patrimonio artistico, la vocazione alla pace che sono già oggi la molla di un'Italia spesso nascosta da agghiacciati pagine di cronaca. Ma è un'Italia che può avere più peso nel determinare il futuro delle giovani generazioni, che deve

SEGUE A PAGINA 5

ROMA. La commissione Bicamerale ha ottenuto l'ultimo sì. Anche la Camera ne ha approvato l'istituzione con una maggioranza superiore ai due terzi, tale cioè da consentire la partenza immediata del confronto sulle riforme. Scongiurato insomma il rischio di un referendum confermativo che avrebbe fatto perdere tempo prezioso. Ora la commissione ha tempo fino a giugno per presentare il suo progetto sulla nuova forma di Stato. «Abbiamo di fronte una grande occasione e una sfida - ha detto Massimo D'Alema intervenendo in aula - Bisognerà ora guardare agli interessi del paese oltre a quelli, legittimi, della propria parte. Noi lavoreremo perché alla fine non ci siano né vinti né vincitori, noi che siamo stati dipinti come vincitori, in questo momento, forse più di altri, siamo messi alla prova». D'Alema ha confermato che se l'assunzione della presidenza della Bicamerale sarà giudicata utile al processo riformatore non si tirerà indietro. Berlusconi nel suo breve intervento nell'aula di Montecitorio ha teso soprattutto a garantire che percorrerà la strada delle riforme attraverso la Bicamerale non ha nulla a che vedere con riedizioni del compromesso storico. Fini ha sottolineato che An giudica la Bicamerale uno strumento fragile e controverso e che il sì del suo partito è subordinato alla realizzazione di una revisione profonda della Costituzione e non a meritiocchi.

FRASCA POLARA RAGONE
ALLE PAGINE 2 e 3

L'INCONTRO

È disgelo tra Prodi e Bertinotti

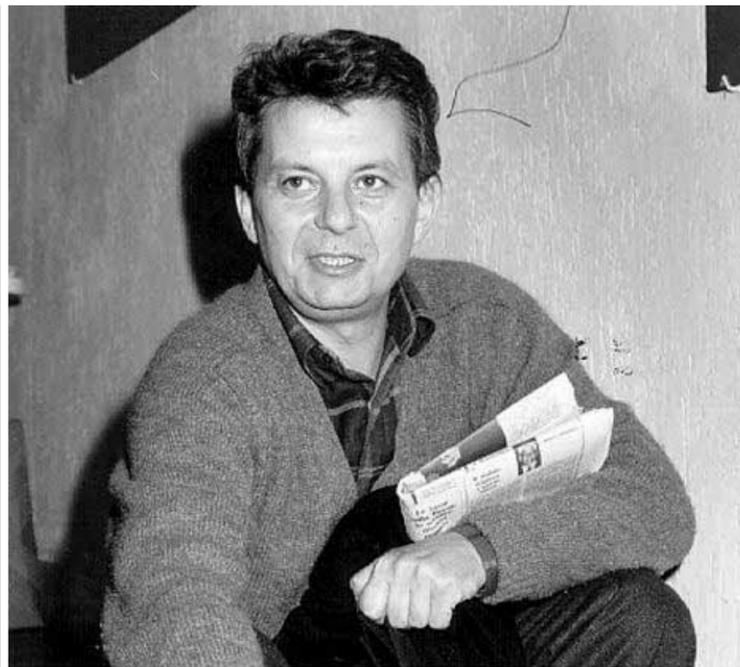
ROMA. Un incontro tra Prodi, Veltroni e Bertinotti dopo le polemiche seguite alla bocciatura del governo sulla Stet. È disgelo, anche se ancora non c'è accordo sulle privatizzazioni: «Una crisi di governo? Neanche ipotizzabile».

RITANNA ARMENI
A PAGINA 4

INTERNAZIONALE

«Signor Craxi il suo caso è dei giudici»

ROMA. Craxi ha chiesto all'Internazionale socialista l'impegno per una commissione di inchiesta sulla vicenda che ha portato alla fine del suo partito socialista. «Sono indagini che riguardano la magistratura», è stata la risposta.

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 5

Sofri condannato «Andrò in galera innocente»

IL COMMENTO

Una sentenza amara

ROBERTO ROSCIANI

LA CASAZIONE ha deciso: condanna definitiva per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Ventidue anni di carcere che chiudono con un rumore sinistro una lunga e tormentata vicenda giudiziaria e mettono la parola fine alla ricerca della verità sul delitto Calabresi. È bene dirlo subito, perché in questa vicenda è impossibile non prendere posizione ed è giusto che questa sia chiara e dichiarata, che la sentenza ci sembra negativa, ingiusta e suscita in noi amarezza. Almeno per due motivi, perché conferma un processo di appello discutibile e per nulla sereno (c'è su questo un'indagine davanti alla Procura di Brescia, competente, come ormai abbiamo tutti imparato, a giudicare su quello che riguarda i magistrati di Milano). E perché, anche, condanna a una pena pesante quello che ventidue anni fa era il leader di Lotta continua e che oggi è un intellettuale apprezzato e un coraggioso testimone delle guerre e delle violenze di questa tormentata fine secolo, di cui ha scritto con sensibilità e passione dalle colonne di questo giornale. Sofri si è sempre proclamato innocente e con lui Bompressi e Pietrostefani. Dopo il carcere, dopo le condanne non ha mai tentato di evitare la giustizia: si è impegnato in una battaglia puntigliosa per la sua innocenza, ha usato la sua notorietà non per fare campagne o per rifugiarsi da qualche parte, ma per schierarsi dalla parte delle vittime dei conflitti che insanguinano ancora l'Europa, da Sarajevo alla Cecenia. Solo qualche settimana fa era riuscito a ottenere la liberazione di tre volontari italiani caduti nelle

SEGUE A PAGINA 7

Chi ha tirato il sasso assassino? I sospetti si concentrano su 2 dei fermati Confessa uno dei Furlan Il pm: abbiamo due nomi per il killer

sabato 25 gennaio
**COME SPOSARE
UN MILIONARIO**
con Marilyn Monroe

TORTONA. Si stringe il cerchio intorno alla mano assassina, quella che la sera del 27 dicembre scorso ha materialmente lanciato dal cavalcavia della Cavallosa la pietra che ha ammazzato Letizia Berdini. Dopo ore e ore di interrogatorio per Sandro e Paolo Furlan, gli inquirenti ritengono uno dei due Paolo, Furlan o Bertocco, il colpevole diretto: sarebbero stati loro i lanciatori di quella tragica serata. Intanto si cerca di rintracciare l'ottavo componente della banda. Sarebbe stato proprio Sandro Furlan a raccontare il «gioco» sul cavalcavia: dopo aver saputo che la sua fidanzata ha parlato tirandolo in ballo ha confessato anche lui. Anche ieri si sono avuti lanci di sassi: un macchinista è stato ferito per una sassata contro il treno Lamezia-Catanzaro, un'auto colpita nel Torinese.

JENNER MELETTI SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 9Ancora
blocchiQuote latte
Mediazione
a Palazzo
ChigiCANETTI
SARTIRANA
A PAGINA 19

L'ARTICOLO

Non esiste omertà a fin di bene

MAURIZIO COSTANZO

ALDO CUVA, procuratore della Repubblica a Tortona, ha detto: «Ho sconfitto l'omertà». Ha ragione. Probabilmente il magistrato aveva visto giusto guardando con attenzione i fratelli Furlan, ma per più di quarantotto ore ha rischiato che la sua inchiesta morisse sul nascere per lo scetticismo e il silenzio che circondava la sua indagine. Poi, come è noto, una crepa, una ammissione, una confessione.

Spesso in Italia sono omertose le famiglie, poi i condomini, poi le cittadine, talvolta le regioni. Non è il consueto farsi i fatti propri, piuttosto il considerare disonorevole

SEGUE A PAGINA 9

CHE TEMPO FA

Ripetizioni

UNO DEI MASSIMI godimenti, in questo mestiere, è riuscire a colpire un bersaglio mantenendosi del tutto ligi alle buone regole dell'oggettività. E quanto ha fatto l'altra sera Gad Lerner facendo parlare a lungo, e in numerosa schiera, i cosiddetti «amici di Di Pietro», radunati a Montenero di Bisaccia per la più spettacolare convention del luogo comune mai vista al mondo. «L'onestà è la cosa più importante» è il concetto più pregnante sortito da oltre due ore di trasmissione: però scandito ogni volta, e per infinite volte, con solennità biblica, come se da quella frase dovesse scaturire la rinascita dell'umanità. Perfidamente, Lerner metteva in guardia, di quando in quando, le sue inconsapevoli vittime: «Guardi che lei non sta facendo una buona pubblicità a Di Pietro». Niente da fare. Appena sedutosi quello che aveva detto «Ci vuole più onestà», si alzava l'altro, che da un'ora teneva la mano alzata per segnalare la sua urgenza di esprimersi, e avvinghiato al microfono annunciava: «È più onestà, quello che ci vuole». In un famoso e bellissimo fumetto, Tintin, c'erano due poliziotti gemelli di nome Dupont e Dupond: l'uno ripeteva sempre quello che l'altro aveva appena detto. Di Pietro rischia di fare il Partito di Dupont e Dupont. [MICHELE SERRA]



Giovedì 23 gennaio 1997

Al via oggi alle 17,30 le assise della Quercia

Pds a congresso pensando al voto

«Alleanza ampia per Rutelli»

MAURIZIO COLANTONI

■ Il via alle 17,30: cinquecento delegati - rappresentanti dei 13.660 iscritti - parteciperanno per tre giorni - da oggi pomeriggio a sabato prossimo - al Congresso della Federazione romana del Pds.

Un Congresso che ha un obiettivo primario l'elezione dei 171 delegati e la discussione della mozione per il Congresso nazionale del partito in programma nella seconda metà di febbraio.

È sarà un grande appuntamento per il mondo della sinistra. Si discuterà anche delle prospettive politiche e strategiche in vista delle prossime elezioni di ottobre per il sindaco e il rinnovo del consiglio comunale. Poi, per i delegati romani l'appuntamento è a marzo, quando verranno eletti - con le nuove norme statutarie che saranno varate al Congresso Nazionale di metà febbraio (con l'elezione diretta dei dirigenti) - i componenti del nuovo gruppo dirigente della federazione federale e il successore di Carlo Leoni, segretario da sette anni.

Al Congresso, che si svolgerà nell'ex sede del Pci di via dei Frenani, parteciperanno il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, il capogruppo del Pds al Senato, Cesare Salvi, Pietro Folena della segreteria del partito (sabato sono previsti gli interventi); poi il sindaco Francesco Rutelli (atteso per domani l'intervento) e oggi, nella giornata d'apertura, la parola ai presidenti di Regione e Provincia, Piero Badaloni e Giorgio Fregosi.

In preparazione del congresso romano - hanno spiegato ieri Carlo Leoni e Giglia Tedesco, presidente del comitato federale - si sono svolti 111 congressi di sezione, tra le territoriali e quelle tematiche, ai quali hanno partecipato 3.889 iscritti, pari a quasi il 29% del totale. L'unica mozione congressuale, presentata dal segretario Massimo

D'Alema, ha ottenuto 2850 voti a favore, 12 contrari e 71 astenuti.

La vivacità del dibattito interno e della apertura a tematiche più vaste che testimonia della diversità del Pds rispetto al passato - hanno riferito Carlo Leoni e Giglia Tedesco - si è espressa nella votazione di emendamenti alla mozione.

In particolare quello sull'ambiente, che introduce il tema dello sviluppo sostenibile, ha ottenuto 2.284 voti a favore, 237 contrari e 286 astenuti, mentre quello che chiede di difendere le conquiste dello stato sociale ha avuto 1.209 voti a favore, 1019 contrari e 531 astensioni.

Tra gli ordini del giorno discussi nei congressi di sezione, quello presentato dall'ex segretario Achille Occhetto sui problemi della giustizia ha ottenuto 312 voti a favore, 396 contrari e 292 astenuti.

Per le prospettive del «nuovo partito» Carlo Leoni ha ricordato che sabato si è riunito il Forum con la presenza di oltre 200 rappresentanti delle varie aree della sinistra. E, poiché «le novità politiche si sperimentano nelle prove elettorali», il segretario uscente ha assicurato che in autunno nel cartello a sostegno di Rutelli i possano essere già presenti una nuova formazione e un nuovo simbolo «nel quale comunque è bene che la Quercia rimanga». Riguardo alle prospettive elettorali - ha spiegato l'attuale segretario della Federazione romana - di non essere «né ottimista né pessimista» ma di basarsi sulla realtà: costituita da una destra molto forte, ma al cui interno i moderati «soffrono» l'egemonia di Alleanza nazionale che è priva di prospettive politiche, e da «una forte credibilità della maggioranza di centro-sinistra» che governa Comune, Provincia e Regione, e «dalla grande popolarità del sindaco Rutelli».



L'ARTICOLO

Nuovi dirigenti per una nuova fase

CARLO LEONI

■ La vita del Pds cominciò circa sei anni fa, con una scissione che a Roma fu particolarmente consistente e con l'esigenza di costruire, dall'opposizione, un'alternativa al vecchio sistema di potere ben piazzato, in quel momento, al governo del Campidoglio.

Sono passati sei anni, ma sembrano molti di più se torniamo con la mente alla qualità di eventi politici che si sono addensati in questo periodo e soprattutto se guardiamo a quanto si presenta diversa, rispetto ad allora, la situazione politica cittadina. Oggi il Pds è forza di governo in tutte le istituzioni locali e in molte circoscrizioni, oltre che sul piano nazionale. La sua forza organizzata è in ripresa, dopo essere stata pesantemente indebolita dalla scissione, dalla crisi generale dei partiti, da difficoltà finanziarie a tutti i costi.

Anche quest'anno concludiamo il tesseramento con più iscritti ri-

spetto all'anno precedente e con una base di adesione fortemente rinnovata: la maggioranza dei nostri iscritti non proviene dall'esperienza del Pci.

Le stesse assemblee di sezioni che hanno preceduto il Congresso di federazione che inizia stasera, dimostrano una vitalità e una forte partecipazione democratica che è, io ritengo, una risorsa importante per la vita cittadina.

Questi successi, hanno tre cause fondamentali. La prima è nello spirito unitario e nella solidarietà interna al Pds romano e ai suoi gruppi dirigenti. Una solidarietà che non c'entra nulla con il vecchio centralismo democratico perché, al contrario, è sempre cresciuta attraverso il confronto politico libero e trasparente.

Ci tengo a sottolineare che la costruzione e l'insediamento del Pds nella città sono stati opera non solo di chi, come me, condivise la «svol-

ta» dell'89, ma anche di tante compagnie e compagni che, pur osteggiando quella scelta, rifiutarono la via della scissione e, una volta nato il nuovo partito, si rimboccarono le maniche perché crescesse al meglio e con un volto davvero innovativo.

La seconda ragione di affermazione del Pds sta nella sua paziente capacità di costruire alleanze e di sostenere le coalizioni democratiche. Questo dimostrammo nel sostegno attivo e vincente alle candidature di Rutelli, di Fregosi, di Badaloni, questo abbiamo dimostrato lo scorso anno costruendo la splendida vittoria dell'Ulivo nelle elezioni politiche.

La terza ragione risiede nel fatto che, una volta chiamati alla prova del governo locale, non ci siamo messi ad inseguire una visibilità di partito, non ci siamo preoccupati di fare la propaganda a noi stessi, ma soltanto di dare il massimo del con-



Comune, Barrera replica al sindacalista

«Bianchi sbaglia si è fatto tanto»

«Non mi riconosco in un quadro in cui si dipinge un sindacato dinamico e una amministrazione sorda». Pietro Barrera risponde alle accuse del segretario della Cgil Stefano Bianchi e difende le scelte dell'amministrazione capitolina: «Ha fatto molto per i suoi dipendenti». La prossima settimana il confronto decisivo sulla bozza di accordo relativa alla vertenza sul personale capitolino, e sul patto di impegno comune proposto dalla giunta.

LUANA BENINI

■ Pietro Barrera, capo di gabinetto in Campidoglio, risponde al segretario della Cgil del Lazio Stefano Bianchi. Relazioni sindacali difficili con il Comune? «È normale che tra datore di lavoro e sindacato ci siano momenti di frizione e incomprensione. La contrattazione è utile per trovare soluzioni migliori». Una parte della giunta cerca il consenso dei lavoratori e dei cittadini e un'altra procede in una sorta di autosufficienza? «Anche nel sindacato tutte le voci non sono univoche. È necessario, però, da parte di tutti, un senso di responsabilità. Non mi riconosco in un quadro in cui c'è un sindacato dinamico e una amministrazione sorda. Esistono ritardi culturali da entrambe le parti».

Sono le ultime battute, prima della chiusura della vertenza sul personale capitolino. Martedì prossimo ci sarà una nuova riunione di giunta sui problemi del personale. Barrera e l'assessore al personale Renzo Lu-setti riferiranno sul negoziato in corso. Successivamente, ci sarà l'incontro con il sindacato, in cui si riprenderà il filo della trattativa, a partire dalla bozza di accordo sottoscritta nella riunione notturna fra il 14 e il 15 gennaio.

Come andrà a finire?

La trattativa notturna mi dice che troveremo l'accordo. L'unico punto su cui vedo ancora distanze, è l'applicazione degli incentivi individuali (il cosiddetto fondino), ma continuo a essere ottimista.

Bianchi sostiene che nella ipotesi di patto formulata dalla giunta,

manca l'impegno a decentrare nuovi poteri e competenze alle circoscrizioni.

Il decentramento è cosa giusta ma non credo che debba essere oggetto di trattativa sindacale. Un segnale importante in quella direzione l'abbiamo dato decentrando una quota di salario accessorio (straordinari e produttività) in misura maggiore che nel passato.

Il sindacato chiede al Comune più correttezza e un comportamento più rispettoso degli impegni presi.

Anche al sindacato noi chiediamo un cambiamento di passo, una nuova cultura contrattuale, che è all'origine del patto di fine mandato che abbiamo loro proposto. I capisaldi di quel patto sono tre: l'impegno per una organizzazione del lavoro pubblico più flessibile, mobile e attenta alle diverse esigenze dell'utenza; no all'appiattimento retributivo e dunque via libera all'incentivazione all'impegno e al merito individuale (una sottolineatura a parte meritano i concorsi interni, giusti e sacrosanti solo se brutalmente selettivi); contratti nazionali più federalisti (non è pensabile che un comune autonomo e che conta sulle proprie forze, non possa contrattare liberamente con i dipendenti anche migliori livelli retributivi). Credo, in definitiva, che questa amministrazione abbia fatto molto per i propri lavoratori: basta pensare all'impegno sull'occupazione e sulla formazione (in dimensioni sconosciute fino a qualche anno fa), all'organizzazione degli orari di lavoro.

Sciopero al Teatro dell'Opera In forse tutta la stagione

In pericolo la stagione del teatro dell'Opera di Roma. I sindacati autonomi Libersind-Confals e Fials-Cisal hanno proclamato assemblee e scioperi articolati a scacchiera per 24 ore a partire da oggi. Quindi ancora un colpo di scena nell'interminabile telenovela del Teatro dell'Opera di Roma. Un braccio di ferro che va avanti da anni e che rischia di compromettere seriamente, e una volta per tutte, l'immagine del teatro dell'opera della Capitale.

Scioperi e assemblee, secondo quanto spiegano i sindacati in una lettera di protesta inviata al sindaco di Roma e al consiglio di amministrazione e alla direzione del Teatro dell'Opera, investiranno «a singhiozzo e a scacchiera sia la programmazione delle prove tecnico-artistiche, sia le rappresentazioni al pubblico».

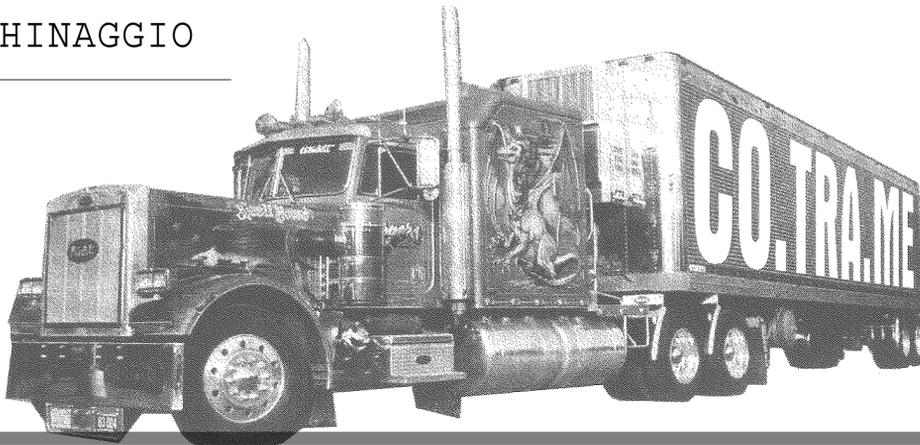
Alla base della protesta, la «sofferta vertenza della pianta organica, promessa da oltre tre anni conformemente alla legge e al contratto nazionale di lavoro», la «ridefinizione del premio di produzione», la «corresponsione degli arretrati contrattuali per il '95-'96», la «nuova organizzazione del lavoro» e la «mancanza di garanzie certe per la prossima stagione estiva». Si complica il lavoro di Escobar, giunto a Roma per «costruire» un teatro dell'Opera degno della capitale.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Publicati gli articoli che il regista scrisse a Berlino prima di fuggire in America

IL LIBRO

«Io, ballerino in affitto»

BILLY WILDER

È una bella donna bruna, con addosso un costoso ermellino sopra un abito da sera che pare una corazzina di argento e una rosa sul fianco.

Mi ha «ordinato» al suo tavolo: nove portate, innaffiate da una bottiglia di Veuve cliquot dry. Tra una portata e l'altra balliamo. Lei non dice una sola parola. Fra sé e sé deve pensare: avevo voglia di ballare e mi sono affittata un paio di gambe, ma il loro proprietario è un idiota.

Soltanto una volta chiede: «Secondo lei il Black Bottom diventerà di moda?». No, rispondo io. E per altre due ore è di nuovo silenzio. Balliamo soltanto. Oppure siamo seduti uno davanti all'altra, zitti.

Alle due dice: «Andiamo via». Devo portarla a casa, perché la signora non ha trovato un accompagnatore. A causa mia, penso io.

Un taxi è già pronto fuori della porta. Saliamo e lei fa all'autista: «Kantstrasse...».

Sono nervoso. Guardo dal finestrino le *reclames* luminose bagnate dalla pioggia di novembre.

Kantstrasse. L'auto si ferma. Aiuto madame a scendere. Il taxi se ne va.

Lei apre il portone di casa. Ma all'improvviso si volta, mi fissa negli occhi e domanda, come se fosse una questione di vita o di morte: «Lei lo sa chi era Kant?»

Come chi era Kant? Mio dio. Non le voglio rovinare la serata per la quale ha pagato settantadue marchi, spese del taxi a parte.

Rispondo: certo, signora carissima. Era un eroe nazionale svizzero.

Lei storce la bocca, alza la mano e mi carezza una guancia, come a un povero bimbo incosciente. Poi entra in casa e si chiude il portone alle spalle.

Io alzo il bavero del cappotto e mi avvio per la strada.



Billy Wilder sotto il regista negli anni '50

Billy il reporter

■ BERLINO. Sua madre aveva passato qualche anno a New York e si era innamorata perdutamente dell'America. Al figlio Samuel, nato il 22 giugno del 1906 a Sucha in Galizia (molto, molto lontano dalla terra dei sogni) impose così il nomignolo di Billie. Quando la famiglia, agiata borghesia ebraica, alla vigilia della prima guerra mondiale si trasferì a Vienna, il destino di Billie Wilder era perciò, se non segnato almeno accompagnato per un bel pezzo dal sogno americano della madre. Sarà per questo che Billie si scelse un mestiere «americano», quello del reporter, e dopo qualche anno andò ad esercitarlo nella metropoli più «americana» d'Europa, Berlino. Americano, manco a dirlo, un americano (vero, questo): Paul Whiteman, capo di una *jazzband* all'epoca famosa. Quando nell'inverno del '33 all'ebreo Wilder non restò che la fuga, il luogo dell'esilio non poteva essere che quello: negli Usa Billie diventò Billy e fece la carriera che tutti conoscono.

Una piccola casa editrice tede-

sca, la «Fannei & Walz», ha raccolto e pubblicato ora i «pezzi» che il cronista Billie Wilder scrisse tra il '27 e l'inizio del '33, per i giornali della catena Ullstein: la popolarissima B.Z., il giornale più «berlinese» che sia mai esistito, il più sussiegoso Berliner Börsen Kurier (BBC) e i settimanali Querschnitt e Tempo. Sulla copertina del libro («Der Prinz von Wales geht auf Urlaub»: il principe di Galles va in vacanza) c'è una foto di lui che pare uscita da uno dei suoi film. Appoggiato al predellino di una *limousine* Billie, tracagnotto ma con l'aria «cattiva», fissa spavaldo la macchina fotografica sotto la tesa d'un cappello floscio. Gli manca solo la pistola sotto l'ascella. La porzione di seicento sotto i suoi piedi tradisce, è vero, un'aria da vecchia città europea, ma tutto il resto fa tanto Chicago (e d'altronde non ci fu qualcuno che chiamò Berlino la «Chicago sulla Sprea»?).

Dentro, nel libro, c'è di tutto. Wilder, come ogni buon cronista

quotidiano che popolano ogni metropoli: l'elegante signora che per mestiere fa la procacciatrice di maledizioni per conto terzi; la venditrice della B.Z. che si vanta di aver venduto, e per un tallero, il giornale al principe ereditario in persona (e non sa che quello si fermava a comprarlo solo per occhieggiare le impiegate alla finestra); la vecchietta «che è contenta che tutti siano contenti perché lei compie cent'anni...Poi ci sono i pezzi «sociali», il bozzetto ferocissimo in cui Wilder (democratico egualitarista già quanto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

che si rispetti, aveva il dono della versatilità. Scriveva di problemi cittadini, con lo stesso impegno sia che si trattasse della spalatura della neve che del destino urbanistico del centro storico. Raccontava incontri con personaggi celebri: Charlie Chaplin o il clown Grock, il terribile basso Scialapin, lo scrittore Claude Anet, il megaproduttore di Hollywood W.R. Wilkerson, il temuto von Stroheim e l'amabile Adolphe Menjou...Ma aveva un occhio curioso, già quasi cinematografico, anche per gli eroi bizzarri del



quotidiano che popolano ogni metropoli: l'elegante signora che per mestiere fa la procacciatrice di maledizioni per conto terzi; la venditrice della B.Z. che si vanta di aver venduto, e per un tallero, il giornale al principe ereditario in persona (e non sa che quello si fermava a comprarlo solo per occhieggiare le impiegate alla finestra); la vecchietta «che è contenta che tutti siano contenti perché lei compie cent'anni...Poi ci sono i pezzi «sociali», il bozzetto ferocissimo in cui Wilder (democratico egualitarista già quanto

Le pagine più interessanti del libro sono, però, quelle che Wil-

der scrisse per la B.Z. in forma di feuilleton nel gennaio del '29 raccontando (e forse romanzando un po') la sua esperienza di *Eintänzer* in un grande albergo di Berlino. L'*Eintänzer*, il ballerino solo, era una specie di casto gigolo che faceva danzare, pagato dalla direzione dell'hotel, le clienti che altrimenti avrebbero fatto da tappezzeria. Dame con accompagnatori non portati alla danza, figlie bruttine di famiglie in vacanza, ma anche signore solitarie alla ricerca di una serata diversa. A dargli l'idea di scrivere le proprie «memorie» di *Eintänzer* fu lo scrittore espressionista Klara, alias Alfred Henschke, che Wilder aveva conosciuto, già minato dalla tisi, proprio facendo ballare la moglie. Lo ricordò lui stesso, nel '29, sulle pagine di «Tempo» in un delizioso ritratto nel primo anniversario della morte del poeta. Da «Cameriere, per favore un ballerino! Dalla vita di un *Eintänzer*» è tratto il brano che pubblichiamo qui sopra.

Il film ambientato in una redazione di Chicago, nel 1929, «svela» il mondo del giornalismo

Una «Prima pagina» sempre valida

■ È difficile dire quante vocazioni al giornalismo siano state provocate da film. Ma, se ce ne fossero, ci piacerebbe pensare che siano nate vedendo *Prima pagina*, anziché *Sotto tiro* o, che so, *Tutti gli uomini del presidente*. Perché la vecchia commedia di Ben Hecht e Charles McArthur, portata molte volte al cinema, è il più lucido e disincantato ritratto di questo mestiere, altro che certe visioni «mitiche» di inverte al fronte o di umili cronisti che svelano gli altari di Nixon.

Quando uscì *Tutti gli uomini del presidente* - il celebre film di Pakula sul Watergate, appunto, con Hoffman e Redford - diversi recensori notarono una cosa: Wopodward e Bernstein, lungo il film, facevano migliaia di telefonate (e chiamando la Casa Bianca o altri ministeri, mica il fruttuoso all'angolo) e trovavano sempre la linea libera, pizzicando al primo colpo la persona che cercavano. Basta questo dettaglio

per capire che *Tutti gli uomini del presidente* propone un'immagine idealizzata, se vogliamo nobile ma sicuramente fasulla, del giornalista. Sappiate che noi giornalisti passiamo spesso le nostre giornate al telefono, ma sappiate anche altre cose: 1) non è il modo migliore di fare questo lavoro; 2) in un buon 70 per cento dei casi la linea è occupata, o la persona che cercate non c'è, o qualche segretaria fa da filtro o ancora, soprattutto se state facendo una raccolta di «pareri» sull'ultima tendenza della letteratura cannibale o sul ritorno alla grande delle mutande di pizzo, non ha alcuna voglia di rispondervi.

In *Prima pagina* tutto ciò non succede. I telefoni - visto che siamo a Chicago, nel 1929 - sono ancora quelli vecchio stile, con l'imbutto in cui si parla. Non esiste traccia di fax, ovviamente, né di computer, eppure è tutto più vero. Sia la redazione dell'*Examiner* (il giornale per cui lavorano Jack

ALBERTO CRESPI

Lemmon e Walter Matthau), sia la sala stampa del carcere dove si svolge buona parte dell'azione, esistono. Sono disseminate nei giornali e giornaletti di tutto il mondo, anche se magari hanno direttori meno dispettici di Matthau e cronisti meno brillanti di Lemmon. E qui sopra Paolo Soldini vi spiega perché: perché Billy Wilder stesso era stato un cronista, e conosceva bene i tic, le folie e soprattutto la maniacale dedizione al lavoro che regnano nell'ambiente. Perché, parliamoci chiaro: i giornalisti non sono eroi. Se si trovano fra le bombe come in *Sotto tiro*, non fanno i rambo, se la fanno sotto (salvo eccezioni).

Se vengono contattati da una «gola profonda», ci pensano mille volte prima di fidarsi (sempre, salvo eccezioni). Però quasi tutti i giornalisti - ancora una volta, salvo eccezioni - conservano in qualche angolo della coscienza un interruttore che scatta quando li mette in una situazione dove c'è quell'ineffabile *quid* che si chiama «notizia».

C'è una scena bellissima (una delle tante) in *Prima Pagina*: quella in cui Lemmon, dopo aver «catturato» il galeotto fuggiasco e aver scoperto le prove della corruzione del sindaco, comincia a scrivere il pezzo, e viene interrotto dalla sua promessa sposa Susan Sarandon. Lei ha mille buoni motivi, poverella: lo aspetta già in macchina da ore, devono prendere il treno, andare a sposarsi. Lui non la guarda nemmeno, ipnotizzato dalla macchina da scrivere: «Tesoro, ti prego. Sto andando alla grande!». Beh, che ci crediate o no, quella scena - pur nel paradosso tipico della commedia - è verissima. Obbligate un vecchio cronista a scegliere fra Susan Sarandon e uno *scoop*. E nove volte su dieci il pazzo sce-

glierà lo *scoop*.

Billy Wilder conosceva i suoi polli. Probabilmente, da giovane, aveva anche frequentato sale stampa di quel tipo, dove si fuma, si gioca a carte nei ritagli di tempo e si fa pagare ai novellini lo scotto dell'apprendistato. Personalmente, la prima volta che misi piede nella redazione spettacolo dell'*Unità* di Roma mi trovai di fronte a un collega che giocava a scopa con un fattorino, a suon di urla e di benevoli insulti. Quello stesso fattorino, lo scoprii dopo, era un virtuoso delle agenzie false: confezionava dispacchi Ansa perfetti che annunciavano la morte di personaggi famosi. Una volta portò al collega di cui sopra la notizia che era morto Hitchcock: era autentica, ma il giornalista, abituato a vederlo barare nel gioco e nella vita, non gli voleva credere; dovette mettersi in ginocchio a giurare sui figli, per convincerlo.

Prima pagina è un film di rara

autenticità anche e soprattutto per come descrive i lati comici e surreali di questo mestiere. Quante volte chissà quanti di noi hanno pensato che si potrebbe girare un *Prima pagina* ambientato all'Unità, o al Corriere o in qualunque altro giornale. Il problema è che ci vorrebbe un Billy Wilder alla regia: il suo tocco, qui, è davvero decisivo, anche perché la commedia di Hecht e McArthur, quando l'hanno portata al cinema Lewis Milestone o Howard Hawks è rimasta un congegno comico straordinario ma senza la freschezza e la verità che ha saputo darle il grande Billy. Noi del mestiere, quindi, possiamo e dobbiamo accontentarci di rivedere *Prima pagina*, e di imparare da cotanti maestri. Perché il consiglio che Jack Lemmon dà al novellino che dovrebbe sostituirlo (si, figurati!) è vecchio ma sempre buono: «Non iniziare mai un articolo con i due punti e non finirlo mai con una virgola». Già.

ARCHIVI

CINZIA ROMANO

Cronisti

I più amati dai ragazzi

Sulla *Nazione* firmava con il suo vero nome, Carlo Lorenzini, mentre scelse come pseudonimo il paese dove era nata la madre, Collodi, per scrivere *Le avventure di Pinocchio*, capolavoro della letteratura per l'infanzia. Cronista all'*Arena* di Verona Emilio Salgari, autore di fortunati romanzi d'avventura, ricchi di fascino e colore, come *I misteri della giungla nera*, *I pirati della Malesia* e *Il Corsaro nero*. Gianni Rodari, l'autore tra i più amati dai piccoli, fu editorialista e corsivista graffiante nello storico quotidiano della capitale, *Paese Sera*.

Dagli Usa

Dai nostri inviati

Inviato di guerra durante la guerra di Spagna e raffinato giornalista, Ernest Hemingway riuscì a trasformare le proprie esperienze di viaggiatore nomade ed inquieto in splendide pagine di letteratura. *Fiesta*, *Il sole sorge ancora*, *Addio alle armi*, *Per chi suona la campana*, *Il vecchio e il mare* tra i titoli più noti del grandissimo narratore che nel 1954 fu insignito del Nobel. Inviata ad Israele al processo contro il colonnello delle SS Adolf Eichmann, la giornalista statunitense Mary McCarthy, poi autrice di *Il gruppo* e *Gli uomini della sua vita*. Iniziò dal giornalismo anche la scrittrice Djuna Barnes, autrice tra gli altri di *Bosco di notte*.

Matilde Serao

Direttore del Mattino

Fondò e diresse, prima donna in Italia, *Il Mattino*, storico quotidiano di Napoli. Dalla sua penna non solo editoriali ed ordini di servizio, ma romanzi a sfondo sociale: *Il ventre di Napoli* e *Il paese di cuccagna*. Giornalismo e letteratura per moltissimi in Italia. Tra i più noti, Italo Calvino, Carlo Levi, Davide Lajolo, Elio Vittorini e Cesare Pavese. Dino Buzzati, durante le lunghe notti al *Corriere della sera*, diede libero sfogo alla sua fantasia scrivendo le fantastiche pagine del *Deserto dei Tartari*.

Giornali

Un tuffo nel mondo dello spettacolo

Giornalista all'*Unità* di Torino che lasciò per interpretare capolavori del cinema neorealista, come *Riso Amaro* e *Il cammino della speranza* Rinaldo Ossola, alias Alfred Henschke, che Wilder aveva conosciuto, già minato dalla tisi, proprio facendo ballare la moglie. Lo ricordò lui stesso, nel '29, sulle pagine di «Tempo» in un delizioso ritratto nel primo anniversario della morte del poeta. Da «Cameriere, per favore un ballerino! Dalla vita di un *Eintänzer*» è tratto il brano che pubblichiamo qui sopra.

La voce

Quelle melodie del giornalista

Una voce melodiosa e tante canzoni azzeccate negli anni '60. Direttrice non si nasce ma si diventa: anche se si parte con la canzone. È capitato così almeno per il giornalista Paolo Occhipinti, direttore del settimanale Oggi. Tra i suoi cavalli di battaglia, la canzone *Amore scarsi*.

I politici

Fondatori e grandi firme

Antonio Gramsci fondò oltre all'*Unità* anche il giornale *L'Ordine Nuovo* mentre Palmiro Togliatti la rivista *Rinascita*. Da via Solferino a palazzo Chigi, dalla poltrona di Albertini a quella di capo del governo. Giovanni Spadolini fu raffinato intellettuale, giornalista di razza e uomo delle Istituzioni, prima come Capo del governo e poi come Presidente del Senato. Dovette cedere il passo, per un solo voto, a Carlo Scognamiglio per la presidenza del Senato nella scorsa legislatura. Giornalista anche il più volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Tra gli attuali leader dei partiti, giornalista Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, nonché il vice premier del consiglio Valter Veltroni.

Gli analisti: «C'è ancora spazio per nuovi tagli»

Mercati euforici Banche sotto tiro

Il dollaro a quota 1.600

Ina-Bnl: dentro il Banconapoli metteremo 1300 miliardi

«L'acquisizione del Banconapoli fa parte di una strategia mirante ad un rafforzamento dell'attività di Bnl e Ina, con l'obiettivo di consolidare i propri posizionamenti competitivi rispettivamente nel business bancario e assicurativo. In quest'ottica è previsto che Ina rilevi il controllo di Bnl Vita mentre Bnl rileverà quello di Inabanca». A 5 giorni dalla cessione del Banco di Napoli alla cordata Ina-Bnl, i due nuovi acquirenti spiegano nel dettaglio ai mercati l'obiettivo dell'operazione e, anche «in relazione alle notizie apparse sulla stampa negli ultimi giorni», ricordano che nei prossimi giorni avrà inizio la due diligence che durerà circa due mesi, all'esito della quale Ina e Bnl costituiranno un apposito veicolo finanziario detenuto nella misura rispettivamente del 49% e del 51% per rilevare il 60% del Banco. In una nota i due acquirenti precisano ancora che una volta acquisito il controllo del Banco «sarà cura degli offerenti garantire il rispetto dei requisiti prudenziali richiesti dall'autorità di vigilanza, procedendo ad una adeguata ricapitalizzazione del Banco stesso che possa anche far fronte al suo rilancio e crescita». Nei programmi di massima si sono ipotizzati interventi patrimoniali a favore del Banco dell'ordine di 1.200-1.300 miliardi di lire, ben superiori a quelli previsti dalla normativa vigente, che Ina e Bnl effettueranno in proporzione alle rispettive quote di partecipazione nel veicolo finanziario. E altresì prevista una forte e rapida integrazione delle attività del Banco con quelle della Bnl e tra le ipotesi allo studio figura la fusione delle due aziende di credito. Intanto il presidente dell'Ina, Sergio Siglienti, in una lettera al «Corriere della Sera», spiega l'Ina non ha intenzione di restare a lungo azionista di riferimento della società che rileverà il Banco dal Tesoro. «L'operazione», dice Siglienti, «conclusa a condizioni indubbiamente favorevoli, ci consente di disporre in prospettiva della rete del Banco e di avere accesso subito alla rete di sportelli della Bnl. Non ritengo invece che sia compito dell'Ina mantenere una posizione di controllo del nuovo gruppo una volta raggiunto il obiettivo della privatizzazione. Penso che l'Ina possa svolgere un'azione di propulsione fino al suo raggiungimento ma che in seguito debba diluire la partecipazione».



ROMA. «Vorrei sapere chi comanda in Italia: il governo o la Stet?». Il commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert, perde la pazienza e sbotta davanti ai giornalisti italiani. Non lo dice apertamente, ma si sente preso in giro. È ormai quasi un anno che l'Unione Europea ha firmato col governo italiano un'intesa per riconoscere ad Omnitel 750 miliardi di «compensazioni», così da consentirle di reggere alla gara con Tim.

«Eppure non è cambiato nulla, non abbiamo visto una lira», prote-

La riduzione del tasso di sconto accende la Borsa. Btp record, ridotto il differenziale con i bund tedeschi. Le banche cominciano a limare i loro prezzi, ma l'Abi annuncia: l'adeguamento avverrà nel giro di 40-50 giorni. Il mercato aveva già scontato la mossa di Fazio, la Confindustria vuole il raddoppio. Dollaro super a 1.600 lire. Allarme in Germania.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il governatore Antonio Fazio ha spiazzato un po' tutti. Anche il governo che, una volta incassato il taglio del tasso di sconto (ora al 6,75%), si è guardato bene dal commentare la decisione della Banca d'Italia con toni euforici. La riduzione di 0,75% del prezzo al quale la banca centrale finanzia il sistema bancario porterà alla riduzione degli oneri del debito in un periodo piuttosto lungo, circa tre anni. L'Adus, l'Associazione degli utenti di banche e assicurazioni, ha calcolato che ne risentiranno la massa circolante dei Btp in scadenza, pari a circa 404 miliardi, oltre alla massa dei Cct in circolazione i cui rendimenti variabili sono legati a quelli dei Btp e agli interessi sui Btp da rinnovare. Non ne risentiranno, invece, i titoli a tasso fisso (Btp a media e lunga scadenza pari a 685mila miliardi di lire). Risultato: a regime, il risparmio per lo stato dovrebbe essere di circa 8mila miliardi. Intanto, i risparmiatori si mettono a caccia di cedole più brillanti. Già i prestiti obbligazionari in euro emessi a rendimenti più elevati da paesi come Messico, Brasile e Argentina hanno registrato grandi successi. E così le emissioni in valuta locale offerte da paesi come Malaysia, Thailandia, Polonia, Ungheria e Repubblica ceca, meglio remunerate perché a maggior rischio.

Listino bollente

La reazione dei mercati e delle parti sociali alla riduzione del tasso di sconto ha già dato dei segnali in questa direzione. Quando scendono i tassi la Borsa esulta. E, come era atteso, Piazzaffari ha chiuso con l'indice Mibtel a quota 12.431 equivalente a un incremento dell'1,70%. I Btp futures hanno toccato il record di 132,30 lire all'avvio delle quotazioni, poi sono scese sotto le 132. Il differenziale tra i tassi di interesse sul titolo decennale italiano rispetto al corrispondente titolo tedesco è sceso al nuovo minimo sotto la soglia dei 150 punti base. Il recupero è stato di 420 punti base (4,20%) dall'inizio dell'anno.

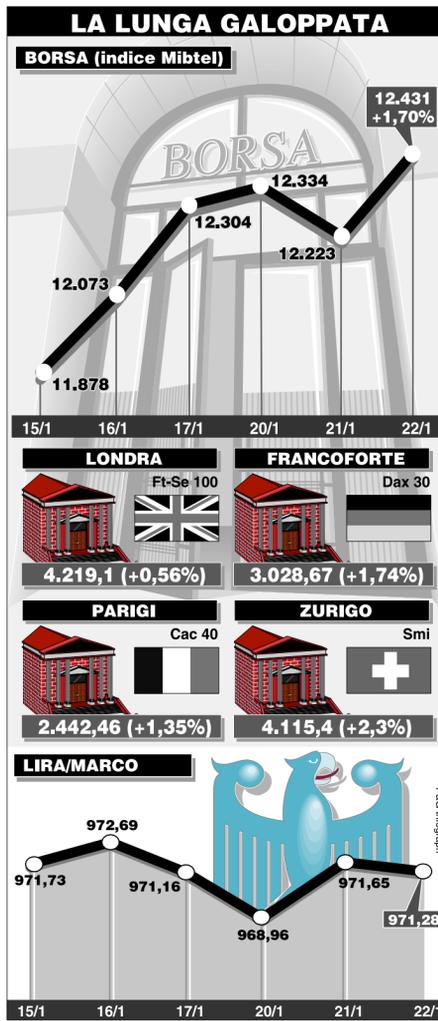
Stabile la lira indicata a 971,28, mentre il dollaro è stato quotato a 1.594,35 lire. Ma a New York il biglietto verde è stato quotato a 1.600. La riduzione del tasso di sconto è avvenuta proprio nel mo-

mento in cui la lira continua ad apprezzarsi rispetto al marco e a deprezzarsi rispetto al dollaro. In realtà, il cambio effettivo ponderato della lira non si è modificato di molto. La nostra valuta è trainata dal dollaro che è spinto dalla crescita economica americana (un dollaro più caro aumenta la bolletta petrolifera). Allarmatissima la Germania che ora vuole frenare la velocità del deprezzamento del marco.

Le banche italiane, primo il San Paolo di Torino, hanno cominciato ad adeguare i loro tassi.

«C'è ancora spazio»

Il presidente dell'Associazione bancaria, Tancredi Bianchi, ha gettato acqua sul fuoco avvertendo che la variazione del tasso di sconto si trasmetterà ai tassi bancari (attivi e passivi) nel giro di 40-50 giorni. Il prime rate oggi è al 9,80%, a fine marzo sarà al 9% contro 18,25% degli Stati Uniti. Un mutuo per la casa tra non molto si dovrebbe trovare sotto il 10% e un'apertura di credito in conto corrente per un normale cittadino che dà sicurezza di rimborso non sarà oltre l'11%. Respinge, Tancredi Bianchi, l'accusa di praticare «sconti» eccessivi alle grandi imprese. Ci limitiamo, ha detto, a 1-2 punti in meno. La Confindustria attacca le banche perché hanno ridotto i fidi alle imprese del terziario di 22mila miliardi tra il '95 e il '96. La Confindustria chiede un ulteriore mossa della Banca d'Italia sul tasso di sconto. I sindacati ricordano alla Confindustria che adesso non ci sono più alibi per non rinnovare i contratti di lavoro. Il giudizio unanime degli analisti finanziari è che ci sia ancora spazio per un nuovo ribasso del tasso di sconto. Lunedì si trovava al 7,5% e i tassi a due-tre anni erano vicini al 6%. Valutando l'inflazione in ulteriore ribasso verso una tendenziale vicino al 2%, per Bankitalia le variabili sono rappresentate dall'andamento dei conti pubblici, dalla disciplina dei prezzi interni e dei salari. Questo il messaggio di Fazio: i sindacati non esagerino con le loro richieste, le imprese non si rivalgono sui consumatori una volta chiuso il negoziato salariale.



Altro anno record per il gruppo italo-francese dei semiconduttori, n. 9 al mondo

Sgs Thomson, utili a 1.000

DARIO VENEGONI

MILANO. La Sgs Thomson, multinazionale italo-francese dei semiconduttori, ha chiuso il bilancio del 1996 con un utile netto di quasi mille miliardi di lire, con un fatturato di circa 6.500. Un risultato eccezionale, che sanziona il successo della società guidata dall'italiano Pasquale Pistorio, e che le consente di scalare le posizioni della classifica mondiale dei produttori. Secondo Dataquest, oracolo del settore, la St è passata in un anno dal 14° al 9° posto, raggiungendo a pari merito la Toshiba.

Probabilmente nessuna impresa europea può vantare una redditività paragonabile a questa; per Pistorio un successo anche personale, dopo che per anni era stata messa in dubbio la possibilità per l'azienda di competere con i colossi americani e giapponesi. «È inutile continuare ad inseguire un

La società ha incrementato il fatturato del 16%, e gli utili del 19%

Electrolux: non siamo interessati

«Personal» Olivetti, l'azienda e i sindacati convocati da Bersani

MILANO. Il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, riceverà martedì prossimo a Roma i sindacati e l'amministratore delegato di quel che resta dell'Olivetti, Roberto Colaninno, nel primo incontro dopo l'annuncio della cessione della Olivetti Personal Computer alla per ora misteriosa cordata guidata dall'avvocato americano Edward Gottesman. Bersani non ha escluso che a questo primo appuntamento ne segua un successivo, questa volta con i rappresentanti dei compratori.

Per ora, ha osservato il ministro, l'intesa annunciata lunedì sera non sembra in contraddizione con le tre «priorità» che l'esecutivo aveva indicato in questa occasione, e cioè che non si tratti di una acquisizione di quote di mercato ma una soluzione industriale; che resti un solido rapporto con la Olivetti Solutions (Tex Sistemi e servizi); e che vi siano infine garanzie significative dal punto di vista occupazionale.

Sembra quest'ultimo, a prima vista, il punto più delicato. Nel corso della conferenza stampa di lunedì, infatti, Colaninno aveva espressamente escluso che vi fossero impegni in proposito. E Gottesman, in una delle sue lapidarie risposte alle molte domande dei giornalisti, si era limitato ad affermare che «per ora» non è stato programmato un piano di tagli all'occupazione nello stabilimento di Scarmagno.

Titoli a ruba

In Borsa, nel frattempo, per l'ennesimo giorno consecutivo i titoli della società di Ivrea sono andati letteralmente a ruba. In una giornata di scambi frenetici (oltre 2.100 miliardi di controvalore totale) alimentati dalla decisione della Ban-

ca d'Italia di ridurre il costo del denaro, sono passati di mano altri 100 milioni di azioni ordinarie Olivetti, pari a oltre il 2% del capitale con diritto di voto in assemblea. Le quotazioni, in costante salita, hanno toccato le 719 lire, con un rialzo di quasi il 5%. Dai giorni neri seguiti all'annuncio delle nuove gravissime perdite nel primo semestre del '96 e della tempesta che ha scosso i vertici societari, il corso del titolo è quasi raddoppiato.

Smentita Electrolux

Per parte sua la Electrolux ha smentito categoricamente l'ipotesi, ripresa dal nostro giornale, di un suo coinvolgimento nell'affare. La multinazionale svedese, si fa notare, ha perseguito un programma di concentrazione delle proprie attività fondamentali (piccoli e grandi elettrodomestici, grandi impianti di ristorazione, attrezzi da giardinaggio) eliminando progressivamente ogni residuo di diversificazione.

Il destino proprietario dei personal computer Olivetti resta dunque un rebus. Gli unici fatti certi riguardano la Piedmont International, una società con un capitale di 160 milioni di lire, costituita il 30 dicembre scorso presso lo studio di un legale del Lussemburgo. Fondatori e azionisti per il momento sono due: la Centuryend dell'avvocato Edward Gottesman, e un banchiere d'affari londinese, Herbert Lee Oakes, proprietario di una piccola quota. I due sono anche componenti del consiglio di amministrazione, insieme a un terzo soggetto: Gian Mario Rossignolo, indicato con l'indirizzo del consolato svedese a Torino. Gira e rigira, la pista porta ancora una volta a Stoccolma.

□ D. V.

Dure accuse di Van Miert per le mancate compensazioni a Omnitel. Supervertice al ministero per il Dect

«Ma comanda Stet o il governo?»

«Ma in Italia chi comanda? Il governo o la Stet?», il commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert, torna ad accusare l'Italia per il ritardo nella liberalizzazione delle tlc e per la mancata corresponsione ad Omnitel di «compensazioni» sul Gsm. Anche i gestori di reti alternative chiedono più libertà. Ma qualcosa comincia a muoversi: supervertice al ministero con i capi di Stet, Telecom e Tim per accelerare i tempi. Il governo presenta un ddl per la Stet.

GILDO CAMPESATO

stano ad Omnitel. Sessanta miliardi dovevano venire dallo sconto del 25% delle tariffe di interconnessione con la rete fissa di Telecom. Il resto erano, per così dire, beni in natura: licenza in tasca per la nuova tecnologia Dcs 1.800, diritto ad utilizzare reti alternative o proprie, più frequenze. Da allora tutto è fermo. Telecom non ha ridotto i costi di interconnessione (200 lire al minuto), il resto delle misure è impanantato tra il tormentato iter legislativo sulla liberalizzazione del-

le tlc ed il silenzioso ostruzionismo dei militari a lasciar libere frequenze oggi appannaggio dell'esercito. Sono proprio questi reiterati ritardi che spiegano i malumori di Van Miert che a suo tempo aveva fatto fuoco e fiamme pur di costringere l'Italia a riconoscere nella guerra dei cellulari «asimmetrie» a vantaggio di Omnitel. «Pensavo in buona fede che l'accordo sarebbe stato soddisfatto, ma malgrado le promesse emergono lentezze nell'esecuzione dell'intesa», lamenta

il commissario alla Concorrenza che ha mandato una lettera a Prodi per indurre il governo italiano a rispettare gli impegni. Non si può continuare così, è una questione di credibilità.

«Regole in ritardo»

Ma ieri era giornata destinata proprio a far fischiare le orecchie all'attuale ministro delle Poste, Antonio Maccanico. Mentre Van Miert «esternava» a Bruxelles, a Roma i titolari delle reti fisse alternative a Telecom lamentavano in un'audizione alla Camera l'assenza di regole che consentano un'effettiva concorrenza anche sulla telefonia fissa. In questo modo - ha osservato il responsabile tlc dell'Enel, Tommaso Pompei - la liberalizzazione delle reti alternative prevista dal primo gennaio 1998 rischia di diventare un appuntamento vuoto. «Siamo in un ritardo drammatico. Non si capisce se si vuole un terzo gestore o due e mezzo. Senza le regole non si fanno investimenti». In ogni caso, l'Enel conferma di punta-

re sulle tlc. «Abbiamo buone carte per partecipare, insieme ad altri operatori tecnologici, al settore delle telecomunicazioni», ha ribadito l'amministratore delegato, Franco Tato, negando che il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, si sia opposto all'ingresso dell'Enel nella telefonia.

Anche Autostrade intende mettere a valore i suoi 3.000 chilometri di rete ottica. «C'è l'interesse a differenziare il nostro business, ma anche a valorizzare le risorse della società», ha spiegato il presidente Giancarlo Elia Valori. «In futuro, ha aggiunto, il finanziamento del sistema autostradale potrebbe essere realizzato sempre più con proventi di mercato e sempre meno con le entrate tariffarie stabilite d'autorità».

Supervertice al ministero

Sulle telecomunicazioni puntano anche le Fs. Tuttavia, ha tenuto a precisare il Fubvio Conti, braccio destro del presidente Giancarlo Cimoli, «il nostro business restano i treni».

Confermati i contatti con Infostada e France Telecom.

Qualcosa, comunque, sembra muoversi. Ieri sera Maccanico ha convocato un supervertice con i due sottosegretari Lauria e Vita e gli amministratori delegati di Stet (Pascale), Telecom (Chirichigno) e Tim (Gamberale). «Incontro interlocutorio, ma costruttivo», ha commentato Lauria. Si è discusso di Dect, di liberalizzazione delle reti, ma anche delle «compensazioni» che l'Ue chiede per Omnitel. «Quello con Bruxelles», ha avvertito Lauria. «È un contenzioso da chiudere al più presto».

Nel frattempo, il governo cerca di sbrogliare la patata legislativa della Stet. Ieri il consiglio dei ministri ha presentato un disegno di legge per confermare gli sgravi fiscali e il non obbligo di Opa nel passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro. Ma per Forza Italia quel ddl è imprevedibile: secondo i regolamenti parlamentari devono prima passare sei mesi dalla boccatura dell'analogo decreto legge.

Abbadessa nuovo segretario della Filt-Cgil

Guido Abbadessa è il nuovo segretario generale della Filt, la federazione dei lavoratori del settore trasporti della Cgil. Succede a Paolo Brutti, diventato presidente dell'Apim (Azienda perugina per la mobilità) e responsabile del settore trasporti del Pds. A eleggere il nuovo segretario generale (81 sì, 5 no contrari e 3 astenuti) è stato il comitato direttivo della Federazione riunitosi martedì scorso. Per reintegrare la segreteria è stato cooptato Fabrizio Solari, fino ad oggi segretario della Camera del Lavoro di La Spezia. Guido Abbadessa è nato a Catania il 22 aprile 1951. Funzionario del Pci fino al '76 è poi entrato nella Cgil dove è stato segretario della Camera del Lavoro di Catania, segretario della Federbraccianti della Sicilia e membro della segreteria regionale della Cgil. Nell'83 è stato nominato coordinatore del Dipartimento organizzazione della Cgil Nazionale e nell'86 è diventato segretario nazionale della Filt dove è stato responsabile del trasporto aereo, dei marittimi e portuali.

Il presidente torna al Cremlino per alcune ore

Mozione anti-Eltsin bocciata alla Duma

Il Pc frena sull'impeachment

Attacco con frenata dei comunisti russi a Eltsin. La Duma ha prima approvato e poi bocciato la risoluzione che chiedeva le dimissioni del presidente malato. La tattica del Pc è quella di tenere alta la tensione. Ed è per questo che il documento verrà ripresentato di nuovo in febbraio. Eltsin torna al Cremlino per alcune ore per incontrare Cernomyrdin. Il medico che ha guidato il consulto pre-operatorio: sta benissimo, deve solo riguardarsi di più.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Prima approvata, poi bocciata, poi rinviata. Alla Duma la risoluzione che chiedeva le dimissioni di Eltsin per ragioni di salute ha seguito l'estro dei presentatori, i comunisti. In prima lettura il documento, che fa riferimento all'articolo 92 comma 2 della Costituzione, è stato approvato con 229 voti a favore (3 in più del necessario) e 63 contrari. In seconda è stato bocciato dopo aver ottenuto solo 87 voti favorevoli e contrari 102. Il gruppo politico di Cernomyrdin, Nostra Casa Russia, non ha partecipato né al primo voto né al secondo.

Anche tenendo conto del normale doppio gioco di Zhirinovskij (dice sempre di essere contro Eltsin ma alla fine lo appoggia) e del chiaro disaccordo degli altri gruppi di sinistra (Potere al popolo e agrari), i voti ottenuti dalla risoluzione risultano sempre troppo pochi. Come mai? Nemmeno tutti i comunisti hanno votato a favore visto che da solo il gruppo possiede 147 seggi? Tutto è possibile ma è più probabile che fin dall'inizio il disegno del Pc russo sia stato quello di fermarsi alla soglia dell'attacco finale. I motivi sono numerosi. Il primo è che Zjuganov non vuole nuove elezioni perché le vincerebbe Lebed, meglio allora continuare ad amministrare saggiamente l'enorme forza ottenuta nelle ultime legislative influenzando concretamente sul potere.

Il secondo motivo riguarda lo stesso destino della risoluzione: se anche fosse passata alla Duma il suo percorso sarebbe stato fermato al Senato, l'unica istituzione dalla quale dipende l'ultima parola sullo scioglimento della presidenza e sull'indizione delle elezioni. Il Consiglio di Federazione, come si chiama in russo, è formato dai governatori degli 89 soggetti che compongono la Russia, la maggioranza dei quali è in mani di fedeli eltsiniani. E anche quelli che sono stati eletti nelle liste comuniste stanno bene attenti a non inimicarsi troppo il potere visto che esse tiene i cordoni della borsa.

Infine la tattica comunista se non è quella di ottenere le dimissioni del presidente è senz'altro

quella di tenere alta la tensione. Ecco perché Iliukhin, il presentatore della risoluzione, capo della commissione sicurezza, prima ancora che essa venisse messa in votazione per la seconda volta, ha annunciato che l'avrebbe riproposta di nuovo in febbraio perché «andava raccolta la discussione che il documento aveva provocato».

Ci sarà dunque un secondo atto fra alcune settimane e questo perché in tal modo il Pc tiene puntati i riflettori sull'opposizione e su un argomento assolutamente innocuo: la malattia di Eltsin. «È un teatrino - ha commentato il capogruppo di Nostra Casa Russia, Belav - ma noi non vogliamo partecipare ai giochi del Pc. La risoluzione era stata considerata in costituzionale dal dipartimento legale della Duma e quindi è insensato perfino discuterne».

Quasi a rispondere all'attacco dei comunisti Eltsin ieri ha fatto un blitz al Cremlino per discutere con Cernomyrdin. Dopo l'incontro è tornato alla dacia fuori Mosca. La sua comparsa è stata accompagnata da ottimistici pronostici medici. Il dottor Vorobiov, l'accademico che si è occupato degli ultimi esami del presidente prima dell'operazione al cuore dell'autunno scorso, ha sostenuto, in un'intervista all'agenzia russa *Interfax*, che le condizioni del paziente sono eccellenti. La polmonite è sparita e in tempi più rapidi del previsto mentre lo stato di salute generale del paziente non potrebbe essere migliore. L'errore del presidente - ha detto Vorobiov - è stato quello di voler rientrare al Cremlino dopo appena un mese dall'intervento. E anche adesso - secondo il medico - rischia di fare la stessa cosa perché è di nuovo troppo presto per tornare a lavorare attivamente. Ma i bollettini medici sulla salute del capo del Cremlino non fanno più effetto: essi sono sempre oscillati finora tra l'ottimismo moderato e l'ottimismo sfrenato. Bisognerà attendere le prossime settimane per vedere se la risoluzione comunista potrà essere rimessa nel cassetto o tornerà di moda. □ M.T.

Voto in città degli Urali Gorbaciov non si candida

L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov non intende in alcun modo prendere parte alle elezioni suppletive per un seggio vacante alla Duma, nel collegio di Celiabinsk, città industriale russa negli Urali. Lo ha detto ieri all'Ansa il portavoce di Gorbaciov, smentendo notizie in tal senso diffuse ieri da fonti locali di Celiabinsk. Il portavoce ha dato conferma che negli Urali si è formato un comitato a sostegno della candidatura dell'ex leader sovietico, ma l'interessato ha risposto l'offerta. Il seggio di Celiabinsk è diventato vacante da quando il deputato locale, eletto nelle legislative del dicembre 1995, ha vinto le recenti elezioni per governatore della regione.

L'INTERVISTA

Il leader riformista di Yabloko rilancia la sfida e aspetta il voto del 2000

Yavlinskij: «Boris ha fatto il suo tempo»

Grigorij Yavlinskij ha ripreso a parlare con la stampa non da molto. Dopo la delusione di vedersi soffiare il terzo posto alle presidenziali dal generale Lebed, il leader di Yabloko è uscito dal letargo e ha rilanciato la sfida al nuovo-vecchio potere. «Eltsin è un problema per la Russia non perché è malato ma perché il suo tempo è finito», dice a «l'Unità». Elezioni anticipate dunque? «No, si aspetta il 2000. Abbiamo perso 80 anni e perderemo altri 3».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Signor Yavlinskij, lei pensa che da quando ci sono state le elezioni, dal luglio scorso, la Russia è stata governata da gruppi oligarchici e monopolistici che si erano creati intorno a Eltsin prima ancora delle elezioni. Dopo il voto essa si sono rinvigoriti ed hanno governato la Russia esattamente come l'avevano governata prima. In questo senso nulla è cambiato. Il problema della malattia di Eltsin non esiste. C'è, invece, il problema di Eltsin stesso. Non perché egli sia malato, ma perché il suo tempo è passato. Egli non può affrontare e risolvere nessun problema, non indica nessuna prospettiva, non disegna nessuna strategia, ed è questo l'essenziale. Perciò sia che lui stia in ospedale oppure al Cremlino, non cambia niente.

Quindi per lei non c'è un vuoto di potere nel suo paese?

No, non abbiamo una società civile, non abbiamo meccanismi civili. L'oligarchia vede con disprezzo il parlamento e i partiti perché l'oligarchia è sempre incline ad usare altri metodi. Perciò l'opinione pubblica non possiede meccanismi di influenza. Lei pensa anche che la battaglia alla Duma sia assolutamente inutile?

Tutte le forze politiche all'interno della Duma perseguono i propri scopi politici. I comunisti, per esempio, i quali hanno appoggiato il bilancio per il 1997, ora devono dimostrare di essere veramente all'opposizione e attaccano il presidente malato. Zjuganov non vuole le elezioni anticipate. Se dipendesse da lei, riprenderebbe le urne?

Noi pensiamo che Eltsin è stato eletto. La Russia ha perso 80 anni, ebbene, ne perderà altri tre, che ci possiamo fare?

Si aspetta il 2000 dunque?

Io preferirei che le elezioni si tenessero nel tempo previsto.

È accaduto una cosa strana l'altro giorno. Era l'anniversario, come sa, della morte di Lenin...

Non lo sapevo, me ne ero dimenticato.

...e anche sui giornali liberali c'è stata una sorta di apologia, come se la Russia avesse nostalgia del leader bolscevico. E viene dopo un'analoga apologia dell'Unione

Sovietica di qualche settimana fa. Che sta succedendo secondo lei?

Delusione, c'è una profonda delusione. La Russia per la prima volta nella sua storia ha eletto un capo di Stato ma non lo ha ancora visto all'opera. Il 75% della gente si è presentata alle elezioni, ha votato e ha dimostrato di essere pronto a seguire le procedure democratiche. Ma che cosa è accaduto alla fine? Nessun problema viene risolto, il presidente non c'è non solo fisicamente ma neppure idealmente. Ed ecco la delusione. I cittadini dicono, che ne è di tutta questa democrazia? Ciò è legato questo alla malattia di Eltsin? Un po' sì, ma molto poco.

Ma se il presidente non si fosse ammalato dopo le elezioni non ci sarebbe stata questa delusione?

Sarebbe arrivata lo stesso. Era inevitabile perché hanno eletto Eltsin. Egli è stato al Cremlino per due settimane, e allora? Il problema era che non aveva capito neanche che aveva vinto le elezioni presidenziali. Non aveva capito che a luglio era la figura politica più forte del paese. Avrebbe potuto cambiare l'intero governo, fermare la guerra in Cecenia da solo, avviare la riforma delle forze armate, la riforma della terra, potenziare il sistema giudiziario, dire che avrebbe fatto la demonopolizzazione e garantito i diritti di proprietà privata. Avrebbe potuto dire che il futuro è legato alla concor-

renza nella sfera economica, politica e sociale. Ma non ha fatto nulla di tutto ciò.

Io insisto l'ultima volta sull'argomento. Non sarebbe meglio allora per la Russia se tutte le forze politiche chiedessero a Eltsin di fare un passo indietro e dimettersi, di andare alle nuove elezioni?

Per questo bisogna sapere come sta veramente. Non sappiamo come si sente. Se almeno si potesse capire e se lui capisse cosa avviene, allora...

Voi non lo sapete davvero?

Davvero sì. Nessuno sa come le cose stanno sul serio. Da un incontro di dieci minuti non si può dedurre niente, bisogna osservare la persona. Ancora una volta però ribadisco che le dimissioni di Eltsin non sono legate alla sua salute, sono legate alla sua politica, alla sua capacità di rendersi conto di quello che sta succedendo. Roosevelt non poteva camminare, e allora? È la testa che deve funzionare. Sono contrario alla mitologia. Perché, dobbiamo eleggere il presidente in base alle analisi mediche? Perché, scegliamo la salute?

Così ci si può cacciare di nuovo in un vicolo cieco. La Russia ha solo bisogno di un uomo che capisca e sappia come risolvere i problemi, che egli sia sano come un pesce oppure malato non ha importanza.



Alcuni deputati della Duma mentre leggono un documento durante il dibattito sull'impeachment di Eltsin

Alexander Natruskin/Reuters

Il leader riformista di Yabloko rilancia la sfida e aspetta il voto del 2000

Yavlinskij: «Boris ha fatto il suo tempo»

Grigorij Yavlinskij ha ripreso a parlare con la stampa non da molto. Dopo la delusione di vedersi soffiare il terzo posto alle presidenziali dal generale Lebed, il leader di Yabloko è uscito dal letargo e ha rilanciato la sfida al nuovo-vecchio potere. «Eltsin è un problema per la Russia non perché è malato ma perché il suo tempo è finito», dice a «l'Unità». Elezioni anticipate dunque? «No, si aspetta il 2000. Abbiamo perso 80 anni e perderemo altri 3».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Signor Yavlinskij, lei pensa che da quando ci sono state le elezioni, dal luglio scorso, la Russia è stata governata da gruppi oligarchici e monopolistici che si erano creati intorno a Eltsin prima ancora delle elezioni. Dopo il voto essa si sono rinvigoriti ed hanno governato la Russia esattamente come l'avevano governata prima. In questo senso nulla è cambiato. Il problema della malattia di Eltsin non esiste. C'è, invece, il problema di Eltsin stesso. Non perché egli sia malato, ma perché il suo tempo è passato. Egli non può affrontare e risolvere nessun problema, non indica nessuna prospettiva, non disegna nessuna strategia, ed è questo l'essenziale. Perciò sia che lui stia in ospedale oppure al Cremlino, non cambia niente.

Quindi per lei non c'è un vuoto di potere nel suo paese?

No, non abbiamo una società civile, non abbiamo meccanismi civili. L'oligarchia vede con disprezzo il parlamento e i partiti perché l'oligarchia è sempre incline ad usare altri metodi. Perciò l'opinione pubblica non possiede meccanismi di influenza. Lei pensa anche che la battaglia alla Duma sia assolutamente inutile?

Tutte le forze politiche all'interno della Duma perseguono i propri scopi politici. I comunisti, per esempio, i quali hanno appoggiato il bilancio per il 1997, ora devono dimostrare di essere veramente all'opposizione e attaccano il presidente malato. Zjuganov non vuole le elezioni anticipate. Se dipendesse da lei, riprenderebbe le urne?

Noi pensiamo che Eltsin è stato eletto. La Russia ha perso 80 anni, ebbene, ne perderà altri tre, che ci possiamo fare?

Si aspetta il 2000 dunque?

Io preferirei che le elezioni si tenessero nel tempo previsto.

È accaduto una cosa strana l'altro giorno. Era l'anniversario, come sa, della morte di Lenin...

Non lo sapevo, me ne ero dimenticato.

...e anche sui giornali liberali c'è stata una sorta di apologia, come se la Russia avesse nostalgia del leader bolscevico. E viene dopo un'analoga apologia dell'Unione

Sovietica di qualche settimana fa. Che sta succedendo secondo lei?

Delusione, c'è una profonda delusione. La Russia per la prima volta nella sua storia ha eletto un capo di Stato ma non lo ha ancora visto all'opera. Il 75% della gente si è presentata alle elezioni, ha votato e ha dimostrato di essere pronto a seguire le procedure democratiche. Ma che cosa è accaduto alla fine? Nessun problema viene risolto, il presidente non c'è non solo fisicamente ma neppure idealmente. Ed ecco la delusione. I cittadini dicono, che ne è di tutta questa democrazia? Ciò è legato questo alla malattia di Eltsin? Un po' sì, ma molto poco.

Ma se il presidente non si fosse ammalato dopo le elezioni non ci sarebbe stata questa delusione?

Sarebbe arrivata lo stesso. Era inevitabile perché hanno eletto Eltsin. Egli è stato al Cremlino per due settimane, e allora? Il problema era che non aveva capito neanche che aveva vinto le elezioni presidenziali. Non aveva capito che a luglio era la figura politica più forte del paese. Avrebbe potuto cambiare l'intero governo, fermare la guerra in Cecenia da solo, avviare la riforma delle forze armate, la riforma della terra, potenziare il sistema giudiziario, dire che avrebbe fatto la demonopolizzazione e garantito i diritti di proprietà privata. Avrebbe potuto dire che il futuro è legato alla concor-

renza nella sfera economica, politica e sociale. Ma non ha fatto nulla di tutto ciò.

Io insisto l'ultima volta sull'argomento. Non sarebbe meglio allora per la Russia se tutte le forze politiche chiedessero a Eltsin di fare un passo indietro e dimettersi, di andare alle nuove elezioni?

Per questo bisogna sapere come sta veramente. Non sappiamo come si sente. Se almeno si potesse capire e se lui capisse cosa avviene, allora...

Voi non lo sapete davvero?

Davvero sì. Nessuno sa come le cose stanno sul serio. Da un incontro di dieci minuti non si può dedurre niente, bisogna osservare la persona. Ancora una volta però ribadisco che le dimissioni di Eltsin non sono legate alla sua salute, sono legate alla sua politica, alla sua capacità di rendersi conto di quello che sta succedendo. Roosevelt non poteva camminare, e allora? È la testa che deve funzionare. Sono contrario alla mitologia. Perché, dobbiamo eleggere il presidente in base alle analisi mediche? Perché, scegliamo la salute?

Così ci si può cacciare di nuovo in un vicolo cieco. La Russia ha solo bisogno di un uomo che capisca e sappia come risolvere i problemi, che egli sia sano come un pesce oppure malato non ha importanza.

L'INTERVISTA Parla Milos Zeman, il presidente del Parlamento ceco

«Non vogliamo un'Europa tedesca»

«La Dichiarazione bilaterale ceco-tedesca rappresenta un indubbio passo in avanti sulla strada della riconciliazione tra i due Paesi, ma non chiude ancora con un passato dai tragici risvolti». A sostenerlo è Milos Zeman, presidente del Parlamento ceco e leader del partito socialdemocratico. «Occorre evitare il rischio di una egemonia tedesca nell'Europa centrale. Vogliamo che la Germania diventi europea, non che l'Europa divenga tedesca».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. La «Dichiarazione bilaterale» siglata dal primo ministro ceco Vaclav Klaus e dal cancelliere tedesco Helmut Kohl rappresenta un indubbio passo in avanti sulla strada della riconciliazione tra i due Paesi ma non chiude ancora con il passato. Per questo non userei, al momento, il termine «storico». Attendiamo prima che la «Dichiarazione» sia passata al vaglio dei rispettivi Parlamenti. A sostenerlo è Milos Zeman, presidente del Parlamento ceco e leader del partito so-

cialdemocratico, impegnato in questi giorni nei lavori dell'Internazionale Socialista. «Dobbiamo scongiurare il rischio di un'egemonia tedesca nell'Europa centrale». Qual è il significato della dichiarazione firmata l'altro ieri a Praga. C'è chi ha parlato di una svolta storica nelle relazioni tra Bonn e Praga.

Il significato di questa Dichiarazione è duplice: chiudere con un passato dai tragici risvolti e aprire una fase di cooperazione amichevole

nel futuro tra i due Paesi, una cooperazione che non implichi sudditanze politiche. La contesa sui Sudeti si avvia alla conclusione, ma restano ancora punti oscuri nell'atteggiamento tedesco. Penso, ad esempio, alle critiche di recente rivolte dal ministro degli Esteri tedesco Kinkel all'accordo di Potsdam successivo alla seconda guerra mondiale. Esistono inoltre contenziosi aperti per ciò che concerne la restituzione di beni e gli indennizzi alle vittime del nazismo, questioni che intralciano al compimento di un severo riesame autocritico da parte tedesca sulla genesi del Terzo Reich. Importanti passi in avanti in questa direzione sono stati compiuti, ma non me la sento di dichiarare chiuso uno dei capitoli più tragici della storia del mio popolo e dell'Europa intera. È ancora vivo il ricordo di ciò che significò l'occupazione della Cecoslovacchia da parte della Wehrmacht. Su questi punti non ci hanno certo incoraggiato recenti prese di posizione del

lo stesso cancelliere Kohl, che sembravano voler riscrivere la storia. Io, invece, penso che i politici debbano lasciare la storia agli storici ed occuparsi del presente e del futuro. Più coraggiose appaiono le posizioni dei socialdemocratici tedeschi. Peccato che non facciano parte del governo di Bonn.

In Occidente, c'è chi ha letto questa Dichiarazione come un nuovo punto in favore dell'egemonia tedesca in Europa centrale.

Questo rischio esiste e sarebbe un grave errore per tutti sottovalutarne la portata. Nessuno può disconoscere il peso dell'economia tedesca, ma occorre non rimanerne prigionieri. Un discorso questo che vale in generale: l'Europa centrale non deve sottostare alla dominazione politica ed economica, di un solo Paese. Non abbiamo lottato contro il totalitarismo del socialismo reale per approdare al «totalitarismo del marco». Per noi è importante che la Germania diventi europea e non che l'Europa diventi



Vaclav Havel

Lucky Star

Ad oltranza il muro contro muro

Si chiama Bojana la «miss protesta» dell'Università di Belgrado

■ BELGRADO. Migliaia di belgradesi hanno acclamato mercoledì la «Miss protesta 97» una studentessa di 19 anni che ha estasiato la folla andando ad abbracciare dei poliziotti in tenuta antisommossa. Bojana Nikodijevic, iscritta alla facoltà di meccanica, capelli corti, tinti di rosso, è lungamente rimasta in posa davanti ai fotografi. Il concorso che l'ha eletta è stato lanciato alcune settimane fa dal giornale «Democrazia», simbolo della protesta, che ha invitato i suoi lettori a scegliere tra le foto pubblicate delle più belle ragazze dell'università di Belgrado. Bojana si è fatta ritrarre stringendo bouquets di fiori tra le mani sotto l'occhio impassibile dei poliziotti.

Le studentesse di Belgrado hanno improvvisato martedì un concorso di bellezza intitolato «Mister cordone» per eleggere il più bello

tra i poliziotti antisommossa che bloccano il passaggio ai manifestanti. Poco prima delle 23, le studentesse stavano ancora decidendo chi fosse il vincitore mentre proseguiva, con i compagni maschi, il faccia a faccia con la polizia che dura ormai da quattro giorni. Nella serata di martedì, secondo Radio B92, numerose personalità tra cui attori e cantanti hanno annunciato che si uniranno nella notte agli studenti che hanno organizzato questo tipo di protesta denominato «basta con il cordone» per costringere, pacificamente, i poliziotti a lasciarsi marciare nelle strade della città.

L'ironia e l'atmosfera carnevalesca con cui i ragazzi dell'università di Belgrado arricchiscono questo loro happening mascherato, in qualche modo, la durezza che ha raggiunto il confronto politico.

Giovedì 23 gennaio 1997

L'ULTIMO GIUDIZIO

« La Corte di Cassazione dopo quasi tre ore di Camera di Consiglio respinge i ricorsi La condanna è definitiva »

Processo Calabresi

Confermate le condanne

Sofri: «Così entrerò in carcere da innocente»

Ricorsi respinti: la Corte di Cassazione conferma le condanne di secondo grado. La sentenza è ormai definitiva: Sofri, Pietrostefani e Bompressi sono i responsabili dell'omicidio Calabresi. Per loro si aprono le porte del carcere, ma secondo i difensori la partita non è finita. Si attende l'esito delle inchieste di Brescia sui giudici che hanno elaborato le sentenze di secondo grado. Adriano Sofri: «A questo punto è il mio destino, andrò in galera innocente».

NINNI ANDRIOLO

ROMA È il verdetto definitivo, ma non chiude definitivamente la partita. Secondo la Cassazione Sofri, Pietrostefani e Bompressi sono i responsabili del delitto Calabresi. Il pronunciamento arriva 25 anni dopo l'omicidio, 9 anni dopo le controverse confessioni del pentito Leonardo Marino, 6 anni dopo la sentenza di primo grado. Arriva dopo 4 processi e 2 pronunciamenti precedenti della Suprema Corte: il primo passava un colpo di spugna su quanto era successo nelle aule di giustizia tra il '90 e il '91, il secondo annullava una nuova sentenza di secondo grado depositata nel 1993. Il «dispositivo» letto, alle 23,35 di ieri sera dal presidente della quinta sezione penale, Vittorio Palmisano - dopo quasi 3 ore di Camera di consiglio -, suggella l'intricata pagina di storia giudiziaria che i difensori di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani sperano però di voltare in fretta con l'aiuto delle inchieste bresciane sui giudici milanesi Ferdinando Pincioni e Giangiacomo Della Torre, protagonisti dei dibattimenti d'appello.

L'inchiesta di Brescia

«Sofri potrebbe ritrovarsi in cella già domani - commentava senza farsi troppe illusioni, ieri mattina, l'avvocato Marcello Gentili passeggiando per gli sconfinati corridoi del Palazzaccio - ma noi confidiamo nella possibile revisione del processo che si potrebbe attivare se le inchieste bresciane confermeranno le nostre tesi. Avevamo chiesto la sospensione della discussione in attesa che i procedimenti pendenti giungessero a conclusione. Così non è stato. Ma le indagini vanno avanti e noi attendiamo fiduciosi».

I difensori sperano in futuro di dimostrare che le due sentenze di appello del 1993 e del 1995 erano viziata da vistose irregolarità. La prima perché il giudice relatore, Ferdinando Pincioni, assolvendo Sofri, Bompressi, Pietrostefani e

Marino dall'accusa di aver ucciso a Milano il commissario Luigi Calabresi, utilizzò argomenti contraddittori che spianarono la strada all'annullamento del processo in Cassazione.

La seconda perché un giudice popolare denunciò pressioni subite dal presidente della Corte d'appello, Giangiacomo Della Torre, per far condannare, l'11 novembre 1995, a ventidue anni di reclusione tre dei quattro imputati (Marino poté godere di attenuanti che anticiparono i tempi della prescrizione del reato e lo fecero uscire dal dibattimento). Pincioni e Della Torre sono finiti recentemente sotto inchiesta a Brescia per abuso d'ufficio. Questo, per quel che riguarda il futuro. Quanto all'oggi, invece, il dato di fatto è che gli esponenti di Lotta Continua sono stati riconosciuti responsabili in via definitiva dell'omicidio Calabresi. Per loro si apriranno quindi le porte del carcere.

L'udienza di ieri è andata avanti per oltre dieci ore nella piccola aula della quinta sezione penale, al secondo piano del Palazzaccio. Il pubblico era formato soltanto giornalisti. Assenti, invece, i tre imputati. E assenti la moglie e i figli del commissario Calabresi che avevano preferito rimanere a Milano. L'approdo di ieri è il frutto di una vicenda giudiziaria lunga di anni che ha preso le mosse dal racconto dell'ex Lc pentito Leonardo Marino. Cosa raccontò al pm milanese Pomarici davanti al quale si presentò, spinto dal rimorso, nel 1988, cioè 16 anni dopo il delitto? Che tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 negli ambienti dell'estrema sinistra milanese Calabresi era considerato il simbolo dello Stato «reazionario».

Il suo nome veniva collegato a quello di Giuseppe Pinelli e all'interrogatorio al quale questi venne sottoposto pochi giorni dopo la

LE SENTENZE				
	Sofri	Pietrostefani	Bompressi	Marino
Primo grado 2/5/90	22 anni	22 anni	22 anni	11 anni
Prima Sentenza d'appello 12/7/91	22 anni	22 anni	22 anni	11 anni
Cassazione 23/10/92	Processo annullato			
Sentenza d'Appello 21/12/93	Tutti assolti			
Cassazione 27/10/94	Sentenza annullata			
Terzo Appello 11/11/95	22 anni	22 anni	22 anni	reato estinto



strage di Piazza Fontana. L'anarchico morì, in circostanze che suscitano interrogativi e polemiche, cadendo dalla finestra della questura di Milano. Si gettò volontariamente: fu questa la tesi ufficiale della polizia. Lo uccisero e simularono un suicidio: fu la tesi di una martellante campagna di stampa di quei mesi. «Calabresi

venne assassinato il 17 maggio del 1972 da me e da Bompressi per ordine di Sofri e Pietrostefani: raccontò nella sostanza Leonardo Marino. Una versione credibile quella del pentito che accusava gli ex compagni di Lotta Continua e si autoaccusava contemporaneamente del delitto? Sofri e gli altri due imputati hanno sempre respinto tutte le accuse e hanno gridato al complotto. «Il suo autoaccusarsi è valso a poco visto che Marino già sapeva che il suo reato si sarebbe comunque prescritto - affermava ieri l'avvocato Gentili



Adriano Sofri. A sinistra, Luigi Calabresi e, accanto, Ovidio Bompressi e, sopra, Giorgio Pietrostefani. Roby Schirer

prima di prendere la parola in aula - Confessare non gli sarebbe costato nulla. Prima che le sue dichiarazioni si possano considerare la base di una condanna c'è un abisso che la ragione giudiziaria non consente di superare».

L'avvocato Odoardo Ascari è di parere diverso. Nella qualità di difensore di Andreotti davanti ai giudici di Palermo e di Perugia, Ascari si trova spesso nella condizione di dover attaccare, senza mezzi termini, la credibilità dei pentiti. Nel processo Calabresi, invece, come legale di parte civile della famiglia

del commissario ucciso a Milano (assieme all'avvocato Li Gotti che difende però decine di pentiti), si trova invece nella condizione di dover giurare sulla credibilità di Marino. «È l'unico pentito vero - dice - perché è spinto dal rimorso e non dalla ricerca di ricchezza». «Non c'è stato alcun complotto contro Sofri - assicura ancora Ascari - Tutto sarebbe stato più semplice e lineare se non si fosse mobilitata la lobby di Lotta Continua che oggi ha in mano televisioni e giornali».

Una tesi che non piace all'avvo-

cato Gaetano Pecorella, legale di Bompressi. «Chiedo il rispetto dei criteri di giudizio che vennero espressi dalle sezioni unite della Cassazione quando nel 1992 annullarono la sentenza di condanna per il contrasto tra le testimonianze di Marino e quelle di altri testimoni dell'omicidio - ha affermato in aula l'avvocato -. In quel caso, infatti, si affermò che non è credibile un pentito se viene contraddetto da altri testi». Posizione opposta a quella del Pg Luigi Ciampoli che aveva chiesto la conferma delle condanne.

DALLA PRIMA PAGINA

Una sentenza amara

mani di bande irregolari cece. Questo rende la sua condanna ancora più dolorosa, e non crediamo solo per noi.

Ieri una tabella nelle pagine di questo giornale rendeva in maniera impressionante l'andamento altalenante e confuso di questa vicenda giudiziaria. Le condanne in primo e secondo grado, il primo annullamento della Cassazione, il nuovo appello nel 1993 che assolveva tutti. E poi di nuovo l'annullamento della Cassazione dovuto - fu allora l'aspro commento di Sofri - al fatto che il presidente della Corte, convinto colpevolista, aveva «azzerrato» l'assoluzione voluta dalla giuria con un dispositivo di sentenza scritto apposta per essere impugnato e annullato. Quindi nel 1995 la nuova condanna e l'uscita di scena di Leonardo Marino, l'uomo che si è accusato di esser stato uno dei killer del commissario Calabresi e che ha tirato in ballo, come coautori e mandanti, Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Per Marino

il reato è estinto, per gli altri restano ventidue anni di carcere. E ora la nuova sentenza della Cassazione che chiude la storia nella maniera peggiore. Troppe sentenze, troppi capovolgimenti di fronte: sono il segno che questo processo per un reato così lontano nel tempo muove ancora passioni e sentimenti, rende difficile se non impossibile un giudizio sereno. Non c'è molto da stupirsi: l'uccisione di Luigi Calabresi è stata il drammatico capitolo di una tragedia più complessiva cominciata il 12 dicembre del 1969 con le bombe e la strage a Piazza Fontana, con la morte di Pinelli precipitato da una finestra della Questura di Milano, con una strategia che rendeva l'intrigo e la morte meriti normali in questo nostro paese.

Difficile dimenticare tutto questo, difficile per chiunque sia chiamato a giudicare. Eppure quasi un trentennio ci separa da quell'Italia e quando nell'estate del 1988 Leonardo Marino con

le sue dichiarazioni fece riaprire il caso e mettere in carcere Sofri e gli altri (all'epoca, per la verità, fu tirato in ballo tutto il gruppo dirigente di Lotta Continua) la reazione più diffusa fu di stupore, quelle accuse sembravano voler riscrivere non solo una «verità giudiziaria», ma anche un pezzo di storia, di biografia politica di un movimento che nei suoi pochi anni di vita (lo scioglimento porta la data dell'autunno 1976) aveva coinvolto migliaia di giovani in una stagione di tumultuosi cambiamenti. Descrivere Lotta continua come un gruppo in cui si decidono e si mettono in pratica esecuzioni a sangue freddo significava retrodatare la storia del terrorismo rosso e trasformare un'organizzazione che aveva avuto anche estremismo e violenza antisistema tra i suoi caratteri costitutivi in una specie di banda armata: sarebbe questa un'assurda falsificazione.

Per uno strano paradosso un processo - meglio, una serie di

processi - come questo, con una valenza così fortemente politica, è stato vissuto dai protagonisti come un fatto meramente giudiziario: il pamphlet che contiene la reazione più diffusa fu di stupore, quelle accuse sembravano voler riscrivere non solo una «verità giudiziaria», ma anche un pezzo di storia, di biografia politica di un movimento che nei suoi pochi anni di vita (lo scioglimento porta la data dell'autunno 1976) aveva coinvolto migliaia di giovani in una stagione di tumultuosi cambiamenti. Descrivere Lotta continua come un gruppo in cui si decidono e si mettono in pratica esecuzioni a sangue freddo significava retrodatare la storia del terrorismo rosso e trasformare un'organizzazione che aveva avuto anche estremismo e violenza antisistema tra i suoi caratteri costitutivi in una specie di banda armata: sarebbe questa un'assurda falsificazione.

[Roberto Roscani]



L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Giovedì 23 gennaio 1997

Il candidato dell'Ulivo replica alle critiche. Sul voto «No al rinvio»

Fumagalli: «Vi spiego come privatizzerò»

Parla Aldo Fumagalli, il candidato sindaco per l'Ulivo che proprio in questi giorni ha già iniziato ad incontrare i consigli di zona. Le privatizzazioni: «Mai detto di voler vendere l'Atm». I rapporti con Rifondazione e Verdi: «Prestitissimo un primo incontro». Stasera, intanto, partecipa a una festa contro la pena di morte, presente anche Pisapia. Il rinvio delle elezioni: «Sono contrario, ma il mio impegno rimane comunque». Dal centro-sinistra un coro di no.

LAURA MATTEUCCI

Privatizzazioni: il candidato sindaco per l'Ulivo Aldo Fumagalli fa il punto, dopo le polemiche di questi giorni. L'ultima critica, di ieri, arriva da parte della Fit-Cisl (la Federazione italiana trasporti), circa l'ipotesi di privatizzare l'Atm: «Se la cessione di un monopolio pubblico deve portare ad un monopolio privato, no, grazie», si legge infatti in una nota firmata dal segretario generale Dario Ballotta. Ipotesi che, comunque, Fumagalli dichiara di non voler nemmeno mettere in conto. Questione di equivoci, insomma. Che, però, hanno già portato la segreteria di Rifondazione ad esternare «stupore e contrarietà».

Su un punto, invece, sono tutti d'accordo in partenza, perlomeno nel centro-sinistra: quello di non rinviare le elezioni al prossimo autunno. Al secco rifiuto del Pds, si aggiungono anche quelli dei socialisti del Si e di Rifondazione: «Solo situazioni straordinarie ed eccezionali potrebbero giustificare uno slittamento», dice Graziella Mascia a nome della segreteria nazionale di Rifondazione. Nel caso specifico di Milano, le elezioni sono urgenti. Da

tempo si tira a campare, non esiste più un effettivo governo della città. Un eventuale rinvio sarebbe un vero danno». E Fumagalli, pure lui, la pensa allo stesso modo.

Lei si è sempre detto contrario ad uno slittamento delle elezioni; ma il suo potrebbe venire interpretato come un giudizio di parte...

Guardi, per me se si va a votare a giugno va benissimo, ma se si decide per novembre va bene lo stesso. Io credo che i milanesi abbiano il diritto di votare a scadenza naturale, e sono anche convinto sia nell'interesse della città riuscire ad avere presto un nuovo governo. Vedremo che cosa si deciderà. Il mio impegno rimane comunque.

Ma una campagna elettorale così lunga non finirebbe per essere anche logorante?

Più tempo c'è, più il lavoro può essere serio. A vederla da un altro punto di vista, vorrebbe dire che avrò più tempo per farmi capire, per far arrivare meglio le mie proposte.

A proposito di proposte: chiariamo quella sul futuro dell'Atm.

Qui c'è un grosso equivoco. Io mi sono limitato a dire che da un pun-

to di vista teorico anche un'azienda dei trasporti potrebbe essere privatizzata. Ma nel caso milanese questo è impossibile, perché bisognerebbe garantire almeno tre condizioni: che con la vendita il prezzo del biglietto fosse più basso di quello attuale, che l'occupazione fosse salvaguardata e che la politica comunale dei trasporti non risultasse vincolata. È chiaro che nessuna di queste condizioni sarebbe realizzabile.

Parliamo invece delle privatizzazioni possibili.

Credo che al momento le aziende «privatizzabili» siano la Centrale del latte e le Farmacie, perché nel corso degli anni la logica che le aveva rese necessariamente pubbliche è venuta meno. Ma le condizioni sono tutte da discutere e da verificare. Tanto per iniziare, le attività dovrebbero eventualmente venire vendute a prezzi adeguati, con procedure assolutamente trasparenti. E poi, bisogna inserire tutta una serie di paletti che garantiscano l'occupazione, gli investimenti, il progetto di sviluppo. Non si tratta di vendere, o svendere, un marchio o delle quote di mercato; piuttosto, di chiarire quale sia il vero interesse pubblico, e di perseguirlo. L'acquirente dev'essere impegnato, vincolato, e questo si può fare con una forte attenzione ai capitolati, e con l'introduzione di una serie di sanzioni nel caso non venissero rispettati gli obblighi prescritti.

Come a dire: privatizzare per l'interesse pubblico?

Sì. Tra i risultati delle privatizzazioni, ci dev'essere il fatto che i servizi al cittadino finiscano per costare meno. Si può anche pensare ad isti-

tuire strumenti, ad esempio delle «autorità», come è stato fatto a Roma, su tutti i servizi pubblici locali; col compito di vigilare, di controllare il rispetto delle condizioni prefissate.

E come giudica l'operazione Aem, che comunque vada dovrà essere portata a termine dalla prossima amministrazione?

Dico soltanto che il fatto stesso di essere ancora a questo punto, che sia stato appena nominato l'advisor ad esempio, significa che la gestione della faccenda non è stata propriamente ottimale. Quello, certo, sarà uno dei primi obiettivi da raggiungere. Ma non è che le privatizzazioni, in generale, siano il primo punto, o il più importante, del mio programma.

Che significa?

Che fanno parte di un piano complessivo di riorganizzazione della macchina comunale, di una gestione più efficace delle risorse a disposizione, umane e non. Non si può certo dire che, in questi quattro anni, sia stato fatto granché in tal senso. Nonostante i proclami iniziali. Eppure, di possibili strade da seguire ce ne sono: dall'informaticizzazione degli uffici al recupero del patrimonio demaniale, solo per fare due esempi.

A quando un incontro chiarificatore con i Verdi e con Rifondazione?

Spero prestissimo. Sto cercando di contattare un po' tutte le forze del centro-sinistra giusto in questi giorni. Comunque, voglio solo chiedere di non portare la discussione su un livello ideologico: parliamo in concreto, e credo che di punti di convergenza se ne possano trovare parecchi.



Aldo Fumagalli candidato sindaco del centrosinistra

Testa

A Legnano

Tute blu in sciopero bloccano l'autostrada

I lavoratori metalmeccanici legnanesi dell'Ansaldo e della Abb hanno scioperato per tutta la mattinata di ieri per il rinnovo del contratto nazionale della categoria e hanno tenuto una manifestazione che si è conclusa col blocco del traffico lungo l'autostrada per tre quarti d'ora. Circa cinquecento manifestanti hanno sfilato per le vie del centro di Legnano, fino a raggiungere la Milano-Laghi al casello di Legnano. Gli scioperanti hanno quindi invaso le carreggiate bloccando il traffico fino alle 11.30.

Autodemolitori

Trenta autorizzazioni provvisorie

Fin da oggi potrebbe scattare, da parte del sindaco, l'ordinanza con la quale sarà data un'autorizzazione provvisoria per sei mesi a una prima tranche di circa 30 autodemolitori, tra i numerosi abusivi che operano senza licenza nella nostra città. L'iniziativa si è resa necessaria per far fronte al «picco» di rottamazioni determinato dagli incentivi del governo e fa seguito a una riunione cui hanno partecipato ieri alcuni rappresentanti della categoria, l'assessore all'Ambiente Ganapini e il vicepresidente dell'Unione del Commercio, Buongiardino, che rappresenta tra l'altro i concessionari. Dall'incontro è emerso che alcuni concessionari hanno ormai accumulato nelle proprie aree di parcheggio fino a un centinaio di vecchie auto da rottamare. Prossimamente la commissione sceglierà altri 30 demolitori da autorizzare provvisoriamente.

Progetto Cnr

Forni per vetrificare l'amianto dei treni

L'eliminazione dell'amianto dai vagoni dei treni in demolizione «effettuata direttamente dalle Ferrovie dello Stato o affidata a ditte private» comporta «notevoli rischi» per l'ambiente e per la salute dei lavoratori e dei cittadini che abitano nei pressi delle officine ferroviarie. Lo hanno denunciato ieri a Milano i rappresentanti della Confederazione unitaria di base (Cub) e dell'Associazione esposti amianto (Aea), durante la presentazione del progetto «alternativo» Ecolfer, messo a punto dai tecnici del Consiglio nazionale delle ricerche, per consentire il recupero della sostanza da vagoni e moirici e «l'eliminazione dell'amianto in modo sicuro e a costi minori». Ennio Italo Novello, del Cnr, responsabile del progetto, ha spiegato che questo prevede l'utilizzo di un forno che sviluppa una temperatura di 1.800 gradi, nel quale vengono inserite le carrozze «consentendo così la fuoriuscita, con le scorie di fusione, dell'amianto vetrificato e reso inerte».

Servizi funebri

Col numero verde sconto sui fiori

Un numero verde per richiedere la fornitura di servizi floreali per cerimonie funebri a prezzi vantaggiosi è stato attivato in seguito a un accordo tra il Comune di Milano e l'Associazione dettaglianti fiori e piante di Milano e provincia. «Telefonando al numero 167-324980 - si legge in una nota dell'Associazione - tutti i cittadini che si rivolgeranno al Comune di Milano per l'organizzazione di servizi funebri potranno ottenere la fornitura di prodotti floreali a prezzi molto vantaggiosi e mediamente inferiori del 30 per cento rispetto ai prezzi di mercato».

In fonderia

Muore schiacciato da un blocco di ferro

Un giovane operaio metalmeccanico bresciano, Sefano Fora, di Vobarno, è morto ieri all'ospedale civile di Brescia a causa delle ferite riportate in un incidente sul lavoro accaduto l'altro ieri. Il giovane, che aveva 21 anni, era rimasto schiacciato da un pesante manufatto di ferro all'interno del reparto di produzione della fonderia «fondita» di Carpeneda di Vobarno.

Attività del Pds

Avviso: si avvisano i delegati al Congresso Provinciale che si terrà nei giorni 24-25-26 gennaio al Teatro S. Babila che potranno ritirare la loro delega direttamente al Teatro venerdì mattina dalle ore 9,00 e nei giorni successivi.

Pompa rotta, benzina gratis: tre denunciati

Festa grande, l'altra sera per gli automobilisti in sosta al chiosco Ip di via Mecenate. Se non fosse stato per l'intervento dei carabinieri, chissà quanti ettolitri di benzina in meno si sarebbe trovato ieri mattina all'apertura, il malcapitato gestore. Perché l'altra sera, a causa di un guasto alla pompa, i soliti scroccioni ne hanno approfittato per riempire le loro taniche senza pagare un soldo. Mentre si stavano allontanando col pieno a costo zero, tre individui, sono stati bloccati dai militari e denunciati a piede libero. Dovranno rispondere di furto. È accaduto che dopo l'orario di chiusura serale, una pompa del distributore automatico si è guastata ed ha iniziato ad erogare benzina senza pretendere in cambio nemmeno una lira.

Gratis, insomma: una parola magica per gli approfittatori che

non hanno esitato a buttarsi a capofitto su quell'occasione più unica che rara. E così si sono dati da fare per succhiare carburante a più non posso. Non contenti del pieno, hanno pensato anche alle scorte, riempiendo taniche su taniche. Ma a rompere le uova nel paniere è arrivata una pattuglia del nucleo Radiomobile dei carabinieri.

Non si sa quante persone abbiano approfittato del guasto anche se sono state probabilmente molti i «succhiatori» che hanno preceduto l'intervento dei Cc. Quando i militari sono arrivati davanti al distributore, c'erano solo tre persone. Un giovane di 26 anni e due uomini di 36 e 54, con tanto di taniche al seguito. I tre non l'hanno passata liscia e risponderanno del furto della benzina davanti al giudice.

Una ragazza bosniaca scampata ad uno stupro grazie ad un coraggioso conducente

Tranviere la salva dal brutto

ROSANNA CAPRILLI

Il conducente di un tram della linea 5 ha salvato una ragazza bosniaca dalle grinfie di un uomo che cercava di violentarla. Grazie al suo intervento, che ha attirato l'attenzione di una pattuglia dei carabinieri in transito, l'energimento hamollato la presa. Ha cercato di fuggire, ma i militari l'hanno bloccato subito dopo. È un rumeno di 24 anni, finito in manette per tentata violenza sessuale.

È passata da poco la mezzanotte quando Vesna (un nome di comodo), bosniaca, 25 anni, collaboratrice domestica presso una famiglia italiana, sta tornando a casa. Nei pressi della stazione centrale, fra piazza Duca D'Aosta e via Vitruvio, qualcuno l'afferra per i capelli e la trascina verso un angolo poco luminoso. Non si tratta né di un tenta-

tivo di rapina e nemmeno di scippo. Vesna lo capisce subito. Le mani del giovane che l'ha aggredita, si affannano sul suo corpo. La poveretta tenta disperatamente di divincolarsi. Ma il giovane che le sta addosso ha una forza troppo superiore alla sua. Continua a serrare la presa e trascina la malcapitata verso la vicina stazione della metropolitana.

Mentre l'energimento tiene in scacco la sua vittima, un tram passa a poca distanza. Il guidatore vede l'odiosa scena. Blocca il mezzo pubblico. Scende e comincia a urlare nell'intento di attirare l'attenzione di una pattuglia dei carabinieri, che transita poco distante. La ragazza è già stata spinta lungo le scale del metrò. Il suo aggressore sta per tirarle giù i pantaloni, quan-

do sente le grida del tranviere. Molla la presa e tenta un'improbabile fuga a piedi. Ma arrivano i carabinieri, che dopo pochi metri lo braccano. Accompagnato in caserma, il giovane, in Italia senza permesso di soggiorno, declina le sue generalità. È rumeno, ha 24 anni e si chiama Georgi Mihali.

Intanto Vesna viene accompagnata al Fatebenefratelli, dove la medicano per contusioni varie. Ne avrà per 5 giorni. Subito dopo, anche lei raggiunge la caserma dove racconta la sua terribile esperienza. Vesna, 25 anni, originaria della Bosnia, un passaporto austriaco, ha trovato lavoro a Milano come collaboratrice domestica. Dice che stava tornando a casa quando è stata aggredita alle spalle da un giovane che l'ha immobilizzata afferrandola per i capelli. Ha manifestato subito le sue intenzioni cercando di ba-

ciarla sulla bocca e palpanola nelle parti intime. Il suo aggressore l'ha trascinato per alcuni metri, fino a spingerla giù per le scale della metropolitana, in cerca di un posto riparato, poco visibile agli eventuali passanti.

Vesna l'ha scampata bella. E tutto grazie al coraggioso tranviere che non ci ha pensato due volte a scendere dal mezzo, per aiutarla. Giorgio N., 43 anni, sposato, è in servizio presso l'Azienda tranviaria da una decina di anni. Una tradizione di famiglia. Suo padre, infatti, faceva il suo stesso mestiere. Lui, al contrario di tante altre persone che preferiscono voltarsi dall'altra parte quando vedono qualcuno in difficoltà (le cronache ne sono piene), nel momento in cui ha capito cosa stava succedendo a quella ragazza povera indifesa, non ha esitato un attimo.

Interporto, 10 sì a Lacchiarella Aids, caccia ai nuovi farmaci

Ma resta incerta la proroga per i finanziamenti

Lila e Asa: «Molti malati non li trovano»

Dieci firme per il sistema interportuale milanese: è stato trovato ieri l'accordo che dovrebbe portare la Lombardia a vedere un po' meno camion sulle strade e un po' più di merci trasportate sui treni.

L'incognita è: il ministro dei Trasporti Claudio Burlando sarà disposto ad accordare la proroga di sei mesi al finanziamento statale oggi concentrato sull'interporto di Lacchiarella? I 65 miliardi concessi a suo tempo per la struttura da realizzare a sud di Milano rischiano infatti di dover essere restituiti - con gli interessi - molto presto: esattamente domani, quando si dovrebbe concludere la relativa conferenza dei servizi presso il provveditorato alle Opere pubbliche. Ma il presidente della Regione Roberto Formigoni si dice convinto che «di fronte a questa unanimità d'impostazione, abbiamo ottimi motivi di credere che la proroga sarà concessa».

Il piano approvato ieri - da Regione, Province di Milano, Pavia e

Lodi, Comuni di Milano, Lacchiarella, Siziano, Segrate, Parco sud e Ferrovie dello Stato - prevede l'individuazione di una rete di interporti piccoli, medi e grandi disposti su due «corone» concentriche intorno al capoluogo. La corona a diretto servizio di Milano è formata dal centro intermodale di Segrate, dalla struttura di Lacchiarella, dagli impianti privati esistenti e da un altro polo da localizzare nella fascia nord della città. La seconda cerchia include gli impianti di Busto Arsizio, Novara, Bergamo, Malpensa, Bertonico.

Il nodo più spinoso era certamente quello relativo all'interporto di Lacchiarella - duramente contestato dai Verdi - che dall'altra sera non può più contare sulla porzione di territorio che riguardava Pieve Emanuele: il Comune si è espresso contro l'intera operazione.

La novità più significativa riguarda chi realizzerà e gestirà l'impianto, il cui progetto - ridotto a 120/135 ettari dai primitivi 190 - dovrà essere

sottoposto a valutazione d'impatto ambientale. Secondo l'assessore regionale ai Trasporti Giorgio Pozzi, nel futuro interporto ci sarà «una più diretta assunzione di responsabilità della parte pubblica, anche per tacitare qualsiasi illazione su possibili speculazioni». Insomma, saranno acquistate almeno parte delle quote in mano alla componente privata dell'Ima, la società che avrebbe dovuto realizzare l'interporto.

L'amministratore delegato dell'Ima, Enrico Manicardi, dice di attendere una proposta formale. Comunque, si tratta di un passo indietro culturale rispetto alla possibilità di collaborazione tra pubblico e privato.

È da ricordare come un più massiccio ingresso del pubblico nella partita Lacchiarella era un'ipotesi attribuita a Ferrovie Nord Milano in un appunto dattiloscritto anonimo sequestrato dalla Guardia di Finanza al finanziere Francesco Pacini Battaglia. □ M.C.

Le associazioni per la lotta all'Aids-Lila e Asa denunciano: anche negli ospedali milanesi è una corsa a ostacoli la somministrazione degli inibitori delle proteasi, i nuovi farmaci anti-Aids, comparsi in Usa nel febbraio del '96 ma in Italia registrati nel novembre scorso. Armi nuove nella lotta al virus che hanno suscitato enormi speranze e che, dopo una tribolata e limitata fase di sperimentazione, da novembre sono utilizzabili, solo nei reparti infettivi, per tutti i pazienti in una fase intermedia della malattia.

«Ma ai nostri centralini» hanno accusato ieri Vittorio Agnoletto della Lila e Raphael Pascale dell'Asa continuano ad arrivare telefonate di malati che non riescono ad iniziare la cura. Negli ospedali si sentono dire: «Potresti cominciare, ma devi aspettare, non abbiamo scorte sufficienti. Se hai soldi però puoi andare a comprarli in Svizzera». In Italia non è autorizzata la distribuzione in farmacia. E il prezzo della speranza è elevatissimo: oltre quasi 800mila lire al

flacone, che basta per un mese. «Ci risulta che le scorte scarseggiano» dice ancora Agnoletto - a La Spezia, Genova, Alessandria, Pescara e al Policlinico di Roma, ma è a Milano che ci hanno segnalato un fatto gravissimo: a due malati la cura è stata sospesa per diversi giorni, mancavano i farmaci.

Intervuzione pericolosa: «Gli inibitori devono essere assunti con la massima regolarità, altrimenti può svilupparsi una resistenza, che rischia di rendere inefficaci anche gli altri farmaci associati». Testimoniando il loro calvario, Laura, ex tossicodipendente di 31 anni, e Luigi, 63 anni, entrambi in cura al San Luigi (il reparto infettivi del San Raffaele) che hanno dovuto «saltare» la dose quotidiana per una settimana. Giorni d'inferno e ora temono che la caccia alla «dose» si ripeta il mese prossimo. Descrivono una angosciosa girandola di telefonate in reparto, cominciate prima che il faticoso flacone fosse terminato, per andare a ritirare quello nuovo - «Non c'è, non è

ancora arrivato, richiama domani» - e di viaggi beffardamente a vuoto: «Sono arrivati ma sono già esauriti, riprova domani». Una drammatica lotteria.

«Mi sembra di rivivere i tempi in cui dovevo sbattemi per la droga. Questa incertezza mi distrugge», dice Laura: con gli inibitori io mi gioco l'ultima carta, se perdo per me è finita». I soldi nella Finanziaria ci sono e il ministero ha provveduto per tempo a informare le strutture sanitarie. Le cause? Per Agnoletto «intoppi burocratici da parte degli amministratori di Ussl e ospedale-azienda, hanno fatto tardi gli ordini o hanno sottostimato il fabbisogno. Forse sono anche insufficienti le scorte delle case farmaceutiche».

Al San Raffaele replicano: «All'inizio dell'anno è molto aumentato il numero dei pazienti ammissibili al trattamento, non era facile programmare le ordinazioni. Ora la situazione si va normalizzando». Questi i numeri delle associazioni: Lila 58103515, Asa 58107084. □ A.L.

Giovedì 23 gennaio 1997



D'Alema ieri alla Camera, a destra, Fini

Del Castillo/Ansa

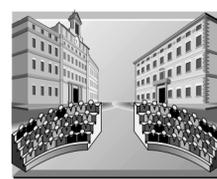
“
Il leader del Pds
disposto
a presiedere
«solo se serve»
«Non ci saranno
vinti e vincitori»
”

La sfida di D'Alema «È l'ora del coraggio»

«Un presidente politico darebbe impulso»

ROMA. «Questa non ha niente a che fare con le commissioni Bozzi o De Mita-Iotti. Questa ha una ghigliottina alla fine: elabora una proposta, entro il 30 giugno la si vota. Non è un organo di garanzia, ma di proposta: le garanzie si cercano in Parlamento, non nella Bicamerale...». Massimo D'Alema si offre un succo di frutta nell'affollamento della buvette di Montecitorio. E - chissà - brinda mentalmente ai risultati delle sue fatiche, mentre spiega che «un presidente politico darebbe impulso alla comune ricerca sulle riforme». È sbagliato coltivare lo scetticismo nei confronti della Bicamerale. Anche se - ammette - esiste tecnicamente un rischio: che ci si spacchi, che si arrivi a presentare una proposta con una maggioranza risicata...».

Le ragioni per brindare D'Alema



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Rodrigo Pais

LA STRADA DELLE RIFORME

Ccd e Cdu ai ferri corti Tramonta l'unificazione?

«Beh, Buttiglione potrebbe fare il capogruppo e occuparsi delle politiche istituzionali, un po' quello che fa D'Onofrio al Senato». Massimo Ostilio è un deputato del Ccd e risolve così una vicenda di grande tensione tra il suo partito e il Cdu. Il partito del professore è in gravi difficoltà economiche, ha problemi di visibilità e non è una novità che Buttiglione preme per l'unificazione con i cugini. I quali però l'intendono più che altro come assorbimento del Cdu. E così l'altro giorno Buttiglione ha attaccato frontalmente i cristiano democratici: «Ci offende che qualcuno pensi di sfasciare il Cdu per poi prenderne i pezzi. Noi abbiamo una proposta, quella dell'unificazione».

Ma il professore non aggiunge ciò che ha detto a Casini e Mastella quando si sono visti, recentemente: facciamo il partito, con me segretario, Mastella come presidente, mentre Casini può fare il segretario della federazione di centro. Ipotesi che tutti, nel Ccd, danno definitivamente per accantonata. Per questo la risposta dei due leader ccd era scontata: caro Rocco, non ci siamo proprio capiti.

E i rapporti si sono fatti tessissimi, con conseguente discesa in campo dei pacieri che porterà probabilmente, nella prossima settimana, ad un nuovo incontro dei tre. Ma è molto difficile che si giunga ad un'intesa e quindi probabilmente i due partiti non si unificeranno, anche se praticamente tutto il gruppo dirigente del Cdu, tranne i fedelissimi al professore, Folli, Panetta e Volontè, premono perché tutto si risolve positivamente. Comunque le voci sulle tensioni tra i cattolici del Polo ormai sono oggetto di scherzo, amaro, tra gli alleati. Ieri un forzista raccontava: «Nel Ccd, durante una riunione, hanno fatto a pezzi Casini, perché Mastella, che controlla i gruppi parlamentari, ha detto chiaro e tondo che, saltata l'ipotesi della federazione di centro con Forza Italia, bisogna andare dall'altra parte. Ma Casini è contrario. In più c'è Buttiglione disperato, perché pensa che se accadrà ciò che dice Mastella quelli dell'Ulivo governeranno per 50 anni». Un racconto piuttosto infedele, decisamente smentito da chi è vicino a Casini, raccontato diversamente da altri, ma che in sostanza svela gli umori che si respirano nel Ccd e nel Cdu.

D'Alema in aula chiama Fini e la destra alla «sfida del coraggio», e riconosce agli avversari «senso di responsabilità» per aver detto sì alla Bicamerale. Che - spiega poi - è un «organo di proposta, non di garanzia». Naturalmente «c'è il rischio che si voti con maggioranze risicate...». Ma il leader pidessino è ottimista: disposto a presiedere solo «se questo aiuta», dice: «Un presidente politico darebbe impulso alla ricerca di soluzioni».

VITTORIO RAGONE

le avrebbe: sono quasi le venti e fra pochi minuti la Bicamerale muoverà i primi passi col voto affermativo di Fini e Berlusconi. Era quel che cercava il leader pidessino: «Il mio obiettivo - dice sempre e l'ha ripetuto anche ieri mattina - è fare le riforme. Per quello servono le intese». Naturalmente restano varie spine: ora si comincia a discutere della presidenza, e dei vice, e verranno una decina di giorni di tonomi e candidature. D'Alema la settimana prossima farà un nuovo giro di consultazioni fra alleati e avversari. Assumere la guida della commissione, dice, non è un affare di vita o di morte. «Sono disponibile se il mio nome aiuta», assicura. Se invece «crea ostacoli», «irrigidisce le posizioni», allora «non esiste». Quel che è certo è che gran parte di Forza Italia e dell'Ulivo considera una presidenza D'Alema come una specie di assicurazione sulla vita della Bicamerale, e che se l'indicazione fosse ampia il leader pidessino accetterebbe. Ma Fini potrebbe puntare a una guida meno «impegnativa», per non restare impiantato nelle «intese» sulle regole, che pure dice di voler cercare.

Molte giocate insomma sono ancora possibili, ma la partita almeno è cominciata. D'Alema ha dato il calcio d'inizio, ieri sera nell'aula della Camera, con una apologia del coraggio che aveva come primo, evidente destinatario Gianfranco Fini. Quale «coraggio»? Quello di accettare «la sfida» e l'«occasione» costituita dalla Bicamerale; di rischiare l'impopolarità fra i propri elettori; di «guardare agli interessi generali del paese». Quel coraggio - ha riconosciuto D'Alema ad Alleanza nazionale e anche a Forza Italia - prima non c'era e adesso c'è: «Forze politiche che sostengono la necessità dell'Assemblea costituente ma votano a favore della Bicamerale compiono un atto di responsabilità nei confronti del paese. È un buon inizio del nostro cammino».

Il leader della Quercia ha costruito su qualche foglietto di appunti un discorso moderato, teso a smussare le armi polemiche dell'avversario con una logica serrata ma conciliante. La Costituente, innanzitutto: «Non ho mai demonizzato questa proposta», dice D'Alema, «ma mi appare come la via più problematica e tortuosa. Non è giusto contrapporre la via parlamentare a una pretesa via popolare rappresentata dalla Costituente, perché essa altro non sarebbe che un'assemblea eletta dal popolo, esattamente come quella in cui siamo riuniti adesso». Poi le accuse di aver «voglia di compromesso», per smantellare le quali D'Alema si appella a Gramsci: «Definiva questo

genere di polemiche un segno di primitivismo politico e di subaltermità. Invece non c'è materia come le regole che richieda ragionevoli compromessi. Lavoreremo per un'intesa tale che non ci saranno alla fine vincitori o vinti».

Ancora un capitolo, le richieste di «garanzie» che arrivano dal Polo: «Per certi aspetti - replica il leader pidessino - rischia di più chi ha voluto la Bicamerale. Eppure noi in questo momento non chiediamo garanzie, se non quella di affrontare questo passaggio con serenità e senza pregiudizi». Una citazione poi è dedicata al Cavaliere: «È vero, il paese ha bisogno di un governo che abbia una più diretta legittimazione popolare. Ma vorrei ricordare all'on. Berlusconi che in molti paesi d'Europa a questa necessità si è data una risposta diversa dal presidenzialismo. Nei paesi di più antica democrazia i cittadini scelgono il governo o il capo del governo senza che sia spezzato il vincolo fiduciario tra Parlamento ed esecutivo».

Il discorso di «raffreddamento» finisce così, come se già si fosse seduti intorno al tavolo delle riforme: D'Alema invita tutti a «liberarsi dalle contrapposizioni nominalistiche e ideologiche», chiede che si parta «dai problemi delle istituzioni più che dai progetti di ognuno», esorta a mantenere l'Europa come principio ispiratore. «Noi che veniamo erroneamente dipinti come vincitori - rassicuraci sentiamo più di altri messi alla prova». Buona volontà e artigiani nel foderò, allora, per un varo dolce della stagione riformista. C'è una sola eccezione e ne fa le spese l'oratore leghista, Domenico Comino, che aveva annunciato il «ritiro sui rami» dei lombardi. D'Alema, lesto, lo castiga: «Ritirandosi sui rami la Lega va in senso opposto all'evoluzione della specie: dai rami noi scendiamo...».

Il sì del Cavaliere che entrerà a far parte della commissione

Berlusconi: «Puntiamo sul voto popolare diretto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si era diffusa la voce che Silvio Berlusconi non sarebbe entrato a far parte della commissione bicamerale, ma la notizia ieri pomeriggio è stata smentita dal professor Rebuffa. Dunque il cavaliere ci sarà, né potrebbe essere diversamente, avendo il pallino dell'architettura costituzionale. Del resto l'ha ricordato anche ieri nell'aula di Montecitorio dove ha preso la parola per la dichiarazione di voto favorevole all'istituzione della commissione. Berlusconi ha parlato a nome del Polo, ha parlato a lungo delle riforme necessarie per la «realizzazione di un sistema di democrazia compiuta, di federalismo reale, di legittimità della giustizia». Che, dice, si può raggiungere con la bicamerale, uno strumento che il centrodestra non ha voluto, «ma che ci è stato offerto come l'unica possibilità per raggiungere le riforme che sempre abbiamo voluto». In questo passaggio si distingue nettamente dall'alleato Gianfranco Fini, il quale poco prima aveva parlato di «cautela e diffidenza» verso un

si «fragile» strumento. Una distinzione ancora più rimarcabile perché, mentre il presidente di An dichiara che il suo partito continuerà a sostenere tutte le iniziative a favore della assemblea costituente, di questo non vi è traccia nel discorso di Berlusconi. Il quale si limita ad una concessione in favore dell'alleato: «Noi non cerchiamo un compromesso storico in edizione rinnovata. Iniziamo con i partiti del centrosinistra un cammino sapendo già delle differenze che ci separano. Se quelle differenze ci impediranno di proseguire l'opera che cominciamo, ne prenderemo atto». Poi Berlusconi aggiunge: «Abbiamo un legame profondo con i cittadini che rappresentiamo. Non faremo nulla che essi non vorrebbero che facessimo». Dunque dichiara che il Polo continuerà a lavorare per il bipolarismo e per «la scelta del governo da parte degli elettori. Il presidenzialismo non nasce dal disconoscimento delle istituzioni rappresentative, ma dalla convinzione che il 900 si chiude con una doman-

da di democrazia diretta tra il popolo e il governo. Il parlamento controlla con la legislazione governi eletti dal popolo. È questo il punto di equilibrio tra istituzioni rappresentative e democrazia diretta. Il Polo vuole che il popolo diriga lo stato, non che lo stato diriga il popolo. Vogliamo che l'anima popolare pervada le decisioni». Comunque si sa che Forza Italia presenterà un progetto che non prevede il presidenzialismo all'americana, bensì due possibili soluzioni: quella del premierato, cioè l'elezione diretta del premier, e quella del semipresidenzialismo alla francese. Ma se fino a ieri la prima era la preferita, ora è la seconda ad essere privilegiata perché si teme che con l'altra, nel gioco delle mediazioni inevitabili, si possa arrivare ad un annacquamento della formula.

Infine Berlusconi ha parlato della giustizia. «Il potere giudiziario è un potere morale che deve mantenere intatta l'imparzialità anche nell'immagine. Ma non è questa la realtà che viviamo. Per questo la nuova costituzione deve affrontare anche questa riforma». □ *Ro.La.*

Il leader di An conferma le riserve: ma il Polo non si divide

Fini approva con diffidenza Cossiga: partito dei Cobac

PAOLA SACCHI

ROMA. «Chi doveva capire ora spero che abbia capito». Gianfranco Fini, appena uscito dall'aula di Montecitorio, si accende una sigaretta e con aria soddisfatta fa qualche commento a caldo. Destinatario principale di alcuni passaggi del suo discorso D'Alema al quale è parso riferirsi quando parlava di quei settori della maggioranza che «se sono autenticamente animati da uno spirito riformatore ora lo devono dimostrare». E però accanto a D'Alema, nel sottofondo, l'altro destinatario del suo discorso resta Berlusconi. A lui di fatto si rivolge quando afferma: «Quando dico che noi non entriamo nella Bicamerale per apportare alcuni ritocchi ma per rispettare quel contratto che abbiamo sottoscritto con gli elettori con un programma che pone al primo posto il binomio presidenzialismo e federalismo che deve essere al centro delle riforme, penso di poter affermare che sto parlando a nome di tutto il Polo che non si è diviso e non si dividerà ora nella Bicamerale». Sono principi sui quali

il leader di An annuncia di non transigere, ma principi - aggiunge - «che possono essere accolti in modi diversi» con una sintesi con altri principi in modo tale da dar vita ad un «compromesso nobile», ma non a «saldi di fine stagione». A fronte di un Berlusconi tutto teso a dire che non ci sarà «nessun compromesso storico» ecco qui, dunque, il leader di An usare la formula del «compromesso nobile», ma senza «cedimenti». Piccoli paradossi della politica dai quali sembra emergere però ora un mutato scenario della competizione che nel centrodestra resta latente. Ed ora Fini sembra orientato ad indossare le vesti di colui che vuol giocare in prima persona la partita con la maggioranza. Fini annuncia che An parteciperà alla Bicamerale con le sue posizioni, ma senza boicottarne i lavori, e però lo spiraglio sulla Costituente e le iniziative dei Cobac e Cossiga se lo tiene sempre aperto. Ricorda, infatti, che la Bicamerale resta «uno strumento fragile e controverso» perché per fare le riforme «ai

cittadini spetta un potere di indirizzo e non solo di ratifica come è previsto dal referendum che si terrà al termine dei lavori della Bicamerale». A questo proposito Fini cita un discorso in cui Cossiga quando era ancora presidente della Repubblica metteva al centro la sovranità popolare. E, dunque, la Costituente era «la via maestra» per attuare «un vero passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica». E quale potrebbe essere quel «compromesso nobile» di cui Fini parla? Nei mesi scorsi aveva particolarmente sottolineato i poteri del premier, alla cui sfiducia secondo il leader di An avrebbe dovuto corrispondere un automatico scioglimento delle Camere. Intanto, Cossiga insieme a Segni annuncia che dalla battaglia per le riforme potrebbe nascere una nuova forza liberaldemocratica. Un nuovo partito nel quale Cossiga e Segni vorrebbero Antonio Di Pietro. Cossiga ribadisce poi la sua posizione contraria alla scelta della Bicamerale e dice che «hanno perduto tutti: il Polo, il Pds, il paese». Un nuovo partito, dunque, potrebbe essere all'orizzonte. Ma non sembra

che questo rientri negli interessi di Gianfranco Fini il quale, pur ribadendo il suo sostegno alle iniziative dei Cobac, ora sembra piuttosto tornato a giocare una partita tutta interna al Polo. E su Di Pietro in politica sere fa in tv, tra l'altro, non è parso manifestare aspettative o entusiasmi di sorta. Intanto, dentro An nasce una nuova rivista «Millennio», che farà capo di fatto al gruppo guidato da Tatarella, Gaspari e La Russa. La rivista si affianca ad «Area» della destra sociale di Alemanno e Storace e all'agenzia «Destra europea» che vede insieme la destra sociale e il gruppo di ex dc come Fiori e di cattolici come Rebecchini. Fioriscono le riviste e le iniziative e questo sarebbe visto di buon occhio da Fini che in questo modo potrebbe giocare su uno scacchiere più vasto con meno condizionamenti da parte del gruppo a lui tradizionalmente più vicino come costituito da Tatarella, Gaspari, La Russa e Macerati. In primavera conferenza organizzativa di An per dar seguito alla spinta modernizzante del seminario di S. Martino al Cimino.

Cat Stevens incide un disco dopo 18 anni di silenzio

Dopo diciotto anni di silenzio, Cat Stevens ha annunciato il suo ritorno alla musica. L'autore di canzoni celeberrime come «Father and Son» che hanno venduto circa 25 milioni di dischi torna sulla scena con un album di musica bosniaca che produrrà lui stesso e che conterrà anche due brani inediti scritti da lui. L'idea - ha raccontato in un incontro stampa - è nata nel corso di un viaggio a Sarajevo. «La musica bosniaca mi ha spinto a fare ancora qualcosa nel mondo dell'arte. Per ricordare i molti bambini uccisi nella guerra e il massacro dell'anno scorso nella scuola scozzese di Dunblane ho scritto una canzone che si intitola "The Little Ones"». L'artista, che da anni si è convertito all'islamismo assumendo il nome di Yusuf Islam, ha inciso durante questi vent'anni solo una cosa, il racconto della vita del profeta Maometto, nel '95.



I protagonisti di «Le nozze di Figaro» di Mozart, in scena al Teatro Comunale di Bologna

Primo Gnani

LIRICA. Occasione sprecata al Comunale di Bologna. Contestato il direttore

«Le nozze di Figaro» in naftalina

GIORDANO MONTECCHI

■ BOLOGNA. L'idea del regista Gianfranco De Bosio in scena al Comunale di Bologna non è una buona idea, è un'eccellente idea: collocare l'intero tritico di Mozart-Da Ponte («Nozze, Dissoluto e Così fan tutte») in una cornice scenica che è a sua volta la riproduzione di un'altra scena, quella creata da Andrea Palladio per il teatro Olimpico di Vicenza. Inaugurato nel 1585, il teatro Olimpico rappresenta in un certo senso il vertice e uno degli atti di nascita non solo dell'architettura, ma anche del pensiero teatrale moderno. Mozart e Da Ponte lavorano insieme duecent'anni dopo e dal loro lavoro (un altro vertice) prende il via il teatro musicale moderno, emancipatosi dall'ideologia dell'*ancien régime*. Riannodare oggi questi fili e mettere in scena questi capolavori sovrapposti è un'idea affascinante, è il rileggere

una storia di quattro secoli collocandola entro una simmetria classica che scatena associazioni e seduzioni. Ma una grande idea è anche un'idea impegnativa, cui bisogna rendere onore.

A scena vuota questo impianto scenico di Pasquale Grossi ha un fascino indiscutibile. Ma appena la musica inizia a borbottare e i personaggi cominciano a circolare per la scena l'incanto svanisce: siamo nell'Italia del 1977. Enti lirici, Fondo unico per lo spettacolo, crepuscolo dell'opera, vacche magre. L'ultima chance, sta nella risposta a un «che fare?», per uscire, nuovamente, come duecent'anni fa da quell'*ancien régime* che abbiamo così sapientemente ricreato in materia di opera lirica, seppellendola nella naftalina. Già, la naftalina: è questo oggi l'odore dei teatri, un aroma che sintetizza un

mondo. Ciò che il naso capta più spesso è proprio questo sentore antico di guardaroba, vecchie pellicce e cappotti buoni che escono a fare quattro passi.

Ma andiamo avanti con *Le nozze di Figaro*, primo volume della trilogia più straordinaria che il teatro moderno abbia conosciuto. Qualcosa bisogna pur dirne, seppure con quel fondo di malinconia che viene dalla sensazione di un'occasione mancata. Lo spettacolo sta all'idea, alla «Nozzitta» (ci scusi Mr Platone) come l'acqua di certe nostre spiagge sta nell'acqua di mare: un composto opalescente, nel quale si fatica a scorgere la trasparenza dell'azzurro che bagna i nostri sogni.

Avuta la bella idea, la regia sembra essersi seduta: il gestire è fuori misura, i caratteri latitano o si invertono stranamente: abbiamo un Conte che appare molto più furbo e smagato di un Figaro troppo

giugiolone. Per cantare cantano, a volte piuttosto bene. Ma la Contessa è un ghiaccio. Mariella Devia le offre la sua voce preziosa, ma non si stacca dallo sfondo. Lucio Gallo è un bel Conte, fin troppo esuberante, l'unico comunque che sa restituirci squarci di teatralità genuina, mai dimentico di essere Figaro prima che Conte. Figaro è Giorgio Surian e come si è detto (alla faccia di Beaumarchais che lo aveva concepito come tormentone di una nobiltà in liquidazione) gli sta sotto di una spanna in prestanza. Susanna, dal canto suo, potrebbe, ma non fa e Adeline Scarabelli, vocalmente un po' sotto tono sembra alla deriva e consuma senza molto costrutto il suo talento scenico innato. Chi

piace a tutti e con ragione è invece il delizioso Cherubino di Francesca Provisionato, conchiglia preziosa su questa battaglia stanca su cui troviamo anche la buona Mar-

cellina di Francesca Pedaci.

La musica, ahinoi. A György Györianyi Rath, come alla patente di Cherubino, manca il «sugello», ossia la vernice finale, che fa brillare il quadro, suscita l'entusiasmo e si fa complice di quelle risate e quei languori che sono stati i grandi assenti della serata. La partitura invece trotterella appesantita, l'andatura monocorde da passeggiata noiosetta. Dove si vorrebbe agilità si intrufola la pigrizia e dove si vorrebbe quel passo trattenuto, con cui Mozart disegna la suspense e la sorpresa, la camminata prosegue come se niente succedesse. Ne soffrono le architetture, vero motore di questa teatralità impagabile fatta ad arte per strappazzarci, prenderci in contropiede, divertirci. Qui, invece, la drammaturgia musicale si accomoda in una *medietas* da sbadiglio che si risveglia stanca per gli applausi finali e i muggiti al direttore. Peccato.

IL CASO. Appello della famiglia ai fans

Ressa per Merola «Non fate visite»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «L'ultima sceneggiata» si sta consumando lentamente. Mario Merola, ricoverato nell'ospedale Vecchio Pellegrini, nella «Pignasecca» una delle strade più popolari di Napoli, sta male, molto male. I medici dicono che le sue condizioni sono gravi, anche se non bisogna perdere la speranza. Nonostante i molti problemi fisici, la sua fibra continua a resistere. Nel cortile dell'ospedale è arrivata ieri tanta di quella gente che ad un certo punto i responsabili del nosocomio hanno fatto chiudere i cancelli ed hanno invitato tutti ad uscire. I familiari sono stati costretti in un appello a chiedere di non venire in ospedale per rispetto degli altri ammalati.

Nella tarda mattinata il cappellano dell'ospedale gli ha praticato «l'unzione degli infermi», ma questo non ha fatto perdere le speranze ai suoi due figli, Roberto e Francesco, ed alla moglie che non hanno lasciato l'ospedale nemmeno per un attimo da quando s'è sentito male. Dicono di avere fiducia nei medici, di avere fede, di essere, nonostante tutto, ottimisti. «Anche quando lo abbiamo portato dall'Ascalesi al Pellegrini - racconta suo figlio Francesco - ci avevano detto che poteva essere eseguito il trasporto in ambulanza. Invece è andato tutto bene. Ce la farà. Ce la deve fare».

La porta del reparto di rianimazione è inesorabilmente sbarrata. Nessuno può varcarla. Così il manager di Merola, Pino Morris, e poi Nunzio Gallo, Mario Trevi, voci storiche della canzone napoletana, e quelli più giovani che hanno raccolto la loro eredità, da Gigi D'Alessio a Franco Ricciardi o Lello d'Onofrio, si ritrovano in cortile a parlare tra di loro, con la gente che li circonda, coi cronisti. «Ha amato troppo la gente e il suo lavoro - dicono a mezza voce - li ha voluti tanto bene che ha trascurato la sua salute».

È il momento dei ricordi: la partecipazione al festival di Sanremo nel 1981, pochi mesi dopo quel tremendo terremoto che mise in ginocchio la Campania. Poi le sue «sceneggiate», delle quali era il «re»; le sue tournée, in tutti i paesi del mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, dall'Australia al Sud America. «Ha lanciato tanti giovani interpreti della canzone napoletana, purtroppo non tutti sono qui oggi», constatano con una punta di amarezza gli amici più intimi.

La gente della «Pignasecca», un po' per curiosità, un po' per ammirazione si stringe attorno ai familiari ed ai cantanti suoi amici. Anche questi fans ricordano qualcosa della lunga carriera del cantante sessantaduenne, come le sue esibizioni in televisione nello show messo in piedi da «Concetta Mobili» per propagandare i propri prodotti: il «Vigile luminoso» che indica il mobilificio, è ormai diventato proverbiale. Merola era l'ospite d'onore di questi spettacoli, mandati in onda sulle tv locali, e cantava tra mobili di cucina, soggiorni e camere da letto.

Qualcuno va ancora più indietro negli anni coi ricordi. Arriva alla metà degli anni '70. Gli organizzatori del festival de l'Unità di Napoli del '76 vollero che, nell'arena Flegrea, rimessa in piedi con il lavoro di tanti iscritti, lui mettesse in scena una sceneggiata: *O' zappatore*. Tre serate, tutte con il tutto esaurito. Un successo senza precedenti che continuò in tutta Italia. I ricordi vengono interrotti dal direttore sanitario, professor Vincenzo Barbarano, che diffonde il bollettino medico. Le condizioni di Merola sono definite critiche, sono peggiorante nel corso della notte, la respirazione è garantita in maniera meccanica.

Ci sarebbe poco spazio per la speranza, ma nessuno vuole arrendersi ed una sua fan esclama: «Vedrete, ce la farà. Fra qualche giorno si affaccerà a quella finestra come fa il Papa». Ed un'altra aggiunge: «E quando sarà ristabilito terrà un concerto per ringraziare tutti». È solo una speranza, ma sarebbe un gran bel finale per un eroe della «sceneggiata», che sta combattendo la sua ultima battaglia.

IL FESTIVAL. Oggi apre Noa

Reggio, castello del jazz globale

ALDO GIANOLIO

■ REGGIO EMILIA. Fra le tante rassegne italiane di jazz, quella di Reggio Emilia ha certamente delle caratteristiche proprie; sta ai margini delle «abbuffate» festivaliere, rifugge dal ridursi a una facile vetrina di jazzisti celebri, cerca via più meditate. Sono passati diciannove anni dalla prima edizione e il tempo sembra aver dato ragione alla sua duratura e coerente impostazione.

Oggi il jazz si è rimescolato alle culture musicali colte e folkloriche di tutto il mondo. Reggio Jazz, come a presagio di questo, ha sempre presentato, oltre ai grandi del jazz americano, anche musicisti di aree geografiche e culture confinanti. Anche la diciannovesima edizione, ancora una volta organizzata dai teatri cittadini e da Philip Morris Sound, sotto la direzione artistica di Antonio De Rosa, non tradisce questo indirizzo, con un programma ricchissimo.

L'inizio, questa sera al teatro Ariosto, è proprio «fuori dai margini». La serata sarà divisa in due parti: nella prima si esibirà un duo formato da Rita Marcotulli, jazzista che ha raggiunto una ricca e fertile maturità espressiva ponendosi ai vertici del pianismo europeo e dall'americana Teri Weikel, ballerina-coreografa che ha acquisito una capacità estrema di interagire con i ritmi e le melodie della musica. Nella seconda parte canterà Noa, artista yemenita ormai una pop star. Si proseguirà venerdì 21 febbraio al teatro Cavallotti con un altro incontro che vedrà l'amalgamarsi della musica sarda prettamente folklorica dei Tenores di Bitti, recentemente resi celebri da Peter Gabriel, con il jazz di alcuni musicisti sardi fra i più

importanti a livello europeo: il trombettista Paolo Fresu e il pianista Antonello Salis (coadiuvati dal contrabbassista, milanese, Furio di Castri). Giovedì 27 marzo, al teatro Valli, un altro «avvenimento»: di scena il nuovo gruppo del pianista francese Michel Petrucciani, un setto-Babele che fa incontrare prestigiosi jazzisti di diversa estrazione, esperienza e nazionalità: oltre allo stesso Petrucciani, oggi da considerarsi fra gli artisti di più alto livello in campo mondiale, ci sono il virtuoso del clarinetto Michel Portal, il trombettista infuocato Flavio Bolto, il delicato flautista Dave Valentin, il pulsante contrabbassista Anthony Cox, il roccioso batterista Steve Gadd e, soprattutto, Bob Brookmeyer, una vera e propria istituzione del trombonismo moderno.

Qualche giorno dopo, sabato 5 aprile, il palco del teatro Valli vedrà un incontro inedito in esclusiva nazionale che probabilmente si rivelerà l'evento jazzistico dell'anno: il batterista Max Roach (forse il più grande in assoluto espresso dal jazz) si esibirà in duo con il pianista monkiiano Randy Weston, unendo le loro diverse esperienze frutto della parallela ricerca delle proprie radici nella cultura africana. Venerdì 11 aprile al teatro Cavallotti si esibirà il gruppo fusion «Tribal Tech» guidato dal chitarrista Scott Henderson e il sipario si chiuderà definitivamente al teatro Valli lunedì 28 aprile. Suonerà il quartetto stabile del sassofonista scandinavo Jan Garbarek, ispiratosi a John Coltrane e al folklore dei paesi del Nord Europa, dotato di una voce fra le più belle che possano uscire da un sassofono tenore.

ITINERARIO CINESE PER I GIOVANI

(Attraverso la Cina in treno)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione L. 3.550.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento partenza da Bologna L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Shanghai-Wuhan-Gulin-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in treno e in scompartimenti a 4 o 6 cuccette, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese.

Nota: a Xian e Gulin è possibile organizzare le escursioni in bicicletta. Inoltre, a Xian è prevista la visita a un ospedale di medicina tradizionale.

LA COSTA, LA SIERRA

E LA SELVA AMAZZONICA

(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)

In collaborazione con

KLM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 21 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione L. 4.760.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima-Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-Ollantaytambo)-Yucay (Machu Picchu)-Cusco (Juliac)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima (Amsterdam)/Italia

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 23 aprile, 7 maggio e 18 giugno

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.780.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-Kathmandu-Karachi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in lodge a Chitrasari, la mezza pensione, eccettuato l'ultimo giorno a Karachi con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali pakistane di lingua inglese e di guide nepalesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA

«IL TESORO DI

PRIAMO»

AL PUSKIN DI MOSCA

E I CAPOLAVORI

DEGLI SCITTI

ALL'ERMITAGE

DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Quota di partecipazione L. 1.860.000.

Visto consolare lire 40.000.

(Supplemento partenza da Roma L. 250.000)

Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è

esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 aprile, 7 maggio e 18 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione L. 3.780.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-Kathmandu-Karachi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in lodge a Chitrasari, la mezza pensione, eccettuato l'ultimo giorno a Karachi con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali pakistane di lingua inglese e di guide nepalesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

Partenze da Roma il 22 gennaio, il 12 febbraio e il 26 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)

Quota di partecipazione L. 2.850.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)

(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)

L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taiz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeida (Manakhah-Hotel-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

A PECHINO

E A XIAN

(Viaggio nella Cina del Ming e dei Tang)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione L. 2.140.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento per la partenza di marzo L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Pechino - Xian - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO

MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 15 e il 29 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione L. 3.980.000
Supplemento partenza 29 marzo L. 180.000 (su richiesta partenza da Milano e da Napoli)

L'itinerario: Italia (Parigi)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itza)-Cancun/Italia (via Parigi)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza delle guide locali messicane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA

E LA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione L. 3.380.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento partenza di aprile L. 240.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)

L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le



CALCIO & FINANZA

Sequestrate le azioni del Vicenza

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. La Guardia di finanza nella sede del Vicenza Calcio per sequestrare le azioni della società. Ieri le Fiamme gialle hanno eseguito una dozzina di perquisizioni nella cittadina veneta che, con la sua squadra, sta vivendo una magica stagione calcistica nel massimo campionato. L'ordine di perquisizione e di sequestro della azioni e di alcuni documenti contabili del Vicenza Calcio è partito dalla procura di Milano, dove è stata aperta un'inchiesta penale che non è mirata direttamente sulla società sportiva veneta, ma su alcuni sospetti circa la effettiva proprietà del pacchetto azionario.

L'ipotesi di partenza degli inquirenti, infatti, sarebbe legata al dubbio che il reale proprietario del club biancorosso non sia l'attuale presidente Gianni Sacchetto, bensì Pieraldo Dalle Carbonare, figlio e fratello di due consiglieri d'amministrazione del Vicenza, a sua volta ex presidente della società veneta, uno degli eredi di una grande famiglia laniera del vicentino, a capo di un gruppo finanziario che ha dato lavoro a circa 4000 dipendenti poi finito con un migliaio di miliardi di esposizione bancaria. La vicenda giudiziaria nasce da un esposto presentato dall'avvocato milanese Carlo Gilli, che rappresenta alcune parti lese di una procedura fallimentare che riguarda proprio Pieraldo Dalle Carbonare nel capoluogo lombardo. Una sua società, la Trevitex, è stata dichiarata fallita nel 1995 e da questo fatto è partita la procedura legale a tutela dei creditori di Dalle Carbonare, e proprio in questo ambito sarebbe emersa l'indicazione secondo la quale il finanziere-imprenditore sarebbe il reale titolare della proprietà della squadra di calcio.

Su questa base dunque, è scattata l'indagine della magistratura penale milanese per il reato di bancarotta fraudolenta: perché se si rivelasse vera l'ipotesi accusatoria, Dalle Carbonare avrebbe di fatto eseguito una sorta di distrazione di capitali dalla Trevitex alla Otto srl, la società con 20 milioni di capitale che tramite alcune fiduciarie controlla il Vicenza Calcio. Di conseguenza di creditori chiedono, tramite i propri legali, che la procura verifichi questa ipotesi di proprietà occulta. Il magistrato inquirente, quindi ha ordinato il sequestro preventivo delle azioni del Vicenza (ora al vaglio di un giudice per le indagini preliminari che dovrà deciderne l'eventuale convalida) e l'acquisizione di parte della documentazione contabile della società sportiva. Sul registro degli indagati della procura di Milano, per l'ipotesi di reato di concorso in bancarotta fraudolenta, sarebbero stati iscritti Pieraldo Dalle Carbonare, il padre Sante, il fratello Sebastiano (che non figura nell'organigramma dirigenziale del Vicenza) e l'attuale presidente Gianni Sacchetto.

CALCIOMERCATO

Mancini: «Mai visto Cragnotti»

GENOVA. Roberto Mancini non ha voluto commentare l'inscrizione, pubblicata da una quotidiano romano, relativa a un suo incontro avvenuto martedì sera con il patron della Lazio, Sergio Cragnotti, nel corso del quale sarebbe stato raggiunto l'accordo per il trasferimento a fine stagione del capitano della Sampdoria alla società biancoazzurra. Mancini si è limitato a confermare la volontà di rispettare la consegna del silenzio sino a quando non ci sarà qualcosa di ufficiale circa il suo futuro. «Altrimenti dovrei parlare ogni giorno», ha tagliato corto il giocatore. Ambienti vicini a Mancini assicurano che il capitano della Sampdoria non ha ancora deciso dove giocherà il prossimo anno. Con la Lazio esiste una trattativa, anche se l'incontro deciso con Cragnotti non c'è ancora stato, ma il giocatore prende tempo perché in vetta ai suoi desideri rimane sempre l'Inter di Moratti, mentre l'ipotesi di un trasferimento in Inghilterra è stato definitivamente accantonato.

«Quando ci sarà un incontro con Roberto Mancini, ve lo dirò», ha invece commentato Sergio Cragnotti alle indiscrezioni pubblicate ieri. L'azionista di maggioranza della Lazio, di ritorno dai suoi impegni finanziari a Milano, si è presentato nella mattinata di ieri al centro sportivo di Formello e si è intrattenuto per 40 minuti con la squadra, presenti il presidente Zoff, il tecnico Zeman e il direttore sportivo, Nello Governato. «Non ho incontrato Mancini - ha detto sorridendo Cragnotti, prima di entrare nello spogliatoio - io martedì ero a Milano, impegnato in affari. Mancini, invece, era a Genova. Quando ci sarà l'incontro, ve lo dirò». Qualcuno chiede: Ma ci sarà? «Ci sarà, ci sarà», la replica di Cragnotti. La Lazio, del resto, non ha mai smentito l'interesse per il giocatore sampdoriano, al quale il presidente Mantovani ha promesso la lista gratuita, nonostante sia vincolato da un contratto di altri quattro anni.

Negli ultimi giorni, in risposta alle voci di un interessamento della Lazio, vi sarebbe, però, stato anche un forte ritorno dell'Inter. Nel frattempo, la Lazio deve affrontare altre due questioni. La più spinosa è quella di Zé Roberto. Governato è tornato dal Brasile e ha riferito a Cragnotti che il giocatore è, in pratica, del Real, avendo firmato un contratto.

La Lazio, a questo punto, non può che fermarsi, in attesa e nella speranza che il giocatore e, soprattutto, il presidente della Portuguesa rompano quel vincolo con la squadra spagnola. Impresa difficile. Intanto, il presidente Zoff ha anche commentato le indiscrezioni provenienti dall'Inghilterra di un forte interessamento di club inglesi (ci sarebbe anche il Chelsea) per Giuseppe Signori. «Certe offerte non le prenderemo in considerazione - ha detto Zoff - e poi non sono neanche arrivate».

UNDER 21. In Grecia esordio con sconfitta. Più calci che calcio

Grecia

1

Lymperopoulos, Mavrogenidis, Bachramis (18' st P.Konstantinidis), Alexopoulos (1' st Kostoulas), Koulakiotis, Dellas, Lakis, Karagounis (22' st Koutsoures), S.Konstantinidis, Stolidis (40' st Basinas), Kiassos. (13 Tasidis, 15, secondo portiere, Eleftheropoulos, 17 Panapoulos, 19 Chiotis).

ALLENATORE: KolliasS

Italia

0

Buffon, Sartor, Coco (39' st Pesaresi), Tacchinardi, Innocenti, Rivalta, Locatelli (1' st Morfeo), Ambrosini, Lucarelli, Fiore (1' st De Ascentis), Bellucci (10' st Totti), (12 Sereni, 13 M.Longo, 14 Franceschini, 16 Grandoni, 17 Bachini).

ALLENATORE: Giampaglia

ARBITRO: Esquinas Torres (Spagna).

RETE: nel pt 40' Mavrogenidis.

NOTE: angoli 4-3 per la Grecia. Terreno in cattive condizioni. Spettatori cento. Espulso al 42' del s.t. Ambrosini. Ammoniti: Koulakiotis, Locatelli e Morfeo.

Ma il tecnico va controcorrente: «Sono soddisfatto del 2° tempo»

«Sono contento ugualmente». Dopo avere stupito alla vigilia della amichevole con la Grecia per le sue scelte, Giampaglia sorride tutti anche dopo la gara. Il tecnico spiega il suo punto di vista con serenità: «Nel secondo tempo - dice - ho avuto le conferme che andavo cercando, con un centrocampo finalmente in grado di aggredire. E non dimenticate che in quel reparto i greci sul piano tecnico ci sono superiori, ma li abbiamo messi in difficoltà. Ed anche nel primo tempo, a parte il gol che poi è stato loro regalato da noi, cosa hanno fatto i padroni di casa? Anzi, potevamo passare in vantaggio». L'espulsione di Ambrosini? «Ridicola ("assurda") l'ha definita il rossonero, casomai erano i greci ad esagerare con l'agonismo». Ribadisce di essere convinto delle sue scelte, Giampaglia: però quando gli si parla di Morfeo e Totti ammette. «Se dovessi rifare la formazione? Morfeo può giocare dall'inizio».

Azzurrini senza qualità Giampaglia in alto mare

Sconfitta 1-0 ad Atene per l'Under 21 alla seconda uscita sotto la direzione del nuovo tecnico. Poche occasioni da gol da entrambe le parti. Decisivo uno spunto del terzino Mavrogenidis. Nella ripresa in campo Morfeo e Totti.

NOSTRO SERVIZIO

ATENE. La Nazionale Under 21 di Rossano Giampaglia, coadiuvato da Renato Zaccarelli, è stata sconfitta ieri ad Atene (1-0) dalla Grecia. Falli tattici, entrate alla Van Damme, colpi proibiti e tacchettate assassine. Conditte il tutto con un vento fastidioso e aggiunte un campo di gioco pieno di gobbe dal rimbalzo fasullo. Questi gli ingredienti dell'impasto: il "dolce" che è stato sfornato dallo stadio Kairatski è risultato indigesto. A Rossano Giampaglia, tecnico (quasi) esordiente sulla panchina dell'Under 21 che fu di Maldini, è andato proprio di traverso.

La squadra è giovane e ha diritto

a più di una prova d'appello ma due dati non possono rendere sereno il ct in vista dell'incontro con l'Inghilterra (Bristol, 12 febbraio) valevole per il girone eliminatorio degli Europei di categoria. Giampaglia ha voluto schierare i propri uomini a zona, con una difesa in linea, quattro uomini di centrocampo e due punte. Sulla carta lo schema poteva essere valido; soprattutto il tandem d'attacco, Lucarelli-Bellucci, sembrava ben assortito: la potenza del centravanti del Padova da una parte, la velocità della punta del Venezia dall'altra. Ma in campo qualcosa non è andato per il verso giusto. Pessimo il contorno della



Innocenti contrastato da Konstantinidis

Calcio: Forli batte Ternana nel recupero di C/2

Il Forli ha battuto la Ternana 2-0 nella partita di recupero valida per il girone B della serie C/2. Classifica aggiornata: Ternana e Livorno 34; Pisa 29; Maceratese 28; Giorgione 27; Baracca e Rimini 24; Triestina e Arezzo 23; Ponsacco, Vis Pesaro, Sandonà e Iperzola 22; Tolentino 21; Massese, Fano e Forli 18, Pontedera 17.

Calcio: abolito il pareggio in Colombia

Aboliti i pareggi nel campionato colombiano. Per fermare l'emorragia di spettatori dagli stadi, i club hanno deciso che in caso di parità al termine dei tempi regolamentari, le due squadre procederanno ai calci di rigore. Alla vincente con i penalti andranno 2 punti (anziché i 3 che si assegnano per la vittoria), alla perdente 1 punto.

Giudice sportivo Dieci calciatori squalificati in A

Il Giudice Sportivo ha squalificato per una giornata dieci giocatori: Fortunato (Atalanta), Lanna (Roma), Albertini (Milan), Bettarini (Cagliari), Carbone (Atalanta), Chamot (Lazio), Conte (Piacenza), Del Piero (Juventus), Fattori (Verona) e Maini (Vicenza).

Snowboard Prugger mondiale di gigante

L'azzurro Thomas Prugger si è laureato campione del mondo di slalom gigante maschile nella seconda edizione dei campionati mondiali di snowboard. Prugger ha preceduto gli statunitensi Jacoby e Price.

Basket, nazionale Mike D'Antoni assistente del ct

Sarà Mike D'Antoni l'assistente di club di Ettore Messina nella Nazionale che affronterà i prossimi campionati europei di basket. La decisione verrà ufficializzata sabato.

Basket, la Roma passa ai quarti di Coppa Korac

La Telemarket Roma si è qualificata per i quarti di finale di Coppa Korac. La squadra capitolina è stata sconfitta ad Atene dallo Sporting (81-76), ma partita dal +12 della andata (78-66) ed ha quindi passato il turno.

Pallavolo Velasco convoca le azzurre

Il ct del volley Julio Velasco ha convocato per lunedì 27 gennaio sedici atlete per un primo raduno: De Grandis, Vannini, Busso, Remati, Biamonte, Gioli, Leggeri, Borrelli, Gennari, Boem, Poli, Secolo, Tognut, Franco, Gianassi, Natalia Viganò.

IN PRIMO PIANO. Secondo voto, nessun accordo tra Matarrese e Gazzoni

Lega calcio, il presidente s'allontana

ANDREA BAIOTTO

MILANO. La Lega ci riprova. Oggi pomeriggio, nella sede milanese di via Rosellini, i trentotto presidenti delle società di serie A e B si riuniranno ancora per tentare di eleggere il nuovo presidente. Si tratta del secondo tentativo: la precedente assemblea, tenuta il 10 gennaio, finì con un nulla di fatto perché nessuno dei candidati riuscì ad ottenere il quorum necessario. E anche questa volta le probabilità di un'altra fumata nera sono alte: infatti, tra i presidenti elettori non c'è alcun accordo sul tanto invocato "candidato unico".

I due contendenti in lizza, l'ex presidente della Federazione calcio Antonio Matarrese e il patron del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara, nella scorsa votazione avevano ottenuto quasi lo stesso numero di voti e in queste ore stanno lavorando per tentare di ottenere altri consensi. Matarrese, che fino alla tarda serata di ieri

sera all'Hotel Gallia di Milano ha colloquiato con alcuni degli incerti, ha pronto un programma: «Ma del documento preferisco non parlare - dice - perché non ho potuto ancora consegnarlo a tutti i presidenti delle società».

Se anche l'assemblea di oggi dovesse fallire, i presidenti sono orientati a chiedere al presidente della Federcalcio Luciano Nizzola un'altra riunione. Richiesta in realtà già presentata dal vicepresidente del Milan Adriano Galliani. Infatti, lo stallo è totale: né Gazzoni né Matarrese sono riusciti in queste settimane a concentrare la maggioranza di 26 voti necessaria per ottenere l'incarico. L'unico accordo, per così dire, finora raggiunto riguarda il commissariamento: tutti lo vogliono evitare. Ma se la situazione non si dovesse sbloccare...

Nella precedente elezione i candidati erano tre: c'era anche



Antonio Matarrese Bartolotti

Franco Carraro, presidente della Impregilo, la maggiore società immobiliare italiana, legata alla Fiat. Carraro, però, ottenne pochissimi voti. Sulla carta, avrebbe dovuto contare sull'appoggio delle maggiori società di serie A in quanto la sua strategia mirava a creare una sorta di "super-campionato" riservato alle squadre

più importanti. Questo avrebbe significato il totale oscuramento dei club meno ricchi e delle piccole società di B. Dopo il risultato della prima votazione, Carraro decise di ritirarsi.

Matarrese punta invece sulle piccole società, delle quali la maggior parte si trova nel sud. In mezzo a questi due estremi sta Gazzoni, considerato all'inizio un outsider e ritrovato invece nel pieno della competizione, che potrebbe rappresentare una specie di via di mezzo: incentivare le squadre maggiori ma senza perdere di vista quelle minori. Il suo progetto, denominato «Lega 2001», svolge questa tesi di fondo in sette punti. Tra i quali, organizzare la Lega in modo autonomo e privatistico, ridistribuendo i profitti tra le tutte le società. «Nel calcio - afferma - occorre più democrazia. La Lega dovrebbe diventare come la Confindustria». Sarà questa la linea vincente? Vedremo. Di certo non oggi.

SONDAGGIO. Le risposte dei giovani sul modello sportivo

Biaggi «al posto» di Prodi

NOSTRO SERVIZIO

ANCONA. Per il coraggio che ha, Max Biaggi sarebbe senz'altro un ottimo presidente del Consiglio, mentre Gianluca Vialli, che all'estero miete successi, potrebbe prendere il posto di Dini alla Farnesina. L'equilibrio orientale di Roberto Baggio lo trasformerebbe in un buon ministro della giustizia mentre all'inesauribile «spirito di sacrificio» di Yuri Chechi potrebbe essere affidate le questioni del lavoro: chissà che non riuscirebbe a chiudere la vertenza dei metalmeccanici. Queste e altre curiosità emergono da un sondaggio su «L'Idolo e il modello sportivo dei giovani italiani» condotto su un campione di 500 giovani (e meno giovani), di età compresa fra i 18 e i 35 anni per conto della Banca delle Marche, prima della scelta di sponsorizzare la squadra di pallavolo maceratese. Fra gli sportivi che i giovani vedrebbero bene in politica figurano anche Alberto Tomba, al

quale la maggioranza assegnerebbe il "solare" compito di promuovere il nostro turismo e spettacolo, Andrea Zorzi (alla sanità) e Paolo Maldini, indicato per il dicastero degli affari sociali considerata la sua sensibilità per questi temi. E poi ancora Marco Pantani ai lavori pubblici, il giovanissimo, e quindi comprensivo Alessandro Del Piero alla pubblica istruzione e Antonio Rossi come ministro dei Beni ambientali. In assoluto comunque "l'idolo" degli intervistati (24%) è proprio l'enfant prodige della Juventus, Alessandro Del Piero. A sorpresa tuttavia la classifica vede al secondo posto, con il 19% delle preferenze, un non-calciatore, il pallavolista Andrea Zorzi, neo acquisto della Volley Lube di Macerata. Terzo Paolo Maldini (15%), e poi Antonio Rossi, la sciatrice Manuela Di Centa, il campione degli anelli Yuri Chechi. I giovani, sostiene la ricerca, dicono di sentirsi an-

cora molto influenzati dai loro modelli sportivi: così il 51% degli intervistati, contro il 19% che afferma di non esserlo affatto (il 30% non sa rispondere). Il 19% cambierebbe qualcosa del proprio stile di vita per imitare il campione del cuore e il 18% potrebbe orientare le sue scelte politiche in base alle indicazioni di un personaggio sportivo. Una percentuale consistente, il 16%, si farebbe tagliare i capelli come il beniamino del momento e l'11% lo imiterebbe nel linguaggio. Ma quando si passa a parlare del carisma, di ciò che trasforma un campione in una leggenda, i giovani fanno un salto indietro nel tempo (segno che lo sport di oggi offre poco) e guardano non solo al calcio ma al ciclismo, alla grande atletica, al tennis. Vorrebbero essere Fausto Coppi (15%) o Gigi Riva (14%), Pietro Mennea, Sara Simeoni, Adriano Panatta. Grande interesse infine per la vita privata dei campioni: da Max Biaggi all'ultima fiamma di Tomba, re dei rotocalchi rosa.

Maria del Carmen Tapia, ex segretaria di Escrivà, svela la struttura segreta dell'associazione



«Avevo vent'anni Fui catturata dall'Opus Dei»

Intrappolata dal fascino dell'Opus Dei, a vent'anni voltò le spalle alla famiglia e agli affetti. Oggi, settantenne, è determinata a svelare i meccanismi con cui l'associazione «cattura» i suoi adepti. Maria del Carmen Tapia, che è stata anche la segretaria personale del fondatore, José Maria Escrivà, ha scritto un libro nel quale racconta per filo e per segno la vita quotidiana all'interno della segreta struttura dell'Opus Dei, attirandosi non poche critiche.

MATILDE PASSA

ROMA Maria del Carmen Tapia era una bella ragazza poco più che ventenne, felicemente fidanzata, appassionata dei suoi studi filosofici, quando rimase intrappolata dal fascino dell'Opus Dei. Oggi è una scattante settantenne determinata a svelare i sottili meccanismi con i quali l'associazione politico-finanziaria più discussa di questo secolo, creata da José Maria Escrivà «cattura» i suoi adepti. Dopo esser vissuta sedici anni nelle «case» dell'organizzazione, rivestendo ruoli importantissimi, come quello di segretaria personale del «fondatore» e di direttrice di una casa femminile in Venezuela, Maria del Carmen Tapia ha scritto un libro nel quale racconta per filo e per segno la vita quotidiana all'interno della segreta struttura dell'Opus Dei. Ovvio che «Oltre la soglia, una vita nell'Opus Dei» (Baldini e

Castoldi 354 pagg. lire 32.000) abbia dato a dir poco fastidio all'Opus Dei, la quale ha cercato di bloccare l'edizione spagnola e portoghese e non perde occasione per attaccare l'autrice accusata di «vivere, anche economicamente, di calunnie».

Lo ha fatto anche durante la presentazione dell'edizione italiana del libro a Milano, diffondendo una lunga dichiarazione nella quale però, a onor del vero, si leggono solo accuse molto generiche e insinuazioni del tipo: «l'autrice del libro tace sui fatti gravi di altra natura di cui si venne a conoscenza di lì a poco: io preferisco non specificarli».

Documenti sequestrati

Il documento è firmato da Marijes Kucking, che fa parte dell'assessorato centrale dell'Opus Dei. Ci sono invece conferme precise, come quella che alla Tapia non furono riconse-

gnati alcuni documenti per impedirle di rientrare in Venezuela: «Di fronte all'eventualità che cercasse di tornare in Venezuela, dove avrebbe potuto arrecare gravi danni morali, fu presa allora la decisione del tutto straordinaria, di trattenere i documenti, e solo quelli, che le consentivano di rientrare in Venezuela». Davvero singolare come autodifesa, questa affermazione che dimostra come l'Opus Dei si consideri giudice e padrona nel gestire i movimenti di chi ne ha fatto parte e se ne vuole andare.

Ma abbiamo percorso molti tempi. Facciamo molti passi indietro. Torniamo in Spagna, negli anni quaranta, in mezzo a una gioventù che, come ricorda Carmen «nutriva speranze che superavano l'animosità e l'odio di molti adulti. Eravamo una generazione piena di aspirazioni: personali, politiche, religiose. Eravamo stati costretti a una maturazione rapida attraverso sventure terribili durante la guerra civile, avevamo voglia di imparare, di ritrovare le ragioni per vivere. Molti di quei giovani sono quelli che finirono nell'Opus Dei». Ma cosa aveva di così attraente un'organizzazione che muoveva i primi passi, invisa ai Gesuiti, legata al potere franchista, ammantata di un che di misterioso? «L'Opus Dei come tale era sconosciuta a quei tempi. Però "Camino", il libro di José Maria Escrivà, con quello stile che accop-



José Maria Escrivà, il fondatore dell'Opus Dei. In alto Maria del Carmen Tapia

piava il linguaggio militaresco ai brani del Vangelo (cosa che oggi mi sembra una contraddizione interna) era una vera provocazione per chi come noi aveva a disposizione solo testi religiosi e quelli che riuscivano a sfuggire alla censura fascista. Era la grande avventura. Conquistare il mondo per Cristo, diventare missionari senza essere definiti tali, dedicarsi all'apostolato senza diventare suore. Una sfida grande».

«Pescare» gli adepti

E l'apostolato dove si compiva? Ma nel proprio ambiente familiare, tra le amiche, una vera e propria «caccia all'uomo» è quella che gli adepti dell'organizzazione mettono in atto per catturare le loro prede. «Usavamo proprio termini come "pescare", "catturare". Altro che apostolato, si faceva solo proselitismo e con metodi duri». La stessa Carmen ne rimase vittima, quando da studentessa di filosofia lavorava al Consiglio di Ricerche Scientifiche, fianco a fianco con Raimundo Panikkar, il sacerdote di origine indiana, grande studioso di religioni. Fu lui a «pescarla», a convincerla che il suo scopo nella vita era servire Dio nell'Opus Dei, a farle lasciare il fidanzato, la famiglia. Anni dopo anche Panikkar abbandonò l'Opus Dei. «Un giorno mi ha detto "Sono contento di essere entrato nell'Opus Dei, sono contento di esserne usciti».

Io non sottoscriverei questa affermazione. Sono contenta di essere uscita dall'Opus Dei, non di esserci entrata, anche se ritengo che le motivazioni, la passione che ci ho messo fossero sentimenti positivi».

Eccola dunque la nostra Carmen mettersi contro la famiglia, la quale era contrarissima al suo ingresso nell'associazione già così chiacchierata. E d'altra parte che la famiglia fosse favorevole o contraria poco importa: chi entra deve chiudere qualsiasi rapporto con familiari ed amici, consegnare all'organizzazione tutti i suoi beni e redigere persino un testamento in cui nomina l'Opus Dei erede di tutti i suoi averi. Testamento che non viene restituito se si decide di tornare alla vita normale. Bisogna ricordarsi di redigere un altro, altrimenti tutto resta nelle mani dell'organizzazione. E d'altra parte la raccolta di danaro sembra essere uno degli scopi principali dell'Opus Dei. Denaro e potere.

La ragazza viene assorbita nelle chiuse stanze delle residenze spagnole. Si comporta bene: sfacchina, non parla, esegue tutti i rigidissimi ordini, obbedisce alla gerarchia che relega le donne in un ruolo più che secondario, come sempre. Insomma, «ero una vera e propria fanatica». Tanto che viene mandata a Roma, nella sede di via di Villa Sacchetti, dove vive il fondatore, José Maria Escrivà. «Escrivà si faceva chiamare

Padre, e veniva considerato più importante dello stesso papa. Un vero e proprio culto della personalità. Sono rimasta sbalordita quando hanno deciso di beatificarlo, peraltro con un processo nel quale, contrariamente alle regole, non è stata ammessa nessuna testimonianza contraria. Inoltre ho saputo che, già dal 1981, i vertici dell'Opus Dei avevano inviato in Vaticano un elenco di persone che non dovevano comunque essere ascoltate, e tra queste naturalmente c'ero io. Ora si dice che vogliono farlo santo. Sarebbe davvero una beffa per chi ha uno spirito religioso autentico». Lo spirito religioso Carmen Tapia l'ha conservato, malgrado tutto: «Dio non ha niente a che vedere con l'Opus Dei», spiega. Ora vive negli Stati Uniti, all'Università di Santa Barbara, ma l'Opus Dei continua a far parte della sua vita: «Ho deciso di scrivere questo libro non per vendetta, o per calunnia, ma per amore della verità e per mettere in guardia le famiglie che si fidano dell'associazione e consegnano a essa i loro figli. Sono rimasta colpita dalla quantità di lettere che ho ricevuto dopo l'uscita del volume in Spagna e Portogallo. Persone che erano fuggite ma non avevano avuto il coraggio di parlare. Perché se andar via dall'organizzazione è difficile, terribile è mettersi contro. Ma la libertà interiore ha un prezzo. E io ho deciso di pagarlo tutto».

La Goggi «La mia crisi spirituale»

ROMA «Purtroppo ho imboccato un tunnel molto buio, che mi fa stare anche male». Loretta Goggi, showgirl e attrice, ha affidato questa «confessione» a don Ugolino Vagnuzzi, un sacerdote che tiene una rubrica sul mensile religioso «Il Messaggero di Sant'Antonio». Al centro della «confessione» una crisi spirituale che ha avuto i suoi inevitabili riflessi sulla carriera.

Parlando della sua educazione religiosa, l'ex interprete della «Freccia nera», sceneggiato con il quale si conquistò la fama televisiva, ha ammesso di aver «fatto delle scelte non troppo ortodosse che mi creano una certa conflittualità di coscienza. Poi -ha aggiunto la Goggi- mi sono rifugiata nella misericordia di Dio e credo che lui, somma bontà, sia tanto buono anche con me. Purtroppo nella vita non sempre tutto è chiaro, ci sono anche momenti di grande confusione».

Riguardo al suo rapporto con la televisione, la showgirl di tanti noti varietà ha ammesso di aver chiuso con il piccolo schermo: «Ogni tanto -ha spiegato la bionda attrice di "Bobbi sa tutto"- mi faccio viva in qualche programma, ma mi sono messa in disparte principalmente perché questa televisione non è adatta a me e io non sono adatta a lei. Si tratta proprio di una separazione».

«Lo odio» e annega il figlioletto

NEW YORK Una madre di New York ha ucciso il figlio di quattro anni annegandolo nella vasca da bagno. «Lo ho odiato da quando è nato e fin da allora ho pensato alla maniera per ucciderlo», ha detto la donna, Tanya Tucker, alla polizia che due giorni fa la ha arrestata. Tanya, che viveva nel Bronx, uno dei quartieri periferici di New York, in una confessione videoregistrata ha così spiegato quanto ha fatto: «Nel passato ho spesso pensato a cosa fare a Blake (il figlio, ndr) perché non volevo tenerlo, cose come avvelenarlo... lo ho sempre avuto problemi neurologici, ma dopo che Blake è nato mi sono sentita veramente male. Penso di aver fatto un errore a rimanerci incinta...». Il padre del piccolo si era accorto di quanto stava accadendo, ma quando è entrato nella stanza da bagno, sfondando la porta, era ormai troppo tardi.

In edicola con AVVENIMENTI



Ed inoltre
su Avvenimenti

INCHIESTA
La via crucis della laurea



Salvador de Bahia

BRAZIL

Ritmi e melodie dalla capitale
del "Nordeste Brasileiro"

AVVENIMENTI + CD Lire 6.000

Erano finiti all'estero diecimila oggetti di valore
Arrestato a Ginevra il regista romano del traffico

Reperti trafugati ritrovati in Svizzera

«Regina Elena»
Pazienti
senza chemio
per un guasto

Ieri più di 50 malati colpiti da tumore non hanno potuto effettuare trattamenti di chemioterapia perché il personale infermieristico dell'Istituto Regina Elena non ha potuto preparare le terapie per l'impossibilità di utilizzare le quattro cappe aspiranti della struttura, tutte fuori uso per mancata manutenzione. Lo ha sostenuto il coordinatore della rappresentanza sindacale unitaria degli istituti fisioterapici ospedalieri (Rsu-Ifo), Egidio Schiavetti che ha detto: «Sebbene fosse stata richiesta e sollecitata più volte dalle caposala dei reparti oncologici la manutenzione alle cappe nessuno si è preoccupato di questo servizio». La Rsu ha anche voluto segnalare «oltre i gravi disagi subiti dai pazienti del day-hospital e di alcuni reparti di oncologia medica, anche i rischi terapeutici connessi all'interruzione del trattamento di chemioterapia su malati colpiti da tumore». «Vogliamo di nuovo dare l'allarme - ha aggiunto il sindacalista - per lo stato di salute generale del Regina Elena e le carenze della struttura che non riesce a dare le adeguate risposte al bisogno di cura dei pazienti oncologici». Tra i problemi ancora irrisolti segnalati dalla Rsu, le «liste di attesa di due-tre mesi» per pazienti esterni all'ospedale per eseguire risonanze magnetiche e tac.

Erano finiti in Svizzera diecimila preziosi reperti sottratti dai «tombaroli» da alcune aree archeologiche dell'Italia centro-meridionale. Un vero e proprio museo clandestino allestito in un deposito, è stato scoperto a Ginevra dai carabinieri che hanno arrestato Giacomo Medici, romano di 59 anni, ritenuto il «regista» di un vasto traffico internazionale, reso possibile anche grazie alla complicità di funzionari di importanti case d'aste.

NOSTRO SERVIZIO

Diecimila reperti provenienti da aree archeologiche etrusche, romane, apulee e campane, per un vero e proprio museo allestito clandestinamente a Ginevra. Lo hanno scoperto e sequestrato i carabinieri del Comando tutela patrimonio artistico che hanno tratto in arresto Giacomo Medici, romano di 59 anni, «classificato» come grosso trafficante internazionale di reperti archeologici. L'inchiesta, diretta a contenere il grave fenomeno degli scavi abusivi in danno di vaste aree profanate di continuo dai «tombaroli», è iniziata a Roma due anni fa, ma presto ha varcato i confini, fino all'Inghilterra e alla Svizzera. In particolare, a Londra vennero rinvenuti un capitello corinzio, un sarcofago e un bassorilievo di epoca romana, opere risultate rubate alcuni anni prima in una abitazione di San Felice Circeo.

I beni sequestrati appartenevano ad una società ginevrina, la «Editions Service S.A.», amministrata da un cittadino svizzero, ma riconducibile a Giacomo Medici. Il «tesoro» era conservato in quattro locali di notevoli dimensioni: accatastati, vi erano die-

cimila reperti di pregevolissima fattura, tra statue, sarcofagi, capitelli, anfore, vasi, provenienti da aree archeologiche dell'Italia centro-meridionale. Il valore dei beni, sequestrati e tuttora custoditi in territorio elvetico, supera i 50 miliardi di lire. Già da tempo, Giacomo Medici era ritenuto il «regista» di gran parte del traffico illecito di reperti archeologici a livello mondiale, aveva creato una vasta rete di complici che, partendo dai singoli gruppi di «tombaroli», passando per i mediatori, giungeva anche a compiacenti funzionari di importanti case d'aste internazionali, che venivano utilizzate per lo smercio dei beni trafugati. A seguito delle prime risultanze investigative, il gip della Pretura di Latina ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico del Medici, detenuto presso la locale casa circondariale. Sono tuttora in corso di indagini dirette ad accertare altre responsabilità dei complici del personaggio. Per il loro numero e la loro importanza storica, i reperti potrebbero dar vita alla costituzione di un nuovo museo archeologico.



Stefano Scotti detto «Nick Martello»

Alessia Paradisi/Master Photo

Nick Martello colpisce ancora

È tornato a colpire «Nick Martello» all'anagrafe Stefano Scotti, 28 anni, noto per aver aggredito in passato alcune donne con un martello o con il collo di una bottiglia. Ieri mattina, Scotti è stato sorpreso da alcuni metronotte alla stazione Termini mentre tentava di aggredire una donna. I vigilantes hanno chiamato la polizia, ma alla vista degli agenti la donna è fuggita, mentre Nick ha estratto un coltello minacciando i poliziotti che sono riusciti a disarmarlo. Il giovane è stato denunciato per tentate lesioni aggravate. L'uomo, napoletano d'origine e da anni a Roma senza fissa dimora, era stato già condannato per episodi analoghi: una prima volta, nel febbraio del '96, gli era stata inflitta una pena di un anno e sei mesi in seguito all'aggressione di tre donne nella zona dell'Esquilino avvenute tra l'ottobre ed il novembre del '95. Uscito dal carcere, Nick aggredì due turiste giapponesi e venne condannato a due mesi di carcere e sei in una clinica per malattie mentali.

Ieri sciopero con manifestazione. Il segretario, Ernesto Rocchi: «Ma dove sono gli imprenditori?»

Tiburina, metalmeccanici in corteo

«Ma che ne è della Tiburtina Valley?»: con questo interrogativo, i lavoratori metalmeccanici hanno sfilato ieri nella zona. Lo sciopero era stato indetto nel quadro delle mobilitazioni per il rinnovo del contratto. Ernesto Rocchi, segretario della Fiom del Lazio: «Bisogna trovare il coraggio di proporre elementi di politica industriale locale per rispondere alla crisi...». E poi: «A oggi esistono solo progetti delle municipalizzate. Dove sono gli imprenditori?».

«Imprenditore, se ci sei batti un colpo»: per il varo della zona industriale-tecnologica della Tiburtina Valley, i sindacati dei metalmeccanici hanno chiamato in causa ieri, con uno sciopero di quattro ore, gli imprenditori. Per la realizzazione della Tiburtina Valley, ha detto il segretario generale della Fiom del Lazio, Ernesto Rocchi, sono già di-

sponibili 95 miliardi da parte della Camera di Commercio ed altri 5 miliardi da parte delle aziende municipalizzate. Mancano però i progetti per lo sfruttamento dell'area, che spettano agli imprenditori privati. «Ci rivolgiamo a loro - ha detto Rocchi - perché il progetto possa partire. Occorrono idee e progetti. Ci sono i fondi e sarebbe un peccato

perderli».

Lo sciopero di ieri mattina, informa una nota del sindacato, ha voluto essere anche una protesta contro l'ipotesi di una riduzione di posti di lavoro nelle fabbriche della zona. «È di ieri - ha aggiunto Rocchi - la dichiarazione della Elettronica di aprire la procedura per 180 lavoratori (una riduzione di posti di lavoro del 29%). Questa notizia - ha proseguito il sindacalista - cade in una realtà che rischia nei prossimi mesi circa 500 licenziamenti».

Oltre all'Elettronica, ha puntualizzato il sindacalista, «anche la Nuovo Pignone ha in atto una riduzione di organico di 48 addetti su 260, mentre è grave la situazione nelle altre fabbriche della Tiburtina».

«Lo sciopero - ha detto il segretario della Cgil di Roma e Lazio per il dipartimento industria, Walter

Schiavella - indetto per le mobilitazioni per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, è un chiaro messaggio dei lavoratori a chi si ostina a non volere ascoltare le ragioni». Secondo Walter Schiavella, «le imprese laziali devono dimostrare di saper uscire dalla crisi agendo sull'investimento e la ricerca di nuovi mercati».

La crisi occupazionale del sistema romano (300.000 addetti in meno negli ultimi quattro anni), ha aggiunto ancora il sindacalista, va affrontata offrendo certezze contrattuali ed attuando iniziative di rilancio. Secondo il segretario della Fim Cisl, Giampaolo Pavoni, la situazione alla Tiburtina Valley, che da «fiore all'occhiello dell'industria metalmeccanica romana di dieci anni fa, oggi rischia di scomparire», non è dovuta a una riduzione di domanda sul mercato, ma ai governi

che si sono succeduti in questi anni e «agli enti locali, Regione e Comune che, al di là dei grandi progetti deliberati sono riusciti soltanto a promuovere piccoli provvedimenti tampone». Lo sciopero dei lavoratori della Tiburtina, che hanno dato vita a un corteo nella zona, «ha voluto significare - affermano gli organizzatori - non solo un atto di protesta per lo stato di abbandono della zona, ma anche un contributo al rinnovo contrattuale della categoria».

A conclusione della manifestazione, una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal presidente della V Circonscrizione, Loredana Mezzabotta, che ha espresso «il sostegno e la solidarietà del consiglio circoscrizionale ai lavoratori metalmeccanici, confermando la necessità di una conclusione rapida e positiva della vertenza».

Dramma della droga a Spinaceto

«Nostro figlio spaccia» Arrestato dalla polizia lo accusano i genitori

Era da tempo che tentavano di convincere il figlio a smettere di vendere droga; avevano provato in tutti i modi; ma ieri, dopo aver scoperto nella sua camera trecento grammi di hashish, sono andati al commissariato e, disperati, lo hanno denunciato.

Stefano B., romano di 27 anni ed incensurato, è così stato arrestato. Gli agenti del commissariato Esposizione, in seguito a una perquisizione eseguita dopo la denuncia dei familiari, hanno trovato nella camera del giovane, oltre all'hashish, anche 60 grammi di cocaina, delle dosi della stessa sostanza già confezionate, alcuni grammi di marijuana ed un bilancino di precisione.

I genitori, che abitano nel popolare quartiere di Spinaceto, alla periferia di Roma, Reginaldo Riccardo, originario di Londra, tecni-

co di volo e la moglie Marina D. di origini croate, entrambi di 55 anni, avevano trovato nell'armadio in camera del figlio i trecento grammi di hashish e lo avevano nascosto in cantina.

Ieri mattina, dopo l'ennesima minaccia del figlio, che intimava loro di restituire la droga «altri menti vi faccio punire dai miei amici», madre e figlio non ce l'hanno fatta più e, insieme, si sono recati nell'ufficio del commissariato per chiedere un consiglio. «Erano disperati - ha detto il dirigente del commissariato, Salvatore Margherito che con gli ispettori Sergio Scandariato e Giuliano Tosatti ha condotto l'operazione - ma ben risolti a risolvere il problema. Che dovevamo fare? L'unica cosa che potevamo consigliare a questi signori era di denunciare il figlio».

«Un regalo per la Montinaro»

Marella: alla vedova il budget delle top model

È la terrazza del Pincio sarà il grande palcoscenico di quasi tutte le sfilate dell'alta moda nella capitale. Sul piazzale sarà installata una struttura a pagoda che potrà ospitare oltre 500 persone.

La rassegna - alla quale parteciperanno 16 stilisti e gli studenti dell'Accademia di Costume e Moda con le collezioni per la primavera-estate '97 - prenderà il via domenica 26 gennaio e si concluderà il 29, con la serata di gala e con un film dedicato ai bambini: sarà infatti proiettato, in anteprima in Italia, «La carica dei 101».

In alternativa alla splendida sede della terrazza del Pincio, Gai Mattioli, che inaugurerà la rassegna, ha scelto lo «Spazio Flaminio», un vecchio deposito tranviario della metà dell'800, oramai in disuso.

Fausto Sarli presenterà nel suo atelier di via Gregoriana e Grace Pear al Salone Margherita e Gianluca Borronovi proporranno una sfilata al Grand Hotel.

La Casa di moda Brioni - unica a presentare una collezione maschile - tornerà in passerella dopo 4 anni di assenza per «contribuire al rilancio dell'alta moda a Roma».

E per sottolineare questo ritorno, la casa Brioni - fondata nel 1945 e che oggi fattura all'incirca 70 miliardi - ha promosso, oltre alla sua collezione, anche la mostra allestita al Museo Barracco che sarà iniziata il 26 gennaio prossimo e si concluderà il 23 febbraio, si intitola: «Gabriele D'Annunzio, il cronista dell'eleganza. Roma e gli anni della mondanità».

La mostra, che sarà inaugurata il giorno precedente all'apertura - il 25 gennaio - proporrà abiti, foto, documenti che raccontano la vita del poeta, Gabriele D'Annunzio, e la moda, dagli ultimi anni dell'800 fino alla prima guerra mondiale.

Sarà presente anche l'Alta Moda e tra i protagonisti troviamo Marella Ferrera: la giovane stilista di Catania ha deciso di non avere personaggi famosi in passerella.

Niente testimonial della collezione, per la stilista catanese che ha deciso di devolvere il budget a loro destinato, alla vedova del caposcuola di Giovanni Falcone, Concetta Mortinoro. «Questa donna - afferma la stilista - combatte con ardore e grande dignità per cercare di suscitare l'interesse dello Stato».

È Marella Ferrera «molto sensibile ai problemi della sua terra - viene detto in una nota - vuole in tal modo dimostrare la sua solidarietà ad una donna coraggiosa che da sola lotta per il futuro dei suoi figli».

In passerella anche la Casa Gattinoni che presenterà «abiti-mappamondo» simbolo di un viaggio ideale intorno alla terra, attraverso le varie etnie e culture; Fausto Sarli invece «sogna» una donna soave e femminile come una ninfa dei boschi con una collezione ispirata alla natura, all'equilibrio delle forme e dei colori, alla serenità di un bosco al risveglio.

AZIENDE INFORMANO

NUOVO APPUNTAMENTO

CON JAZZ IN THE HOUSE AL BIG MAMA

DI SCENA IL NUOVO PROGETTO ACUSTICO DI ROBERTO GATTO

Batterista e compositore romano, è uno dei più apprezzati performer europei. Il suo curriculum è denso di collaborazioni in studio e dal vivo con artisti del calibro di Bob Berg, Michael Brecker, Sam Rivers, Chet Baker, Mina, Maurizio Giammarco, Enrico Pieranunzi, Enrico Rava, Massimo Urbani. È stato componente del Lingomania, formazione che negli anni 80 ha vinto per ben tre volte il referendum della rivista Musica Jazz come migliore formazione italiana.

AL BIG MAMA - VENERDÌ 24 E SABATO 25 GENNAIO

CON THE NOISEMAKERS

CHIARA CIVELLO - voce

XAVIER GIROTTI - sax

FABIO ZEPPELELLA - chitarra

DARIO DE IDDA - contrabbasso

Nelle composizioni si distinguono modern New Orleans, salsa, ritmi da derbouka egiziana, Monk Mingus, tutto filtrato attraverso il carattere e le personali esperienze musicali dei singoli componenti.

BIG MAMA

Home of the Blues in Roma

Vicolo San Francesco a Ripa 18 - Trastevere - Tel. 06/581.2551 (Telefono e fax)

L'ASSOCIAZIONE

«IL CALEIDOSCOPIO»

avvia corsi teorici e pratici rivolti a professionisti della voce (insegnanti, cantanti, attori)

— 25-26 gennaio 1997 —

La salute della voce

— 22-23 febbraio 1997 —

Come utilizzare correttamente la voce nell'insegnamento

— 22-23 marzo 1997 —

Efficacia ed efficienza vocale

— 19-20 aprile 1997 —

L'aspetto comunicativo della voce: dimensione pubblica e privata

È consentita la partecipazione anche ai singoli moduli

Per informazioni - Tel. 4469593

L'ASSOCIAZIONE KANYALANG DANCE

L.go Pettazzoni, 42 - 00177 ROMA - Tel./Fax 06-24400692

ORGANIZZA

Corso di danze del Senegal ogni giovedì ore 20 con Mory Thioune

Corso di danze tradizionali della Costa D'Avorio ogni martedì alle 20. Entrambi i corsi saranno accompagnati da percussioni dal vivo e si terranno al Dopolavoro PT, Lungotevere Flaminio, 67.

Corso di iniziazione alla danza africana ogni mercoledì ore 19 con Barbara Musi. Via di Vigna Fabbri, 26 - METRO A Colli Albani.

Serata Kanyalang con drink, musica, video: tutti i martedì ore 21.30 al Pub «Sottosopra» Via Panisperna, 68 - Roma centro

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale «PROFESSIONE CINEMA» propone un corso di CINEMATOGRAFIA GENERALE per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpati, Margherita Buy e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari «mestieri» del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

UNIRE E INNOVARE LA SINISTRA ITALIANA

La sfida del cambiamento
nella Capitale del paese

CONGRESSO ROMANO
del Partito Democratico della Sinistra



Intervengono: Pietro Folena
Francesco Rutelli - Cesare Salvi
Walter Veltroni

ROMA 23 - 24 - 25 GENNAIO 1997
Sala Congressi Frentani (Via dei Frentani, 4)

Le organizzazioni agricole: passi avanti, ma ancora non basta

Quote latte, Prodi media

«Chiederemo alla Ue di aumentare i tetti»

ROMA. È ancora in corso, mentre andiamo in macchina, l'incontro tra il Presidente del Consiglio e una delegazione dei Cobas dei produttori di latte sull'acutissimo problema delle quote e delle multe. Il problema era tornato, in mattinata, all'attenzione del Consiglio dei ministri che ha ascoltato, in merito, una relazione del ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto. Ha riferito sulle iniziative italiane a livello europeo, sugli incontri di Bruxelles e sulle proposte italiane di un aumento del tetto di produzione italiana di 600 mila tonnellate (attualmente è fissata a 9,9 milioni di tonnellate).

Incontro a palazzo Chigi

È sceso in campo lo stesso Presidente del Consiglio, Romano Prodi che ha incontrato, nel pomeriggio, insieme ai ministri Laberto Dini, Tiziano Treu e Pinto, le organizzazioni agricole (Cia, Confagricoltura e Coldiretti) e, in serata, delegazioni dei produttori, in rappresentanza di quanti stanno manifestando da più giorni, in diverse città italiane, dal Nord al Centro al Sud. Le associazioni sono apparse soddisfatte solo a metà. Si sono fatti passi avanti, secondo i tre presidenti, Avolio, Bocchini e Nicolini, ma le proposte sono, a loro giudizio, ancora insufficienti. Per la soluzione definitiva, ritengono si debba continuare il confronto, anche la prossima settimana. L'incontro con i cosiddetti Cobas è cominciato con qualche tensione, nata dall'iniziale mancato accordo tra la delegazione e gli uomini della «sicurezza» di Palazzo Chigi che obiettavano sul numero eccessivo di rappresentanti degli allevatori. È stato lo stesso Prodi a sbloccare la situazione, invitando tutti i venti delegati a partecipare all'incontro.

Il problema è stato pure affrontato dalla commissione Agricoltura della Camera che ha approvato, con il solo voto contrario di An e della Lega, al termine di un serrato dibattito, durato due giorni, una risoluzione unitaria, primo firmatario, Carmine Nardone, che impegna il governo ad attivare le forme più opportune per ridurre l'impatto del superprelievo.

Le proposte in campo

Nel corso della giornata, sono andate pure precisandosi le proposte del governo, tutte subito respinte dai presidi milanesi. Eccole, comunque, come sono state presentate alle associazioni e riassunte in un comunicato di Palazzo Chigi. Un prestito agevolato quinquennale di 350 miliardi al tasso del 2,8%, che può ridursi di un punto per i giovani; in alternativa, per chi non vuole accollarsi il mutuo, 200 mila lire a capo di bestiame come compensazione della riduzione del reddito a causa della mucca pazza, con un escamotage tecnico per far rientrare anche le 15 mila aziende multate per lo spiaffamento delle quote. L'assegnazione di 40 miliardi attraverso l'Aima per l'acquisto di quote-latte da ridistribuire agli allevatori con lo sconto del 70 per cento rispetto al prezzo

Il governo affronta il problema delle quote-latte. Relazione del ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto al Consiglio dei ministri sulla situazione e le proposte avanzate a Bruxelles. Successivo incontro di Prodi con le associazioni agricole e, in serata, con i Cobas. L'esecutivo avanza alcune proposte. Per le organizzazioni sono un passo avanti, ma insufficiente, per i Cobas sono da respingere. Una risoluzione della Camera.

NEDO CANETTI

stabilito dal Cipe, un premio per ogni capo abbattuto, interventi a favore del settore lattiero-caseario. Il ministro Pinto ha anche affermato che sono allo studio soluzioni e procedure compatibili ed utili ai fini del mantenimento della quantità possibile di quota B. Nessun rinvio però per il pagamento del superprelievo al 31 dicembre come era stato richiesto dagli allevatori. Anche una delle risoluzioni presentate a Montecitorio preveda questa dilazione, ma, di fronte alla netta contrarietà del sottosegretario Roberto Borroni, i deputati hanno rinunciato a questa richiesta.

Anzi, hanno sottolineato l'esigenza che «fosse rispettata la legalità» dell'Italia con il pagamento delle multe. Particolare attenzione, nella risoluzione, viene chiesta al governo affinché nella trattativa in sede Ue vengano riviste le norme che regolano l'uso del latte in polvere nel settore della zootecnica «in modo da evitare riciclaggi e concorrenza sleale». Nell'accogliere questa risoluzione il governo si è impegnato ad istituire una commissione d'inchiesta sulle responsabilità della situazione determinatasi nel settore zootecnico. Le proposte che il governo aveva



avanzato alle associazioni agricole, sono state ripetute in serata da Prodi alla delegazione dei Cobas, che le hanno ritenute non soddisfacenti. Il punto di rottura è sempre lo stesso, il pagamento delle multe. Gli allevatori chiedono che il pagamento venga dilazionato e che sia lo Stato ad accollarsi una parte (tutta?) della somma dovuta. Chiedono, inoltre, che si ricerchino le responsabilità di chi, secondo loro, ha segnalato quota di produzione inesatta. Il governo, com'è noto, non può, per assoluto divieto comunitario, sostituirsi ai produttori.

IL CASO. Continua il presidio degli allevatori

Sui blocchi stradali Milano apre un'inchiesta

Blocco stradale, pena dai 2 ai 12 anni di reclusione. È il reato ipotizzato dal procuratore aggiunto Pomarici nei confronti degli allevatori rei di aver impedito l'accesso a Linate. Il fascicolo è per il momento rivolto verso ignoti, ma basterà poco per dare un nome alle centinaia di manifestanti. In attesa dell'esito dell'incontro con Prodi, al campo base dell'Idroscalo gli agricoltori scaldano i muscoli. «Non ci fermiamo e riempiamo tutte le strade coi trattori».

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. Dai trattori alle aule di giustizia. Rischiano dai 2 ai 12 anni di galera i Cobas del latte che da una settimana bloccano la circoscrizione dell'Idroscalo e a singhiozzo l'aeroporto di Linate. Proprio mentre i rappresentanti degli allevatori stavano volando verso Roma per incontrare Prodi, il pm Ferdinando Pomarici ha avviato un'indagine ipotizzando il reato di «blocco stradale». Il fascicolo aperto dal procuratore aggiunto è per il momento nei confronti di ignoti, ma basterebbe molto poco dare nomi e nomi alle centinaia di manifestanti che hanno impedito l'accesso ai passeggeri all'aeroporto di Linate nei giorni scorsi.

Gli allevatori di stanza al campo base di fronte al luna-park dell'Idroscalo non paiono però preoccuparsi più di tanto dell'iniziativa. «Ma se è stata la polizia a bloccarci...» butta lì un ragazzo bresciano, neppure trop-

po convinto di quanto dice. «Ah...» È per l'aeroporto. Ma dai, sono stati loro a costringerci. Non ci volevano neppure ricevere» continua facendo il finto ingenuo. Gli altri hanno tutti l'orecchio teso ai telefonini in attesa di un segnale dalla loro delegazione a Roma. Ci credono poco però che dalla capitale possa arrivare il «tutti a casa».

In linea con Roma

«Si continuano a parlare due lingue diverse», afferma battagliaio Aldo Bettinelli, l'ex consigliere regionale leghista della Lombardia che fa da portavoce ai comitati spontanei di allevatori - Loro ci offrono i soliti aiuti e le agevolazioni di stampo assistenzialista. Noi chiediamo unicamente di poter lavorare e sostenerlo che le responsabilità delle multe spettano ad altri. Che le facciamo pagare a chi ha emesso i bollettini sba-

gliati e in ritardo delle quote-latte». Sotto i tendoni issati sulla strada Rivoltana l'attesa del momento cruciale è vissuta con trepidazione. Ma anche con la convinzione di essere pronti a un nuovo e ben più duro braccio di ferro. «Da ogni parte stanno scaldando i motori e facciamo fatica a tenerli fermi - continua Bettinelli - 300 trattori sono pronti da giorni a Padova, continua il blocco nel Piacentino e anche da Varese sono pronti a intervenire». In strada sono scesi ieri mattina anche gli agricoltori laziali. Senza trattori, in alcune centinaia hanno raggiunto piazza Colonna, a due passi dalla sede del Governo, chiedendo anche loro di essere ricevuti dal presidente del consiglio. Corti di macchine agricole sono previsti anche in Campania. Per far passare la giornata più velocemente gli allevatori lombardi hanno deciso di fare una puntatina nel pomeriggio in piazza del Duomo. Ma stavolta con tutti i permessi del caso. Scortati dalle forze dell'ordine, con un trattore e due fuoristrada carichi di cartoni di latte hanno preso posizione di fianco alla cattedrale e si sono messi a distribuire il prodotto del loro lavoro ai passanti. In non più di due ore trenta quintali di latte fresco sono andati letteralmente a ruba.

Sul problema del blocco di Linate sono scesi in campo anche i sindacati dei lavoratori dell'aeroporto che



Gli allevatori ieri a Roma. Sopra, l'incontro con il governo

Scipioni/Ag

hanno inviato una lettera al prefetto di Milano Roberto Sorge per chiedere - se l'incontro a Roma dovesse andare male - provvedimenti che assicurino il raggiungimento del posto di lavoro ai circa diecimila dipendenti di Linate.

I sindacati: tutelate Linate

«I lavoratori aeroportuali - si legge nella nota diramata dai sindacati confederali e Sanga Cub - hanno sopportato finora dignitosamente i blocchi stradali. Ma un eventuale inasprimento potrebbe portare a conseguenze ben più gravi». E a sollecitare l'intervento delle istituzioni è anche il Pds milanese, i cui esponenti sono stati ricevuti ieri dal prefetto. Ma sono soprattutto i Comuni immediatamente a ridosso del blocco dell'Idroscalo a subire i maggiori disagi. I sindacati dell'hinterland est di Milano sono stati convocati in prefettura per

studiare interventi sul traffico, sempre che l'incontro a Palazzo Chigi dia esito negativo. E Bruno Colle, primo cittadino di Segrate - Comune sul cui suolo si sta svolgendo la protesta - ha affermato che se sarà costretto non ci penserà di voler a firmare un'ordinanza di sgombero a carico degli allevatori. Il blocco stradale impedisce infatti l'ingresso in città anche dei mezzi pubblici dai comuni limitrofi.

I Cobas del latte promettono intense azioni clamorose se non verranno accolte le loro rivendicazioni. Oltre a mobilitare tutti gli allevatori disponibili con i loro trattori intendono dar vita a una «serrata» del latte. «Non lo consegneremo più alle aziende. Tanto non ce lo pagano», minaccia Giovanni Robusti, l'ex senatore della Lega e ministro ombra all'Agricoltura del governo del sole di Mantova.

Mucca pazza

Nuovo allarme in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Torna la paura della mucca pazza in Germania, e con la paura le tensioni tra i consumatori, le autorità di governo e gli allevatori. Ieri, dopo una estenuante trattativa al ministero federale dell'Agricoltura, è stata presa la decisione di abbattere 5200 capi a rischio.

Si tratta di mucche importate a suo tempo (cioè prima del 1990, quando del BSE nessuno sapeva ancora nulla) dalla Gran Bretagna e dalla Svizzera, dove, com'è noto, l'epidemia pur non dilagando come nel Regno Unito ha colpito comunque qualche centinaio di bovini. I capi condannati sono sia quelli direttamente importati sia la loro discendenza di prima generazione.

La drastica decisione è stata presa dal ministro federale Jochem Borchert (Cdu) d'intesa con i rappresentanti dei Länder e i responsabili veterinari del ministero della Sanità dopo che da più parti erano state espresse preoccupazioni per la segnalazione, avvenuta martedì, di un caso di BSE in Westfalia.

Le indagini avevano permesso di accertare che il vitello che aveva manifestato i sintomi della malattia era stato generato da una mucca della razza Galloway importata a suo tempo dal Galles da parte di un allevatore del Meclemburgo. Prima di finire in Westfalia (e poi in Olanda dove si troverebbe tuttora), la mucca era stata anche in un allevamento della Franconia. Di qui il timore che il contagio si possa essere diffuso in varie regioni.

A chiedere l'abbattimento di tutte le bestie a rischio sono state le organizzazioni per la difesa dei consumatori e i Verdi, i quali reclamano ora lo stop definitivo della alimentazione con sostanze trattate e chiedono che controlli molto accurati siano estesi anche agli allevamenti di polli.

In particolare, andrebbe subito proibito in questi allevamenti l'uso delle farine animali che, come è noto, sono considerate una delle cause principali del diffondersi del BSE.

La richiesta e l'allarme sono condivisi da molti esperti, secondo i quali potrebbe esistere una forma di infezione alla quale sarebbero esposti proprio galli e galine.

Deciso l'abbattimento dei capi, ora si tratta di negoziare con gli allevatori il risarcimento da assicurare loro. I rappresentanti del Deutsche Bauernverband (DBV), l'associazione dei contadini, hanno già chiesto che l'indennizzo corrisponda al valore di mercato degli animali, e cioè 2 mila marchi a capo.

Per il risarcimento, in questo caso, dovrebbe essere stata una somma considerevole, che non si sa dove reperire date le ristrettezze di bilancio.

□ P. So.

Van Miert accusa: «Nell'Ue siete al secondo posto, dopo la Grecia». I dati di Prc

«Italia, troppi aiuti statali»

ROMA. Malgrado tutti i buoni propositi di liberalizzazione e di smantellamento delle sovvenzioni pubbliche all'economia i Paesi dell'Ue hanno continuato anche nel biennio 1993-1994 ad aiutare in modo massiccio l'industria nazionale e lo hanno fatto in misura ancora maggiore rispetto al biennio precedente del 1991-1992.

Grecia al primo posto

A puntare l'indice contro questo elemento di distorsione della concorrenza è stato oggi Karel van Miert, il commissario europeo responsabile della competizione, secondo cui l'Italia figura al secondo posto dopo la Grecia nella lista nera dei Paesi più protettivi nei confronti del proprio sistema industriale. C'è motivo di preoccupazione per il buon funzionamento del mercato interno ha detto van Miert. La tendenza non è invidiosa: mentre alcuni Paesi hanno ridotto notevolmente le sovvenzioni all'industria, altri le hanno aumentate. Fra il 1993 e il 1994 il volume com-

pletivo degli aiuti pubblici all'economia nei dodici Paesi che all'epoca facevano parte della Ue ha raggiunto i 97 miliardi di Ecu (184.000 miliardi di lire): una cifra, ha osservato van Miert, «superiore a quella del bilancio comunitario». Rispetto al 1991-1992 «è stato un lieve aumento, che ci preoccupa», anche se bisogna tener conto del ciclo economico sfavorevole nel periodo in esame. Nel biennio precedente, invece, «è stato un leggero calo degli aiuti. Eravamo sulla strada giusta. Ora ci muoviamo nella direzione opposta». Il 40% degli aiuti (circa 79.000 miliardi di lire) è andato all'industria. Questo significa, ha detto il commissario, che «il 4% del valore aggiunto è generato dagli aiuti». In termini assoluti è la Germania, impegnata nella ricostruzione delle regioni orientali, il Paese che ha aiutato di più la propria industria (16 miliardi di Ecu). L'Italia, invece, ha versato 11,7 miliardi di Ecu (22.200 miliardi di lire) contro i 6,8 miliardi di Ecu della Francia. Ma è in termini percentuali

sul valore aggiunto creato dal settore industriale che l'Italia, con l'8,2%, si aggiudica il secondo posto nella lista nera dell'incidenza degli aiuti sulla ricchezza creata. Intanto sull'onda dell'arrivo degli incentivi all'auto anche Rifondazione comunista dà alcuni dati sugli aiuti all'industria. In 8 anni le imprese private italiane hanno ottenuto dallo Stato quasi 200 mila miliardi di aiuti, molto più dei 13 mila miliardi annui spesi dal Tesoro a partire dal 1993 per ripianare i bilanci dell'Inps.

Le cifre di Rifondazione

A rendere nota la dimensione degli aiuti pubblici alle aziende private è stato il presidente della commissione Industria del Senato Leonardo Caponi (Prc) che, nel corso di una conferenza stampa, ha osservato: «Il sistema industriale privato italiano è assistito». Caponi, citando uno studio realizzato congiuntamente dai Servizi Studi e Bilancio del Senato, ha reso noto che le imprese private, tra il 1987 e il 1994 («ma la tendenza

è rimasta pressoché eguale anche nel biennio successivo», ha precisato) hanno ottenuto erogazioni per 199 mila miliardi sui 219 mila miliardi messi a disposizione dallo Stato. «Si tratta - ha sottolineato l'esponente del Prc - di circa 20-25 mila miliardi all'anno: una somma parziale perché non tiene conto degli aiuti comunitari, di quelli previsti dalla legge Tremonti e delle leggi regionali a sostegno delle imprese». A fare la parte del leone sarebbero state le grandi imprese che, sotto la voce sgravi contributivi, avrebbero assorbito circa il 60% dell'intero stanziamento. Nel complesso, gli aiuti di Stato alle imprese private ohanno concentrato circa il 6% del totale della spesa statale al netto degli interessi. A partire dal '91 - ha insistito Caponi - gli aiuti hanno conosciuto un progressivo allargamento, portandosi, in termini peso sul totale della spesa statale, dal 4,5% al 6%, un valore assai vicino a quanto speso dallo Stato per i trasporti e le telecomunicazioni o per la stessa amministrazione generale».

I CREDITI DEI CONTRIBUENTI

Debiti dell'Erario italiano nei confronti dei contribuenti.

Crediti di Irpeg, Irpef e Ilor 31.782 miliardi

• Irpeg 20.850 miliardi

• Irpef 7.443 miliardi

• Ilor 3.489 miliardi

Rimborsi Iva 20.576 miliardi

COSÌ REGIONE PER REGIONE

Valori espressi in miliardi di lire

I maggiori crediti per imposte dirette...

Lombardia 8.020

Campania 3.180

Veneto 3.092

Emilia R. 2.456

Piemonte 2.378

Toscana 2.313

...e quelli per l'Iva

Lazio 7.044

Lombardia 3.263

Veneto 1.618

Emilia R. 1.338

Toscana 1.145

P&G Infograph



Crediti imposta 20mila miliardi di Iva, 32mila di tasse

La Lombardia è la regione italiana che vanta il maggior credito di imposte dirette, pari ad 8.020 miliardi di lire, mentre il Lazio detiene il primato per la consistenza dei rimborsi Iva, corrispondenti a 7.044 miliardi. L'«hit parade dei debiti» dell'Erario con i contribuenti alla fine dell'anno scorso - 31.782 miliardi di imposte dirette e 20.576 miliardi di Iva - è stata resa nota dal sottosegretario alle Finanze, Fausto Vigevari, rispondendo ad una interrogazione di Sandra Fel (An), in Commissione Finanze alla Camera. In particolare, alla fine di dicembre scorso l'Erario ha giacenze di crediti per 20.850 miliardi di Irpeg, di 7.443 miliardi di Irpef e di 3.489 di Ilor. La consistenza maggiore su base annua si è registrata nel 1992 quando per le imposte dirette i crediti accumulatisi assommavano a 6.745 miliardi (ma l'anno prima erano 4.722), poi la montagna è cominciata a calare con 6.604 miliardi nel '93, 5.743 nel '94 e 5.450 nel '95.

Giovedì 23 gennaio 1997

Sconosciuto penetra nel parcheggio della Cia

Il 23 dicembre è stato tranquillamente violato da un uomo alla guida di una camionetta il parcheggio della Cia, a Langley, Virginia. La notizia, clamorosa, è stata resa nota solo ieri. David O. Crump, 37 anni, ha condotto la propria vettura, che non conteneva niente di sospetto, dentro il recinto della Cia. Una sbadataggine che gli è costata l'arresto e un accurato esame psichiatrico, benché non abbia alcun precedente giudiziario. Il responsabile della Cia, Mark Mansfield, ha detto che non c'è alcun legame dell'accaduto con possibili azioni terroristiche. La Cia, comunque, assicura, che saranno potenziati i sistemi di controllo e sicurezza a tutela dei propri stabili. Non è proprio un gran momento per coloro che sono preposti a tutela dei santuari della potente amministrazione americana. Solo la scorsa settimana un gruppo di adolescenti era riuscito a rubare un furgoncino nel parcheggio del Pentagono. L'esito dell'entrata in azione degli agenti di sicurezza è stato però tragico. Due ragazzi sono stati crivellati di colpi e ridotti in fin di vita solo perché sospettati di avere una pistola, che, in realtà, non avevano, come ha accertato l'Fbi. Nel parcheggio erano entrati con estrema facilità.



Il presidente Bill Clinton mentre parla con il governatore del Colorado Roy Roemer ad un incontro tra democratici

J.Scott Applewhite/Ap

Clinton il moralizzatore

«Basta coi fondi esteri e le super donazioni»

Per i partiti americani, la cui vita dipende da abbondanti finanziamenti privati, la promessa di Clinton di stabilire un tetto ai contributi che intende accettare d'ora in poi è come una cura al metadone per un tossicodipendente: necessaria, ma ancora lontana dalla normalità. Una riforma complessiva dei finanziamenti ai partiti è in cantiere al Congresso mentre sta per aprirsi l'inchiesta parlamentare sugli scandalosi contributi stranieri alla campagna di Clinton.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Smesso l'abito da sera dei balli in suo onore, ieri Bill Clinton si è impegnato immediatamente a restaurare la sua reputazione e quella del partito democratico, annunciando che non accetteranno più contributi superiori a 100mila dollari annui per persona, né quelli provenienti da cittadini stranieri o società con affiliazioni straniere. E ha promesso che rifiuteranno qualsiasi contributo non regolato dalla legge dei finanziamenti ai partiti, se i repubblicani faranno altrettanto.

Un bel gesto

Un bel gesto, ma soprattutto politicamente intelligente, alla vigilia delle inchieste parlamentari sul finanziamento al partito democratico durante la campagna elettorale del 1996. Sotto accusa sono il milione e mezzo circa di dollari pa-

gati principalmente da fonti piuttosto discutibili se non totalmente illegali, tra cui una società sudcoreana, una coppia indonesiana che vive negli Stati Uniti modestamente ma ha legami con una facoltosa famiglia in Indonesia, e un Yogesh Gandhi californiano che dice di non avere alcun patrimonio in America. L'iniziativa di Clinton arriva opportunamente all'apertura delle Camere, dove una proposta di legge di riforma dei finanziamenti ai partiti è già stata ripresentata, ma sembra destinata a essere dimenticata come è accaduto nella scorsa legislatura.

Nel dimenticatoio

Il problema è semplice. A parte la retorica, i politici americani, bravissimi a raccogliere fondi per le loro campagne elettorali sempre più costose, lo sono altrettanto

a insabbiare qualsiasi riforma del finanziamento ai partiti. I repubblicani, che con Clinton fanno la parte dei moralizzatori, non hanno incluso la riforma, che pure è sponsorizzata dal loro senatore John McCain insieme al democratico Russel Feingold, nella lista delle priorità al Senato. La proposta eliminerebbe completamente i finanziamenti non regolati ai partiti, che attualmente sono i più sensibili alle speculazioni, perché non prevedono alcun tetto. Ma i repubblicani conservatori pensano ad un altro tipo di riforma. Vogliono eliminare qualsiasi limite ai finanziamenti privati, purché siano completamente pubbliche e trasparenti le fonti. E si oppongono ai contributi indiretti delle organizzazioni indipendenti, come i sindacati, che hanno il diritto di finanziare spot pubblicitari sui temi della campagna elettorale, al tempo che non indicino esplicitamente il partito o il candidato per cui votare.

Nell'incertezza del futuro della riforma, ciò che è sicuro sono solamente le cifre, da capogiro. La campagna elettorale del 1996 ha arricchito i partiti di 250 milioni di dollari in contributi privati, mentre ognuno ha ricevuto 62 milioni in finanziamenti pubblici. Nonostante ciò, i democratici hanno concluso la campagna con un debito

che si stima vada dai 6 ai 10 milioni. Con la promessa di Clinton di ridurre l'ammontare dei singoli contributi a 100mila dollari, il partito perderà una buona fetta delle donazioni necessarie a pagare i creditori. Ma non tutte, dato che il tetto di 100mila dollari è annuo, quindi nessuno impedisce a un individuo di donare altri 100mila dollari l'anno successivo. Il problema non è mai stato così acuto, perché fino al 1988 i bilanci delle campagne erano piuttosto contenuti. Poi con il duello Bush-Dukakis i finanziamenti privati sono saliti alle stelle e così via, in progressione quasi geometrica. I commentatori parlano di una sorta di dipendenza che i partiti hanno contratto con i contributi privati. L'iniziativa riformatrice di Clinton, che rimane moderata, è come una dose di metadone somministrata a un tossicodipendente.

Tra le misure annunciate dal presidente per «moralizzare» il controverso meccanismo dei finanziamenti ai partiti figura anche una più attenta selezione degli ospiti della Casa Bianca. D'ora in poi tutti gli ospiti dovranno fornire col massimo anticipo la data di nascita, il numero di sicurezza sociale, ed altri dati personali in modo da consentire tempestivi controlli da parte dei servizi segreti americani.

Clinton attore in un film su una bimba malata di cancro

Il presidente statunitense Bill Clinton ha fatto il suo debutto come attore in un film, trasmesso l'altro ieri dalla tv americana, sulla tragica storia di una bambina malata di cancro. Nel film Clinton interpreta se stesso. La bambina aveva espresso come ultimo desiderio quello di poter visitare la Casa Bianca e incontrarsi con il presidente. Nel tragico «A Child's Wish» tratto da una storia vera, Clinton invita la ragazza, che è su una sedia a rotelle, nello studio ovale. Il presidente si inginocchia davanti alla giovane malata, mormorando con voce commossa: «In questa stanza, Missy, sono venuti a trovarmi premier, presidenti, anche re. Ma nessuna visita mi ha dato più piacere della tua. Sono veramente contento che tu sia qui».

Clinton mostra grande abilità di interpretazione: i gesti sono perfetti e lo sguardo esprime intensa commozione. Il film è tratto dalla storia autentica di Dixie Yandies, una ragazza morta a 17 anni dopo aver lottato a lungo contro il cancro. Il padre della ragazza fulcenzioso per aver dedicato troppo tempo alla figlia malata.

Un antidoping in famiglia per scoprire chi usa droghe

Arriva negli Usa l'antidoping in famiglia; i genitori che sospettano che il figlio si droghi potranno confermare o allontanare i loro timori con un banale test in commercio come farmaco da banco. È stata la Food and Drug Administration, l'ente federale che regola il commercio dei medicinali, a dare luce verde alla vendita senza ricetta medica del primo kit per l'analisi in casa: un semplice test delle urine che permette di accertare la presenza di una vasta gamma di allucinogeni tra cui marijuana, anfetamina, cocaina, eroina, codeina e morfina. «Ecco un nuovo prodotto per aiutare i genitori a tener lontana la piaga della droga», ha proclamato il ministro della sanità Donna Shalala. La Fda, e indirettamente l'amministrazione Clinton, erano finite nel mirino un mese fa in Congresso per aver tentato di imporre restrizioni alla vendita del test. «Ma noi - ha tenuto a precisare Shalala - abbiamo tolleranza zero in fatto di droga».

Incidente semina panico a Washington

Paura per bomba anti-aborto

La curiosità di un passante che ha raccolto una spoletta di granata in strada, poi esplosagli in mano, ha scatenato ieri a Washington l'ansia da attentato, dato che era l'anniversario della liberalizzazione dell'aborto e già altri due attentati sono stati fatti nei giorni scorsi. Soprattutto, l'esplosione era stata vicino ad una clinica per aborti. Ma poi l'allarme è rientrato. Intanto la giornata è trascorsa con manifestazioni pro e contro il diritto di abortire.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Nel giorno dell'annuale corteo degli antiabortisti, l'emozione provocata da una piccola esplosione vicino ad un centro per l'interruzione volontaria di gravidanza a Washington, ha ricordato che ad ormai 24 anni dalla legalizzazione, l'aborto resta un argomento che scotta, negli Stati Uniti.

Non c'è nulla che colleghi l'esplosione all'aborto, ma in ogni caso la paura e le reazioni sono state immediate, anche perché il fatto è accaduto vicino all'ospedale per aborti ed a solo un chilometro dalla Casa Bianca. Lo scoppio è avvenuto alle 7,45 (le 13,45 italiane) e non ha provocato feriti né danni di rilievo. La polizia ha ricostruito l'episodio, concludendo che una specie di granata era esplosa nelle mani di un uomo di lineamenti ispanici e vestito di nero, che subito dopo era fuggito. Pochi minuti, e la polizia trovava un pacco sospetto nel vicino Hotel Mayflower, dove Hillary Clinton ed il vicepresidente Al Gore erano attesi a mezzogiorno ad un incontro promosso dalla «National abortion rights action league», che sostiene appunto il diritto all'aborto.

Mancavano poche ore alla partenza del corteo del Movimento per la vita. In più, nei giorni scorsi ci sono stati due attentati contro cliniche per aborti, uno ad Atlanta, in Georgia, ed uno a Tulsa, in Oklahoma. Così il presidente Clinton, prima di partire per una visita a Chicago, ha voluto ad ogni buon conto condannare quello che ancora non era chiaro se fosse stato o meno un attentato. «Non c'è nessuna giustificazione - ha detto

Clinton - per atti di violenza contro delle persone che stanno esercitando un proprio diritto».

La verità è emersa solo a metà giornata, quando l'«attentatore» ha acceso la tv e sentito la notizia dell'esplosione sospetta. E siccome si tratta di un dipendente dell'Hotel Mayflower, ha telefonato subito al direttore dell'albergo, spiegando che era stato lui. Ma che era andata in tutt'altro modo. Andando a prendere l'autobus per tornare a casa dopo il turno di notte in albergo, il dipendente aveva preso in mano uno strano oggetto che aveva notato in terra: era una spoletta di granata, che gli è esplosa in mano, ferendolo leggermente. Pulita la ferita, il dipendente era tranquillamente andato a casa a dormire. Al risveglio, ha scoperto cosa aveva involontariamente provocato.

L'anniversario della liberalizzazione dell'aborto, intanto, veniva celebrato da favorevoli e contrari in tutti gli stati. Quanto a Clinton, davanti alla notizia che un nuovo progetto di legge contro l'aborto sarà presentato al Senato, ha già detto che opporrà il suo veto. E dal fronte favorevole all'interruzione di gravidanza, sono arrivate le proteste per l'indurimento delle leggi in molti stati, che starebbero di fatto rendendo sempre più difficile l'accesso all'operazione. Nell'ultimo anno, 220 progetti di legge contro la libertà di abortire sono stati introdotti in 37 stati. E circa un quarto degli stati ha introdotto almeno tre limitazioni all'lgv, mentre dall'82 il numero delle cliniche e degli ospedali in cui si praticano le interruzioni è calato in 45 stati.

in edicola

IL GATTO CON GLI STIVALI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

P'Unità • DAMI EDITORE

Junior

È in edicola il secondo cd-rom di «Il cammino dell'uomo»

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

IL CASO

L'intelligenza si misura col Cd-rom

Misurare il quoziente di intelligenza dei propri figli nel privato della propria casa è diventato semplice come misurarli la pressione del sangue. Basta acquistare il Cd-Rom appena prodotto dalla «Virtual entertainment». Per il bambino è come giocare a uno dei tanti giochi al computer di cui è appassionato. Per il genitore, un'occasione di giubilo o di disperazione, se il risultato del test non lo rassicura che tra 15 anni il figlio potrà essere accettato ad Harvard.

■ NEW YORK. In un'era cibernetica come la nostra, il futuro dei propri figli non lo si legge nei fondi di caffè ma nel Cd-Rom che misura la loro intelligenza, secondo gli americani l'indicatore più sicuro della riuscita scolastica. Da pochi mesi infatti il quoziente di intelligenza di un bambino dell'asilo lo si può misurare anche a casa con il Cd-Rom prodotto dalla Virtual Entertainment, di Needham, in Massachusetts, il costo è di soli 39,95\$, e include anche un ma-

nuale di 80 pagine.

È una novità molto attesa da genitori ansiosi, ma solleva di nuovo i ben noti problemi legati alla misurazione del quoziente di intelligenza, con l'aggravante che adesso il test è diventato un oggetto di uso domestico. I rischi sono seri poiché l'intero sistema educativo americano, e in particolare quello privato, si basa sulla classificazione degli studenti sulla base dell'intelligenza e delle prospettive di successo. E non ne sono rispar-

miati i più piccoli, che già a 3 anni vengono sottoposti ad esami accurati delle proprie capacità intellettive, ed esclusi dalle scuole più prestigiose in un sistema che incanalava gli individui prestissimo in una gerarchia scolastica e sociale piuttosto rigida.

Del nuovo Cd-Rom esiste una versione per i bambini dai 3 agli 8 anni, e una seconda per quelli da 8 a 12. Entrambe, ma soprattutto la prima, contengono effetti sonori divertenti e cartoni animati. E non potrebbe essere altrimenti, dato che molti piccoli partecipanti al test non sanno leggere. Il presentatore è un pupazzo che si chiama «signor Striscia la Puzza». È lui che introduce alla serie dei giochi battezzata «Brainville» o città del cervello. I livelli del test sono tre. La prima, attitudinale, include la comprensione linguistica, il ragionamento simbolico, e le analogie, e definisce il quoziente di intelligenza. La seconda è una sezione che misura le capacità

matematiche, di vocabolario, di lettura, e spelling. La terza è costituita da giochi. Pro-Ed, la società texana che ha disegnato il test, lo ha collaudato su un gruppo di bambini provenienti da diverse classi sociali per evitare distorsioni, stabilendo che il punteggio medio va da 90 a 110, il punto più alto non più di 130, quello più basso non meno di 70.

Il manuale consiglia di non usarlo più di una volta all'anno. Una delle critiche più devastanti al test di intelligenza, a parità di background sociale ed economico degli individui, è che riescono a misurare solamente la capacità di riuscire nel test stesso, trascurando altri aspetti dell'intelligenza. Con un Cd-Rom disponibile a casa, un bambino, potrebbe acquisire presto la stessa destrezza dimostrata nei video giochi, una manna per i genitori che già nel momento del parto cominciano a sognare Harvard, ma probabilmente per lui un disastro. □ A.D.L.

Cosson, capo del soccorso alpino: «Il ghiacciaio del Grandes Jorasses è sotto controllo»

■ COURMAYEUR. Cade? fra quante ore cade? verrà giù di schianto, facendo una sorta di «drettissima» a rovescio, o seguirà il tracciato del colatoio naturale che scende verso l'alta val Ferret? potrà arrivare fin sulle case della frazione di Planpincieux?

Attesa, incertezza, emozione. Forse anche un po' d'ansia. Tutti col naso all'insù, i binocoli puntati su quel lenzuolo candido immerso nelle nuvole a quattromila metri che, sembra certo, sta per rotolare a valle. Potrebbe essere lo spettacolo dell'anno, grandioso, impressionante, che fa correre brividi di paura nella schiena.

Se i calcoli degli esperti sono azzeccati, se davvero saranno qualcosa come 10 mila metri cubi di ghiaccio, neve e detriti a staccarsi dalle Grandes Jorasses tra le punte Walker e Whympfer, e a piombare sulla val Ferret con un salto di 2500 metri, l'orribile show della montagna avrà tutti i connotati dell'eccezionale.

La massa enorme dell'altra valanga, quella precipitata la scorsa settimana dalla Brenva facendo due morti, spazzando le piste e stradicando centinaia di piante, può apparire quasi come un monito inquietante.

Ma non bisogna fare le cose più grandi di quello che sono, dobbiamo mantenere la testa sul collo. Perché spaventare la gente? Dal cellulare la voce di Renzino Cosson, responsabile del Soccorso alpino valdostano, arriva un po' irritata. Non vorrebbe parlare, Cosson, ce l'ha con «i media che hanno fatto del terrorismo» attorno a un evento che, dice, va invece seguito «senza esagerazioni». E possibilmente, aggiunge con una punta d'ironia, usando una terminologia più appropriata: non è esatto parlare e scrivere di Seracco, si tratta piuttosto di un ghiacciaio pensile che sta per perdere una grossa fetta.

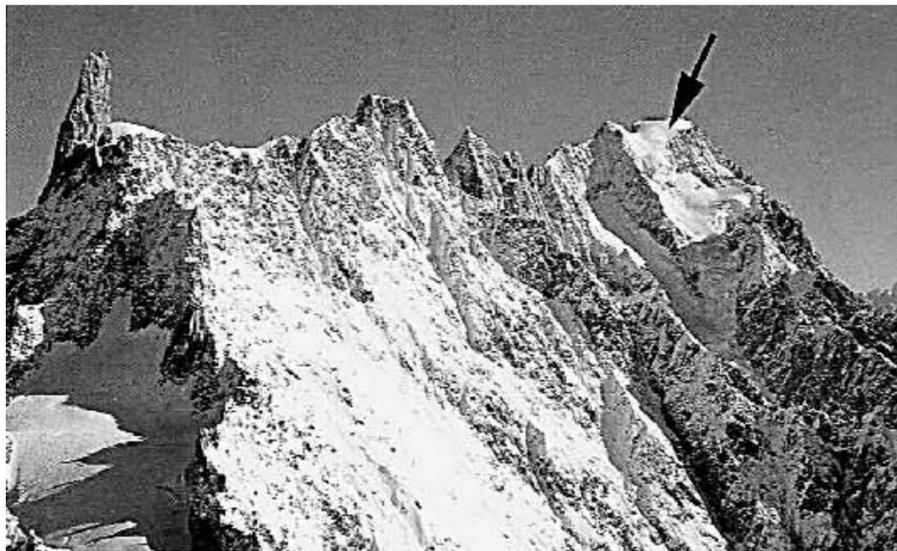
Signor Cosson, che previsioni fanno i glaciologi svizzeri di Davos che stanno lavorando al vostro fianco? accadrà molto presto?

La risposta la conosce solo il padreterno. Può essere un giorno più o un giorno meno. O fra qualche ora. Dicono però che sicuramente sta per staccarsi. La neve che continua a cadere accelererà presumibilmente i tempi del fenomeno valanghivo.

Si era parlato giorni addietro di una massa di 30 mila metri cubi. La valutazione è cambiata?

Sono circolate tante di quelle informazioni sbalate... No, secondo noi e secondo i nostri collaboratori elvetici, che abbiamo fatto venire a Courmayeur perché sono i più bravi in questo campo, si aggirerà attorno ai 10 mila metri cubi, un po' più o un po' meno.

Comunque una megavalanga. Se ne ricordano altre di analoghe dimensioni?



Il ghiacciaio del Grandes Jorasses sul Monte Bianco; la freccia indica il seracco che sta per cadere

Ansa

«Ma non sarà la madre di tutte le valanghe»

PIER GIORGIO BETTI

Si, ce ne sono state anche altre. Diciamo però che non è frequente riscontrare un dislivello altrettanto rilevante tra il punto di partenza e il presumibile punto d'arrivo. Le grosse fenditure nel ghiacciaio sono due, una a 4 mila metri, l'altra un poco più su, a 4100. La val Ferret invece è sui 1500 metri. Dunque, sarebbe un volo di almeno due chilometri e mezzo.

Lei, lassù, c'è andato spesso, sia d'estate che d'inverno. E da molto tempo che si sono manifestate quelle spaccature nella superficie del ghiacciaio?

Chissà, forse da quando esiste il mondo. Ora però sono tenute sotto controllo da un anno, con pali che segnalano tutti i movimenti del ghiaccio, perché abbiamo ritenuto che quello poteva essere un modo per sorvegliare meglio il ghiacciaio e rendere più sicura la valle. Insomma, un elemento in più per gestire il territorio a livello ottimale. Per questo abbiamo guardato anche alle esperienze svizzere, chiamando qui i glaciologi di Davos. Stiamo osservando

le loro metodologie di intervento, una conoscenza utile per noi. E naturalmente quando noi gli diciamo che il ghiacciaio si è mosso, supponiamo, di 12 centimetri, non è un'indicazione ipotetica, ma sono realmente 12 centimetri.

Avete preventivato nel piano d'emergenza tutte le possibili conseguenze della valanga?

Con i colleghi svizzeri abbiamo ipotizzato tutta una serie di evenienze che potrebbero derivare dalla caduta del ghiacciaio. L'accesso alla val Ferret è sbarrato, gli abitanti di Planpincieux sono stati evacuati, chiusi alberghi, ristoranti e negozi sci. È tutto fermo. Ma si tratta di misure precauzionali, per favore non facciamo inutili allarmismi. Se si drammatizza la situazione, l'unico risultato è di mettere in crisi un sistema che la prevenzione cerca di farla sul serio.

Negli scorsi giorni, però, qualcuno, dichiarandosi esperto, ha sostenuto che il blocco di ghiaccio potrebbe trascinarsi dietro un pezzo di montagna, complicando notevolmente le cose. Lo ritiene

possibile?

Guardi, per dirla schiettamente penso che prima di parlare bisognerebbe sempre mettere in funzione il cervello. Restiamo coi piedi per terra. Noi, come facciamo sempre del resto, abbiamo cercato di mantenere i margini di sicurezza più ampi, è tutto sotto controllo. Se poi si vuol dire che potrebbe succedere chissà che cosa, che potrebbe magari arrivare il terremoto, allora nella sfera del possibile può starci tutto. Ma, scusi, forse che il terremoto qualcuno potrebbe prevenirlo? o se una montagna frana, chi può fermarla?

È stata presa in esame l'eventualità di provocare una caduta controllata della valanga, facendo esplodere le cariche?

No. La valanga, anche se preoccupante e distruttiva, è un fenomeno naturale. Sappiamo cosa può fare, che comportamenti conviene tenere. Ma se a una certa quota cominciano a dar fuoco alla dinamite, quello che può capitare dopo è un interrogativo che è meglio non porre.

Si è scritto che nel disastro della

Brenva il soffio della valanga ha fatto danni non inferiori a quelli della massa nevosa.

In determinate circostanze, il soffio può toccare i 200 chilometri all'ora. E sono dolori. È una delle incognite da tenere presenti.

La valanga imminente accrescerà la fama di «montagna difficile» delle Grandes Jorasses?

Difficile, cioè pericolosa? Le Jorasses hanno fatto vittime tra gli alpinisti come tantissime altre cime. Secondo me, non è vero che una montagna è più pericolosa di un'altra, non credo a quel tipo di gerarchie.

La mia tesi è diversa. Chi tenta un'arrampicata di sesto grado e non è in grado di farlo, se ne accorge, torna indietro. Un altro può ritenere che il terzo grado è alla sua portata, che è molto più facile camminare su un ghiacciaio e poi finisce in un crepaccio. È successo proprio alla Tour Ronde dove due alpinisti sono inciampati nei ramponi e hanno trascinato giù una cordata di alpinisti. Colpa della montagna? o comportamento inadeguato degli alpinisti? Leiche ne dice?

Tre feriti

Tir sbanda e sfonda l'autogrill

■ PIACENZA. Pauroso incidente stradale intorno alle quattro di ieri mattina sull'Autosole, in corrispondenza dell'autogrill di Somaglia, nel tratto Milano-Piacenza. Un camion, dopo aver travolto due auto in sosta, si è schiantato contro il ristorante della stazione di servizio. Tre persone sono rimaste ferite, una in modo grave. Il boato è quanto hanno udito alle 4.40 di ieri mattina barista e cameriere del bar adiacente al posto di ristoro, al momento dell'incidente erano intenti a servire i pochi clienti presenti a quell'ora. A bordo del camion, un Mercedes targato Lecco, viaggiavano Amedeo Montuschi, 40 anni, e Franca Russo, 47 anni, entrambi di Lecco. I due sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale di Piacenza; l'uomo è ricoverato nel reparto di ortopedia in prognosi riservata per una frattura al femore, la donna se la caverà in quaranta giorni per la frattura della tibia sinistra. Il pesante mezzo, dopo aver travolto un paio di auto in sosta nel piazzale della stazione di servizio, un'Alfa 175 e una Ford Escort, ha spazzato la parete laterale del locale, penetrando per circa tre metri all'interno del ristorante. Sulla Escort colpita dal mezzo pesante dormiva un cittadino della Siria, Mohahmed Khanatimi, 50 anni, che miracolosamente se l'è cavata con qualche contusione.

Panico a Fuorigrotta per una buca di cinquanta metri

Napoli, si apre voragine auto in un fiume di fango

In tutta Napoli continua l'emergenza smottamenti. Ieri la rottura di una conduttura idrica ha provocato una voragine a Fuorigrotta, larga circa 50 metri e profonda 20, che ha ingoiato 4 auto. Un fiume d'acqua potabile, fango e detriti ha allagato negozi e cantine di numerose case. Nessun ferito, ma solo molto panico tra gli abitanti della zona. Una donna di 84, colpita da choc, è stata ricoverata in ospedale. Si è bloccato il traffico in tutto il quartiere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Un boato, seguito da un fiume d'acqua, ha svegliato alle prime luci dell'alba gli abitanti di Fuorigrotta, investiti da un'enorme massa di fango e detriti. La rottura della conduttura idrica ha provocato una voragine, larga 50 metri e profonda circa 20, che ha ingoiato quattro auto in sosta, senza persone a bordo, in via Zanfagna. Questa volta non ci sono state vittime, ma solo tanta paura. Per precauzione, per alcune ore, sono state sospese le corse della ferrovia Cumana, che collega il centro di Napoli con la zona Plegrea. Acqua e fango hanno allagato negozi, box e cantine in alcune strade del quartiere, dove è stata interrotta, fino a tarda sera, l'erogazione idrica. In tilt il traffico automobilistico.

L'allarme è stato dato alle 5,30

da un commerciante di frutta e verdura che era appena tornato dal mercato. I vigili del fuoco hanno soccorso e accompagnato in ospedale un'anziana donna, Micheline Valerio di 84 anni, colpita da choc quando ha visto l'acqua che stava ormai arrivando al suo letto. Due agenti di polizia sono invece rimasti lievemente contusi mentre aiutavano una signora che si trovava a bordo di una «Uno» travolta dai detriti e dal fango. Dai primi sopralluoghi effettuati dai tecnici del Comune e da quelli dell'Arin (l'azienda municipalizzata dell'acquedotto) è emerso che i binari in superficie e il tratto sotterraneo della Cumana non hanno riportato danni: il servizio ferroviario è perciò ripreso regolarmente verso mezzogiorno. Anche le fondamenta dei

tre edifici che si trovano vicino alla voragine non sono state messe in pericolo dalle infiltrazioni d'acqua: nel pomeriggio le 20 famiglie che ci abitano hanno potuto far ritorno nelle loro case. In serata, gli operai dell'acquedotto sono finalmente riusciti a ripristinare (ma solo parzialmente) l'erogazione dell'acqua potabile. Il Comune ha messo a disposizione dei cittadini alcune autobotti.

La condotta esplosa, realizzata negli scorsi anni dal Commissario straordinario di Governo con i fondi del dopoterremoto, si trova sul versante collinare, sotto via Manzoni, alle spalle del quartiere Fuorigrotta. L'enorme massa d'acqua ha trascinato a valle, per un tratto di oltre trecento metri, fango e detriti che hanno investito in pieno via Consalvo e via Zanfagna. L'assessore ai Lavori Pubblici, Antonio Amato, ha disposto la verifica di tutte le fogne, che terminerà oggi stesso. Per tutto il giorno, commercianti e abitanti dei locali a piano terra, armati di scope, hanno tentato di liberarsi della melma per contenere i danni. «La potenza dell'acqua ha trascinato decine di auto che erano parcheggiate lungo i marciapiedi fino alla galleria «Laziale» - ha sottolineato Vincenzo Russo - che gestisce un negozio di casalinghi.

Catania

Bianco nel mirino dei boss

■ CATANIA. Due attentati contro obiettivi «eccellenti». Due azioni di morte per dimostrare la forza di un nuovo gruppo che mirava ad assumere il controllo della criminalità catanese. Giuseppe Ferone, il pentito-killer, che ha ucciso la moglie di Nitto Santapaola e ha ordinato la strage del cimitero di Acquicella aveva deciso una vera e propria «strategia della tensione» per scatenare il caos e mostrare a Cosa nostra la forza del suo nuovo gruppo. Nel mirino c'era un magistrato della Procura distrettuale e il sindaco di Catania, Enzo Bianco. Dovevano morire non solo perché davano fastidio con la loro azione, ma anche per affermare una volta per tutte la forza della cosca che silenziosamente Giuseppe Ferone stava mettendo insieme, nascondendosi dietro la facciata del pentimento. A rivelare il progetto di Ferone sono stati due pentiti, le cui dichiarazioni sono state depositate ieri agli atti dell'udienza preliminare nel corso della quale sono stati rinviati a giudizio sette esponenti del clan. A parlare sono l'agrigentino Calogero Raguccia e il calabrese Domenico Cera. Un attentato contro Bianco, insieme con l'attacco contro un magistrato della Procura antimafia avrebbe segnato una svolta decisiva nel confronto con Cosa nostra.

CONGRESSO NAZIONALE ANCREL

24 gennaio 1997
CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Via di Villa Iribin, 2 - Roma
Sala biblioteca

Programma di massima

Ore 9.30 Registrazione delegati

Ore 10.00 Indirizzo di saluto
Giuseppe De Rita Presidente del Cnel
Francesco Rutelli Sindaco di Roma

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Armando Sarti Presidente Ancrel
"Il programma dell'Associazione. Per un manifesto del revisore pubblico sul codice etico"

Ore 11.00 Dibattito

Ore 11.30 Tavola rotonda sul programma e sul manifesto.

Le valutazioni di:
Enzo Berlanda Presidente Consob
Girolamo Casanelli Presidente Cogest
Lucio Cangini Vicepresidente Vicario UNCEM
Stefano Daccò Dir. Generale Finanza Locale - Ministero Interni
Giuseppe Farneti Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti
Antonino Gallo Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti
Enrico Gualandri Segretario Nazionale Lega delle Autonomie
Marcello Panettoni Presidente Upi
Marco Tognacci Consiglio Nazionale Ragionieri e Periti Commerciali

Ore 13.00 Conclusioni

Ore 13.15 Indirizzo di saluto
Franco Bassanini Ministro per la Funzione pubblica
Adriana Vigneri Sottosegretario agli Interni
Massimo Villoro Presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica

Ore 14.00 Approvazione del Codice Etico e del Manifesto per il Revisore pubblico
Approvazione nuovo Statuto dell'Associazione

Ore 14.15 Elezione degli organi dell'Associazione

Ore 14.30 Lunch

Ore 16.00 Udienza al Quirinale con il Presidente della Repubblica OSCAR LUIGI SCALFARO

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please
La storica registrazione del 1976
IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 l'Unità

OMAGGIO A Marcello Mastroianni
LA DOLCE VITA
di Federico Fellini
SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza
Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.
In edicola due videocassette a L.20.000

d i a r i o
della settimana
nel numero in edicola troverete
Il dopoguerra del procuratore
Gian Carlo Caselli spiega perché dimenticare la mafia sia la più pericolosa delle illusioni
La Corea brucia, cronaca della fine di un mito
Viaggio in seconda classe fino al Nordest
Almamegretta e i ritmi africani di Napoli
Libri, cinema, teatro e un racconto di Joseph O'Connor

INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Il Consiglio generale dell'Internazionale socialista ha espulso il Partito socialdemocratico sloveno. «Un divorzio consensuale», ha spiegato Piero Fassino, aggiungendo che l'Is continua ad avere un partito sloveno tra i suoi aderenti: la Lista unita dei

democratici di Slovenia. «Il partito che abbiamo espulso - ha spiegato ancora Fassino - è socialdemocratico solo di nome. In realtà si tratta di un partito nazionalista, che alle ultime elezioni si è schierato con il fronte populista di destra».

Craxi: «Indagate sul golpe anti-Psi» Secco no di Gonzalez e Mauroy

Bettino Craxi scrive all'Internazionale socialista per chiedere un'indagine sulla distruzione del Psi per mano di «un circolo mediatico-giudiziario». «In Italia - scrive - è avvenuto un golpe postmoderno». Pierre Mauroy e Felipe Gonzalez: «Bettino è un amico ma non spetta a noi giudicare e non intendiamo farlo». D'Alema: «Non mi piace polemizzare con chi non è più un potente». Boselli: «Craxi sbaglia ma va compreso. Certo da Hammamet è difficile capire l'Italia».



Felipe Gonzalez all'Internazionale Socialista a Roma. Sopra, Bettino Craxi

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Tutto avrebbe potuto prevedere il Bettino degli anni ruggenti, tranne che vedersi trattare come un compagno che sbaglia. Quando martedì sera il telegiornale tunisino ha trasmesso le immagini della riunione dell'Internazionale socialista a Roma e Craxi ha visto alla presidenza Massimo D'Alema vicino a Pierre Mauroy, deve aver stretti i denti, riandando con la memoria ai bei tempi andati. A quel novembre dell'89, ad esempio, quando fu lui a presiedere una riunione di eurosocialisti a Milano, al fianco di Willy Brandt. L'Europa dell'Est prendeva a calci il comunismo, tirava giù i busti di Lenin, sputava in faccia ai funzionari della Sed e del Pcus, in Italia il Pci stava maturando la svolta della Bolognina, ma Bettino si aggirava con aria di trionfo sventolando una lettera di Occhetto a Brandt. Sorzione, Craxi lasciava intendere che se i comunisti avessero fatto i bravi si sarebbe potuto riceverli nell'Internazionale socialista, ma dentro di sé pensava «Ora questi me li mangio», altro che riunificazione della sinistra. Chissà se ha mai riflettuto in questi anni a quell'errore. Sta di fatto che, alla vista di D'Alema nel ruolo di padrone di casa ha preso carta e penna. Un fax di cinque pagine, che porta la data Hammamet, recapitato all'Internazionale socialista e sostanzialmente rispettato al mittente. Cinque paginette per dire che lui, Craxi, e il Psi, sono stati distrutti da «un complotto mediatico-giudiziario», un golpe degno delle peggiori dittature, e per chiedere che l'Internazionale socialista istituisca un comitato «neutrale e obiettivo» che ristabilisca la verità. Le tesi dell'ex segretario socialista su Tangentopoli sono note. La novità è che ora egli chiede all'Internazionale socialista di intervenire. Il Partito socialista è assente perché è stato letteralmente distrutto: ciò che è avvenuto ha un solo precedente in Italia e fu quando prevalse la violenza dalla quale prese poi origine un sistema totalitario». Conclusio-

ne: «L'Internazionale ha il dovere di compiere un'approfondita opera di chiarimento evitando, con un malcelato silenzio, di rendersi corresponsabile di chi, su ciò che è successo vorrebbe mettere una pietra tombale». Una richiesta tanto perentoria quanto destinata all'insuccesso. Dice il presidente dell'Internazionale Pierre Mauroy: «La giustizia italiana ha proceduto nel suo lavoro, ha deciso quel che ha deciso, e non è compito nostro commentare, intervenire, o pronunciare sentenze». Sulla stessa falsariga il commento di Felipe Gonzalez: «Non spetta a me fare un'analisi». Insomma, richiesta rigettata. Anche se poi sia Gonzalez che Mauroy non negano a Craxi amicizia ed affetto personali: «Non sono una persona settaria - dice il primo - anche Andreotti deve sapere che lo penso con affetto». «Craxi è stato un amico - dice il secondo - mi sono trovato insieme a lui quando ero primo ministro in Francia, lui era il presidente del Consiglio in Italia e Gonzalez era candidato al governo spagnolo. Abbiamo vissuto bei momenti insieme, poi è successo quel che è successo». Asciutto il commento di D'Alema, oggi vicepresidente dell'Internazionale: «Da molto tempo non polemizzo più con Craxi. Io penso che abbia svolto un ruolo negativo nella sinistra italiana, ma adesso questo problema non c'è più. Non ho simpatia per chi polemizza con i potenti quando non sono più potenti. Non ho nulla umanamente contro Craxi e capisco le ragioni di chi gli conferma l'amicizia. È un atteggiamento di grande dignità». Quanto alla lettera, D'Alema taglia corto: «In Italia non c'è stato un golpe e non ci sono perseguitati politici. E quindi nemmeno comitati da istituire». Anche Boselli, del St, prende le distanze: «Credo che la lettera di Craxi sia il frutto di una situazione personale difficile. E che dalla Tunisia si faccia fatica a capire bene la politica italiana».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Vogliamo combattere la tirannia del pensiero unico, la storia non è finita con il liberismo selvaggio e con il "dio-mercato". È il giorno delle "grandi sfide" per l'Internazionale Socialista. Il giorno in cui si delineano i caratteri di un'organizzazione che non vuole giocare sulla difensiva bensì governare e trasformare il presente, prevedere e inventare il futuro». I leader dell'Is hanno inaugurato ieri il primo tratto di quell'autostrada del pensiero socialista che per i suoi ideatori dovrebbe portare in un futuro prossimo alla realizzazione di una «società giusta, umana, solidale». Un impegno gravoso quanto affascinante i cui tratti fondamentali sono stati illustrati ieri dall'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. Una relazione ricca di suggestioni e di provocazioni intellettuali, la sua, chiara negli obiettivi da raggiungere come nell'impetuosa analisi dei ritardi sin qui accumulati. «Il futuro siamo noi» L'Internazionale Socialista del XXI secolo, spiega Gonzalez, deve essere all'altezza delle sfide poste dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica: «Il mondo, l'eco-



LE RISOLUZIONI

Il presente? Hebron Belgrado, lo Zaire

ROMA. Il presente dell'Is si riflette nei volti sorridenti di Shimon Peres e Yasser Arafat, nella ferrea volontà di Vesna Pesic, nei racconti terribili dei rappresentanti del continente africano che parlano dell'inferno in cui sono costrette a vivere le popolazioni dei Grandi Laghi. Il presente è nelle notizie di sangue, di stragi e di orrore senza fine che continuano a giungere dall'Algeria. Un presente fatto di speranza e di dolore, di «polveriere» regionali pronte ad esplodere, che l'Internazionale Socialista non intende mettere tra parentesi in nome di astratte elucubrazioni su un futuro ancora lontano da venire. Il senso di questo impegno all'azione emerge dalle tante risoluzioni adottate nei due giorni di lavori che ineriscono tutte le aree «calde» del pianeta. Nella memoria resta fissata l'immagine del lungo abbraccio tra i «compagni» Peres e Arafat. L'accordo su Hebron rappresenta un importante passo in avanti nel processo di pace israelo-palestinese, sottolinea la risoluzione dell'Is, ma ancora sono molti gli ostacoli da superare per raggiungere una «pace equa, durevole e globale in Medio Oriente», fondata sul principio della «pace in cambio dei territori» e sul riconoscimento di due diritti egualmente legittimi: il diritto alla sicurezza per Israele e quello ad uno Stato indipendente per i palestinesi. Nella conferenza stampa conclusiva, il presidente del-

l'Is Pierre Mauroy ricorda che alla guida del Comitato di lavoro sul Medio Oriente è stato designato il ministro norvegese Bjorn Tore Godal, che avviò segretamente i primi negoziati israelo-palestinesi ad Oslo. «Si tratta di una vera e propria consacrazione della capacità di incidere dell'Internazionale Socialista», rileva ancora Mauroy. Da Hebron a Belgrado, per ribadire il pieno sostegno dell'Is alle forze dell'opposizione democratica serba. «Il riconoscimento dei risultati elettorali - ribadisce una nota conclusiva - è condizione indispensabile per avviare un dialogo tra le parti e per dare impulso al processo di democratizzazione». Nessuno «sconto», dunque, viene fatto al regime di Slobodan Milosevic. L'Internazionale Socialista guarda poi con grande attenzione a ciò che sta avvenendo nella Bosnia, rilanciando il proprio impegno - annuncia Piero Fassino, rieletto alla presidenza del Comitato per l'Europa centro-orientale - «per la ricostruzione di quella martoriata realtà e perché si prosegua sulla strada indicata dagli accordi di Dayton». Ma l'intervento più urgente viene sollecitato dalla drammatica situazione nella regione africana dei Grandi Laghi: «La Comunità internazionale - sottolinea un documento dell'Is - deve predisporre tutti gli interventi necessari per salvare centinaia di migliaia di vite umane». U.D.G.

La sfida dell'Is contro il liberismo selvaggio. Parlano Gonzalez, Lafontaine, McLaughlin, Mauroy, Ranieri «La storia non è finita col dio-mercato»

no ha sostenuto con l'89 - afferma il presidente dell'Is - il moto popolare che ha determinato il crollo del totalitarismo comunista ha aperto nuove prospettive per l'azione delle forze socialiste e democratiche. «Il futuro siamo noi»: una rivendicazione di protagonismo politico e, insieme, una sfida a se stessi; un obbligo morale prima ancora che politico da assolvere guardando innanzitutto all'immenso mondo degli esclusi: «Il nostro primo impegno - dice Gonzalez - deve essere indirizzato alla creazione di nuove opportunità di lavoro per porre fine all'angoscia che assale milioni di disoccupati per essere esclusi dal mercato del lavoro». Una democrazia compiuta È una idea più ricca e ampia di democrazia quella che l'Is intende realizzare: democrazia come diffusione del sapere indispensabile per governare l'innovazione tecnologica; democrazia - rivendica l'inglese Audrey McLaughlin, la presidente dell'Internazionale delle donne - «come uguaglianza di diritti e di opportunità tra i due sessi»; democrazia come «piena libertà di circolazione di donne e uomini, di idee, di merci, di informazione». Una idea di democrazia che non trova cittadinanza in due terzi del pianeta. Da qui il richiamo

di Gonzalez a superare qualsiasi approccio «eurocentrico» alle sfide del XXI secolo. Consapevoli che la globalizzazione dell'economia mondiale è la nuova frontiera dello sviluppo e per questo, avverte Lafontaine, «non può essere rigettata, ma, al contrario, deve essere orientata alla crescita sociale e ad una più equa redistribuzione della ricchezza». A dominare tra i delegati dei 143 partiti e movimenti politici dell'Is è la consapevolezza comune che questa sfida non potrà mai essere vinta restando chiusi in ambiti nazionali. Occorrono nuove istituzioni, oltre che politiche, sovranazionali, ripetono in molti dalla tribuna, rilanciando in questa ottica due degli obiettivi indicati dal recente Congresso di New York: l'ampliamento del G7 ai cinque continenti, «per creare un vero luogo di dibattito economico che favorisca uno sviluppo equilibrato e duraturo»; la riforma delle Nazioni Unite e in particolare della composizione e dei poteri del Consiglio di Sicurezza. «Volano alto» i leader dell'Is: ma ciò non significa avatarsi in uno sterile dibattito ideologico: «Non c'interessano discussioni accademiche - ripete più volte Gonzalez - non dobbiamo inventarci nuovi valori, ma realizzare politiche che inverino quei principi di libertà e di giustizia sociale a cui continueremo ad ispirarci». Non è un'Internazionale delle illusioni quella che prende forma dai lavori di Roma. Non si respira aria di sconfitta e non solo perché molti dei leader che hanno preso la parola hanno avuto e hanno tutt'ora in mano il governo di molti Paesi: «Siamo consapevoli delle nostre potenzialità aggreganti - dice Pierre Mauroy - in questi anni siamo cresciuti in numero e in ambizioni. Siamo in campo per contrastare un liberismo senza principi né vincoli sociali». L'alternativa al «nostalgismo» non è l'accettazione critica di tutto ciò che viene contrabbandato come «modernità»: è l'altra acquisizione di queste assemblee, sovranazionali, ripetono in questa ottica due degli obiettivi indicati dal recente Congresso di New York: l'ampliamento del G7 ai cinque continenti, «per creare un vero luogo di dibattito economico che favorisca uno sviluppo equilibrato e duraturo»; la riforma delle Nazioni Unite e in particolare della composizione e dei poteri del Consiglio di Sicurezza. «Volano alto» i leader dell'Is: ma ciò non significa avatarsi in uno sterile dibattito ideologico: «Non c'interessano discussioni accademiche - ripete più volte Gonzalez - non dobbiamo inventarci nuovi valori, ma realizzare politiche che inverino quei principi di libertà e di giustizia sociale a cui continueremo ad ispirarci».

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997
CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA
ORDINARIO £ 100.000 SOSTENITORE £ 200.000
Alessandria 90.95, Arezzo 101.9, Asti 90.95, Bari 87.6, Biella 90.95, Bologna 87.5/94.5, Cagliari 104.6, Catania 104.6, Civitavecchia 98.9, Empoli 98.6, Ferrara 87.5, Firenze 105.8, Forlì 87.5, Genova 88.5, Livorno 98.6, Lucca 98.6, Mantova 107.3, Massa 98.6, Milano 91, Napoli 88.6, Nola 92.4, Palermo 107.75, Parma 91.8, Pavia 90.95, Perugia 107.9/90.1/88.1, Pisa 98.6, Pistoia 105.8, Prato 105.8, Ravenna 87.5, Rimini 87.5, Roma 97, Rovigo 87.5, San Marino 87.5, Siracusa 104.6, Terni 107.6, Torino 103.95, Vercelli 90.85
FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412
Numero Verde 167-274345

Giovedì 23 gennaio 1997

BERLINO

I bambini cantano il ghetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il progetto si chiama «Brundibar» come il suonatore di organetto che, in quei giorni terribili, rappresentava il Male. Un Male, però, che alla fine veniva sconfitto dal Bene, in un rovesciamento della realtà, un'illusione cui ci si poteva aggrappare nel buio di un teatro finché durava la rappresentazione.

Perché *Brundibar* era un'opera (è un'opera). Ma un'opera molto particolare, che fu scritta e musicata apposta per essere interpretata da bambini, e che veniva messa in scena a Theresienstadt, la città-ghetto in Boemia dove i nazisti concentravano gli ebrei da spedire nei Lager.

Nel ghetto *Brundibar* fu rappresentata in tutto 55 volte, una volta, cioè, per ogni trasporto che partiva per i campi di sterminio. E per ogni ruolo si tenevano pronti diversi interpreti, perché era sempre da mettere nel conto che tra una rappresentazione e l'altra i piccoli cantanti finissero anche loro dentro i vagoni piombati.

Eppure, la fiaba dei bimbi che, trovato il coraggio di ribellarsi e stretto un patto tra loro, riescono a sottrarsi all'odiosa tirannia di *Brundibar*, il musicista cattivo, faceva sognare di giustizia e di libertà. L'opera, come ha detto ieri Ruth Elias, reduce da Theresienstadt e organizzatrice del progetto, fu un pezzo importante della cultura della resistenza ebraica.

Il ciclo di rappresentazioni è stato organizzato dall'associazione di cultura giovanile Jeunesses Musicales, un progetto gestito insieme da tedeschi, cechi e polacchi. L'obiettivo è quello di utilizzare la forma musicale dell'opera (che sarà accompagnata da musiche da mostre fotografiche, conferenze e incontri con i sopravvissuti dei Lager) per sollecitare i più giovani a riflettere sull'Olocausto.

Jeunesses Musicales ha organizzato una messa in scena di *Brundibar* già due anni fa, in occasione del cinquantesimo anniversario della liberazione da Auschwitz. Proprio il successo di quella iniziativa, che era stata patrocinata dai presidenti delle repubbliche tedesca, ceca e polacca, ha suggerito la ripresa di questi giorni, alla quale sono stati chiamati a contribuire i centri culturali giovanili, le scuole e le scuole di musica.

LA POLEMICA. Crisi di ascolti per «Moby Dick» e il «Pinocchio» di Lerner

Michele Santoro
Casasoli
FotoA3Gad Lerner
Bruno/Ap

■ ROMA. L'Auditel non è legato al caso, forse lo è alla necessità, ma comunque può anche non essere infallibile. Lo ha sottolineato ieri Michele Santoro, osservando che i dati di ascolto delle ultime due puntate di *Moby Dick*, 14 e 21 gennaio, sono quasi identici, rispettivamente 2.482.000 (share 9.66%) e 2.489.000 (share 9.64%). «Il lotto considererebbe miracoloso il ripetersi di una simile circostanza. C'è da chiedersi cosa pensano gli esperti di statistica. L'Auditel non mi convince. Incaricherò dunque i miei legali di richiedere formalmente la documentazione comprovante la verità dei dati diffusi e le modalità con le quali sono state effettuate le ponderazioni».

Martedì è stata una giornata cruciale, ma anche movimentata per gli addetti ai lavori che ogni giorno si limitano a registrare la solita sinistra nelle classifiche. È successo infatti che *Pinocchio* di Gad Lerner ha perso quasi un milione di telespettatori nella puntata dedicata ad Antonio Di Pietro (la serata è stata vinta dal film *Turner e il casinò* trasmesso da Raidue) ma anche che Telemontecarlo, con *Compagni di scuola* con Carlo Verdone, ha sorpassato *Telemania* di Mike Bongiorno su Retequattro.

Lerner non si preoccupa dell'insuccesso e annuncia che non modifierà i temi di *Pinocchio* per correre dietro ai gusti del pubblico. Più distaccato Enzo Biagi: «Prendo l'Auditel per quello che vale, con rispetto. Sono i dati su cui si basano i clienti della pubblicità, che non sono sentimentali».

Giovedì 23 gennaio 1997

RALLY. Prestigiosa vittoria del pilota italiano alla guida della Subaru. Secondo posto per Sainz

Azzurro Montecarlo

Dopo otto anni il trionfo di Liatti

Piero Liatti, su Subaru, ha vinto ieri il rally di Montecarlo. Il pilota biellese è stato protagonista di una gara straordinaria. Nelle 65 edizioni disputate finora del rally più prestigioso, sono solo tre gli italiani che hanno vinto.

NOSTRO SERVIZIO

■ MONTECARLO. A distanza di otto anni dalla vittoria di Miki Biasion, nell'89 con una Lancia Delta, un altro italiano è tornato sul gradino più alto del podio di Montecarlo, il rally più prestigioso del mondo. È il biellese Piero Liatti, 35 anni a maggio, che con i colori della Subaru ieri ha vinto anche la sua prima gara mondiale (nel '95 aveva vinto a Sanremo una prova iridata, ma era riservata solo al titolo due litri).

Nelle 65 edizioni della corsa monegasca, quest'anno prima prova del campionato mondiale, soltanto tre italiani sono riusciti a conquistare la vittoria: quattro volte Sandro Munari con la Lancia ('72, '75, '76 e '77), due Miki Biasion con la Lancia ('87 e '89) e una Piero Liatti con la Subaru.

Il pilota biellese è stato protagonista di un rally esaltante. In particolare nell'ultima tappa, grazie anche ad alcuni errori commessi dal campione del mondo Tommi Mäkinen (Mitsubishi Lancer), giunto terzo, Liatti ha subito conquistato nella prima speciale (ne erano in programma sei) la testa della classifica e l'ha mantenuta fino alla fine nonostante gli attacchi dello spagnolo Carlos Sainz (Ford

Escort), che ha concluso la gara al secondo posto con un distacco di 55".

La vittoria di Liatti conferma la scelta della Subaru di puntare nel '97 sull'italiano. Il biellese ha firmato un contratto biennale che prevede la disputa, quest'anno, dei rally di Montecarlo, Spagna, Corsica e Sanremo.

Piero Liatti, unico pilota italiano ingaggiato nel '97 nel campionato mondiale di rally, ha incominciato a correre nei Trofei promozionali istituiti dalla Fiat. Dopo avere disputato pochissime gare in pista, il pilota biellese ha corso nel 1986 il Trofeo Fiat Uno 70, vincendolo. Grazie alla vittoria nel Trofeo, Liatti nel 1987 ha corso al volante di una Lancia rally (037) della scuderia Grifone di Genova, team con il quale è rimasto fino al 1990 portando in gara la Lancia Delta Integrale.

Nel '91 è passato al team Art dei fratelli Alessandrini, conquistando il titolo europeo con la Lancia Delta HF Integrale. Con la stessa vettura, nel '92, si è piazzato secondo nel rally mondiale della Nuova Zelanda. Nel '94 il pilota biellese ha conquistato, con una Subaru Legacy, il campionato italiano rally,

mentre nel '95 ha disputato, con la Subaru Impreza, le prove mondiali di Montecarlo, Corsica e Catalunya e quella iridata due litri di Sanremo, che ha vinto. Nel '96 è stato impegnato in numerose gare del campionato mondiale (è arrivato secondo due volte, in Indonesia e in Catalunya), dove ha conquistato il quinto posto assoluto, e in quello Asia-Pacifico, dove si è piazzato in terza posizione. La sua navigatrice è la torinese Fabrizia Pons, 42 anni a giugno, che ha esordito nei rally con una vettura del Gruppo Fiat.

Liatti, che l'altroieri aveva terminato la terza tappa al secondo posto dietro Mäkinen con 24" di passivo, ha sorpassato il finlandese nella prima speciale infliggendogli 38" di distacco su 36 chilometri di tracciato. Il campione del mondo ha infatti sbagliato - su un percorso bagnato e con tratti di neve - la scelta dei pneumatici ed ha controllato a fatica la macchina. Lo stesso problema lo ha avuto lo spagnolo Carlos Sainz. Nella seconda speciale Tommi Mäkinen ha recuperato qualche secondo su Liatti, ma in quella successiva ha definitivamente perso ogni speranza di vittoria sbattendo con l'auto, a cinque chilometri dalla partenza, contro un muro di neve.

Nell'incidente il finlandese non ha riportato ferite, ma la sua auto è rimasta danneggiata ed è quindi arrivato alla fine della prova con l'51" di ritardo su Liatti.

Nelle successive frazioni cronometrate, compresa quella storica del Turini, il biellese ha controllato Mäkinen e Sainz e ha concluso la gara in bellezza, davanti a moltissimi tifosi italiani, al porto di Montecarlo.



La Subaru di Piero Liatti, vincitore del Rally di Montecarlo

Patrick Gardin/Agf

Sci, prove: male Ghedina

Kristian Ghedina ha preferito non scoprirsi, ieri nella seconda sessione di prove della discesa libera in programma sabato a Kitzbuehel. L'azzurro, leader di Coppa del mondo di specialità e in buona posizione in classifica generale (col sogno del successo tutto sommato accessibile, o perlomeno non impossibile), ha fatto registrare solo il 28° tempo. L'atleta di Cortina, anziché forzare alla ricerca di chissà quali tempi, ha preferito verificare i materiali in funzione del tracciato e delle condizioni della neve. Questo spiega il piazzamento di ieri, che non rende merito allo sciatore che in questa stagione si sta dimostrando il più in forma, appunto Ghedina. L'italiano anche a Kitzbuehel punta al successo, è un appuntamento importante per capire se sia in grado realmente di puntare alla classifica generale di Coppa. Il più veloce è stato così il norvegese Atle Skardal, che con il tempo di 1'55"78 ha preceduto il francese Luc Alphand (1'55"96) e l'austriaco Fritz Strobl (1'55"98). Il più veloce degli italiani è stato Peter Runggaldier, settimo in 1'56"59. Oggi è in programma la terza sessione di prove.

Sci, rinviata libera donne

Il maltempo costringe ancora gli organizzatori dello sci a cambiare i calendari. Ieri infatti è arrivato un nuovo rinvio per la gara femminile: sono state annullate a causa della nebbia (che ha paralizzato la zona per il secondo giorno consecutivo) le prove cronometrate della discesa libera che avrebbe dovuto aprire oggi la "quattro giorni" di Coppa del Mondo di sci a Cortina d'Ampezzo (provincia Belluno): una lunga kermesse riservata alle donne del Circo bianco. Di conseguenza è cambiato anche il programma, che è tornato - maltempo permettendo - quello originario, ovvero una libera (domani), un SuperGigante (sabato) ed uno slalom gigante (domenica). In sostanza, spostando a venerdì la libera, è stato necessario annullare uno dei due giganti, aggiunto per recuperare quello annullato a Morzine. Oggi invece, confidando nel previsto miglioramento delle condizioni atmosferiche, dovrebbero svolgersi le due sessioni di prove della discesa, nelle quali, fra le altre, sarà impegnata anche l'azzurra Isolde Kostner.

TENNIS

Sampras e Muster ok in Australia

■ MELBOURNE. Hanno dovuto avvisarlo, Goran Ivanisevic, che il match era finito. E poi spiegargli che aveva perso, perché il nostro tutto sembrava tranne che ne fosse consapevole. E nella sua lieta confusione, il croato ha affrontato pure il dopo-partita, quando è stato capace di sottolineare, al colmo della gioia, quante occasioni si fosse procurato, e quante di queste fossero sin troppo facili da mettere a segno. «Ho giocato bene», ha concluso Goran, con la sua voce da orco rauco.

Ma in realtà ha perso in tre set da Muster, e in compenso non ha avuto un solo set-point per ribaltare la partita e ha servito la prima su un modestissimo 39% di palle giocabili, per finire con 54 errori gratuiti contro i 14 dell'austriaco.

Sarà duro battere Muster nella semifinale di domani, anche per un Sampras che ieri ha fatto le prove con il gemello spagnolo dell'austriaco, Alberto Costa. Match complicato quest'ultimo, davvero molto difficile per il numero uno, ancora una volta costretto (sia pure su un unico break subito) al quinto set.

I due «quarti» femminili si sono consegnati, secondo pronostico, alla Fernandez e alla Hingis, che si sono affrontate poi nella notte italiana. Dominique Monami invece ha chiuso il suo torneo in lacrime, opposta alla Fernandez, si è ritirata a metà del secondo set.

La Hingis invece ha avuto il suo bel daffare con la Spirlea, irriducibile nel primo set. La romena che ormai vive a Roma ha sottolineato la sua prova con un eloquente «ah», ma che doveva far «de più». Niente, probabilmente. Fuori la Graf e la Sanchez, questi Open sembrano ormai a portata di mano della più piccola del gruppo, la bambina da dieci milioni di dollari Martina Hingis.

Risultati uomini: (quarti di finale) Sampras (Usa)-Costa (Spa) 6-3, 6-7 (5-7), 6-1, 3-6, 6-2; Muster (Aut)-Ivanisevic (Cro) 6-4, 6-2, 6-3.

Risultato donne: (quarti di finale) Fernandez (Usa)-Ven Roost (Bel) 7-5, 4-0 ritirata; Hingis (Svi)-Spirlea (Rom) 7-5, 6-2. □ D.A.

“Alla fine la malattia se n'è andata, ma il mio seno è rimasto.”

L.D. giornalista, 49 anni, tumore al seno

QUESTA è solo una delle mille voci che testimoniano come il cancro non sia più una malattia ineliminabile. La sua dimensione è ancora imponente, ma 30 anni di ricerca hanno reso questo male guaribile nel 50% dei casi.

OGGI, anche là dove non si può parlare di guarigione definitiva, sempre più spesso si evitano le tremende mutilazioni di una volta, si alleviano gli effet-

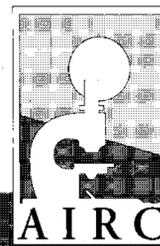
ti collaterali della chemioterapia e le sofferenze dei malati terminali.

IL DOMANI è già una realtà: si basa sull'individuazione dei guasti del DNA che possono predisporre e causare l'insorgere del tumore. I ricercatori stanno già studiando come utilizzare le loro scoperte per arrivare ad una diagnosi sempre più precoce e ad una terapia genica che porti alla eliminazione

delle cellule tumorali.

MAI COME ADESSO la ricerca è sulla strada giusta per conseguire una vittoria sostanziale contro il cancro.

LA RICERCA STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Sede Nazionale - Milano Tel. 02/77971

Contributi con carta di credito 24 ore su 24 **167-350350**

C.C. Postale 307272

Giovedì 23 gennaio 1997

LE NOVITÀ IN CASERMA

ROMA. Sarà istituito in Italia, accanto a quello militare, il Servizio civile nazionale. Il disegno di legge è stato ieri approvato dal Consiglio dei ministri. Si realizza così un altro dei punti programmatici dell'Ulivo. «Questo disegno di legge - ha dichiarato Romano Prodi - rivoluziona il servizio che i giovani svolgono nei confronti dello Stato».

La data d'avvio è stata indicata dal ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, nel 1998.

Arrivano le donne

Il servizio civile è aperto, su base volontaria alle donne di età compresa tra i 18 e i 26 anni (l'apertura riguarda anche la carriera militare e, quindi, anche i carabinieri e la Guardia di finanza) e, in prospettiva, ai cittadini stranieri, maschi e femmine, comunitari ed extracomunitari. «La partecipazione femminile alla carriera militare - ha commentato Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità - può sviluppare un grande potenziale innovativo nelle stesse Forze armate». Finocchiaro ricorda, inoltre, che il lavoro svolto d'intesa con il ministro della Difesa, ha permesso di chiarire che i compiti delle donne non saranno marginali.

Servizio militare e servizio civile avranno la stessa durata, dieci mesi. Il servizio civile sarà gestito da un'agenzia nazionale e dovrà essere preceduto da una fase di addestramento allo specifico settore di impegno della durata non superiore ai tre mesi. Potrà essere svolto anche nell'ambito della Comunità europea su base di reciprocità nonché a favore delle comunità italiane all'estero.

La decisione nasce dall'idea di garantire a tutti i cittadini, uomini e donne, la possibilità di scegliere, sulla base delle proprie convinzioni personali, fra due diversi modi di adempiere ai propri obblighi istituzionali. Un personale «diritto di opzione» esercitato dal giovane che potrà indicare se desidera prestare il servizio militare o civile. Sono previsti pure meccanismi di travaso da un servizio all'altro in caso di ripensamento. Al servizio civile saranno ammessi a titolo volontario i giovani in esubero per il contingente militare e quelli fisicamente non idonei al servizio militare ma che comunque non presentino infermità tali da farli escludere dal servizio civile.

Molto vasti e diversificati i compiti per quanti sceglieranno il servizio civile. Tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico, interventi nel campo della salute, storico-artistico, della protezione civile e della solidarietà.

Nel presentare il provvedimento, Prodi ha affermato che si è trattato, da parte del governo, di una scelta «molto seria», «una via intermedia - ha aggiunto - fra i Paesi che hanno abolito la leva e quelli che mantengono il servizio militare obbligatorio per tutti». Il Presidente del consiglio ha insistito sul fatto che il servizio non sarà un «rifugio per quanti non vogliono fare il servizio militare». «Non possiamo presentare - ha proseguito - un servizio civile a standard

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Che cos'è?
Un servizio alternativo al servizio militare.

Chi vi accede?
I giovani di leva che optano per questo servizio invece che per quello militare; i volontari; le donne volontarie dai 18 ai 26 anni; gli esuberanti; in futuro, cittadini comunitari ed extracomunitari. Possibilità di travaso tra un servizio e l'altro.

Quando entra in funzione?
Il 1° gennaio 1998

Quanto dura il servizio?
10 mesi come il servizio militare.

Quali i compiti?
Tutela del paesaggio e del patrimonio storico, sviluppo della cultura, educazione alla pace e alla soluzione delle controversie internazionali, tutela della salute, sostegno all'integrazione sociale delle persone in difficoltà, tutela della salute, vigilanza musei e altri beni culturali. Eventi straordinari come il Giubileo e le Olimpiadi.

Chi lo gestisce?
Un'agenzia nazionale alle dipendenze della Presidenza del Consiglio con un presidente e un consiglio d'amministrazione di sette membri. Durata in carica, cinque anni.




Donne in esercitazione con i lancieri di Montebello

Casasoli-Scattolon

DALLA PRIMA PAGINA

Una rivoluzione

incidere molto nel tracciare il futuro dell'intera comunità nazionale. A questo mondo silenzioso del volontariato e a un'istituzione aperta alle trasformazioni come si è dimostrato ancora una volta il nostro esercito, dunque, si chiede un salto di qualità.

L'orizzonte della riforma è, nel pieno rispetto del dettato costituzionale, la libertà della persona. I ragazzi usufruiranno di un vero diritto di opzione tra il servizio militare e il servizio civile. Questa loro scelta sarà il perno di un progetto che contiene numerose novità. Ricapitoliamole. Il servizio civile affiancherà il servizio militare con pari dignità e rilievo sociale. Le convinzioni del singolo, che vadano in un senso o nell'altro, avranno dalle istituzioni il medesimo grado di ascolto. Nelle due opzioni, servizio civile o carriera militare, irrompe poi il grande cambiamento della presenza su base volontaria delle ragazze. Ancora, chi sceglierà il campo civile potrà chiedere di impegnarsi nel settore preferito, per i suoi gusti o le sue conoscenze. Per tutti, in una caserma o in un museo, la durata del servizio sarà di dieci mesi. Si potrà assolvere al proprio compito anche da un paese dell'Unione europea. Infine, in prospettiva si apriranno le porte ai cittadini stranieri, uomini e donne, anche extracomunitari.

La riforma della leva è quindi, come si vede, una riforma seria, complessa, matura. Non una mezza riforma, non un salto nel buio. Corrisponde ai nuovi scenari della difesa, è in sintonia con le aspirazioni di fondo dei nostri giovani. Io credo che sia un ulteriore tassello, un tassello molto prezioso, dell'azione di governo. Una prova - come il complesso di riforme nella scuola, l'opera di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e della cultura, la semplificazione della vita amministrativa e del fisco - del fatto che la «seconda fase» del governo dell'Ulivo, quella che accompagna l'innovazione al rigore, è già cominciata e dà i suoi frutti. Una fase che potrà essere molto efficace proprio perché si regge sul lavoro compiuto in questi mesi. Un lavoro che ci ha condotto, in un tempo breve, a dare nuove certezze ai cittadini e agli operatori economici: bassa inflazione, bassi tassi d'interesse, una moneta più forte. Sono le premesse - ogni osservatore sereno dovrebbe riconoscerlo - che garantiscono una ripresa più rapida dello sviluppo e dell'occupazione. La proposta del governo sulla leva è parte essenziale di questa fase di forte innovazione. C'è materia per un attento esame parlamentare, per un sereno confronto tra le istituzioni interessate, l'associazionismo, gli educatori.

Per una volta non resteranno certamente sulla carta le buone intenzioni. Vogliamo provare a immaginare insieme quale Italia sarà l'Italia in cui decine di migliaia di giovani entrano in un ufficio statale o comunale, danno una mano nelle strutture del volontariato, lavorano con le organizzazioni non governative nei paesi sottosviluppati, fanno un'esperienza negli organismi internazionali, vanno a tutelare il paesaggio e i monumenti, assistono gli anziani soli e gli ammalati? Penso sarà un paese migliore, un paese più «vicino», che ha più cura di se stesso. La Costituzione recita in un noto comma: «La Repubblica rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini». L'esercito dei giovani italiani, con le stellette o senza, scenderà in campo per questo antico e attualissimo traguardo. [Walter Veltroni]

Leva, la rivoluzione è donna

Servizio civile per chi non vuol fare il soldato

Nasce il Servizio civile nazionale. Lo ha deciso ieri, con l'approvazione di un disegno di legge del ministro della Difesa, il Consiglio dei ministri. Il giovane potrà scegliere tra servizio militare e civile. Dureranno entrambi dieci mesi. Ammesse, nei due servizi (compresi carabinieri e finanzieri), come volontarie, anche le donne tra i 18 e i 26 anni. Numerosi i compiti del nuovo servizio che partirà dal 1998. Si prevede un corpo di 120mila giovani.

L'INTERVISTA Parla il sottosegretario

Brutti: il paese ora ha più risorse

ROMA. Senatore Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, una rivoluzione investirà il nostro esercito?

Si le di innovazione peseranno moltissimo. Il disegno di legge è fondato su un principio che è quello della libera scelta da parte dei giovani tra servizio militare e servizio civile. In questo modo il Paese potrà contare su una risorsa nuova, dai cento ai centoventimila giovani ogni anno impegnati in attività di aiuto a coloro che vivono in condizioni di disagio, oppure nella salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale. Questo servizio civile è aperto anche alle donne, che contemporaneamente avranno diritto ad essere ammesse su base volontaria nelle forze armate.

Ci saranno resistenze da parte delle alte sfere dell'Esercito, dei Carabinieri e della Finanza?

Francamente devo dire di non aver colto resistenze o opposizioni al progetto.

Come si fa a dare questa garanzia nel momento in cui si concede libertà di scelta tra i due servizi?

Si può fare, perché noi oggi abbiamo un altissimo numero di esuberanti, ragazzi che vengono dichiarati idonei al momento della visita di leva e che poi non svolgono il servizio militare, 60mila nel '95. Quando il disegno di legge del governo sarà operativo noi avremo un certo numero di ragazzi che sceglieranno di fare il servizio militare e lo faranno sul serio. Saranno meno che in passato perché noi stiamo potenziando il reclutamento su base volontaria.

Il Servizio Civile sarà obbligatorio per i giovani in esubero?

No, il disegno di legge non prevede

alcuna forma di obbligatorietà. Come si concilia l'organizzazione del servizio civile con l'obiezione di coscienza?

Nel disegno di legge non ci sono le norme relative all'obiezione di coscienza che formano oggetto di un provvedimento distinto che stiamo discutendo adesso e che spero venga approvato entro domani (oggi per chi legge, ndr). La legge sull'obiezione regola un diritto soggettivo: il diritto dei giovani che rifiutano l'uso delle armi a non fare il servizio militare. La legge sul servizio civile è una legge che organizza un sistema più complesso fatto dalle associazioni del volontariato e dagli enti pubblici che impiegano giovani che svolgono il servizio civile.

Da chi dipenderà la struttura nazionale per il servizio civile?

Dalla Presidenza del Consiglio.

Il servizio civile sarà più lungo del servizio militare?

No, non c'è una norma generale che preveda che il servizio civile sia più lungo, c'è una norma che stabilisce che in relazione a determinati settori di attività, un regolamento che dovrà essere adottato, potrà prevedere un periodo di formazione aggiuntivo. La regola è che il servizio civile duri quanto quello di leva, poi ci possono essere tre mesi in più per determinati settori, questo è comunque un punto da discutere in Parlamento.

Dopo la caduta dell'ultima barriera il mondo delle donne non si divide: «Giusto poter scegliere di fare il militare»

Le femministe: «Ma non è una conquista»

ROMA. Donne in divisa con stellette e gradi. E, i vari simboli che contraddistinguono i differenti corpi, la fiamma dei carabinieri l'aquila dell'Aviazione le ancorette delle Marine, spunteranno anche dai copricapo delle donne in carriera militare. È la caduta dell'ultimo tabù o una resa a valori e a modi di vita maschili? L'altra metà del cielo non si divide e non insorge come avrebbe fatto negli Settanta. Ma nemmeno esalta, come una grande conquista, l'apertura alle donne su base volontaria del Servizio civile nazionale e delle carriere militari, prevista dal disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri.

«Penso che le donne debbano scegliere, anche se io personalmente non ho mai pensato di fare il servizio militare», dice Silvana Amati, presidente della Conferenza dei consigli regionali. «L'accento cade sulla libertà delle singole. Troppe volte alle donne sono state impedito scelte, verso cui la loro personalità e cultura le avrebbero portate. Se

LUCIANA DI MAURO

alcune ambiscono a partecipare alla carriera militare, non devono esservi preclusioni. È un'opportunità, ma di chiamarla conquista non me la sento. Sono figlia di un ufficiale di carriera e non lo consiglierò nemmeno agli uomini».

Premette di essere «antimilitarista ma non pacifista», la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli. «Detto questo, trovo naturale che, se ci sono donne che desiderino fare questo mestiere, lo possano fare. Ma nulla di più del raggiungimento di una «normalità». «Naturalmente - aggiunge - non è qualcosa per cui mi sarei battuta». La curiosità, una volta approvata la legge, sarà di vedere quante donne vorranno intraprendere la carriera militare e quante volontarie parteciperanno al servizio civile. Su queste ultime: «Penso che le donne facciano già tanto volontariato - dice Cutrufelli - tutto il lavoro di cura ricade su di loro, mi meraviglierei se fossero in tante».

Bia Sarasini, direttrice di *Noi donne*, sposta la riflessione sul dopo la caduta dell'ultima barriera giuridica alle professioni femminili. «Sarà necessario capire cosa vuol dire per le donne fare il militare e vedere quante di loro sono interessate alla carriera e quante al servizio civile e che cose le motiva e ancora se la scelta sarà fatta in base a una valutazione di ordine economico o dietro una spinta ideale». Quanto al possibile aumento delle molestie sessuali, come confermano le esperienze in altri paesi, Sarasini aggiunge: «L'esperienza americana lo confermerebbe. Penso sia inevitabile. La presenza femminile crea sempre un problema, perché appunto le donne con sé portano la loro differenza, il loro corpo, ma anche sicuramente una maggiore civiltà».

Elena Cordone, capogruppo della Sinistra democratica alla commissione Lavoro della Camera, insiste sulla necessità che «l'apertura sia senza limiti e restrizioni fino ai più alti livelli di carriera». Ma aggiunge: «Nel momento in cui si prende questa decisione, bisognerà anche preoccuparsi dei problemi dell'accoglienza e a trasformare le caserme. Non vorrei che, come nelle Ferrovie, ci si accogliesse solo dopo che dormitori e spogliato-



A. Mussolini e R. M. Cutrufelli



to erano solo per i maschi». Non solo, suggerisce che in sede di discussione parlamentare si rifletta anche su come avviare un'operazione di prevenzione. «Il luogo è favorevole alla violenza, un problema che esiste anche per gli uomini. È un fatto noto - conclude Cordone - sarà meglio discuterne».

Va oltre Alessandra Mussolini, tanto per non far dimenticare che in fin dei conti le differenze esistono tra la destra e la sinistra. «Estenderei - dice - il servizio volontario per donne anche in «prima linea» senza nessun tipo di distinzione o

pregiudizio. Se una donna vuole combattere lo deve poter fare alla stregua dell'uomo». Secondo la deputata di An, «è vero che una donna è una futura madre» ma consapevole dei rischi e dunque anche questa remora «morale» andrebbe superata, «per evitare di venire relegate ai «fornelli» anche durante la leva».

Accoglie la novità con sarcasmo l'antropologa Ida Magli: «Visto che le donne potranno scegliere di fare il soldato solo volontariamente, adesso dovrebbero essere gli uomini a lamentare la discriminazione». Per Magli, l'apertura dell'esercito rappresenta «una sorta di pietra tombale sul femminismo in Italia». Tra i suoi obiettivi, aggiunge, «c'era quello di rivoluzionare i costumi sociali anche dei maschi, non quello di portare le donne ad adeguarsi agli stili di vita maschili». Trova «drammatico» che le donne entrino in caserma, quando molti uomini ne vorrebbero uscire. Ma forse è proprio questo il motivo.

OGNI LUNEDÌ
SU l'Unità
UN INSERTO
[BIBLIOTECA]

Giovedì 23 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

LE RELIGIONI
E LA CITTA' 3

■ «La Bibbia ce l'hanno tutti, ma la lasciano nella libreria senza mai aprirla». E allora ai milanesi la Sacra Scrittura la spiega lui, Sergio, 16 anni appena compiuti e una fede incommensurabile ereditata dalla madre: «Quello che conta è il messaggio, non chi lo porta», precisa. Sono ottomila i testimoni di Geova che a Milano fanno la porta a porta per diffondere la parola di Dio. E - non lo nega nessuno - la risposta più frequente che arriva dal citofono è un secco rifiuto. «Quando finalmente mi fanno salire nelle loro case - aggiunge il sedicenne con l'aria da bambino e la vita divisa fra lo studio e l'impegno religioso - racconto del mondo migliore che arriverà su questa terra e dei propositi che Dio ha per noi». Parla con un tono sicuro, Sergio, come gli hanno insegnato al corso di espressione in pubblico tenuto dai testimoni di Geova a tutti i loro «evangelizzatori». «Perché ho scelto questa religione? Perché è quella che segue parola per parola ciò che dice la Bibbia, ed è questo che vado a spiegare in giro».

È dura la vita del testimone di Geova militante, e ancora di più lo è a Milano. «La nostra è una città molto chiusa dal punto di vista religioso», spiega Antonello Rossetti, addetto stampa dei testimoni di Geova milanesi - che è stata sempre molto ostile ai seguaci della nostra religione». E non è necessario risalire agli anni Cinquanta, quando la loro prima assemblea fu interrotta perché tenuta troppo vicina al Duomo, poiché secondo i testimoni di Geova milanesi, la discriminazione continua ancora oggi. «Milano è l'unica città in cui vescovo, Carlo Maria Martini, ha detto pubblicamente di non aprire la porta ai testimoni di Geova, di non farci entrare in casa», precisa Rossetti. C'è poi il fatto che, malgrado le duecento domande presentate, il Comune non ha ancora concesso una sede per le loro assemblee: «L'hanno avuta i mormoni e gli evangelisti, mentre noi, che in Italia siamo la seconda religione, qui a Milano abbiamo dovuto sempre comprare le nostre sedi da privati. A un certo punto si parlò di Quarto Oggiaro, poi della Cascina Cantalupa, ma tutto è sempre sfumato nel nulla».

Quaranta congregazioni diffuse in tutta la città, sedici sale per assemblee, il punto di incontro più grande dei testimoni di Geova milanesi è lo spazio di via Imbonati 27, un ex cinema allestito per le riunioni più numerose. Tutte le congrega-



Nelle foto: qui sopra e a fianco, un'assemblea dei testimoni di Geova allo stadio Meazza; sotto il titolo, la sede di via Carlo Imbonati

De Bellis

Evangelizzazione quotidiana nella metropoli «chiusa e ostile»

Ottomila testimoni
porta a porta per Geova

Sono ottomila, tutti impegnati nella diffusione capillare della «parola di Dio»: la Bibbia alla lettera. I testimoni di Geova a Milano non hanno vita facile. Il Comune non gli ha ancora assegnato una sede per le loro assemblee. Scontano, anche, l'indifferenza dei cittadini. Quaranta congregazioni senza riti né feste religiose. Non credono nell'aldilà ma solo nella resurrezione. La vita quotidiana di Sergio, 16 anni, evangelizzatore militante.

SOFIA BASSO

zioni, comunque, hanno la vasca per il battesimo, che va tenuto in un'età che permette una scelta cosciente. Sono molte le norme che i testimoni di Geova, una corrente protestante sviluppata a fine Ottocento, devono seguire, ma di riti non ce n'è nessuno: nelle congregazioni non si scorge alcun crocifisso, né i testimoni di Geova celebrano le tradizionali feste religiose, dal Natale agli onomastici. Non credo-

no nella vita nell'al di là, perché ritengono che il mondo migliore arriverà direttamente sulla terra e in quel giorno i buoni risorgeranno. Tutti i divieti e gli obblighi li deducano dalla Bibbia: i dieci comandamenti sono la loro legge, e fra i divieti hanno quello del fumo, della droga, e delle trasfusioni di sangue. Siccome «l'impegno religioso non è un part-time», la vita dei testimoni di Geova è incentrata sulla



diffusione del messaggio di Dio. Nelle congregazioni cittadine pregano, discutono e studiano la Bibbia: gli appuntamenti settimanali sono cinque, accorpati in tre incontri. In quelle occasioni si leggono anche i due quindicinali che poi saranno distribuiti per la strada: «La torre di guardia», che tratta argomenti di ortodossia religiosa, e «Svegliatevi!», di taglio più sociale, con monografie sulla pace o sull'ambiente, e la rubrica «I giovani chiedono...». A ogni esitazione, a ogni dubbio, nella Bibbia e nelle loro pubblicazioni, i seguaci di Geova trovano una risposta. «La gente ci ritiene fanatici? Non credo che idealismo e tolleranza siano conciliabili», commenta Rossetti. La difficoltà vera, secondo l'addetto stampa, è che oggi la gente è indifferente al problema religioso: «Lo si vede anche dai mass media che nella nostra società l'aspetto spirituale è stato accantonato. Abbiamo adepti in tutti i ceti, anche se i più predisposti ad accogliere il nostro messaggio sono quelli aperti alla riflessione interiore». L'indifferenza, però, non li scoraggia: «L'evangelizzazione è la nostra opera maggiore - conclude Rossetti - con la predicazione noi condividiamo la nostra speranza con gli altri. Il tasso nazionale di crescita dei testimoni di Geova è del 3%: visti i tempi non ci possiamo lamentare...».

Festa dello Spi al Palalido

Pensioni: «Nessuna
revisione fino al '98»
Parola di Cofferati

■ Duemila pensionati. Dalle 9 alle 18 nove ore di impegno politico-sindacale e di festa sotto lo slogan «Scegli il futuro: investi nello Spi». Al Palalido di piazza Stuparich, gremito in tutti i suoi ordini, si è consumata ieri la Festa del tesseramento organizzata dal sindacato pensionati della Cgil, che a Milano conta quasi 82 mila iscritti sempre molto attivi e partecipi. E infatti sotto la volta del palazzetto, oltre agli inevitabili amarcord su come eravamo e le lotte sostenute nel dopoguerra per i diritti civili e il lavoro, gli argomenti più gettonati di conversazione, anche animata, riguardavano la situazione politica, le lotte per i contratti, la protesta degli allevatori. Il saluto festoso della Fracas Band di San Giuliano, e subito si entra nel vivo della manifestazione: il dibattito su «le ragioni di una tesseratura». Per oltre due ore la folla attentissima ha seguito gli interventi dei leader Spi di Milano, Anna Milani, regionale Sergio Veneziani e nazionale Raffaele Minelli, del segretario generale della Camera del lavoro Antonio Panzeri, e infine del segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati, a testimonianza dell'importanza che questo sindacato riveste nell'organizzazione confederale.

Dopo avere fatto il punto sulla situazione dei rinnovi contrattuali, sulla ventilata «manovrina» correttiva di fine marzo (è prematuro parlarne, ha detto) e sull'esigenza di passare alla fase due della politica di governo, Cofferati ha rassicurato la platea sui tentativi del centro-destra di mettere in discussione anzitutto la riforma previdenziale. In sostanza, l'attuale sistema non si tocca fino alla verifica programmata nel '98. «Abbiamo sottoscritto un patto che intendiamo rispettare, comprese le scadenze che ci siamo dati, e non mi pare che oggi ci siano elementi nuovi per venir meno a questi accordi. Anzi - ha aggiunto Cofferati -, i dati dicono per ora il contrario: nonostante le anomalie del '96, le cifre sono risultate migliori di quanto preventivato e con un '97 finalmente stabile i conti dovrebbero migliorare ancora. Due anni di tempo sono quindi necessari per avere tutti gli elementi utili per esprimere una valutazione completa dell'accordo».

E dopo l'impegno, il momento conviviale. La giornata è proseguita con il concerto di canto dei coristi della Scala e, dopo il pranzo, l'orchestra Titti Bianchi ha dato il via alla gran festa danzante sul parterre del Palalido. □ R.D.

Preoccupazione e incertezza al Lorenteggio tra i dipendenti del gruppo di Ivrea

«Hanno ucciso la Olivetti»
Rischio trasferimento per i 41 dei PcCancellato il servizio
Condizione femminile
Protesta al Pirellone

Scoppia la rivolta delle donne del Pirellone contro la chiusura del servizio Condizione femminile. Due consigliere del Pds, Marilena Adamo e Fiorenza Bassoli, con le colleghe Graziella Mascia di Rifondazione e Elena Ceriani della Lega, dopo aver firmato un'interpellanza - ancora senza risposta - per sapere le ragioni della soppressione del servizio, guidano la protesta della componente femminile del Consiglio. Alle richieste di chiarimento dell'opposizione - che parla di soppressione di un servizio scomodo politicamente - si aggiungono quelle delle colleghe di maggioranza guidate da Michela Alberti, forzista. Il fattaccio risale al 30 dicembre quando la Giunta sopprime 3 servizi di presidenza su 11, compreso quello sulla Condizione femminile, cioè il supporto tecnico-pratico della Commissione pari opportunità che in tal modo rimane senza lo strumento principale di lavoro... In quattro anni il servizio Condizione femminile è servito come punto di riferimento pratico per enti, Comuni, associazioni, sindacati e singoli cittadini; una sorta di «traduttore» di leggi e decreti, italiani ed europei, a favore delle donne che, tramite il servizio, hanno potuto accedere a fondi speciali, corsi di reintegro nel lavoro e nella società. «In Lombardia potevamo vantarci di essere passate ai fatti - dice Marilena Adamo - e anche Formigoni vantava progetti per le donne, a parole: nei fatti ha chiuso il servizio e azzeppato la Commissione». In serata la replica di Formigoni secondo il quale il servizio non è stato chiuso ma semplicemente affidato con delega all'assessore Elena Gazzola. «La nostra Giunta - conclude Formigoni - è attenta ai problemi delle donne». □ S.M.

Dopo l'accordo per la vendita dei personal computer alla Piedmont International, 41 dipendenti della divisione commerciale Olivetti Pc, di via Lorenteggio, potrebbero essere trasferiti. Tra gli impiegati prevale un sentimento di incertezza e preoccupazione per il futuro. Martedì 28 l'incontro al ministero dell'Industria per fare il punto sulla situazione del gruppo. Parlano i delegati sindacali delle società milanesi: «L'Olivetti non è più l'Olivetti».

GIOVANNI AUDIFFREDI

■ Preoccupazione, tanta incertezza e un po' di curiosità sul come andrà a finire. Sono questi gli stati d'animo più diffusi tra gli impiegati delle sedi commerciali del gruppo Olivetti, in via Lorenteggio 257. Il piano di cessione dei personal computer alla Piedmont International coinvolgerà direttamente 41 lavoratori della Pc che si occupano della vendita e della distribuzione. Tra qualche settimana, quando l'Olivetti porterà a conclusione l'intesa preliminare raggiunta con il finanziere Edward Gottesman, «verranno trasferiti - assicura l'azienda - ad una consociata italiana di Piedmont».

Nella saletta sindacale l'operazione di smantellamento dei computer non piace a nessuno. Carla Conti, delegata della Rsu, da 27 anni in azienda, è tra i dipendenti che cambiano datore di lavoro. «Ho iniziato a lavorare - dice con amarezza - all'Auditronic, una delle prime macchine elettroniche che abbiamo

commercializzate; eravamo 16.000 dipendenti! Prima se per disgrazia fallivamo mi riconvertevo in qualche modo all'interno, adesso non ho più garanzie e tutti i diritti che avevo acquisito, come la mutua interna, chissà se li manterrò. Hanno ucciso un gruppo». I colleghi sono d'accordo. Loro in Olivetti ci resteranno ma il futuro non sembra comunque roseo.

In via Lorenteggio oltre ai 41 della Pc ci sono le sedi della Solution, soluzioni informatiche con 700 dipendenti, della Lexicon (vende macchine per uffici) con 200 addetti e della Telematica che si occupa della rete telematica con 350 impiegati. Tra queste la più a rischio è la Solution. I prodotti che vendono provengono per una buona metà proprio da Ivrea. Senza quelli, si trasformerebbe in una società di rivendita di materiale comprato altrove, snaturalizzando la sua funzione nel gruppo. «È un'ipotesi come tante - dice Lorenzo Porro - lo sono pessimista, la dismis-

sione dei computer è il primo passo, il secondo è la Lexicon che, con i suoi 2200 miliardi di fatturato, è più che appetibile». Perché l'Olivetti dovrebbe vendere? «La strategia, ammesso che ce ne sia una, - prosegue Porro - è puntare alle telecomunicazioni con Omnitel e noi lì non ci possiamo trasferire. Quelli che volevano - spiega - li hanno già portati, non credo che ne prendano altri».

Decisamente più ottimista è Enzo, 54 anni, in azienda dall'83. «Certo non è più la stessa cosa, ma il fatto che a presiedere la Piedmont sia Rossignolo (presidente della Zanussi) potrebbe anche rivelarsi positivo. Lui i canali della distribuzione li conosce bene». Vedremo - interviene Fanni Chiappa, delegata Rsu - l'azienda da giugno sono interrotte e noi siamo tagliati fuori dalle scelte industriali. Io sono preoccupata: una volta le banche ci coprivano dagli scossoni del mercato e i politici ci aiutavano, ma ora? «Ora siamo un'azienda dinamica - ride a denti stretti Carla - con una ristrutturazione all'anno. Se ripenso a quando ci imbottivano la testa con la storia che l'Olivetti è un importante realtà del neo-capitalismo mi viene da piangere».

Maggiori chiarimenti sugli assetti delle società del gruppo i sindacati le avranno il 28 al ministero dell'Industria. «Comunque vada, una cosa è sicura - conclude Porro - l'Olivetti non è più l'Olivetti».

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Visconti di Modrone, 1; corso di Porta Ticinese, 50; via Moscova, 22 (angolo corso di Porta Nuova); via Porro Lambertenghi, 34; via Forni, 34; via Airole, 36; via Mac Mahon, 111; via Solari, 40; viale Bligny, 47 (angolo via Ripamonti); viale Montegani (angolo via Barrili, 20); via S. Bernardo, 32; piazza Caizzo, 2; via Palmanova, 65; viale Abruzzi, 4 (piazza Ascoli); via Negrolì, 24 (angolo via Devoto); piazza Insubria (angolo via Sebino, 2); via Parea, 13 (mercato comunale); via Rasori, 2 (ang. via A. Da Giussano); via Forze Armate, 386 (angolo via Faccioli, 2); via Forze Armate, 4; via Monte Rosa (angolo via Pagliano, 1/A); via Canonica, 6.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giomate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotti 701200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalazione guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Ac 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8385 - 8388 - 6767 - 5251. Autoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 5501961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasole 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647. Urgenze a domicilio: 0337/28539.

Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lippu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Via Calatalfimi, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maira, via Ampère, via Rombon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Osoppo, via De Predis, via A. Traversi.

Veltroni: «Il governo non cambia maggioranza»

Prodi e Bertinotti un'ora di «disgelo»

Intesa difficile su Stet e lavoro

Un incontro di un'ora a palazzo Chigi fra Prodi, Veltroni e Bertinotti. All'ordine del giorno i difficili rapporti nella maggioranza. Veltroni ottimista: «Il clima va scongelandosi». Bertinotti: «Ci sono divergenze ma c'è una comune preoccupazione per la situazione del governo». E domani una nuova riunione: questa volta fra il leader di Rifondazione e il segretario del Pds sulla Bicamerale e la nuova manovra economica proposta da Ciampi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Alla fine Prodi, Veltroni e Bertinotti hanno infilato i cappotti, sono usciti da palazzo Chigi e si sono diretti insieme a Montecitorio dove si stava svolgendo il dibattito sulla bicamerale. Mancavano pochi minuti alle 18 e il colloquio fra i tre era durato circa un'ora. Lo aveva chiesto martedì lo stesso presidente del Consiglio preoccupato, molto preoccupato, dopo il voto sulla Stet, dei rapporti nella maggioranza e in particolare dei rapporti fra il governo e neocomunisti di Fausto Bertinotti. Perché era chiaro che si era giunti di nuovo ad un punto di rottura. E che i momenti di tensione come quelli verificatisi dopo il voto sulla Stet in futuro avrebbero potuto ripetersi su molte questioni.

Come mai si era giunti a questo punto? I pareri del capo del governo e del segretario di Rifondazione durante l'ora di colloquio sono ovviamente rimasti divergenti. Prodi rimprovera a Bertinotti di aver rotto, con la sua astensione sulla privatizzazione della Stet, la compattezza che si era verificata

nella maggioranza con il voto sulla legge finanziaria. Bertinotti rimprovera a Prodi di «aver avuto una politica moderata e di aver seguito troppo le esigenze delle imprese e neppure le migliori». Prodi ricorda i segnali positivi della situazione economica e finanziaria, dall'abbassamento del tasso di sconto, al crollo dell'inflazione, alla ripresa della Borsa. Bertinotti ripete i dati sull'occupazione che erano e rimangono negativi. Prodi ammette. Sull'occupazione hai ragione, dice al capo di Rifondazione, ma la questione è identica in tutti i paesi europei. Non è vero - ribatte Bertinotti - in altri paesi europei, contrariamente che in Italia, si cercano soluzioni, in Francia, in Olanda, in Germania almeno è aperta una discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Su una cosa però sono d'accordo: così non può continuare. Il governo non può essere perennemente in bilico. Una situazione come quella che si prefigura, se non si giunge ad un chiarimento, è pericolosa per la vita dello stesso

esecutivo.

Su questo punto insiste senza requie il vicepresidente del Consiglio che ripete: non si deve rompere. Non si deve arrivare ad una crisi di questa maggioranza. Immaginate lo scenario politico - afferma Veltroni - dopo una rottura fra i partiti che sostengono il governo dell'Ulivo? Uno scenario che il numero due del governo ha così ben presente che nei giorni scorsi ha proposto un patto di sei mesi con Rifondazione sulle principali riforme in discussione in Parlamento. «Questa proposta - ha detto ieri il vicepremier - è servita a far capire a Bertinotti che non siamo in cerca di maggioranze alternative. Ora il clima si va scongelando. Il governo potrà contare sulla maggioranza che l'ha sostenuto finora».

Lo scenario politico delineato da Veltroni in caso di una rottura della maggioranza in effetti spaventa sia Prodi che Bertinotti. Ma le posizioni sono distanti. Sull'occupazione e sulle privatizzazioni, ricorda al termine dell'incontro il leader di Rifondazione, per cominciare. «Noi siamo contro la privatizzazione della Stet - ha detto ancora Bertinotti - Ciampi ha costituito un pacchetto di privatizzazioni. Siamo pronti a discutere solo se il governo riaprirà tutto il capitolo».

Ma le divergenze sulle privatizzazioni non impediranno il proseguimento di un chiarimento. Si farà allora la famosa verifica? I partiti della maggioranza si riuniranno per concordare una linea comu-



Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista

Alberto Pais

ne? Per il momento questa ipotesi è lontana. Per Bertinotti un incontro di questo tipo è prematuro. «Allo stato - ha detto - le posizioni sono troppo lontane e quindi l'incontro sarebbe inutile». Sono prevedibili invece nuovi incontri fra Rifondazione e governo, sempre

due temi scottanti delle privatizzazioni e dell'occupazione. Ai quali si aggiungerà, molto probabilmente nei prossimi giorni quello della manovra economica di primavera che Ciampi vuole fare al più presto possibile.

Quest'ultimo argomento oltre

che, naturalmente, i temi della riforma istituzionale e quelli delle privatizzazioni, sarà oggetto di discussione di un'altra riunione, quella fra il segretario del Pds e il segretario di Rifondazione: l'incontro è fissato per venerdì mattina.

Corruzione

Commissione divisa sull'authority

ROMA. Un «superdifensore civico», oppure una struttura con poteri paragiudiziari e compiti principalmente repressivi: la commissione anticorruzione della Camera si è divisa «trasversalmente» nel giudicare le norme messe a punto dai relatori Achille Serra (Fl), Elio Veltri e Vincenzo Siniscalchi (Sd) che istituiscono una authority per il controllo e la garanzia della legalità e della trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione». Il presidente Giovanni Meloni (Prc) ha affermato che vi è un «sostanziale consenso sugli scopi da realizzare» e i dubbi di costituzionalità «possono essere superati con opportuni emendamenti». Serra sostiene che «non si tratta di un organo inquisitorio che criminalizza i dipendenti dello Stato» mentre Tiziana Maiolo (sempre Fl) ha affermato che «la filosofia di fondo da cui erano partiti i lavori, ossia di dare la prevalenza all'esigenza della prevenzione non è stata accolta nel testo». Divisi anche gli esponenti di An, mentre perplessità sono state sollevate dal Verde Paolo Cento («Si rischia di rendere inutili altri controlli»), dai Popolari Rocco Maggi (non è compatibile con il nostro ordinamento la possibilità per l'autorità di procedere a perquisizioni e sequestri previa autorizzazione della Procura) e Fausto Carotti. Critico anche il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone: si «sovaccaricano» i presidenti della Camere (cui spetterebbe la nomina dei componenti) di «nuovi compiti e responsabilità in una serie di settori delicati e importanti». Inoltre sarebbe preferibile evitare la deroga dalle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato per la gestione del bilancio dell'authority e la possibilità di indagare su «terzi». Ma la divisione attraversa anche il gruppo della sinistra democratica: secondo Marcella Lucidi «non vengono definiti i confini con i poteri della magistratura».

L'INTERVISTA

Il Senatur non esclude accordi parziali della Lega con Polo, Pds o centro

Bossi: «Alleanze sì, ma temporanee»

MILANO. Un po' per aver calcolato la ribalta della lotta degli allevatori, un po' perché è già in crescita la febbre per l'appuntamento elettorale amministrativo di giugno, un po' per il fascino permanente che esercitano quasi quattro milioni di voti targati Padania, fatto sta che attorno alla Lega continuano a girare, più o meno apertamente, cose, affari e personaggi della politica italiana. In questi giorni il più esposto nel corteggiamento sembra essere Berlusconi. Ma il Cavaliere non è il solo a tastare il terreno, a cercare un filo diretto con via Bellerio, a tentare la carta del coinvolgimento dei «cattivissimi» nordisti nell'eterno gioco delle alleanze. Bossi, in partenza per Roma, spavalidamente conferma: «Berlusconi lancia segnali disperati, è lui che mi cerca, perché chi tocca il Mahatma si purifica, ma come lui altri sanno bene che solo con la Lega si può vincere, quindi noi parliamo con tutti, sentiamo tutti e poi decideremo. Ma dopo il congresso di metà febbraio...».

E da questo vostro congresso, onorevole Bossi, che cosa ci si deve aspettare?

Innanzitutto tutto dovrà essere fatta la scelta strategica di fondo: o riformismo o indipendentismo. Che poi vuol dire: o italiani o padani. Meglio ancora: o continuare a chiamarci Lega Nord-Italia federale oppure Lega Nord per l'Indipendenza della Padania. Se passa la prima opzione ne consegue che tutto quello che riguarda possibili alleanze dovrà avere il carattere della stabilità e della permanenza a fianco di questo o di quello schieramento. Nel secondo caso la strada porta al referendum per l'autodeterminazione della Padania. Quanto alle alleanze, se ci saranno avranno solo il carattere tattico temporaneità.

E secondo lei come andrà a finire? Non vedo grandi possibilità per la scelta riformista. Non ci credo anche perché significherebbe tradire tutto quanto fatto finora, dalla fondazione del parlamento della Padania alla dichiarazione d'indipendenza. Così come vedo grandi

«Alleanze elettorali? Possibili, ma solo temporanee». Umberto Bossi rinvia tutto al congresso. «Sceghieremo tra cinque opzioni: col Polo, col Pds, col centro, nessuna alleanza, patti di neutralità qua e là sul territorio». Il Senatur vede già «operativo» il superpolo Berlusconi-D'Alema e rivela anche un colloquio con Prodi: «Abbiamo parlato solo delle quote latte». E fa anche un pensiero sul centro: «Li guardiamo con attenzione».

CARLO BRAMBILLA

ostacoli ad alleanze generali e stabili.

Quindi resta solo la possibilità di accordi temporanei. Ma eventualmente con chi?

Anche su questo punto dovrà decidere il congresso. Per quel che mi riguarda indicherò cinque stra-

de: alleanza col Polo, col Pds, col centro, nessuna alleanza, patti di neutralità qua e là sul territorio. Spiegherò vantaggi e svantaggi di ogni opzione e per evitare sbandamenti metterò bene in risalto che solo con la Lega si vince.

A fare pressing su di voi è soprattutto Berlusconi...



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi Ferraro/Ansa

Lui è già d'accordo con D'Alema e adesso sta pensando a Milano. Fa il press agent della Letizia Moratti, la Wanda Osiris che ha ancora le antenne sul cappellino...

Sempre sulle alleanze, fra le cinque opzioni da lei indicate quale vede meglio?

Io non decido niente... Ascolto e spiegherò al congresso. Tutto è possibile. Guardiamo anche con attenzione a quanto sta accadendo al centro. Il cuore di Prodi batte lì, insomma se il centro nasce il motore è lì.

A proposito del Presidente del Consiglio, vi siete parlati?

Sì, ma abbiamo solo affrontato la questione delle quote latte. Insomma abbiamo discusso di questa lotta sacrosanta degli allevatori padani. Stop.

Lei ha scritto e dichiarato che ormai è operativo il superpolo Berlusconi-D'Alema. Che significa?

Io dico quel che vedo. L'accordo sulla Bicamerale non l'ho fatto io. Li mica si fanno le riforme, le cercheranno solo di modificare la legge elettorale. È una baraccola alla quale non credo che la Presidenza del Consiglio guardi di buon occhio. A proposito, in quella baraccola io non ci entro. Lì ci vanno i leader italiani e io sono padano. Sono curioso di vedere che cosa riusciranno a dipingere l'ex popolano D'Alema e Berlusconi.

Superpolo, Bicamerale... insomma il tutto sarebbe un'operazione per battere la Lega e far fuori Prodi?

Può darsi, sul risultato finale però non ci giurerei. Di sicuro alle amministrative la Lega vince. E vincerebbe anche chi avrà la fortuna di stare dalla nostra parte. Noi abbiamo tante possibilità, tante carte da giocare, comprese quelle di andare da soli o di fare un'alleanza coi centristi. Ogni cosa a suo tempo. Dopo il congresso.

IL CASO

Il rifiuto linguistico di Rina Gagliardi (Rc)

Condirettrice? No, grazie

ROMA. Dunque, il «politically correct» - la morsa iugulatoria che negli Stati Uniti miete vittime incaute (sul piano linguistico) - non si è stretta intorno al collo degli italiani, italiane. A dimostrazione, la seguente, istruttiva vicenda di Rina Gagliardi, dall'altro giorno associata a Armando Cossutta nella direzione della rivista del Prc, «Rifondazione», e di Manuela Palmieri, dall'altro giorno alla direzione del quotidiano del Prc, «Liberazione».

Mentre la prima vuole essere un «condirettore» e non una «condirettrice», la seconda non intende essere un «direttore» ma una «direttrice». Ascoltiamo le ragioni dell'una: «Non ne faccio una questione ideologica, sono convinta che la scelta sia un fatto che riguarda ogni singola persona. Né avrei difficoltà a farmi chiamare magistrata se, ad esempio, fosse quello il mio lavoro. Il fatto è che «condirettrice» ha un suono poco gradevole che non mi sembra rendere al meglio la mia funzione. Chiederò di farmi chiamare «condiretto-

re» che, in questo caso ha un'accezione comune di «maschile neutro».

Tutto giusto. Salvo che, oggi, farsi chiamare magistrata è facile. L'occhio si è abituato alla presenza femminile nella facoltà di Matematica, di Fisica. E nei media e nella politica - vi ricordate la coriacea Irene Pivetti «la» presidente della Camera? - che l'occhio non si abitua giacché, in quei luoghi, le donne restano mosche bianche. Ora, la lingua registra un determinato ordine simbolico: se entrano tante donne in magistratura, la lingua, obbediente, riflette la femminilizzazione avvenuta con «la magistrata». Nelle funzioni di rappresentanza (ministro, sindaco, direttore, ecc.), le donne sono poche: questo punto, la lingua si irrigidisce. Non cambia. Quanto al «neutro maschile», la lingua italiana non conosce il neutro e il maschile è «sempre» maschile.

Adesso, ascoltiamo le ragioni dell'altra: «Nessuna polemica con Rina

perché è solo questione di punti di vista. Per me è un anacronismo il fatto che una donna oggi continui a farsi chiamare «direttore». La storia insegna che il linguaggio cambia e segue l'evoluzione della società. Il movimento delle donne negli ultimi trent'anni ha cambiato molte cose e una delle battaglie fatte è stata sul linguaggio». Vero è che la questione della lingua è fondamentale in una politica del simbolico, la politica delle donne è stata, fondamentalmente, una politica del simbolico, cioè lavoro su un sistema di rappresentanza patriarcale. Ma è anche vero che, avendo la lingua un ruolo così centrale, sarebbe pericoloso rendere obbligatorio, attraverso regole, ordini di servizio, il modo di usarla. D'altronde, la cacofonia di «condirettrice» è terribile. Inoltre, l'iscrizione della differenza sessuale non passa, necessariamente, per la femminilizzazione di una parola. Le nostre due amiche l'hanno capito; la guerra del «politically correct» è stata evitata. □ L.P.

Rognoni: «Via falce e martello dal simbolo Pds»

Secondo Carlo Rognoni, vice presidente del Senato e firmatario degli emendamenti cosiddetti «ulivisti», «ha ragione Walter Veltroni quando afferma che è arrivato il momento di togliere la falce e martello dal simbolo del Pds». «Una sinistra di governo - aggiunge - se vuole essere veramente europea, non può continuare ad ergere steccati tra la sinistra e il centro come se valessero ancora le vecchie distinzioni o i ruoli politici propri di altre epoche e altri sistemi. Noi crediamo che questa sinistra debba rivolgersi non solo alle forze collegate al socialismo democratico, ma anche a quelle di ispirazione liberale, che si sono espresse nell'impegno repubblicano, azionista e radicale, a quelle ambientaliste e a quelle cattoliche democratiche e progressiste».

L'Ordine dei giornalisti: «Par condicio sui referendum»

Lettera aperta al Presidente della Repubblica dai presidenti dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia e del Veneto per chiedere sul referendum di Pannella sull'abolizione dell'Ordine «la par condicio per tv e carta stampata». Secondo Franco Abruzzo e Michelangelo Bellinetti, «Marco Pannella va ripetendo falsamente che il referendum è sull'Ordine, mentre invece è la professione giornalistica che si vuole abolire». Abruzzo e Bellinetti chiedono inoltre al Presidente di intervenire «perché i lavori della Corte costituzionale siano circondati dal rispetto». Marco Pannella non può insultare impunemente i giudici. Occorre fermare gli attacchi impuniti e orientati chiaramente al condizionamento della Corte Costituzionale».

Regolare il mercato, valorizzare il lavoro

UNA SFIDA PER IL TERZO SETTORE

Roma, Venerdì 24 gennaio 1997, ore 9.30-17

Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Relazione: Mauro Alboresi

Conclusioni: Guglielmo Epifani

Partecipano:

Turco, Treu, Agostini, Alessandrini, Baratta, Fioraliso, Leone, Minelli, Nerozzi, Vanni A.N.C.I., Conferenza Stato-Regioni, U.P.I. Forum Terzo Settore, ANFFAS, AIAS, ANPAS, ARCI, ACLI, AVIS, ANCS-LEGA, Federsolidarietà-CCL, AGCI, AGIDAE, UNEBA, ANASTE, FOAI Associazione "Gruppo Abele", LEGAMBIENTE

Sono stati invitati: Bassolino, Rutelli, Vitali

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME 167-341143



MATTINA

6.30 TG 1. [5799965]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3352743]	8.30 IL GRANDE ALLOCCO. Documentario. [1970965]	6.30 IO E PARÀ. Tn. [8942656]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: La piccola grande Nell. Telefilm. [7325878]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68131168]	6.00 Euronews. [3796656]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [19992965]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccoli. [7579859]	8.45 CRONACHE DI POVERI AMANTI. Film. [5004410]	7.20 COLOMBO. Telefilm. [7325878]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1979236]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [70426491]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Le notizie e i commenti sui fatti del giorno. [152781]
9.35 DEGUENO. Film western (Italia, 1966). Con Jack Stuart, Dan Vadis. Regia di Joseph Warren. [7452491]	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2660694]	10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. Contenitore. All'interno: Le professioni e i mestieri; Viaggio in Italia; Filosofia; Medicina/Mente. [427878]	8.50 KASSANDRA. Tn. [1132269]	8.50 PESTE E CORNA. [3410439]	9.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6804120]	9.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6804120]
11.10 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [8410323]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [5852675]	12.00 TG 3 - CREDOCIT. [55217]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [2089]	10.00 ALI DEL DESTINO. Tn. [8878]	11.00 Corina: Sci. Coppa del Mond. Discesa femminile. [1908694]	11.00 Corina: Sci. Coppa del Mond. Discesa femminile. [1908694]
12.30 TG 1 - FLASH. [92743]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5123781]	12.15 TELESONO. Rubrica. Con Claudio Ferretti. [329781]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [9507]	11.30 MAGYVER. Tn. [5720526]	12.15 TMC NEWS. [7398472]	12.15 TMC NEWS. [7398472]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Washita". [7614385]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [4788385]	12.55 SCI. Coppa Europa. Discesa libera. [8967507]	11.45 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares. [6218656]	12.45 FATTI E MISFATTI. [6922656]	12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3402859]	12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3402859]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [19897]	13.00 TG 2 - GIORNO. [4472]	14.00 TGR / TG 3. [2710615]	13.30 TG 4. [2255]	13.00 CIAO CIAO. [147120]	13.00 TG 5. [60033]	13.20 TMC SPORT. [1995385]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7251385]	13.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. [4859]	14.50 TGR LEONARDO. [1443651]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [1976]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Maruzzi. [7694]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [1922946]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [5472]
14.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [567439]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7990897]	15.00 TGR BELLITALIA. [36453]	14.30 SENTIERI. [4946014]	15.00 PLANET. Rubrica. [9439]	13.40 BEAUTIFUL. [191101]	14.00 SONO TUA. Film commedia (USA, 1949). Con Dan Dailey, Anne Baxter. Regia di Walter Lang. [314830]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Doc. "Il trichico dell'Atlantico". [51014]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [8398453]	15.10 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: Basket. Campionato italiano femminile; Snowboard. Campionati del mondo. [585491]	15.35 RECLUSA: LA RABBIA DI UNA MADRE. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Cheryl Ladd, Angela Basset. Regia di Bethany Rooney. [6489965]	16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Gestiamo il Max". [9656]	13.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1227120]	14.00 SONO TUA. Film commedia (USA, 1949). Con Dan Dailey, Anne Baxter. Regia di Walter Lang. [314830]
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zaxxo. Telefilm. [3123946]	18.15 TG 2 - FLASH. [2672323]	16.40 FORMAT PRESENTA: FAMOSI PER 15 MINUTI. [4127033]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichichi con Carlo Pistorino. [4182656]	17.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. T. Con Fabrizio Braccioni. [30236]	15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [19526]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [7954007]
18.00 TG 1. [35120]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2454168]	17.00 GEO & GEO. [42323]	18.55 TG 4. [10507]	18.00 PRIMI BACT. Telefilm. Con Camille Raymond. [4101]	16.25 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BIM BAM. [1024520]	17.50 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [8010385]
18.10 ITALIA SERA. [208859]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [281052]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9149]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Con Pietro Ubaldi. [2780878]	18.30 STUDIO APERTO. [39548]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5830]	17.50 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [8010385]
18.45 LINA PARK. Gioco. Con Rossana Lambertucci. All'interno: Che tempo fa. [3023946]	18.55 HUNTER. Telefilm. [968304]	19.00 TG 3. [37830]		18.50 STUDIO SPORT. [1221526]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [9612236]	19.30 TMC NEWS. [84502]
	19.50 GO-CART. [9258675]	19.35 TGR. Tg regionali. [195236]		19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [4304]		19.55 CHECK POINT 8. [245651]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [217]	20.30 TG 2 - 20.30. [33392]	20.00 ELOR. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [74385]	20.40 CHICAGO HOSPITAL. Film drammatico (USA, 1995). Con Mandy Patinkin, Adam Arkin. Prima visione Tv. [593410]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un ladro di bac". Con Henry Winkler, Ron Howard. [2965]	20.00 TG 5. [4323]	20.20 TMC SPORT. [8403762]
20.30 TG 1 - SPORT. [52435]	20.50 IMMORTALS. Film-Tv drammatico (USA, 1990). Con Eric Roberts, Tia Carrere. Regia di Brian Grant. Prima visione Tv. [998675]	20.40 TG 3 - PRIMA SERATA. Con Lucia Annunziata. [873997]	22.40 SCANDALO SEGRETO. Film drammatico (Italia, 1989). Con Monica Vitti, Elliot Gould. Regia di Monica Vitti. [7293435]	20.30 MOBY DICK. Attualità. Conduce in studio Michele Santoro con la partecipazione di Sandro Ruotolo. [38767149]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Enzo Greggio, Enzo Iacchetti. [98205]	20.30 MISSISSIPPI BURNING - LE RADICI DELL'ODIO. Film drammatico (USA, 1988). Con Gene Hackman, Willem Dafoe. Regia di Alan Parker. [7681101]
20.35 IL PRATO. Attualità. Con Enzo Biagi. [6274946]	22.30 SPECIALE CRONACA IN DIRETTA. Attualità. "Quasi calcio". Conduce David Sassoli. Regia di Elisabetta Morreni. [79491]	22.30 TG 3 - VENDITE E TRENITA. Telegiornale. [57994]		20.50 MISS & MISTER '97. Varietà. Con Gerry Scotti. [31630491]	20.50 MISS & MISTER '97. Varietà. Con Gerry Scotti. [31630491]	22.55 TMC SERA. [6213912]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cloris Brosca. [1840502]		22.45 TGR. Tg regionali. [3034323]				
20.50 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Natasha Stefanenko. Regia di Giancarlo Nicotra. [41053168]		22.55 FORMAT PRESENTA: IL MEGLIO DI "MISTERI". Conduce Lorenza Foschini. Regia di Vittorio Novano (Replica). [8884743]				

NOTTE

23.15 TG 1. [9382762]	23.25 TG 2 - NOTTE. [7861781]	24.00 STORIE INCREDBILI. Telefilm. [4256908]	0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4256908]	23.15 TOMMYKNOCKERS, LE CREATURE DEL BUIO. Telefilm. [9649033]	23.05 TG 5. [8007675]	23.10 CINEMA & CINEMA. Conduce Emily De Cesare. [8805156]
23.20 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. "Civiltà perdute: Maya". [706656]	24.00 METEO 2. [78279]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	0.50 LE SCHIAVE ESISTONO ANCORA. Film documentario (Italia, 1963). Regia di Folco Quilici e Roberto Malenotti. [32251417]	0.15 FATTI E MISFATTI. [3966960]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [3175507]	23.40 IL SIGNORE DEL MALE. Film horror (USA, 1987). Con Donald Pleasence, Jameson Parker. Regia di John Carpenter. V.M. di 18 anni. [4429946]
24.00 TG 1 - NOTTE. [50873]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2070665]	1.10 FUORI ORARIO. Case (mail) viste presentate. All'interno: Il fu Mattia Pascal. Film (Parancia, 1925, b/n). [79301989]	2.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [9033106]	0.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [8370499]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6245057]	1.50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [1126705]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8824279]	0.15 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4530989]	3.15 KATAKATASICA. Commedia. [57633453]	2.40 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [9888144]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7723863]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8804057]	2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [3355908]
0.30 VIDEOSAPERE - L'OCCHIO DEL FAROENO. [8209724]	2.15 DOC MUSIC CLUB. [49606732]	5.40 MI RITORNERÒ IN MENTE - REPLAY. Musicale.	3.30 DETECRIVE PER SIGNORA. Telefilm. [6387873]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8804057]	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica).	4.00 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [4367521]
1.00 SOTTOVOCE. [4244163]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		4.20 SPENSER. Telefilm. [7536569]			4.10 CNN.
1.20 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [42158663]			5.10 CARIBE. Telenovela.			
1.20 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [42158663]						
2.55 VITA DI PROTAGONISTI. Sceneggiato.						

PROGRAMMI RADIO

Tmc 2 12.00 THE MIX. [2876149] 14.15 HIT HIT. [9730641] 15.30 HELE. [788052] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tn. [198149] 18.00 DRITTI AL CUORE. Gioco. [248859] 18.40 ANKI E BACT. Telefilm. [3374859] 19.15 CARTONI ANIMATI. [7081472] 19.30 CARTOON NETWORK. [8296694] 20.45 FLASH. [3145897] 21.00 OLIVE I LIMITI. Telefilm. [530101] 22.00 POLICEBET. Telefilm. [536385] 23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: Tmc2. Rubrica. [550965] 24.00 FLASH. [824705] 0.15 PLAYBOY'S LATE.	Odeon 13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. [804323] 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. [720762] 14.30 POMERIGGIO UISIENSE. [7562472] 16.50 JENNIFER: STORIA DI UNA DONNA. Film-Tv drammatico. [776894] 18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [525438] 19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [3828615] 19.30 INF. REG. [497897] 20.00 TG ROSA. [487410] 20.30 IL MASCALZONE. Film giallo. 23.00 ANICA FLASH. [336507] 23.30 INF. REG. [473217] 23.00 OGDON REGIONE. Show.	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [55173033] 12.00 SPAZIO LOCALE. [5926304] 13.15 TG NEWS. [6730217] 14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [881472] 15.30 SPAZIO LOCALE. [776894] 17.30 GIORNATA SERENA. [265410] 18.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm. [105439] 19.00 TG NEWS. [2509033] 20.40 IL NIDO DELL'AQUILA. Film avventura (USA, 1984). [147930] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [559236] 23.30 ISTRUZIONI PER L'UOMO. [727255] 23.45 NEW AGE TELEVISION. Rubrica.	Cinquestelle 17.00 AUSTRIA. Doc. [173830] 17.30 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [182217] 18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [194946] 18.30 LE SETE. [263052] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [499255] 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Conduce Carla Liotta. [496168] 20.30 FRACCE DI PAURA. Film thriller (USA, 1989). Con Jill Clayburgh, Stephen Macht. Regia di Larry Shaw. [338965] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele +1 13.35 FALLEN ANGELS 2. Rubrica. Film thriller. [7743439] 15.00 INSONNIA D'AMORE. Film. [693304] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [832976] 19.00 A BEVERLY HILLS... SKEET SI DIVENTA. Film commedia. [7632633] 20.40 SET. [3145762] 21.00 OTTO SECONDI DI GLORIA. Film biografico. [7884255] 22.45 SET SPECIALE "SUNDANCE FESTIVAL". [196439] 23.00 VIKING LEAPLE. Film drammatico. [5701410] 1.15 I CORTI DI TELEPIÙ. [9679898] 1.25 GLI SCORPIONI. Film azione.	Tele +3 13.00 MTV EUROPE. [827727] 19.05 +3 NEWS. [877491] 20.00 SET. [3130830] 21.00 LA CARRIERA DEL LIBERTINO. Speciale. [751507] 21.30 CHICHESTER PALMS. L. Bernstein. [176472] 21.55 PROVE DELLA SINDACIA N. 4. R. Schumann. [7117656] 22.55 PANFARÉ. A. Copland. [7168650] 23.00 EL SALON MEXICO. A. Copland. [762043] 23.15 CLARINET. A. Copland. [7168650] 23.30 HOPE DOWN FROM THE BALLET ROBO. Copland. [624694] 23.35 SUITE FROM THE TENDER LAND. A. Copland.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio client ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.15 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.34 Ieri al Parlamento. Le Commissioni Parlamentari; 6.47 Rubrica; 7.32 Domani; 8.32 Radio anch'io; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno Musica; 10.35 Spazio aperto. Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Dentro l'Europa; 13.28 Radiocollauda; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Previsioni week-end; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di RadioDue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiama e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 4ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamata Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Diverimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Hits of the world; 15.30 Single; 16.35 Area cinquantuno; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.02 Suoni e ultrasuoni; 23.50 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereonote.	RadioTre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; MattinoTre 1; 7.00 Voce e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da... Libri e cinema. 4ª parte; 11.55 MattinoTre 4; La serva padrona; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 4ª parte; 12.45 La Baraccata; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 La voce dei vinti; 20.18 Radiotre Suite; il Carletone a cura di Marco D'Angelo e Stefano Geraci; 20.30 Concerto Sinfonico; 23.50 Storia alla radio; 24.00 Musica classica.	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quadrerni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 23.02-23.59 Selezione musicale notturna.
---	---	---	--	---	---	---	---	--	--	--

AUDITEL

Lerner e Santoro in retrocessione

VINCENTE:
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.33).....8.005.000

PIAZZATI:
Turner e il casinaro (Raidue, ore 20.58).....6.899.000
Il fatto (Raiuno, ore 20.38).....5.636.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.44).....5.115.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.51).....4.909.000
La zingara (Raiuno, ore 20.47).....4.578.000

Una bella giornata, quella di martedì, e decisamente insolita per la solennità classica degli ascolti. Nel senso che quelli che vedete qui sopra sono i soliti piazzati. Peccato però che nel sestetto vincente non rientri Gad Lerner con il suo *Pinocchio* (4.289.000), calato di svariati punti di share dopo la seconda puntata, e neppure Michele Santoro, che con *Moby Dick* ha toccato 2.489.000, molto vicino al consolidato successo del *Chi l'ha visto?* di Giovanna Milella con 4.286. E non è finita qui. Anche Telemontecarlo ha visto la sua giornata di vittoria, trasmettendo in prima serata *Compagni di scuola* con Carlo Verdone, che ha totalizzato 1.638.000 spettatori contro i 1.581.000 che hanno seguito il Mike Bongiorno di *Telemania* su Retequattro. Cosa è dunque successo? A parte i possibili errori di misurazione dell'Auditel, come ha suggerito ieri Santoro, forse è vero che gli argomenti scelti per l'attualità a volte fanno ciecchia, vedi lo show montato dagli abitanti di Montenero di Bisaccia a favore di Di Pietro o le bagarre di chi difende e chi accusa i produttori di latte. Il pubblico non ha più la bocca buona di una volta, è il caso che chi fa la tv vi presti attenzione.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE. 14.00
«I grandi amori della nostra storia», potrebbe essere il titolo della puntata; Paolo Limiti ospita infatti lo storicogiornalista Tagliari che racconterà la celebre love story «clandestina» fra la ciclista Coppi e la Dama Bianca. Per l'angolo musicale, i Ricchi e Poveri.

TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO. 16.00
Il neo-segretario del Ppi, Franco Marini, è tra gli ospiti del salotto di Rispoli; ci saranno anche il giornalista Michele Cucuzza, il neuropsichiatra salvatore Capodici, l'androgino Aldo Isidori e la showgirl Elenoire Casalegno.

PLANET ITALIA 1. 16.00
Interviste a Paola Barale sulla sua carriera da valletta di Mike Bongiorno a «Buona domenica» e al calciatore Gianluca Lentini saranno proposte nella puntata di oggi. Ancora, nel menu della giornata, la protesta dei giovani serbi contro Milosevic.

CHECK POINT 8 TELEMONTICARLO. 19.55
Ospite della trasmissione condotta da Stefano Bises, è il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Nel corso del programma, commento dei fatti politici del giorno, e i risultati dei sondaggio realizzato in tempo reale dal Cirm.

PASSAGGIO A NORD-OVEST RAIUNO. 23.20
Alla scoperta dei Maya, civiltà affascinante e misteriosa, scomparsa lasciandosi dietro tanti enigmi. Per anni gli studiosi hanno esplorato i resti delle grandiose città maya avvolte dalla giungla, in Messico come in Guatemala, per cercare di capire come ha potuto, una civiltà che non conosceva la ruota, trasportare i massi e costruire le sue immense piramidi, e come ha fatto a raggiungere un livello così alto di conoscenza dell'astronomia. Nel documentario, si parlerà anche della scrittura maya, decifrata solo di recente, dei molti sacrifici umani che usavano fare, e si vedranno i bellissimi gioielli trovati nelle tombe dei loro imperatori.

DA VEDERE



Da Seul all'Italia la protesta degli operai

20.40 PRIMA SERATA
Programma condotto da Lucia Annunziata

RAITRE
Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e il più generale tema della protesta, da quella degli allevatori per le quote latte a quella degli operai di Seul: questi gli argomenti della puntata di stasera del programma di Lucia Annunziata. Il set principale sarà a Torino dove operai e dirigenti parleranno della vertenza, intervistati da Maurizio Mannoni. In studio ci saranno il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti; il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. In collegamento da Napoli, la manifestazione dei parroci a Napoli che protestano sul degrado delle periferie.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 MISSISSIPPI BURNING
Regia di Alan Parker, con Gene Hackman, Willem Dafoe, Francis McNormand. Usa (1988). 123 minuti.
Un villaggio nello Stato del Mississippi è messo in subbuglio dalla scomparsa di tre attivisti del movimento dei diritti civili. Due detective dell'Fbi indagano: uno è un duro rotto a tutte le esperienze, l'altro un novellino ligio alle leggi.

TELEMONTICARLO

23.40 IL SIGNORE DEL MALE
Regia di John Carpenter, con Donald Pleasence, Victor Wong, Anne Howard. Usa (1988). 100 minuti.
Un Carpenter alla grande. Attorno a una chiesa della periferia di Los Angeles accadono strani fenomeni e all'interno c'è una tecca che contiene un inquietante liquido verdastro. Preti e scienziati cercano di capirci qualcosa asseragliati dentro la parrocchia.

TELEMONTICARLO

0.30 IL SOGNO DELLA FARFALLA
Regia di Marco Bellocchio, con Thierry Blanc, Bibi Anderson, Roberto Herlitzka. Italia/Svizzera/Francia (1994). 112 minuti.
Un giovane attore ha deciso di rinunciare al linguaggio verbale nella vita: usa le parole solo sul palcoscenico. Intorno a lui una famiglia che tenta in vari modi di sedurlo e riportarlo alla «ragione». Psicoanalisi allo stato puro e immagini di rara bellezza per un film sceneggiato dal terapeuta Massimo Fagioli.

RAIDUE

1.10 IL FU MATTIA PASCAL
Regia di Marcel L'Herbier, con Ivan Mosjoukine, Marcelle Pradot, Michel Simon. Francia (1924). 150 minuti.
Era uno dei film preferiti di Leonardo Sciascia, questa prima versione cinematografica del pirandelliano «Mattia Pascal». Con uno straordinario protagonista nel ruolo dell'uomo che gioca a costruirsi una nuova identità approfittando del fatto che tutti lo credono morto.

RAITRE



Violenza di gruppo Stuprata dai compagni di scuola

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ CASSINO (FR) Sesso, violenza, e videotapes in un paesino della provincia di Frosinone. Una storia di amicizia e attrazione tra coetanei - tutti minorenni, tra i 16 e i 17 anni - che finisce con una denuncia per stupro contro sette ragazzi, accusati di aver costretto con la violenza una giovane ad avere rapporti sessuali, e un vero e proprio blitz dei carabinieri alla ricerca di una videocassetta su cui sarebbero incise le prove dello stupro.

Succede a Piedimonte San Germano, più che un paese una confederazione di frazioni sparse lungo la via Casilina, poco distante dall'abbazia di Monte Cassino e a meno di cento chilometri da Napoli. Qui, fino a pochi giorni fa, viveva anche Francesca (ma non è il suo vero nome), una sedicenne che studia ragioneria a Cassino. Ora dopo aver denunciato lo stupro di cui sarebbe rimasta vittima per almeno un paio di mesi nell'autunno scorso, la ragazza ha lasciato la casa della madre, e si è trasferita definitivamente in quella del padre, un commercialista abbastanza noto in paese, che in seconde nozze ha sposato un'avvocata. Ma il «buco nero» dello scandalo resta Piedimonte: nelle campagne del paese c'è il casolare dove si sarebbe consumata la catena di violenze - ora singole, ora di gruppo - nelle frazioni attorno abitano i ragazzi accusati, amici o compagni di scuola di Francesca, qui c'è il bar e la piazzetta - ma sembra più un parcheggio, a dire il vero - dove tutti i o quasi giovani del posto si incontrano.

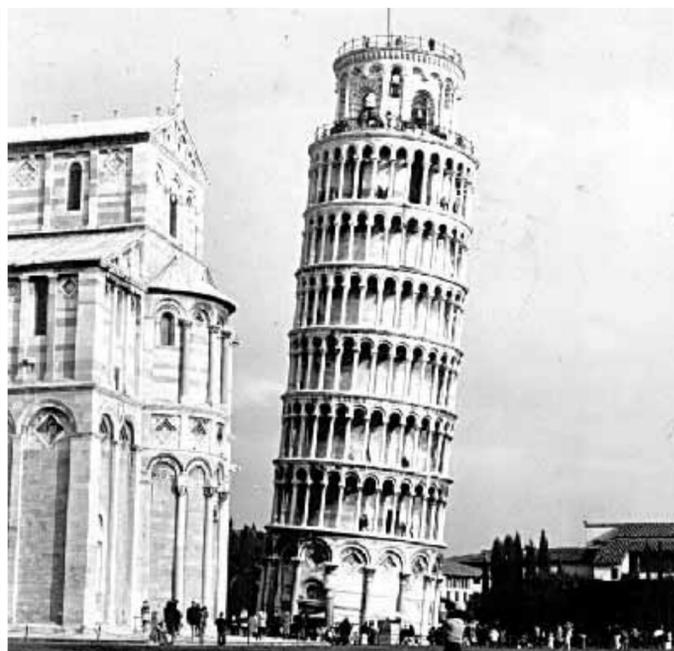
Cosa ha raccontato Francesca nei giorni scorsi ai carabinieri eppoi a una magistrata? Che tra il settembre e l'ottobre dello scorso anno, il suo ex fidanzato e altri sei ragazzi l'avrebbero costretta a fare l'amore con loro. Prima quasi per gioco, con richieste insistenti, poi con la violenza psicologica, infine col ricatto, usando un video registrato da uno di loro durante uno degli incontri nel casolare. La squalida vicenda si sarebbe conclusa ai primi di novembre, ma subito dopo sarebbero cominciate a girare voci in paese su quello che era accaduto, voci arrivate infine al padre di Francesca. E a quel punto, la ragazza avrebbe raccontato tutto prima ai genitori, poi agli inquirenti.

Lunedì scorso, alle sei e mezzo di mattina, i carabinieri si sono così presentati a casa dei ragazzi in cerca della videocassetta incriminata. Ma la pellicola non è venuta fuori. I giovani dicono che non esiste più, che è stata distrutta da loro stessi davanti alla ragazza tre mesi fa. E ora, in attesa di nuovi sviluppi, la magistratura di Cassino ha inviato al Tribunale dei minori di Roma un'approfondita relazione sulla vicenda.

Ieri sera, molti dei ragazzi denunciati erano di nuovo sulla veranda del «Caffè Delicato», a chiacchiere con gli amici, apparentemente tranquilli. «Quella? Lo sa tutto il paese che a quella lì piace fare l'amore con tanti. E noi ci siamo andati. Poi, dopo un po' ci siamo stufati. Lei però ha continuato a telefonare ad alcuni di noi, voleva anche rimettersi insieme al suo ex. Poi, quando una professoressa di scuola ha raccontato al padre quello che aveva sentito dire, allora ha detto che l'abbiamo violentata». E la storia del film? «Il film c'era davvero, ma si vedeva male. E comunque l'abbiamo fatto a pezzi sotto i suoi occhi. Non c'è più». I vostri genitori come l'hanno presa? «Io ho spiegato tutto a mia madre, lei si è informata con altre persone del paese e ha capito che avevo ragione io», risponde uno. «Mio padre invece mi ha menato», dice un altro. Perché? «Non lo so, soprattutto perché mi sono cacciato in questo guaio». E adesso come vi sentite? «Beh, qui si parla di violenza carnale - risponde quello che sembra il «capetto» - mica una scemenza. Noi non abbiamo fatto niente, ma venghiamo a spiegare alla gente che non ci conosce e che legge il giornale. Comunque dovremo incontrarci con quella ragazza, davanti al giudice, e allora verrà fuori la verità. E intanto, tutti gli amici continuano a prendersi in giro...».

Potenza Violentata dal padre si uccide

■ POTENZA Una ragazza non ancora diciottenne si è tolta la vita perché non riusciva a sopportare le violenze del padre, che la picchiava e la violentava da diversi anni. È successo a Rapone, un piccolissimo paese in provincia di Potenza. Dopo sette mesi di indagini i carabinieri sono riusciti a capire le ragioni di questo tragico suicidio. Il padre della ragazza, un pregiudicato messinese arrivato diversi anni fa in Basilicata in soggiorno obbligato, è stato arrestato ieri. La ragazza aveva 16 anni e si era uccisa ingerendo un intero flacone di barbiturici, l'8 giugno dello scorso anno. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata emessa dal gip del Tribunale di Melfi, Vincenzo Pio Baldi, su richiesta del pm Renato Armino. S.M. è indagato per incesto e maltrattamenti con l'aggravante della morte della vittima.



Stefano Carolei/Sintesi

Torre di Pisa Una legge «beffa»

Nuova beffa per Pisa, la Torre e il Comitato. Nel nuovo disegno di legge sulla Torre approvato alcuni giorni fa dal senato è previsto che il Comitato degli esperti resti in carica solo fino alla fine di dicembre di quest'anno. E il presidente del Comitato, Michele Jamolkowski, ieri ha scritto una lettera al governo in cui chiede di allungare il termine al 1999. Il Comitato degli esperti è decaduto e il cantiere è fermo da quando lo scorso ottobre non è stato più reiterato il decreto. Dopo 7 anni di decreti e reiterazioni, dopo le proteste dei cittadini, le sollecitazioni del sindaco, del prefetto, della Primaziale, e dei parlamentari della zona finalmente è arrivato il disegno di legge approvato dal Senato.

Sentenza choc a Bologna. I giudici: «Fu una fatalità»

Jet militare sulla scuola Assolti i tre imputati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Tutti assolti. Sentenza choc al processo d'appello per la strage all'Istituto scolastico Salvemini di Casalecchio, il 6 dicembre 1990, quando un piccolo jet militare in avaria anziché puntare su una zona disabitata sorvolò Bologna e precipitò sull'edificio, sterminando un'intera classe: dodici ragazzi di quindici anni morirono, novanta persone tra studenti, insegnanti e personale non docente rimasero feriti, alcuni ustionati in maniera gravissima. Tre le condanne in primo grado per il pilota e i superiori che dovevano guidarlo via radio durante l'emergenza, accusati di non avere saputo valutare adeguatamente, da terra e in volo, l'estrema gravità del guasto e l'imminente pericolo di caduta, pur avendo tutti gli elementi per farlo e dunque per capire l'enorme rischio di volare su un centro abitato.

Una fatalità

Condanne che ieri, a sorpresa, si sono trasformate in altrettante assoluzioni (come aveva chiesto l'Avvocatura di Stato, che difende l'Aeronautica, dopo un primo, fallito tentativo di portare tutto il processo davanti al Tribunale militare), «perché il fatto non costituiva reato». Una «fatalità», insomma. Così ha deciso, dopo cinque udienze e sei ore di camera di consiglio, la Corte presieduta da Umberto Salvatore Signa. In un colpo solo è stata cancellata la pena a due anni e mezzo di reclusione per omicidio colposo plurimo e diastro aviatario inflitta nel maggio '95 al pilota del «Macchi MB 329» Bruno Viviani, 31 anni, nel frattempo promosso tenente (che non ha

mai messo piede in aula «per paura» di incorrere nuovamente, come già due anni fa, nelle ire dei familiari delle vittime) e agli ufficiali Eugenio Brega, 52 anni, allora comandante della base di Verona Villafranca da cui partì il velivolo e Roberto Corsini, 43, ex responsabile delle operazioni del III stormo. Pure loro hanno fatto carriera: uno è addetto militare all'Ambasciata italiana a Mosca, l'altro è allo Stato maggiore dell'Aeronautica.

La rabbia dei familiari

Disperati i familiari delle vittime, i feriti che ancora si sottopongono a estenuanti interventi di chirurgia plastica per tentare di cancellare i segni almeno sul corpo, non potendolo fare nell'anima. Un dolore che quasi non riesce a uscire, paralizzato dalla sorpresa, dallo sconcerto. Nessuno si aspettava un ribaltamento del genere. Una revisione parziale della sentenza, quella sì: pene più miti («Non ci interessa che vadano in carcere - dicevano - basta che venga stabilita la verità e che Viviani smetta di volare, per la sicurezza di tutti»), o la conferma della responsabilità del solo pilota, erano cose che erano state messe in conto. Ma che tutti venissero assolti...

«Non è giusto - riesce a dire con voce strozzata Ylenia De Vita, 21 anni e ancora le tracce delle ustioni sulle mani, prima che le lacrime le soffochino la voce - Lo vengano a dire a noi che non è reato. A noi che abbiamo ancora bisogno di cure e non abbiamo più soldi per operarci». Le parti civili, infatti, oltre a chiedere la conferma della condanna (così come la procura generale, nella persona di Franco Quatrini che sosteneva la pubblica accusa),

avevano avanzato la richiesta di un aumento consistente degli anticipi sul risarcimento dei danni per chi aveva subito le lesioni più gravi, tuttora costretto a un incredibile calvario. Questione che ora sarà arduo risolvere.

«I nostri figli sono stati uccisi due volte - denuncia Vittorio Gennari, padre di Alessandra - Non volevamo vendetta, solo giustizia, e sicurezza per chi rimane. Invece, purtroppo, queste sciagure capiteranno ancora, perché chi ha la responsabilità di certi mezzi non ha capito niente. I nostri ragazzi sono morti invano, l'Aeronautica continuerà a fare esercitazioni sulle città. E non è una reazione "a caldo" la mia, è il commento ponderato di chi ha vissuto una tragedia sulla propria pelle». «Le istituzioni vincono sempre - scuote le spalle un altro genitore, Roberto Altuto - i cittadini non hanno voce in capitolo». Uno scontro tra il Potere e la gente: così infatti hanno sempre vissuto questo processo, fin dal momento in cui lo Stato ha deciso di difendere il ministero della Difesa, non quello dell'Istruzione. E la sentenza di ieri suona come una sconsolante conferma.

Non rilascano dichiarazioni gli imputati, che però sono visibilmente soddisfatti dell'esito. Sconcertati, invece, i legali di parte civile, che annunciano il ricorso in Cassazione, così come farà la procura generale: «La sentenza di primo grado si basava su un attento esame di tutti i dati tecnici e sui principi giuridici noti in materia di reati colposi - commenta l'avvocato Alessandro Gamberini - Aspettiamo di vedere la motivazione, ma non capiamo in base a quale logica tutto sia stato stravolto. Se i giudici avevano dei dubbi potevano chiedere nuovi accertamenti».

Falsi spot con le star, truffa miliardaria Vendeva ruoli inesistenti in scene sexy con Marini e Parietti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Un cuoco ventiquattrenne aveva svuotato il conto in banca, quindici milioni in tutto, e perfino abbandonato il lavoro, pur di partecipare ad una scena «spinta» con Alba Parietti in un film. Neanche il titolo lo aveva insospettito: «Fumo negli occhi». Un medico vicentino, trentenne ed aitante, di milioni ne aveva pagati cinquanta. A lui avevano promesso un ciak con Valeria Marini, in uno spot ambientato a Venezia: lei doveva sorgere nuda da una fontana, lui l'avrebbe abbracciata ancora gocciolante...

Beh, gli aspiranti attori hanno invece girato, nella parte di vittime, un unico film: «La stangata». Ideatore, regista, attore principale un ventiseienne padovano, Giovanni Ponticello, stazza imponente e parlantina sciolta. Spacciatosi per agente cinematografico, con tanto di finta agenzia aperta a Monselice nel gennaio 1996, ha truffato chissà quante persone, attirandole col miraggio della

partecipazione a film con attori celebri. Per quanto diffuso e frequente, il raggio continua a funzionare. Ponticello, uno che da tempo bazzica i bordi del mondo di celluloidi, adesso è accusato di truffa aggravata. È sparito dalla circolazione, con altri tre complici, tutti ormai probabilmente ben carichi di milioni. Su altri «soci» si indaga ancora. L'agenzia, la «New Star Film - Produzioni cinematografiche, Moda, Pubblicità, Spettacolo», è sbarata: «Chiusa per ferie» fin dallo scorso ottobre.

I truffati si staranno leccando le ferite. Solo in quattro, finora, hanno sporto denuncia ai carabinieri. Ma perquisendo l'agenzia è saltato fuori un indirizzario con oltre duemila nomi, presumibilmente tutti giovani che avevano risposto alla pubblicità di Ponticello. Nella stazione dei carabinieri di Monselice è in corso un insolito via-va di star, autentiche. Sono quelle di cui Ponticello millantava l'amicizia parlando coi suoi pol-

li. Nei giorni scorsi il maresciallo Alberto Menghini ha «provinato» Alba Parietti e Ambra, Valeria Marini e la miss friulana Micaela Martinis, Jerry Calà ed Ezio Greggio, Paola Barale e «Ghibli», un milanese reuccio dello strip, Raffaella Zardo e Fabio Testi... Altri devono essere ancora sentiti, ma il quadro è chiaro: mai sentito sotto Ponticello, tanto meno la sua agenzia.

Anzi, una c'era che lo conosceva: Raffaella Zardo, la ragazza del Merolone. Ponticello l'aveva abbordata in una discoteca, ancor prima dello scandalo. Poi l'aveva difesa, facendosi intervistare da un settimanale. Lei doveva essergli grata. Con Fabio Testi, il suo attuale compagno, gli aveva presentato occasionalmente qualche «artista». Gli aveva pure autografato, ignara della truffa, un paio di manifesti: «Al manager più bravo del mondo mando un maxibacio con infinito affetto», «Alla New Star Film: siete i migliori!».

I manifesti erano appesi alle pareti dell'agenzia, assieme a foto di

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'oro al V.M.
Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI - tel. 02/24.96.295 - fax 02/26.22.03.04

BANDO DI GARA per estratto

Il Comune di Sesto San Giovanni bandisce gara d'appalto mediante procedura aperta da aggiudicarsi all'offerta in ribasso economicamente più vantaggiosa per: Progettazione esecutiva e realizzazione delle opere di completamento dell'impianto per la depurazione delle acque reflue urbane ubicata su un'area nel territorio del Comune di Sesto San Giovanni per una potenzialità pari a 130.000 abitanti equivalenti compresi altresì l'avviamento dell'impianto per almeno quattro mesi e la garanzia meccanica e funzionale dell'impianto stesso fino a collaudo definitivo. Importo complessivo a corpo a base d'appalto per la progettazione, la realizzazione delle opere, l'avviamento e la garanzia dell'impianto pari a L. 19.000.000.000. Termine per la presentazione delle offerte ore 12 del 30 APRILE 1997. Si invitano gli interessati a richiedere al Comune piazza della Resistenza n. 20 Sesto San Giovanni copia del bando integrale di gara.

IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'oro al V.M.
Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI - tel. 02/24.96.295 - fax 02/26.22.03.44

AVVISO ESITO DI GARA

Asta pubblica per il servizio di noleggio e lavaggio di biancheria ed abiti da lavoro per gli asili nido comunali - esperimento in data 13 novembre 1996.

ditte offerenti: 1. MACK RAPID S.a.s.; 2. RENTEX S.p.a. ditta aggiudicataria: Mack Rapid di Enrico Claudio & C. s.a.s. con sede in Carugate via Cavour n. 3. Sesto San Giovanni, 16 gennaio 1997.

IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.
Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI - tel. 02/24.96.295 fax 02/26.22.03.44

AVVISO ESITO DI GARA

Asta pubblica - fornitura per il periodo 1 gennaio/31 dicembre 1997 di generi alimentari suddivisi in n. 12 lotti. - gara esperimento in data 27 novembre 1996. L'elenco nominativo delle ditte offerenti e aggiudicatario distinto in lotti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 4 del 22-1-97 sul Fal Provincia di Milano n. 5 del 18.1.97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune. Sesto San Giovanni, 16 gennaio 1997

IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

consiag

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti, 26 - 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - intende procedere a licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione della nuova sede del Consiag in via D. L. Perosi a Scandicci (FI). Importo opere appaltabili L. 5.538.500.000, finanziate con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con fondi del risparmio postale. Iscrizioni A.N.C.: cat. 2 per L. 6.000.000.000, cat. 17 per L. 750.000.000, cat. 5a per L. 1.500.000.000, cat. 5c per L. 750.000.000. La licitazione privata si terrà con il metodo di cui alla L. n. 1473, art. 1, lett. c), mediante offerta di prezzi unitari, ai sensi dell'art. 5 della citata legge. Data di scadenza delle domande 18 febbraio 1997. Il bando integrale è reperibile presso il Settore Approvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato sul Foglio Inserzioni della Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana del 23/1/1997 n. 18, all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato e Scandicci nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

Il Presidente Daniele Panerati Il Direttore Ing. Claudio Morosi

La famiglia Anna, Rita e Piero Milaneschi partecipa al vostro grande dolore per la perdita del caro

MARIO
Roma, 23 gennaio 1997

Ermano e Daniela abbracciano Renato, la madre Liana e Anna per la scomparsa del caro

MARIO PALLAVICINI
Roma, 23 gennaio 1997

Bianca La Rocca e Ivano De Santis si stringono con affetto a Renato e Liana per la morte dell'affettuoso padre e marito

MARIO PALLAVICINI
Roma, 23 gennaio 1997

A Renato Pallavicini, compagno di lavoro e amico, il nostro più affettuoso abbraccio. Partecipiamo al dolore per la scomparsa di tuo padre

MARIO
che è stato anche giornalista di questo giornale. Alberto, Piero, Vichi, Roberto, Bruno e Stefano.
Roma, 23 gennaio 1997

La Sezione Alberone abbraccia affettuosamente Renato e Liana per la scomparsa dell'amico compagno

MARIO PALLAVICINI
Roma, 23 gennaio 1997

Marco Ferrari e Rossella Michienzi sono vicini all'amico Renato Pallavicini per la scomparsa del padre

MARIO
indimenticabile protagonista del giornalismo giornale.
Genova, 23 gennaio 1997

La Rsu, a nome dei lavoratori poligrafici di *l'Unità*, esprime le più sentite condoglianze a Renato ed Enrico Taglione per la morte della cara nonna

ERNESTA
Roma, 23 gennaio 1997

Il Pds di Palermo interpreta il dolore rimpianto di tutti i compagni per la scomparsa di

MAMMA FAIS
splendida educatrice ed esempio di militanza democratica.
Palermo, 23 gennaio 1997

Nel giorno del terzo anno della morte di

GIULIANO MENGHI
voglio ricordare il senso profondo che ebbe per lui la dignità umana intesa come scelta di vita. Mario
Porto Recanati (Mc), 23 gennaio 1997

23/1/1996

ERMINIO FILIPPINI
Sei sempre con noi ricordando quanto affetto la moglie Adriana, i familiari, i compagni. Sottoscrivere per l'Unità.
Luzzara (Re), 23 gennaio 1997

Improvvisamente mancato il compagno

RENZO VIVALDI
lo annunciano con dolore il figlio Armando, la nuora Francesca, i nipoti Davide e Silvia i parenti tutti. L'estremo saluto avverrà venerdì 24 gennaio, ore 12, presso il Tempio crematorio di Torino, in Corso Novara 147. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 23 gennaio 1997

L'Unione Nord e la sezione 32 del Pds, il circolo Risorgimento di Torino esprimono le più vive condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

RENZO VIVALDI
Sottoscrivere per l'Unità.
Torino, 23 gennaio 1997

RINGRAZIAMENTO
Ginette Honoré Fermariello e famiglia ringraziano il vicesindaco Antonino Savarese, la giunta, i consiglieri di maggioranza e minoranza del Comune di Vico Equense, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni e cittadini tutti per le testimonianze del loro affettuoso cordoglio.
Vico Equense, 23 gennaio 1997

Il giorno 22 gennaio 1997 ci ha lasciato il caro, buono, onesto, generoso, benvenuto da tutti quanto conobbero

CAV. ALFREDO COLOMBO di anni 83
lo comunicano la moglie Maria Garlati Colombo, i figli Pietro e Giuliana, i nipoti Stefano e Barbara, la nuora Livia, il genero Roberto, i parenti tutti. I funerali si svolgeranno venerdì 24 gennaio con partenza dall'abitazione in via Legnone 90 a Milano. Per l'orario telefonare al 6472228.
Milano, 23 gennaio 1997

Giuliana Colombo con il marito Roberto Ruocco e la figlia Barbara comunicano la scomparsa avvenuta mercoledì 22 gennaio 1997 del loro caro, buono, onesto e generoso, benvenuto da tutti quanto conobbero

CAV. ALFREDO COLOMBO di anni 83
Un amico, un onesto, iscritto al Pci dal 1945, poi al Pds. Sempre attento e sensibile ai bisogni degli altri, sempre impegnato per gli altri per decenni con la sua attività sindacale, sociale umana.
Milano, 23 gennaio 1993

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

ALMA FERRI
Fanin, Margherita e Umberto la ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 23 gennaio 1997



Per l'occasione arriva Jack Lang

Al Lirico l'Arpagone di Villaggio

MARIA GRAZIA GREGORI

■ Oggi per il Piccolo Teatro è il giorno più lungo. E il Villaggio day in quanto questa sera alle ore 20.30 andrà in scena, al Teatro Lirico, *L'avarò* di Molière che segna il debutto teatrale del creatore del ragionier Ugo Fantozzi. Ma è anche il Jack Lang day perché per la prima volta oggi il neodirettore prenderà possesso della sua carica arrivando al Piccolo e incontrando i lavoratori. Molti anche gli impegni ufficiali. Fra questi l'incontro con il Consiglio d'amministrazione capitanato da Carlo Camerana, quello con gli Enti fondatori e quello più importante di tutti, con il vicepremier Walter Veltroni. Cosa si diranno Veltroni e Lang sui futuri destini del Piccolo Teatro orfano di Giorgio Strehler? La conferenza stampa che si terrà verso sera alla Prefettura promette di chiarire la strada che il primo teatro stabile d'Italia dovrebbe perseguire nei prossimi mesi.

Intanto tutto è pronto per la serata in cui Arpagone-Villaggio mostrerà agli spettatori tutta la sua avventura. Si annuncia un «tutto esaurito» in cui non mancano certo i nomi eccellenti. Per il governo infatti saranno presenti oltre a Veltroni il Ministro del Lavoro Treu mentre il sindaco Formentini che ha annunciato la sua presenza verso la fine della rappresentazione, sarà rappresentato dalla signora

Augusta. Ci saranno invece il vicesindaco Malagoli, oltre a diversi consiglieri comunali, i due ex sindaci della città Tognoli e Borghini e Aldo Fumagalli aspirante sindaco dell'Ulivo e Massimo Moratti presidente dell'Inter che molti vorrebbero vedere come candidato sindaco. Ma a trionfare sarà il mondo dello spettacolo mentre Adriano Panatta darà un robusto contributo a quello dello sport. In platea, fra gli altri, Alba Parietti, Valentina Cortese, Nina Vinchi Grassi, Neri Parenti che è il regista dei film di Fantozzi, Dalila Di Lazzaro, Pamela Villosi, Diego Abantuono, Renato Pozzetto, Ricky Gianco. Ma anche l'editore Alberto Rusconi sponsor delle patroncine del Nuovo Piccolo Teatro, Gabriele Mazzotta e Rosellina Archinto, Enzo Biagi e Mario Capanna. Annunciate anche Fatma Ruffini, il cui nome è stato addirittura ventilato per la direzione del Piccolo, Mirella Freni, il Sovrintendente della Scala Carlo Fontana, il procuratore capo Saverio Borrelli e il segretario della Cgil Sergio Cofferati che ha sempre seguito con sollecitudine le ultime vicende del Piccolo Teatro. Presenti anche gli attori «storici» del Piccolo, a mancare sarà proprio lui, Giorgio Strehler, al quale però, penseranno sicuramente gli attori e il regista Lamberto Puggelli.



Ottavia Piccolo e Paolo Villaggio in «L'avarò» di Molière al Lirico

Domenica 26 gennaio, ore 20

Scala, un Rossini per beneficenza

■ Una messa solenne per finanziare la divisione oncologica del Gaetano Pini, impegnata nella cura dei tumori del sistema muscolo-scheletrico. Domenica 26 gennaio alle 20 la Scala ospita un evento benefico: la soprano Barbara Frittoli con il Coro della Scala presenteranno al pubblico, nella versione originale con due pianoforti ed harmonium, la Petit Messe Solennelle di Gioacchino Rossini (Kyrie - Christe, Gloria-Laudamus, Gratias, Domine Deus, Qui Tollis, Quoniam, Cum Sancto, Credo, Crucifixus, Et resurrexit, Preludio religioso, Sanctus, O salutaris, Agnus Dei).

Dirige il concerto il maestro Roberto Gabbiani, che - al pari dei

cantanti, dei pianisti Robert Kettelson e Piero Corradino Giovannini, del suonatore di harmonium Francesco Catena - si esibiranno senza percepire alcun compenso. Tra chi ha accettato di partecipare a questa manifestazione di solidarietà si segnalano i nomi del mezzosoprano Enkelejda Shkosa, del tenore Juan Diego Florez e del basso baritone Carlos Alvarez.

I biglietti per il concerto sono in vendita presso il Teatro alla Scala, tel.02/8879254, tutti i giorni dalle ore 12 alle 18, al prezzo di lire 70mila (posto unico di galleria 30mila lire, ingresso lire 10mila). Si possono inoltre prenotare presso la Lega per la lotta ai tumori, telefonando allo 02/2664514.



Aldo Carpi

Mostra all'Umanitaria sui protagonisti del dopoguerra

Milano, la resurrezione

■ Visitando la bella mostra sugli anni dell'immediato dopo guerra, "quando risorgeva Milano", mi chiedo quanti conoscono i protagonisti della straordinaria rinascita della nostra città. A quattordici di loro e alle istituzioni che rappresentavano, la mostra, esposta all'Umanitaria (Via Daverio, 7. Orario: 10 - 19, da lunedì a venerdì, ingresso libero), dedica un intero pannello. I nomi e le istituzioni sono questi: Antonio Greppi e la Giunta di Liberazione, Riccardo Bauer e l'Umanitaria, Mario Borsa e il "Corriere", Antonio Ghiringhelli e la Scala, Antonio Banfi e la Casa della Cultura, Paolo Grassi e il Piccolo Teatro, Stefano Jacini e la Cassa di Risparmio, don Gnocchi e la Pro Juventute, Adolfo Tino e Mediobanca, Amicare Pizzi e l'Associazione Poligrafici, Menotti De Francesco e l'Università Statale, Gino Cassinini e il Politecnico, Aldo Carpi e l'Accademia di

Brera, Giuseppe Alberganti e la Camera del lavoro. Basta scorrere i nomi «per conoscere e capire» - si legge nella presentazione - il significato di uno sforzo corale, capace di restituire a Milano, umiliata e ferita dagli sconvolgimenti della guerra, i valori dell'impegno civile, del rinnovamento culturale e della rinascita socio-economica, da cui prenderà il via il "miracolo italiano". Le immagini che riguardano gli anni che vanno dal 1945 al 1950, aiutano a capire come fu possibile quella prodigiosa rinascita, sviluppatasi in un periodo di alta tensione ideale, segnata dal ritorno della libertà, dopo il cupo ventennio fascista. La guerra aveva ridotto la "capitale morale" a un cumulo di macerie. Distrutte dai bombardamenti la Galleria e la Scala, Sant'Ambrogio e Brera e il refettorio che custodiva il "Cenacolo" di Leonardo, salvatosi, pur danneggiato

tissimo, per un soffio. Distrutti molti altri edifici insigni, decine e decine di scuole, migliaia di abitazioni. Immagini sconvolgenti, emozionanti, affascinanti, curiose. La Scala distrutta, che appena un anno dopo, l'11 dicembre del '46, riapre con la presenza di Toscanini, che dirige un concerto memorabile. La copertina de "Il Politecnico" di Vittorini e, accanto, un manifesto con il titolo: "Due artisti da scoprire", che sono, niente meno, Picasso e Modigliani. Tanto in basso era caduta l'Italia sotto il fascismo, da rendere sconosciuti due giganti dell'arte moderna. Ed ecco il Piccolo, con Carraro, Santucci, Brignone, Strehler. Toccano, nella loro terribilità, i disegni di Aldo Carpi, reduce di Mauthausen, autore di un libro di memorie ("Il Diario di Gusen"), che è un vero capolavoro. Una mostra da non perdere, che resterà aperta fino al 10 febbraio.



Bottega del tè, Kabul 1940, foto di E. Ruedi dall'archivio Alinari

Allo Zelig si fa la festa alla pena di morte

Facciamo la festa alla pena di morte, in tutti i paesi del mondo. Stasera allo Zelig di viale Monza 140, dalle 21.30 in poi, si terrà uno spettacolo di cabaret al prezzo speciale di 10mila lire: l'incasso della manifestazione - organizzata dalla Rete in collaborazione con la Smemoranda - sarà devoluto all'Associazione nazionale per la salvezza del condannato americano Joseph O'Dell e l'abolizione della pena di morte. Presso lo spazio Zelig café - cabaret a parte - si susseguiranno filmati, testimonianze e gli interventi di Lori Urs, rappresentante legale di O'Dell, Mario Capanna, Guglielmo Maggiori di Amnesty International, Aldo Fumagalli, Giuliano Pisapia presidente della Commissione Giustizia della Camera, Luciano Neri dell'Esecutivo della Rete e coordinatore della campagna nazionale per la salvezza del condannato alla sedia elettrica, e Franco Danielli parlamentare dell'Ulivo.

AGENDA

DOSTOEVSKIJ. «Il concetto di popolo nella letteratura di fine '800: Dostoevskij» è il titolo dell'incontro a cura del Prof. Adriano Dell'Asta, al Centro Culturale di Milano, via Zebedia, 2, 18.15.

PO. Per il ciclo di conferenze a cura dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Mari Govi parlerà de «Le grandi inondazioni del Po negli ultimi secoli», Palazzo di Brera, via Brera, 28, 17.00.

LIBRI. «Fugando» è il titolo del libro di Gabriella Fantato che la Libreria Anna Kuliscioff, via Vallazze, 34, presenta alle 18.00.

LIBRI 2. Giovanni Berlinguer autore con Volnei Garrafa presenta il libro «La merce finale», saggio sulla compravendita di parti del corpo umano, alla Cascina Novella Occupata, viale Marelli, 225, Sesto S. Giovanni, ore 21.00.

DELLA MEA. All'Associazione Porte Aperte, via G.G. Mora, 3, Ivan Della Mea, Paolo Ciarchi e Claudio Cornio proveranno per la registrazione dal vivo del loro ultimo lavoro, pubblicato da «Il manifesto», «Ho male all'orologio» Canzoni nuove e vecchie, Ingresso più consumazione 15.000 lire, ore 22.

TRASPORTI. «Il trasporto delle merci una funzione essenziale per la competitività della Lombardia» è il titolo del convegno, organizzato dall'Unione delle Camere di Commercio della Lombardia, che si tiene al Museo dei Navigli, via San Marco, 40, dalle 9.30.

CONCERTO. Stell Drama in concerto al Regina Café, Strada Statale Emilia (via Verdi, 3), Melegnano, ore 22.30, ingresso con consumazione lire 15.000.

SCONTO. Chiunque acquisti il biglietto del concerto dei Bush, oggi alla discoteca Rolling Stone, potrà comprare il nuovo album del gruppo «Razorblade Suitcase» con uno sconto di 5000 lire sul prezzo del CD e di 3000 lire sulla cassetta in tutti i negozi convenzionati.

BAUHAUS. Prosegue il ciclo di conferenze del giovedì, in Foro Buonaparte, 50, visite a tema in collaborazione con l'Associazione Opera d'Arte, questa settimana «Punto, linea, superficie. forma e colore nelle teorie dei maestri del Bauhaus», costo lire 4000 oltre il prezzo del biglietto, ore 20.30.

CASA DELLA CULTURA. «Stermini catodici, Che rapporto c'è fra la guerra e la Tv?» ne discutono a partire dal libro «La scimmia di Dio» di Gabriele Frasca, Paolo Fabbri e Carlo Formenti, ore 18.00. Alle 21.00 presentazione del libro «Se noi siamo la terra», identità femminile e negazione della maternità, di Silvia Lagorio, Lella Ravasi, Silvia Vegetti Finzi, con le autrici ne parlano Nadia Fusini e Marisa Rusconi, coordina Romano Madera, via Borgogna, 3.

POESIA. Incontro sul tema «Poesia oggi», intervengono Alda Merini ed Ernesto Ciorra, conduce Enzo De Bernardis, all'Istituto Cattaneo, in piazza Vetra, 9.

TEATRO. Nell'ambito della manifestazione «Campo dei Sensi» monologhi teatrali di Squatriti, Varisco, Leonetti, Scarpa, Isgrò, alla Fondazione Mudimma, via Tadino, 26, ore 21.00.

FOTOGRAFIA. «Flamenco, rito e spettacolo» è il nuovo libro fotografico di Franz Gustinich e Maria Cristina Assuma che sarà presentato all'Istituto Cervantes, via Dante, 12, ore 17.30. Di seguito avrà luogo un'esibizione di ballo di Anita Maltesa accompagnata alla chitarra da Ramon Ruiz.

ARCHITETTURA. «Sotto l'ombra del Vesuvio: la cronaca e la storia» è il titolo dell'incontro dedicato all'illustrazione di alcuni aspetti dell'architettura e dell'urbanistica nel mondo greco-romano. Laboratorio del Sole, via Cadore, 8, dalle 17.30 alle 18.30 oppure dalle 19.00 alle 20.30, per informazioni tel. 55017670.

GIULINI. La musica è il tema che il maestro Carlo Maria Giulini, direttore d'orchestra, affronta al seminario sui fondamenti del rapporto educativo di Nuova Educazione, associazione per lo sviluppo dei valori educativi, via Castelfidardo, 7, ore 21.00.

TEMPO. Sempre cielo molto nuvoloso o coperto per nubi stratificate su tutta la regione. Persiste un debole afflusso dai settori meridionali di aria umida. Il Servizio Agrometeorologico Regionale prevede precipitazioni deboli e sparse specialmente sui settori meridionali. Temperature stazionarie, minime in pianura tra 2° e 5° C, massime tra 5° e 8° C. Le condizioni del tempo per domani permangono stazionarie, visibilità ridotta nei fondovalle con pioviggini sottili.

Al Touring ora consultabile l'immenso archivio fotografico

Quasi quasi mi compro un'Italia firmata Alinari

■ Alte vette, mari profondi, orsi polari, fiori, Etna, Vesuvio e paesaggi agricoli. È terminato il colossale lavoro di riordino del patrimonio fotografico del Touring Club Italiano (500 mila pezzi), da oggi visibile allo Spazio Alinari presso la sede del Touring Club di Corso Italia 10. Le foto sono state trasportate su microfiches, (ciascuna di circa 100 immagini), organizzate per generi. Disponibili per l'Italia le singole regioni, e i settori: sport, turismo, agricoltura, folklore, idrografia e così via. Il progetto, frutto del matrimonio, due anni fa, fra il Touring Club e i Fratelli Alinari, da sempre sinonimo di fotografie d'arte, contempla anche il libero accesso per il pubblico all'archivio Marburg (il principale archivio fotografico d'arte tedesco, con più di un milione e mezzo di immagini), all'archivio Alinari di circa 160 mila foto, a quello Lu-

ce, di cui sono già disponibili su microfiches 100 mila immagini.

Quella che era una lunga tradizione degli italiani, amanti del viaggio e dei luoghi sconosciuti della penisola «così vicini, ma così lontani» e cioè fare foto e spedirle al Touring, è ora un bene comune a tutti. Dalla fondazione del Touring Club nel 1894, soci, amatori e fotografi professionisti hanno inviato valanghe di immagini dell'Italia da loro amata, perché fossero pubblicate sulla «Rivista Touring». La maggior parte sono rimaste inedite, tutte raccontano la storia dell'ultimo secolo. Fino agli anni venti le foto ritraevano prevalentemente città, folklore e lavoro nelle fabbriche e nelle officine, poi nel ventennio fascista i soggetti erano le adunate e le opere del regime, infine dopo la seconda guerra mondiale hanno trionfato i paesaggi, gli animali e le

bellezze artistiche.

Chi vuole può recarsi al Touring e consultare gratuitamente l'archivio di microfiches; si può anche avere subito una stampa, su carta da copia, a prezzo modico. Si prevede che i grandi utenti dell'archivio saranno gli studenti e i loro professori, ma anche giornalisti e scrittori, che potranno usare le foto, in loro pubblicazioni, concordando il prezzo con l'Ufficio Alinari (il costo si aggira sulle 100 mila lire). Ma le microfiches sono anche disponibili in cofanetti per essere acquistate e regalate. Qualche prezzo: 33 milioni per «L'Italia», collezione di 218 mila foto, 3 milioni 330 mila per la Lombardia, 22 mila foto, oppure 265 mila lire per la più esile Liguria. E nella stagione della rivolta del latte? Il cofanetto «Allevamento» con bovini e trattori, 1333 immagini per 235 mila lire. □ Sara Tedeschi

Giovedì 23 gennaio 1997

Il concerto Sei Stradivari in cerca di autori

ERASMO VALENTE

Il concerto si è avviato, e, dopo un po', avevamo intorno Pirandello con i suoi Sei personaggi in cerca d'autore. Sei «Stradivari» sono anch'essi sei personaggi: quelli che l'Istituto universitario ha ospitato l'altra sera all'aula Magna. Sei personaggi in cerca di qualcosa che non avevano. Il clima, intanto, per cui sono apparsi spaesati nello spazio che li accoglieva per celebrare Schubert (1797 - 1828) e Brahms (1833- 1897), rispettivamente nei duecento della nascita e nei cento della morte.

I sei «Stradivari» li ha messi insieme un riccone svizzero, che ha poi legato il suo nome al complesso d'archi che li ha in consegna ed uso: lo Stradivari Sextett Habisreutinger, in attività dal 1994. Queste creature che Antonius fecit in diversi momenti della sua lunga vita, hanno tutte un nome e una storia da raccontare. La vicenda più lunga è quella del violoncello detto (suonò nel 1960, in occasione del centenario del compositore) «Gustav Mahler», costruito nel 1672; la storia più vicina a noi è quella della viola detta «Gibson», costruita nel 1734 dal famoso liutaio a novant'anni. Nato nel 1643, l'Antonius morì nel 1737.

Bene, questi sei personaggi, come quelli di Pirandello che non si riconoscono nell'interpretazione nella recitazione degli attori, così, diremmo, che siano stati un po' riluttanti a riconoscersi nel suono degli esecutori. Si è messa in mezzo anche una stranezza «esterna», che ha avuto un certo peso nel risultato «interno» del suono. I due violoncelli, cioè, stanno seduti sulla pedana, mentre violini e viole suonano restando in piedi sul freddo pavimento. Il suono naviga oltre la testa dei violoncellisti, privo di quell'amalgama che viene dallo star tutti seduti intorno al suono. Senza dire che proprio dal primo violino (ed è il «King George» del 1710) si sono avuti, nel registro alto, suoni a volte sgradevoli. Nel registro di centro, le sonorità erano però splendide, e straordinaria è stata l'idea di festeggiare la nascita di Schubert, collegandola alla morte del compositore attraverso il Quintetto in do maggiore op.163 (D.956), una delle ultime composizioni risalenti all'ultimo anno di vita (1828). Composto nel settembre di quell'anno (Schubert morì il 19 novembre) il Quintetto ha avuto dagli Stradivari momenti bellissimi in quell'avvertire i presentimenti della morte in agguato, sia nello sventarsi in nome di una suprema ebbrezza vitale. Il lento avvitarsi del suono, il suo andamento di trenaia nell'Adagio, la parte centrale dello Scherzo e il finale, spaziosamente proteso alla conquista del Sole, hanno trasformato i solisti - acclamatissimi - in un omogeneo nucleo sonoro.

Viva la faccia. La presenza di Stradivari fa capire quanto siano fasulle certe ricerche filologiche che ridurrebbero gli antichi violini a striminzite cariole, mentre erano già in pista le nuove «Ferrari» della musica, gli Stradivari, appunto. Ritorno presto.



Patty Pravo Dal Zennaro/Ansa



Audrey Hepburn e Gregory Peck in «Vacanze romane» diretto da Billy Wilder

Ansa

L'INIZIATIVA. Nasce in Comune l'Ufficio cinema

Una capitale per set Roma città aperta

KATIA IPPASO

Roma città del cinema? Già, sarebbe bello. Sta di fatto che la capitale è un museo praticamente out per le troupe, soprattutto quelle straniere. Quando Jane Campion confezionava *Ritratto di signora*, ha dovuto bloccare le riprese: non le permettevano di girare nella piazza del Campidoglio. E uno degli organizzatori ha dovuto fare pressioni perché si sciogliesse in fretta il nodo burocratico. «Si è rivolto a me che sono un tramite tra il mondo dell'amministrazione e il mondo del cinema» racconta l'attore Massimo Ghini, consigliere comunale. Le difficoltà non le ha incontrate solo la regista neozelandese, naturalmente. Roma ha vissuto infatti in uno strano, paradossale, congelamento. Dietro le immagini cartolina, gli scenari da *Ladro di bambini* di Gianni Amelio), c'è in realtà un esasperante braccio di ferro tra gli autori e la città stessa che accetta malvolentieri di fermare il ritmo metropolitano per andare dietro le pretese dei cineasti, sempre in cerca di fantomatiche autorizzazioni. Da oggi però i registi sanno a chi rivolgersi e con chi prendersela. È nato infatti, con delibera 23 dicembre 1996, l'Ufficio Cinema al Campidoglio. Lo presiede Giovanni Arnone, già capo del Dipartimento Politiche Culturali: «Le riprese non devono essere sentite come un fastidio da rimuovere», dichiara - e faremo anzi degli accordi con gli albergatori e con i restauratori per offrire ai produttori cinematografici pacchetti «chiavi in mano» che consentano loro di risparmiare tempo e soldi».

Rutelli porge ai cineasti le scuse della città: «Voi siete gli ambasciatori di Roma nel mondo ed è giusto che operiate con la più grande libertà». Con gran soddisfazione dei produttori: «È da due anni che abbia-

mo chiesto l'istituzione di questo Ufficio», dichiara Aurelio De Laurentis - «Noi prima venivamo tagliaggitati, messi nell'impossibilità di lavorare». Fiducioso anche Editore Scolca: «Che cosa mi aspetti? Trasparenza, soprattutto, e la possibilità di far prendere ai colleghi stranieri confidenza con la città».

Interrompendo il flusso dell'eccezione generale, il produttore Carmine Cianfarani pone il problema delle affissioni, cioè dei luoghi e delle tariffe per la pubblicità cinematografica: «È uno dei rospi irrisolti. È difficile debellare il sistema delle affissioni abusive».

La storia, comunque, non finisce qui. L'assessore Gianni Borgna promette grandi cose: «Si tratta di una rivoluzione strutturale. Abbiamo tardato a venire a capo perché questa materia era frammentata fra tanti micro-poteri. Ma adesso la decisione rispetto all'utilizzazione degli spazi del territorio riguarda un'unica autorità centrale. Questa non è che la prima fase. Negli anni Cinquanta, Roma è stata chiamata la Hollywood sul Tevere. E chissà che non lo sia anche negli anni 2000. Come è stato nel passato, il cinema e la produzione dell'immaginario in genere possono diventare la grande industria romana». «Ho preso contatti con la Regione Lazio perché si realizzi uno screening dei luoghi dove è possibile girare in esterni vicino Roma», aggiunge Arnone - «e si sta lavorando ad un sito Internet molto sofisticato».

Roma città aperta, dunque: praticabile dalle troupe cinematografiche in lungo e in largo, alla luce e di notte. E tanto più libera quanto più facilmente «rappresentabile»: «L'utilizzo virtuale della città, rispetto al quale non si è riflettuto a fondo, allargherà le possibilità di divulgazione dell'immagine di un luogo così stratificato e così ricco di storia».

La prossima fermata? Cannes 1997: «Bisogna dialogare con gli stranieri, soprattutto con gli americani».

SETTEgiorni ROCK



Camminando col menestrello Branduardi



Patty Pravo - L'ex ragazza del Piper a trent'anni di distanza torna sul «luogo del delitto» per togliersi finalmente dalle spalle quell'epiteto che ha sempre rifiutato. Un'occasione per rivedere, sembra in gran forma, una delle più belle voci della canzone italiana negli ultimi due concerti prima della sua partecipazione al Festival di Sanremo. Oggi e domani al Piper di via Tagliamento.

Mandè - Nuovo appuntamento con la rassegna la mia Africa. Questa sera al Big Mama un gruppo senegalese con Siriman Pape Kanoutè, virtuoso della Kora, artista già al fianco di Vossou N'Dour e Manu Dibango.

Radio Città Futura Party - Per il lancio della terza campagna abbonamenti questa sera all'Alpheus notte di musica con la radio romana. Rcf richiede infatti un sostegno in favore della una libera informazione. Concerto degli Afa che presentano il loro ultimo disco «Nomade psichico» ed a seguire discoteca con i selectors di Radio Città Futura. Ingresso lire 10.000, abbonati 5.000 e per chi si abbona al botteghino l'entrata è gratis.

Mazapegul - Il nome è quello di un folletto della tradizione popolare romagnola, la musica respira invece di atmosfere dense ed emozionanti. Gruppo formatosi nel 1994 ha tra le sue fila, tra gli altri, Valerio Corzani (ex Mau Mau) e vanta la collaborazione di Marc Ribot (Tom Waits, Lounge Lizard e Caetano Veloso). Uno dei migliori gruppi in circolazione, da scoprire assolutamente. sabato 25 al Locale di via del Fico.

Roberto Gatto - All'interno della rassegna Jazz in the House che si svolge al Big Mama venerdì e sabato sarà di scena il batterista romano accompagnato dai Noisemaker, una band composta da Chiara Civallo alla voce, Xavier Giroto al sax, Fabio Zeppetella alla chitarra e Dario De Idda al contrabbasso. Gatto è stato tra i fondatori del pro-

getto Lingomania ed ora, negli ultimi anni, accanto alla sua carriera di turnista (ha lavorato, tra gli altri, con Chet Baker, Mickael Breker, Mina e Bob Berg) ha avviato un'intensa attività solista.

American Music - Si conclude domenica 26 la rassegna dedicata alla musica d'avanguardia americana con il concerto di Enrico Pieranunzi che esegue composizioni di Gherwin, Ken e Rodgers. Al teatro San Gesenio di via Podgora. Ingresso 25mila.

Mille papaveri rossi - Ultimo appuntamento, prima della «tre giorni» al teatro Olimpico della prossima settimana, con la musica d'autore italiana. Domenica 26 alla Sala Casella dell'Accademia Filarmonica ci saranno Armando Corsi e Lorenzo Riccardi.

Angelo Branduardi - Dopo l'uscita di «Camminando camminando» un concerto che contiene le tante anime di Angelo Branduardi. Musica medievale e canti religiosi di remoti monasteri, musica popolare, i grandi successi del passato ed una spolveratina di rock, tutto si fonde in uno spettacolo che vede le partecipazioni, tra gli altri, di Andrea Braido alle chitarre e di Corrado Sfogli della Nuova Compagnia di Canto Popolare alla chitarra battente, Bouzouki e mandocello. Lunedì 27 al teatro Sistina.

Cedar Walton - Torna a Roma uno dei grandi del piano jazz accompagnato dal suo trio con Vincent Herring al sax, David Williams al basso e Victor Lewis alla batteria. Martedì 29 all'Alexander Platz.

Klezroyem - Serata dedicata interamente alla musica «klezmer», le note della tradizione ebraica tenuta particolarmente viva dalle comunità dell'Europa orientale e statunitensi. È però solo di un punto di partenza per rivisitare jazz, musica classica e etnica. Il 29 all'Alpheus.

[Maurizio Belfiore]

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE
una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M EDAGLIE D'OR O 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

TEATRI

ASS. CULTURALE «LOCALE»
(Vicolo del Fico, 31 tel. 84.15.357-68.79.075)
Alle 21.00 Casamatta Vendesi scritta e diretta da Angelo Orlando...

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 21.00 l'Accademia Permis de Conduir in Vieni... cura pubblico con i Solinas...

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 21.00 (1° Giovedì) il Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Metastasio di Prato...

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27 Tel. 5898111)
Alle 21.00 Il Bacio della donna ragno, di Manuel Puig...

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894975)
Alle 20.45 Antonio Salinas presenta: Il Postino suona sempre due volte...

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 Ritorno a casa Gori di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti...

DELSITO MUSIC HALL
(P.le Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (cena) Music Hall presenta: Pallettes rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo...

CASA DELLE CULTURE
(Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Alle 21.00 Nati per inciampare con R. Grassi e G. Palanza...

ESERCIZI DI STILE
(Via S. Maria in Campitelli, 10 - Tel. 58310252)
Alle 21.00 (1° Giovedì) il Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Metastasio di Prato...

ESILIO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 (abb. L.3) Un mese in campagna di I. Turgenev...

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 Passepartout di Piero Castellacci con Lucia Cassini...

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6838367)
Alle 21.00 La figlia di Iorio di G. D'Annunzio con A. Bosisio...

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 (abb. G1G) Aldo Giovanni e Giacomo in I Corti di Aldo Giovanni e Giacomo...

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Alle 21.00 Stasera non esco di Cinzia Berti con L. Carro, M. Giovannini...

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 Bagno finale, di Roberto Lerici, con Andrea Buseemi...

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 Zac Superero di Manhattan di Marco Zadra...

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in Viva l'Italia di Castellucci e Pingitore...

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 (abb. Gioi) Un Paio D'Alì di Garinei e Giovannini...

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 Ulrich di Albert Innaurato, con Manuela Mrosini e Gianni Nardoni...

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 Black Coffee di A. Christie, con P. Lombardi...

STUDIO UNO
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952)
SALA MARILYN: alle 21.00 Questo non è un giallo scritto e diretto da Mario Alessandro...

TEATRO AL PARCO
(Via Ramazzini, 31 Tel. 55.269.829)
Alle 21.15 Il Canto della farfalla scritto e diretto da M. Pizzoni...

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Via del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Fino al 26/1 ven., sab. e dom. alle ore 22.30 Riccardo III di Shakespeare con Ema...

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Alle 17.00 Prod. Ass. Teatro di Roma presenta Le cugine di Italo Svevo...

CIRCO MEDRANO
(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30 e 21.15. Fino al 27 gennaio

CIRCO NANDO ORFEI
(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo...

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 19.30 Né venerdì né sabato di Dario Fo e Franca Rame...

DEICOCCHI
(Via G. Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 «Ideateatro» e «Punto e accapponamento Signori... la corte da Courtesine con E. Perri, B. Burgo...

DEI SATIRI
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Grazia e Sabrina Scucimarinna di P. Portner con N. Foschino...

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30 Fatevi i tassi vostri di Longo-Natili-Fiorini...

IL VASCELLO
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 Le serve di J. Genet. Progetto e regia di Max Puliani...

INSTABILE DEL HUMOUR
(Via Tarò, 14 - Tel. 8419057-8548950)
Alle 21.00 Risate di Guido? Regia di Toscani con D. Granata, B. Toscani...

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 Passepartout di Piero Castellacci con Lucia Cassini...

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6838367)
Alle 21.00 La figlia di Iorio di G. D'Annunzio con A. Bosisio...

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 (abb. G1G) Aldo Giovanni e Giacomo in I Corti di Aldo Giovanni e Giacomo...

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Alle 21.00 Stasera non esco di Cinzia Berti con L. Carro, M. Giovannini...

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 Bagno finale, di Roberto Lerici, con Andrea Buseemi...

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 Zac Superero di Manhattan di Marco Zadra...

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in Viva l'Italia di Castellucci e Pingitore...

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 (abb. Gioi) Un Paio D'Alì di Garinei e Giovannini...

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 Ulrich di Albert Innaurato, con Manuela Mrosini e Gianni Nardoni...

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 Black Coffee di A. Christie, con P. Lombardi...

STUDIO UNO
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952)
SALA MARILYN: alle 21.00 Questo non è un giallo scritto e diretto da Mario Alessandro...

TEATRO AL PARCO
(Via Ramazzini, 31 Tel. 55.269.829)
Alle 21.15 Il Canto della farfalla scritto e diretto da M. Pizzoni...

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Via del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Fino al 26/1 ven., sab. e dom. alle ore 22.30 Riccardo III di Shakespeare con Ema...

Prenotazioni su Teledio Rai3 pag. 647
PICCOLO ELISEO: alle 20.45 (abb. 17) Gabriele Lavia e Monica Guerritore in Scene da un matrimonio...

E.T.I. TEATRO QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 (1° GS) Il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonaccelli in La Mandragola...

E.T.I. TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68903794)
Alle 17.00 e alle 21.00 Romitori. Scritto, diretto e interpretato da Claudio Reibaldi...

GALLERIA D'ARTE DE SERPENTI
(Via de Serpenti, 32 - Tel. 4872212)
Alle 18.00 La Mite di Fedor Dostoevskij. Adattamento e regia di Alessandro Mengali...

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00 Ileana Ghitone, Mario Maranzana, Milena Vukotic in John Gabriel Borkman...

GRECO
(Via G. Leonaccio, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.30 Forbici folia di P. Portner con N. Foschino, E. Grimalda, R. Malandrino...

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30 Fatevi i tassi vostri di Longo-Natili-Fiorini...

IL VASCELLO
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 Le serve di J. Genet. Progetto e regia di Max Puliani...

INSTABILE DEL HUMOUR
(Via Tarò, 14 - Tel. 8419057-8548950)
Alle 21.00 Risate di Guido? Regia di Toscani con D. Granata, B. Toscani...

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 Passepartout di Piero Castellacci con Lucia Cassini...

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6838367)
Alle 21.00 La figlia di Iorio di G. D'Annunzio con A. Bosisio...

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 (abb. G1G) Aldo Giovanni e Giacomo in I Corti di Aldo Giovanni e Giacomo...

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Alle 21.00 Stasera non esco di Cinzia Berti con L. Carro, M. Giovannini...

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 Bagno finale, di Roberto Lerici, con Andrea Buseemi...

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 Zac Superero di Manhattan di Marco Zadra...

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in Viva l'Italia di Castellucci e Pingitore...

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 (abb. Gioi) Un Paio D'Alì di Garinei e Giovannini...

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 Ulrich di Albert Innaurato, con Manuela Mrosini e Gianni Nardoni...

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 Black Coffee di A. Christie, con P. Lombardi...

STUDIO UNO
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952)
SALA MARILYN: alle 21.00 Questo non è un giallo scritto e diretto da Mario Alessandro...

TEATRO AL PARCO
(Via Ramazzini, 31 Tel. 55.269.829)
Alle 21.15 Il Canto della farfalla scritto e diretto da M. Pizzoni...

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Via del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Fino al 26/1 ven., sab. e dom. alle ore 22.30 Riccardo III di Shakespeare con Ema...

nuele Giglio e Mauro Bisio. Traduz., adatt. e regia di E. Giglio.
TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329-Ostia Lido-Tel. 5667824)
Alle 21.00 Antigone di Sofocle, regia G. Pontillo.

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68360735)
SALA GRANDE: alle 21.00 Zoos. di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Piroli...

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68360735)
SALA GRANDE: alle 21.00 Zoos. di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Piroli...

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68360735)
SALA GRANDE: alle 21.00 Zoos. di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Piroli...

TEATRO DE' SERVI
(Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 21.00 Divieto D'Affissione in Rumori fuori scena di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuccari, A. Oliva, M.A. Bettini, C. Contini, M. Di Genova, E. Messina, F. Rossi, Regia di Franco Tuba

TEATRO DELLEMUSE
(Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 21.00 Divieto D'Affissione in Rumori fuori scena di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuccari, A. Oliva, M.A. Bettini, C. Contini, M. Di Genova, E. Messina, F. Rossi, Regia di Franco Tuba

TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 Il cavallo di Troia era un pony di Fabrizio Maria Cortese. Regia Guido Davino

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri, con S. Barbadoro, L. De Bi, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voccé, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri, con S. Barbadoro, L. De Bi, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voccé, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri, con S. Barbadoro, L. De Bi, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voccé, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

TEATRO FLAIAANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 Lucia Paoi in In attesa della catastrofe, di Stefano Benni, con Laura Kiblat, Maurizio Fabbri

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5871413)
Alle 21.00 Cardio Gay, di G. Sepe, con S. Di Stefano, P. Tulliaro e con E. Accapezzato, F. Di Pofi, D. Petruccioli, A. Sorino, A. Tanti, regia di Giancarlo Sepe

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 Ata Teatro presenta: La sconcertante signora Savage, di J. Patrick, con E. Cotta, regia Carlo Alighiero

TEATRO OLIMPICO
(P.za G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 21.00 Gigi Proietti in Prove per un recital

TEATRO ROSSINI
(P.za San'Andrea, 14 - Tel. 68902770)
Alle 21.00 Poro Don Gregorio da G. Giraud, di e con A. Alfieri, R. Merlino, M. Pailani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68905890)
SALA I: alle 21.30 Ti prego butta via il cadavere di M. De Pantflis, con R. Lena, R. Leborroni, A. De Venuti, Z. Ferguson.

VITTORIA
(P.za S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 Rumori fuori scena di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini.

PER RAGAZZI
ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.za Verbanco 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 Il circo che non c'è. Regia di D. Ruggiero.

NUOVO TEATRO RAFFAELE
(Via di San Raffaele, 6 - Tel. 6531628)
Alle 10.00 Mary Poppins, di P. Travers, regia Pino Cormanni, con L. Jacoppi, P. Cormanni, F. Fegarotti, L. Stara, E. Battaglia, S. Bianco

TEATRO MONGIVIONO ACCETTELLEA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 Il canto della rana con i burattini del Teatro All'Improvisivo.

VERDE
(Circ. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 per le scuole la Comp. Accademica Perduta presenta La Gazzia Ladra - Regia Letizia Quintavalle. Per inf. e prenot. dal lun. al sab. ore 9.00/18.00

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Alle 21.00 al Teatro Olimpico P.za G. da Fabriano 17. concerto del mezzosoprano Julie Kauffmann e del Trio di Monaco...

ACCADEMIA NAZIONALE
DISANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Sabato alle 19.00 in abbonamento (turno D) all'Auditorium di via della Conciliazione, per la stagione sinfonica, concerto diretto da Daniele Gatti...

TEATRO DELL'OPERA
(Via della Vittoria, 6 - Tel. 4817003-481601)
Domenica alle 16.30 Les Vepres siciliennes di Verdi. Dirige John Nelson...

TEATRO MASSIMO
(Via M. Massimo, 9/11 - tel. 5691493)
Sabato alle 21.00 «Concerto Sinfonico»: W.A. Mozart per clarinetto e archi...

ASS. ROMA SINFONETTA
(Via Flaminia, 26 - Tel. 3212852)
Domenica alle 21.00 c/o il Teatro Quirino Omaggio a Duke Ellington...

ASS. ORGANISTICA DELL'AZIO
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213093)
Domenica alle 16.00 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso in A. De Marcellis...

ASS. SYLVESTRO GANASSI
(Via Codi Lana, 5/7 - Tel. 3729667)
Alle 21.00 c/o Sala Baldini, p.zza Campitelli 7, per «Le voci della musica»...

AUDITORIUM CATTOLICA
(L.go Francesco Vito, 1 Tel. 30154866-3051732)
Sabato alle 20.45 concerto pianistico di Domenico Codispoti...

AULA MAGNÀ L.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Sabato alle 17.30 c/o l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza»...

FESTIVAL PERMANENTE
DI MUSICA SACRA
(P.za G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Sabato alle 20.30 presso la parrocchia del Beato J. Escrivà in Via Grezar, 7 EUR...

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 Euroromusica Master Series presenta Ruggiero Ricci al violino...

GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 6879520)
Alle 21.00 concerto «Il Barocco italiano e tedesco» con il Collegium Pro Musica...

IL TEMPIETTO
(P.za Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempio - Festival Musicale delle Nazioni

FAIRY TALES
(Via Caio Mario, 16/a - Tel. 3222282)
Quasi tutte le sere gruppi di due o tre musicisti con musica blues, country e folk

FOLK STUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

FONCLEA
(Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6988302)
«Folk e Bifolk». Pop pugliese con il trio di Michele Paulicelli

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
New Orleans/Plagium con New Orleans Five Stompers...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

GO NOW
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pierpaolo Ranieri...

pherd's Danco), Lord Berners (Strauss, Strauss et Strauss), Ravel (Valse nobles et sentimentales) M. Easton (Moods, Cocktail Suite), P. Sculthorpe (Left Bank Waltz), M. Seiber (Light Dances)

PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Domenica alle 19.00 concerti di musica leggera con l'Orchestra a Pietra - Alma Latina e Franco Mosconi...

PONTIFICIO ISTITUTO
DI MUSICA SACRA
(Via di Torre Rossa, 21 - Tel. 6638792)
Domenica alle 10.00 Messa in canto Gregoriano/Polifonia, musiche di Monteverdi...

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Via del Babuino, 159 - Tel. 3200855)
Alle 21.30 (escluso il giovedì) la cooperativa teatrale «Il Delfino» presenta Mente locale...

TEATRO DELL'OPERA
(Via della Vittoria, 6 - Tel. 4817003-481601)
Domenica alle 16.30 Les Vepres siciliennes di Verdi...

TEATRO MASSIMO
(Via M. Massimo, 9/11 - tel. 5691493)
Sabato alle 21.00 «Concerto Sinfonico»: W.A. Mozart per clarinetto e archi...

ASS. ROMA SINFONETTA
(Via Flaminia, 26 - Tel. 3212852)
Domenica alle 21.00 c/o il Teatro Quirino Omaggio a Duke Ellington...

ASS. ORGANISTICA DELL'AZIO
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213093)
Domenica alle 16.00 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso in A. De Marcellis...

ASS. SYLVESTRO GANASSI
(Via Codi Lana, 5/7 - Tel. 3729667)
Alle 21.00 c/o Sala Baldini, p.zza Campitelli 7, per «Le voci della musica»...

AUDITORIUM CATTOLICA
(L.go Francesco Vito, 1 Tel. 30154866-3051732)
Sabato alle 20.45 concerto pianistico di Domenico Codispoti...

AULA MAGNÀ L.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Sabato alle 17.30 c/o l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza»...

FESTIVAL PERMANENTE
DI MUSICA SACRA
(P.za G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Sabato alle 20.30 presso la parrocchia del Beato J. Escrivà in Via Grezar, 7 EUR...

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 Euroromusica Master Series presenta Ruggiero Ricci al violino...

GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 6879520)
Alle 21.00 concerto «Il Barocco italiano e tedesco» con il Collegium Pro Musica...

IL TEMPIETTO
(P.za Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempio - Festival Musicale delle Nazioni

FAIRY TALES
(Via Caio Mario, 16/a - Tel. 3222282)
Quasi tutte le sere gruppi di due o tre musicisti con musica blues, country e folk

FOLK STUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 il jazz di Leonardo Borghi e Pier



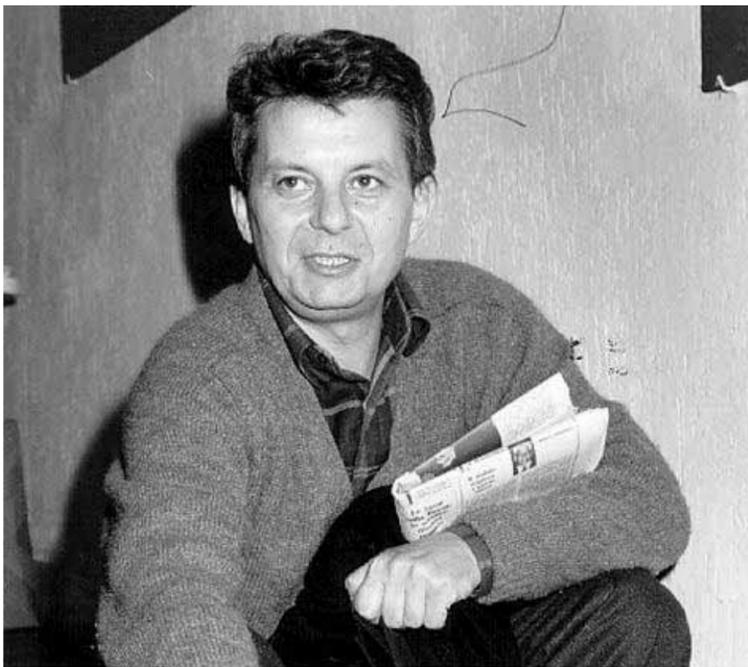
L'Unità



ANNO 74. N. 19 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000



Sofri condannato «Andrò in galera innocente»

IL COMMENTO

Una sentenza amara

ROBERTO ROSCIANI

LA CASAZIONE ha deciso: condanna definitiva per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Ventidue anni di carcere che chiudono con un rumore sinistro una lunga e tormentata vicenda giudiziaria e mettono la parola fine alla ricerca della verità sul delitto Calabresi. È bene dirlo subito, perché in questa vicenda è impossibile non prendere posizione ed è giusto che questa sia chiara e dichiarata, che la sentenza ci sembra negativa, ingiusta e suscita in noi amarezza. Almeno per due motivi, perché conferma un processo di appello discutibile, su cui pende persino l'accusa di esser stato prefabbricato e per nulla sereno (c'è su questo un'indagine davanti alla Procura di Brescia, competente, come ormai abbiamo tutti imparato, a giudicare su quello che riguarda i magistrati di Milano). E perché, anche, condanna a una pena pesante quello che venticinque anni fa era il leader di Lotta continua e che oggi è un intellettuale apprezzato e un coraggioso testimone delle guerre e delle violenze di questa tormentata fine secolo, di cui ha scritto con sensibilità e passione dalle colonne di questo giornale. Sofri si è sempre proclamato innocente e con lui Bompressi e Pietrostefani. Dopo il carcere, dopo le condanne non ha mai tentato di evitare la giustizia: si è impegnato in una battaglia puntigliosa per la sua innocenza, ha usato la sua notorietà non per fare campagne o per rifugiarsi da qualche parte, ma per schierarsi dalla parte delle vittime dei conflitti che insanguinano ancora l'Europa, da Sarajevo alla Cecenia. Solo qualche settimana fa era riuscito a ottenere la liberazione di tre volontari italiani caduti nelle

SEGUE A PAGINA 7

L'ARTICOLO

Non esiste omertà a fin di bene

MAURIZIO COSTANZO

ALDO CUVA, procuratore della Repubblica a Tortona, ha detto: «Ho sconfitto l'omertà». Ha ragione. Probabilmente il magistrato aveva visto giusto guardando con attenzione i fratelli Furlan, ma per più di quarantotto ore ha rischiato che la sua inchiesta morisse sul nascere per lo scetticismo e il silenzio che circondava la sua indagine. Poi, come è noto, una crepa, una ammissione, una confessione.

Spesso in Italia sono omertose le famiglie, poi i condomini, poi le cittadine, talvolta le regioni. Non è il consueto farsi i fatti propri, piuttosto il considerare disonorevole

SEGUE A PAGINA 9

I giudici della quinta sezione penale della Cassazione hanno impiegato 3 ore e 10 minuti di camera di consiglio per emettere il verdetto definitivo nei confronti di Sofri, Pietrostefani e Bompressi: per tutti 22 anni di reclusione come deciso nell'ultimo processo d'appello svoltosi a Milano. Ora i tre ex di Lotta Continua potrebbero finire in carcere. Sofri all'Unità: «È il mio destino, andrò in carcere innocente».

ANDRIOLO BRANDO FIERRO
A PAGINA 7

La Camera approva con 534 voti a favore: impossibile il referendum

Via alle riforme

Nasce la Bicamerale, 5 mesi per decidere
D'Alema: «Presidente? Non mi tiro indietro»

L'INCONTRO

È disgelo tra Prodi e Bertinotti

ROMA. Un incontro tra Prodi, Veltroni e Bertinotti dopo le polemiche seguite alla bocciatura del governo sulla Stet. È disgelo, anche se ancora non c'è accordo sulle privatizzazioni: «Una crisi di governo? Neanche ipotizzabile».

RITANNA ARMENI
A PAGINA 4

INTERNAZIONALE

«Signor Craxi il suo caso è dei giudici»

ROMA. Craxi ha chiesto all'Internazionale socialista l'impegno per una commissione di inchiesta sulla vicenda che ha portato alla fine del suo partito socialista. «Sono indagini che riguardano la magistratura», è stata la risposta.

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 6

ROMA. La commissione Bicamerale ha ottenuto l'ultimo sì. Anche la Camera ne ha approvato l'istituzione con una maggioranza superiore ai due terzi, tale cioè da consentire la partenza immediata del confronto sulle riforme. Scongiurato insomma il rischio di un referendum confermativo che avrebbe fatto perdere tempo prezioso. Ora la commissione ha tempo fino a giugno per presentare il suo progetto sulla nuova forma di Stato. «Abbiamo di fronte una grande occasione e una sfida - ha detto Massimo D'Alema intervenendo in aula - Bisognerà ora guardare agli interessi del paese oltre a quelli, legittimi, della propria parte. Noi lavoreremo perché alla fine non ci siano né vinti né vincitori, noi che siamo stati dipinti come vincitori, in questo momento, forse più di altri, siamo messi alla prova». D'Alema ha confermato che se l'assunzione della presidenza della Bicamerale sarà giudicata utile al processo riformatore non si tirerà indietro. Berlusconi nel suo breve intervento nell'aula di Montecitorio ha teso soprattutto a garantire che percorrere la strada delle riforme attraverso la Bicamerale non ha nulla a che vedere con riedizioni del compromesso storico. Finì ha sottolineato che An giudica la Bicamerale uno strumento fragile e controverso e che il sì del suo partito è subordinato alla realizzazione di una revisione profonda della Costituzione e non a meretricci.

FRASCA POLARA RAGONE
ALLE PAGINE 2 e 3

GOVERNO

Cambia la leva Servizio civile e donne in divisa

CANETTI DI MAURO
A PAGINA 5

È una rivoluzione

WALTER VELTRONI

HO PENSATO, durante il Consiglio dei ministri di ieri, all'ultimo giorno della campagna elettorale. Ho pensato a quando, in una tiepida serata romana di primavera, a piazza del Popolo finì la sua corsa il pullman dell'Ulivo. Ricordo che mi capitò, in quella manifestazione carica di speranze, di rivolgermi ai ragazzi italiani. Dissi che se avessimo vinto le elezioni del 21 aprile avremmo fatto presto una riforma, una radicale riforma della leva. Così è stato. E già questo, al di là del merito e del valore simbolico delle scelte compiute, è molto importante. Le nostre parole potevano essere viste come una classica promessa alla vigilia del voto, una delle tante cui ci ha purtroppo abituato la politica. Invece no. Il nostro programma non era un libro dei sogni, l'idea di creare un servizio civile non è rimasta uno slogan sui manifesti. È diventata una carta per migliorare la qualità della vita del paese e un'occasione per cambiarlo, chiamando i giovani a nuove responsabilità sulla base di nuove opportunità. Il disegno di legge appena varato delinea, lo scrivo senza enfasi, un'autentica rivoluzione. Una rivoluzione nelle regole, nei diritti, nei costumi. Il governo mette mano a un processo che tocca gangli essenziali del funzionamento dello Stato, porta energie straordinarie in ambiti sociali trascurati, offre ai ragazzi e alle loro famiglie condizioni diverse per esprimersi e sentire ragioni di vita. Ci sono valori profondi, valori comuni per uomini e donne di diverse culture e attitudini, dietro le norme che vanno ora all'esame del Parlamento. Io ci ritrovo la spinta alla solidarietà, l'attenzione ai più deboli, il rispetto della natura e del patrimonio artistico, la vocazione alla pace che sono già oggi la molla di un'Italia spesso nascosta da agghiacciati pagine di cronaca. Ma è un'Italia che può avere più peso nel determinare il futuro delle giovani generazioni, che deve

SEGUE A PAGINA 5

Chi ha tirato il sasso assassino? I sospetti si concentrano su 2 dei fermati Confessa uno dei Furlan Il pm: abbiamo due nomi per il killer

sabato 25 gennaio
**COME SPOSARE
UN MILIONARIO**
con Marilyn Monroe

TORTONA. Si stringe il cerchio intorno alla mano assassina, quella che la sera del 27 dicembre scorso ha materialmente lanciato dal cavalcavia della Cavallosa la pietra che ha ammazzato Letizia Berdini. Dopo ore e ore di interrogatorio per Sandro e Paolo Furlan, gli inquirenti ritengono uno dei due Paolo, Furlan o Bertocco, il colpevole diretto: sarebbero stati loro i lanciatori di quella tragica serata. Intanto nella notte è stato preso anche l'ottavo componente della banda. Sarebbe stato proprio Sandro Furlan a raccontare il «gioco» sul cavalcavia: dopo aver saputo che la sua fidanzata ha parlato tirandolo in ballo ha confessato anche lui. Anche ieri si sono avuti lanci di sassi: un macchinista è stato ferito per una sassata contro il treno Lamezia-Catanzaro, un'auto colpita nel Tortinese.

JENNER MELETTI SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 9Ancora
blocchiQuote latte
Mediazione
a Palazzo
ChigiCANETTI
SARTIRANA
A PAGINA 19

CHE TEMPO FA

Ripetizioni

UNO DEI MASSIMI godimenti, in questo mestiere, è riuscire a colpire un bersaglio mantenendosi del tutto ligi alle buone regole dell'oggettività. E quanto ha fatto l'altra sera Gad Lerner facendo parlare a lungo, e in numerosa schiera, i cosiddetti «amici di Di Pietro», radunati a Montenero di Bisaccia per la più spettacolare convention del luogo comune mai vista al mondo. «L'onestà è la cosa più importante» è il concetto più pregnante sortito da oltre due ore di trasmissione: però scandito ogni volta, e per infinite volte, con solennità biblica, come se da quella frase dovesse scaturire la rinascita dell'umanità. Perfidamente, Lerner metteva in guardia, di quando in quando, le sue inconsapevoli vittime: «Guardi che lei non sta facendo una buona pubblicità a Di Pietro». Niente da fare. Appena sedutosi quello che aveva detto «Ci vuole più onestà», si alzava l'altro, che da un'ora teneva la mano alzata per segnalare la sua urgenza di esprimersi, e avvinghiato al microfono annunciava: «È più onestà, quello che ci vuole». In un famoso e bellissimo fumetto, Tintin, c'erano due poliziotti gemelli di nome Dupont e Dupond: l'uno ripeteva sempre quello che l'altro aveva appena detto. Di Pietro rischia di fare il Partito di Dupont e Dupont. [MICHELE SERRA]



PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamura, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Admiral p. Verbono, 5 Tel. 854.11.95 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 521.18.98 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30 L. 12.000

Alcazar v. M. De Val, 14 Tel. 588.00.98 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 661.21.54 L. 12.000

Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.90 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000

Apollo v. S. Maria Sidana, 20 Tel. 862.08.06 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.28.97 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30 L. 12.000

Atlant1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Atlant2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000

Atlant3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.10 19.50-22.30 L. 10.000

Atlant4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Atlant5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000

Atlant6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

August1 v. C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16.30-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

August2 v. C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30 L. 12.000

Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.20-17.40 20.00-22.30 L. 12.000

Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.25-17.20-19.00 20.45-22.30 L. 12.000

Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.10-18.20 20.25-22.30 L. 12.000

Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 8.000

Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 8.000

Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.10 19.50-22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 14.30-17.10 20.20-22.30 L. 10.000

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000

Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.45-18.30 L. 7.000

Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30-22.30 L. 9.000

Doria v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46 L. 12.000

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30 L. 12.000

Embassy v. S. Maria, 17 Tel. 807.02.45 Or. 16.15-18.40 20.35-22.30 L. 12.000

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 51.71.39 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 8.000

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 14.25-17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30 L. 12.000

Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30 L. 12.000

Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-17.55-19.25 20.50-22.30 L. 10.000

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 16.15-18.20 20.00-22.30 L. 12.000

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 48.27.100 Or. 15.30-18.00 20.45-22.30 L. 12.000

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.00-16.50-18.40 20.20-22.30 L. 12.000

Giوليو v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30 L. 10.000

Giوليو Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Giوليو Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Giوليو Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30 L. 12.000

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 65.60.690 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Holiday v. Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 15.30-17.50 20.50-22.30 L. 12.000

Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30 L. 12.000

Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.00 22.30 L. 12.000

Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 12.000

Induno v. S. Margherita, 1 Tel. 58.12.495 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30 L. 10.000

Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.326 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30 L. 12.000

Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.326 Or. 15.30-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.326 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 16.00-18.20 20.25-22.30 L. 12.000

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30 L. 10.000

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.10-17.30 20.20-22.30 L. 10.000

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.50-18.00 20.15-22.30 L. 10.000

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.55-18.50 20.40-22.30 L. 10.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.15 19.55-22.30 L. 12.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.15 19.55-22.30 L. 12.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 15.00-17.00-18.40 20.35-22.30 L. 12.000

Majestic v. S. Apollinare, 20 Tel. 67.94.908 Or. 15.15-17.40 20.50-22.30 L. 10.000

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30 L. 12.000

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30 L. 12.000

Missouri v. Bombelli, 25 Tel. 55.38.31.93 Or. 16.15-18.20-20.30-22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-19.30 22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30 L. 12.000

New York v. Cave, 36 Tel. 78.94.271 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 58.15.00 Or. 16.00-17.40-19.20 21.00-22.40 L. 10.000

Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Pasquino v. Ioli del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 16.00-18.10-20.20-22.30 L. 12.000

Quirinetta v. S. Margherita, 4 Tel. 67.90.012 Or. 16.30-18.35 20.35-22.30 L. 12.000

Reale p. pzza Sonnino Tel. 67.94.753 Or. 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 L. 12.000

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00-19.00 22.00 L. 10.000

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 12.000

Roma p. pzza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 14.30-17.10 21.00 (Ant. adinviti) L. 12.000

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Royal 1 v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Royal 2 v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. 16.00-17.30 20.00-22.30 L. 10.000

Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30 L. 12.000

FUORI ROMA

- BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000
SALTA 1: Il ciclone (16.00-18.10-20-22-30)
SALTA 2: Il gobbo di Notre Dame (16.00-18.10-20-22-30)
FRASCATI POLITEAMA L. 10.000
SALA 1: Il ciclone (16.00-18.10-20-22-30)
SALA 2: Evita (16.30-19-22-30)
SALA 3: Il gobbo di Notre Dame (16.00-18.10-20-22-30)
SUPERCINEMA L. Panizza, 5-Tel. 9420193 L. 10.000
SALA 1: Ransom (Il riscatto) (16.00-18.10-20-22-30)
SALA 2: A spasso nel tempo (16.00-18.10-20-22-30)
MONTEROTONDO MANCINI L. 10.000
VIA G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
OSTIA SISTO L. 10.000
V. dei Romagnoli, T. 5610750 L. 10.000
Ransom (Il riscatto) (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERGA L. 12.000
V. Marina, 44, T. 5672528
Il ciclone (15.00-16.50-18.45-20.30-22.30)
TIVOLI GIUSEPPEPETTI L. 10.000
P.zza Nicodemmi, 5-Tel. 0774/335087
SALA ADRIANA: Il ciclone (15.30-17.10-18.45-20.25-22.00)
SALA VESTA: Dracula morto e contento (16.00-18.00-20.00-22.00)
TREVIGNANO PALMA L. 10.000
V. delle Garibaldi, Tel. 9999014
Ognuno cerca il suo gatto (19.30-21.30)
LAVINIO MARE ENA L. 10.000
Tel. 9815363
Shine (16.30-18.30-20.30-22.30)
NETTUNO ROXY L. 10.000
Tel. 9882386
Ransom (Il riscatto) (16.30-18.30-20.30-22.30)

MEDIOCRE BUONO OTTIMO CRITICA PUBBLICO

DAL LUNEDI AL VENERDI IN TUTTE LE SALE CINEMATOGRAFICHE IL PREZZO DEGLI SPETTACOLI POMERIDIANI E FISSATO A L. 7.000

Simboli che riportano qui di seguito si riferiscono alla possibilità di accesso ai disabili. ACCESSIBILE CON AIUTO ACCESSIBILE INACCESSIBILE BAGNO ACCESSIBILE

Giovedì 23 gennaio 1997

UNA SENTENZA CHE DIVIDE

«Quel poco di fiducia che mi era rimasta nella giustizia è venuto meno dopo questa sentenza della Corte di Cassazione che ha smentito se stessa». Lo ha affermato ieri sera il professor Gaetano Pecorella, difensore di Ovidio Bompressi, a commento della decisione della Cassazione. «Appare assolutamente incomprensibile e profondamente ingiusto - ha proseguito il legale - che la stessa Corte di Cassazione nella sua massima espressione

Pecorella: «Non credo più alla giustizia»

abbia ritenuto Marino teste inattendibile e non utilizzabile ai fini di affermare la responsabilità di degli imputati. Ora la Cassazione ha cambiato idea e quello stesso Marino rappresenterà la base di una condanna che stroncherà la vita di tre persone innocenti. Credo che i cittadini debbano cominciare a domandarsi se di fronte a questo modo di fare giustizia si possa ancora davvero guardare con speranza nel futuro di questo Paese».

Processo Calabresi

Confermate le condanne

22 anni a Sofri, Bompressi e Pietrostefani

Ricorsi respinti: la Corte di Cassazione conferma le condanne di secondo grado. La sentenza è ormai definitiva: Sofri, Pietrostefani e Bompressi sono i responsabili dell'omicidio Calabresi. Per loro si aprono le porte del carcere, ma secondo i difensori la partita non è finita. Si attende l'esito delle inchieste di Brescia sui giudici che hanno elaborato le sentenze di secondo grado. Contrasti in Camera di consiglio dove si è svolta una discussione animata.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. È il verdetto definitivo ma secondo i difensori non chiude definitivamente una partita che le inchieste bresciane possono clamorosamente riaprire. Per Sofri, Pietrostefani e Bompressi si aprono le porte del carcere: anche la Cassazione li ritiene responsabili del delitto del commissario Luigi Calabresi. La sentenza, frutto di una discussione animata tra i giudici che dovevano deciderla, è arrivata 25 anni dopo l'omicidio, 9 anni dopo le controverse confessioni del pentito Leonardo Marino, 6 anni dopo la sentenza di primo grado. È arrivata dopo 4 processi e 2 pronunciamenti precedenti della Suprema Corte: il primo cancellava con un colpo di spugna quanto era successo nelle aule di giustizia tra il '90 e il '91; il secondo annullava una nuova sentenza di secondo grado depositata nel 1993. Il «dispositivo» letto alle 23,35 di ieri sera dal presidente della quinta sezione penale, Vittorio Palmisano - dopo quasi 3 ore di Camera di consiglio - suggeriva l'intricata pagina di storia giudiziaria che i difensori di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani sperano però di voltare in fretta con l'aiuto delle inchieste di Brescia sui giudici milanesi Ferdinando Pincioni e Giangiacomo Della Torre, protagonisti dei dibattimenti d'appello.

L'inchiesta di Brescia

Sofri potrebbe ritrovarsi in cella già domani - commentava ieri mattina l'avvocato Marcello Gentili - ma noi confidiamo nella possibile revisione del processo che si potrebbe attivare se le inchieste bresciane confermeranno le nostre tesi. Per questo avevamo chiesto la sospensione della discussione in attesa che i procedimenti pendenti giungessero a conclusione. I difensori sperano in futuro di dimostrare che le due sentenze di appello del 1993 e del 1995 erano viziata da vistose irrego-

larità. La prima perché il giudice relatore, Ferdinando Pincioni, assolvendo Sofri, Bompressi, Pietrostefani e Marino dall'accusa di aver ucciso a Milano il commissario Luigi Calabresi, utilizzò argomenti contraddittori che spianarono la strada all'annullamento del processo in Cassazione. La seconda perché un giudice popolare denunciò pressioni subite dal presidente della Corte d'appello, Giangiacomo Della Torre, per far condannare, l'11 novembre 1995, a 22 anni di reclusione 3 dei 4 imputati (Marino poté godere di attenuanti che anticiparono i tempi della prescrizione del reato e lo fecero uscire dal dibattimento). Pincioni e Della Torre sono finiti recentemente sotto inchiesta per abuso d'ufficio. Questo, per quel che riguarda il futuro. Quanto all'oggi, invece, il dato di fatto è che gli ex esponenti di Lotta Continua sono stati riconosciuti responsabili in via definitiva dell'omicidio Calabresi.

L'udienza di ieri è andata avanti per oltre 10 ore nella piccola aula della quinta sezione penale, al secondo piano del Palazzo. Assenti i tre imputati. E assenti la moglie e i figli del commissario Calabresi. L'approdo di ieri è il frutto di una vicenda giudiziaria lunga di anni che ha preso le mosse dal racconto dell'ex Lc pentito Leonardo Marino. Cosa raccontò al pm milanese Pomarici davanti al quale si presentò, spinto dal «rimorso», nel 1988, cioè 16 anni dopo il delitto? Che il nome di Calabresi veniva collegato a quello di Giuseppe Pinelli e all'interrogatorio al quale questi venne sottoposto pochi giorni dopo la strage di Piazza Fontana. L'anarchico morì, in circostanze che suscitano interrogativi e polemiche, cadendo dalla finestra della questura di Milano. Si gettò volontariamente: fu questa la tesi ufficiale della polizia. Lo uccisero e simularono un suicidio.

L'INTERVISTA

Sofri: «Così entrerò in cella da innocente»

ENRICO FIERRO

ROMA. Non c'è stata revisione del processo. I ricorsi degli imputati per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi non sono stati accolti. Dopo tre ore di camera di consiglio la Cassazione ha deciso: Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi sono definitivamente condannati per quel delitto del 1972. I tre ex leader di Lotta Continua finiranno in carcere. Dovranno scontare ventidue anni. È difficile comporre il numero della casa fiorentina dove Adriano Sofri ha atteso con un ristretto gruppo di amici e familiari la sentenza.

A chi gli chiedeva se era preparato all'idea del carcere e di un lungo periodo di detenzione ha risposto con ironia: «Mi state chiedendo se ho pronto lo spazzolino da denti, il pigiama e la valigia?». Al telefono, un minuto dopo

vece, come legale di parte civile della famiglia del commissario (assieme all'avvocato Li Gotti che difende però decine di pentiti), si trova nella condizione di dover giurare sulla credibilità di Marino. «È l'unico pentito vero - dice Ascari - Non c'è stato alcun complotto contro Sofri». Una tesi che non piace all'avvocato Gaetano Pecorella, legale di Bompressi. «Chiedo il rispetto dei criteri di giudizio che vennero espressi dalla Cassazione che nel 1992 annullò la sentenza di condanna per il contrasto tra Marino e altri testimoni dell'omicidio - ha affermato in aula l'avvocato -. In quel caso, infatti, si affermò che non è credibile un pentito se viene contraddetto da altri testi. Posizione opposta a quella del Pg Luigi Ciampoli che aveva chiesto la conferma delle condanne.



Adriano Sofri

Roby Schirrer

dro adesso è perfetto.

Lei pensa che i giudici della Cassazione avrebbero potuto rivedere il processo?

No, non lo penso affatto. Penso che dovessero assolutamente rivederlo, ma questo è ormai del tutto irrealizzabile.

Perché?

Ma perché i giudici della Cassazione, e non ho idea di chi siano, che cosa abbiano fatto, non mi interessa più nemmeno tanto, insomma... Ormai questa è una cosa a cui hanno messo mano in tanti e probabilmente ognuno di loro ha ritenuto di non doversi neanche più porre un grave problema. Hanno semplicemente controfirmato una decisione presa da altri. Tutto qui.

Tutto qui?

Che devo dire, se non ripetere le cose che ho sempre detto e che vengono brutalmente confermate da questa sentenza: una cosa mo-

struosa, una infamia durata nove anni.

Che è il segno di come funziona la giustizia in Italia?

Questo non lo so. So sicuramente che è il segno dell'esperienza di questa giustizia che ho fatto io e i miei coimputati. Che dire? Auguro agli altri sorte migliore.

E adesso?

Adesso andrò in galera. L'ho sempre detto.

Aspetterà che si compia la prassi burocratica e poi...

Non c'è dubbio, nessuno deve avere dubbi su questo. Io sono qui, aspetto. Quando mi diranno come, dove e quando dovrò andare in galera ci andrò.

Era preparato ad un esito del genere?

Guardi, dentro di me sono stato sempre preparato a cose molto più serie che non queste ignobili porcherie. Ma adesso la lascio, devo parlare con un po' di persone.

DALLA PRIMA PAGINA**Sentenza amara**

mani di bande irregolari cece-ne. Questo rende la sua condanna ancora più dolorosa, e non crediamo solo per noi.

Ieri una tabella nelle pagine di questo giornale rendeva in maniera impressionante l'andamento altalenante e confuso di questa vicenda giudiziaria. Le condanne in primo e secondo grado, il primo annullamento della Cassazione, il nuovo appello nel 1993 che assolveva tutti. E poi di nuovo l'annullamento della Cassazione dovuto - fu allora l'aspro commento di Sofri - al fatto che il presidente della Corte, convinto colpevolista, aveva «azzerrato» l'assoluzione voluta dalla giuria con un dispositivo di sentenza scritto apposta per essere impugnato e annullato. Quindi nel 1995 la nuova condanna e l'uscita di scena di Leonardo Marino, l'uomo che si è accusato di esser stato uno dei killer del commissario Calabresi e che ha tirato in ballo, come coautori e mandanti, Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Per Marino il reato è estinto, per gli altri restano ventidue anni di carcere. E ora la nuova sentenza della Cassazione che chiude la storia nella maniera peggiore. Troppe sentenze, troppi capovolgimenti di fronte: sono il segno che questo processo per un reato così lontano nel tempo muove ancora passioni e sentimenti, rende difficile se non impossibile un giudizio sereno.

Non c'è molto da stupirsi: l'uccisione di Luigi Calabresi è stata il drammatico capitolo di una tragedia più complessiva cominciata il 12 dicembre del 1969 con le bombe e la strage a Piazza Fontana, con la morte di Pinelli precipitato da una finestra della Questura di Milano, con una strategia che rendeva l'irritigione e la morte merci normali in questo nostro paese.

Difficile dimenticare tutto questo, difficile per chiunque sia chiamato a giudicare. Eppure quasi un trentennio ci separa da quell'Italia e quando nell'estate del 1988 Leonardo Marino con le sue dichiarazioni fece riaprire il caso e mette in carcere Sofri e gli altri (all'epoca, per la verità, fu tirato in ballo tutto il gruppo dirigente di Lotta continua) la reazione più diffusa fu di stupore, quelle accuse sembravano voler riscrivere non solo una «verità giudiziaria», ma anche un pezzo di storia, di biografia politica di un movimento che nei suoi pochi anni di vita (lo scioglimento porta la data dell'autunno 1976) aveva coinvolto migliaia di giovani in una stagione di tumultuosi cambiamenti. Descrivere Lotta continua come un gruppo in cui si decidono e si mettono in pratica esecuzioni a sangue freddo significava retrodatare la storia del terrorismo rosso e trasformare un'organizzazione che aveva avuto anche estremismo e violenza antisistema tra i suoi caratteri costitutivi in una specie di banda armata: sarebbe questa un'assurda falsificazione.

Per uno strano paradosso un processo - meglio, una serie di processi - come questo, con una valenza così fortemente politica, è stato vissuto dai protagonisti come un fatto meramente giudiziario: il *pamphlet* che contiene l'autodifesa di Sofri (pubblicato da Sellerio qualche tempo fa) è una puntigliosa contestazione delle testimonianze di Marino, un dito puntato sulle date sbagliate, le circostanze impossibili, le contraddizioni nelle accuse, le doppie versioni, le smentite oggettive, le persone che erano dove non potevano essere, i ricordi fasulli, senza mai ricorrere all'invettiva politica, alla ricerca delle dieterologie, del «cui prodest». Una valanga di contestazioni, il sistematico smontaggio delle accuse che non sono riusciti a far breccia in una giustizia che, tra confusioni e contraddizioni, ha finito per scegliere la strada della condanna. E, mentre chiude in carcere Sofri, Bompressi e Pietrostefani, non ci porta di un passo più vicini alla verità. Anzi, ce ne allontana.

[Roberto Roscani]

L'INTERVISTA

Parlano la moglie e il figlio del commissario Calabresi ucciso a Milano 25 anni fa

«Ora sappiamo la verità su mio marito»

MILANO. «Aspettavamo da anni che fosse accertata la verità», afferma, a caldo, la vedova di Luigi Calabresi. Ha aspettato il «verdetto» della Suprema Corte di Cassazione a casa, con la sua nuova famiglia e con i figli Mario e Paolo. Ha saputo subito la decisione, avvertita per telefono dai suoi avvocati. «Non abbiamo mai chiesto che qualcuno andasse in galera, perché non è dalla galera inflitta ad altri che viene un risarcimento per il proprio dolore. Non ci viene certo restituito il padre se qualcuno finisce in cella», aggiunge il figlio Mario. Gemma Capra Calabresi risponde di nuovo al telefono. Appare stanca, anche lei provata da una giornata di tensione fortissima, tuttavia serena.

Signora, è finita, dopo venticinque anni dall'assassinio di suo marito?

Guardi, ora sono commossa... L'ho saputo da pochi minuti...

È comprensibile.

Si. È finalmente finita.

Qual è la sua prima reazione di

MARCO BRANDO

fronte a questa notizia?

Io potrei dire che questi sono momenti sempre dolorosi per noi. Comunque quello che ho sempre cercato è la verità, che è finalmente arrivata.

Al di là della procedura giudiziaria, per lei il giudizio della Cassazione è una conferma definitiva della colpevolezza degli imputati?

Certamente. Questo sì. Però voglio dire che non intendo parlare di soddisfazione quando altre famiglie soffrono. Non vorrei aggiungere altro. Desidero solo ringraziare i miei avvocati e tutte le persone che ci sono state vicine in questi lunghi anni.

Un'ultima domanda. In questi anni ha mai perso la speranza che si potesse fare luce sull'assassinio?

Direi di no. Diciamo che la giustizia è stata lunga, l'attesa è stata lunga... Però non ho mai perso la speranza. Io sono sempre stata fiduciosa. Anche se ci sono stati, certamente, alti

e bassi. Ma finalmente c'è giustizia, c'è questa verità che è stata confermata...

Ci saranno ancora polemiche, è facilmente prevedibile. Ne è consapevole, vero?

A questo punto mi riguarda relativamente. Comunque, davvero, non vorrei aggiungere altro.

Chiediamo di poter parlare con Mario Calabresi, il figlio maggiore, che aveva due anni quando il padre fu ucciso. Ora ne sta per compiere ventisette. «Non posso che condividere quello che ha detto mia madre», afferma.

Cosa prova adesso, Mario? SOLLIEVO? RABBIA?

Sono passati tanti anni, tanto processi... Che dire? Finalmente è stata scritta la parola fine. Ecco.

Aveva fiducia in un esito di questo tipo?

Vorrei ricordare che abbiamo sempre rispettato tutte le sentenze. Quelle di condanna e quelle di as-



Gemma Calabresi

Ansa

Giovedì 23 gennaio 1997

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

Anteo Go Now
di M. Winterbottom con R. Carlyle, J. Aubrey
via Milazzo, 9
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30

Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
C'è qualcuno che vuole far strage degli homeless, per rivenderne al mercato nero il midollo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico.

Arcobaleno Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fi焰eno. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Ariston Il club delle prime mogli
di W. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
via Gall. De Cristoforis, 3
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Arcelchino Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Astra Ransom - il Riscatto
di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14
c.so V. Emanuele, 11
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Brera sala 1 Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Brera sala 2 Pensieri Speriocolati
di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher
corso Garibaldi, 99
Or. 15.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Cavour Il club delle prime mogli
di H. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
piazza Cavour, 3
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 18-10-20-22-30
Cold Comfort Farm
di J. Schlesinger
con E. Atkins, K. Beckinsale

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10 (7000)
Ore 20-22-30 (8000)
Surviving Picasso
di J. Ivory
con A. Hopkins, S. Moore

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10 (7000)
20-22-30 (8000)
Verso il sole
di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna - Lontano da Hollywood:
Ore 18-22
Dolly's restaurant
di J. Mangold
con P. Taylor Vince, L. Tyeier
Ore 20.00

El mariachi di R. Rodriguez
con C. Gallardo, C. Gomez, Vm 14

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8.000
Ore 18, 10-15, 10-17, 20-19, 40-22
Film in lingua originale
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousedale

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 18-10-22-10
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20-22, 15
I racconti del cuscino
di P. Greenaway
con V. Wu, E. McGregor, Vm 14

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21.00 Cineforum
La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner
con N. Hawthorne
Ingresso con tessera

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17, 30, 1.5000
Omaggio a Marcel Carné
Les enfants du paradis
(versione italiana)

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oskia 10, tel. 26820592
Ore 21.00 L. 6000 + tessera
Rassegna - Il cielo sopra i Balcani -
Lo sguardo di Ulisse
di T. Angelopoulos
con H. Keitel, M. Morgenstern

PALAZZINA LIBERTY
largo Marini di Italia
Riposo

CRITICA

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.01361
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.01361
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.01361
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 14.50-16.40
18.30-20.30-22.30

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.022.44
Or. 15.00-17.30
20.15-22.30

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 875.389
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Nuovo Ari Disney
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.55
18.45-20.30-22.35

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.40
20.00-22.35

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 16.00-19.00
22.05

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Paquirulo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.50
20.20-22.30

San Carlo
corso Magenta
tel. 874.34.42
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 296.51.24
Or. 20.00-22.30

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.10-22.30

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50
20.10-22.30

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **La Gioconda** musica di A. Ponchielli; direttore e concertatore R. Abbado; regia di S. Frisell; coreografia di D. Deane; scene di A. Sala; costumi di C. Rosselli; direttore del coro R. Gabbiani, Turno A.

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 **L'avoro di Molière**, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio, Regia di L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30 **Stanca di guerra** con Lella Costa, regia di Gabriele Vacca. L. 35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 **Il caso Kafka** con Moni Ovadia, L. Colbert, O. Mincer, A. Vella e TheatreOrchestra, Regia di R. Andò. L. 35.000

ARSENALE
via Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Percio, principe di Tiro** di W. Shakespeare, con A. Boniccalzi, G. Calò, V. Colorni, Regia di M. Spreafico. L. 20-24.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 **La locandiera** con P. Milani e C. Simoni, Regia di M. Bernardi, L. 30-40.000

CIAK
via Sengallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Il cerchio invisibile** di e con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierree. L. 25-35.000

COMUNA BAIRE AGORA' CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
Ore 20.30 Teatro Solubile presenta:

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
La canzone di Carla di K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas

SOVICO
tel. 039/2014667
Riposo

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Ransom-Il riscatto** di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo
Sala Vip: **Sono pazzo di Iris Blond** di G. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **Evita** di A. Parker
con Madonna, A. Banderas
Sala B: **Fuga da Los Angeles** di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

SARONNESE
tel. 9600012
Il ciclone
di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Ransom-Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

Ore 20.45 G. Jannuzzo e C. Kollin
Alle volte basta un niente regia di P. Garinei. L. 36-45.000

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30 **Le nozze dei piccoli borghesi** di B. Brecht, regia di C. D'Elia, con C. Accordino, C. Monti, L. 15-20.000

OUT OFF
via G. Dupré 4, tel. 39262282
Ore 21.00 **Intrattenendo Sioane** di Joe Orton, con I. Ferrari, C. Frontini, T. Winteler, E. Callegari, Regia di Lorenzo Loris, L. 15-20.000

SALA FONTANA
via Boltraffio 1, tel. 8693659
Ore 21.00 **Gli amanti sinceri**
di Molière, con M. Balbi, A. De Guilmi, A. Farenga, Regia di C. Beccari, L. 15-18-30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 20.30 **Ferdinando** con I. Danieli, A. Borgia, G. Amatucci, Regia di A. Ruccello, L. 15-30-40.000

GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21.00 **Cinema cinema** con S. Bacchi, V. Cavalli, Regia di C. Intropido, L. 15-22.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21.00 **Pitecus** di e con Antonio Rezza e Flavia Mastrella, L. 30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **La luna degli attori (Moon Over Buffalo)** con A. Prockemmer, G. Albertazzi, Regia di T. Pulici, L. 50.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20.00 **Supermix** con I. Momix, coreografie di M. Pendleton, L. 25-35-45.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086

PROGRAMMI DI OGGI

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997

5.30 TL NEWS - informazione

6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali conducono Ida Spalla e Alberto Duval

9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

12.30 IFAVOLOSI EROI - cartoni animati

13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm

13.30 TL SPORT - informazione sportiva

13.45 TL NEWS - informazione

14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala

16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

19.00 TL SERA - informazione

19.30 TL SPORT - informazione sportiva

20.00 BATMAN - telefilm

20.30 IN DUE SULLA BILANCIA - film regia di Bruce Seth Green con Lauren Hutton e Perry King

22.30 TL NOTTE - informazione

23.00 SERATA D'AUTORE - talk-show

0.45 TL NOTTE - informazione

1.00 ALIBI - varietà sexy

1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STOP



TRACCE Modena

Tre splendide
modelle vanno
a caccia di milionari
da sposare.
Se Lauren Bacall
e Betty Grable sono
strepitose, davvero
fantastica è la miope
Marilyn, che non
vuole portare gli
occhiali, inciampa
dappertutto e legge
libri alla rovescia.
Divertimento
assicurato.

COME SPOSARE UN MILIONARIO

con Marilyn Monroe e Lauren Bacall

SABATO 25 GENNAIO IN EDICOLA CON l'Unità